KOPER CAPODISTRIA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 92
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
27 aprile 1988

SEQUESTRO IN TUTTA ITALIA Sperimentati a Roma su topi-cavia: sono morti
Si pensa ad una azione terroristica

Avvelenati i pompelmi che importiamo da Israele

Niente più pompelmi sui banchi dei mercati, nei supermercati, nelle frutterie. Il ministro della Sanità ha disposto il sequestro degli agrumi israeliani su tutto il territorio nazionale. Il provvedimento è arrivato dopo la scoperta di 6 pompelmi avvelenati nel reparto «alimentari» di un supermarket della capitale. L'avvelenamento è stato rivendicato dai «proletari metropolitani e popolo oppressi».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Le «bombe chimiche» bluastre, i pompelmi «Jaffa» al veleno, sono stati ritrovati in un supermercato alla periferia della capitale. Dopo la morte di 6 topolini-cavia, che avevano ingerito gli agrumi nel Laboratorio d'igiene e profilassi di Roma, il ministro della Sanità, Donat Cattin, ha emanato un'ordinanza di sequestro dei pompelmi israeliani su tutto il territorio nazionale. L'attentato ai prodotti israeliani è stato rivendicato, con una telefonata anonima a due quotidiani della capitale, da una fantomatica organizzazione: «Proletari metropolitani e popolo oppressi».

Nonostante l'ordinanza di sequestro, nei mercati romani, fino alle 14 di ieri, i banconi erano strapieni di pompelmi «Jaffa», e la gente continuava ad acquistarli. Nessuna segnalazione sul «giallo dei pompelmi» avvelenati è pervenuta alla Procura della Repubblica, che oggi deciderà se aprire una indagine.

L'attentato anti-israeliano non ha comunque fatto vittime. Tre cittadini hanno detto di aver ingerito i pompelmi bluastri, ma non hanno accusato malori. La Digos sta indagando nel «sottobosco» dell'autonomia romana.

Intanto in Israele le autorità hanno accolto con cautela, e qualche punta di scetticismo, le notizie giunte dall'Italia. «Già altre due volte nei passato - ricorda il Consiglio nazionale per il marketing degli agrumi - allarmi simili si sono poi rapidamente sgonfiati». Un esperto del Consiglio, in ogni caso, è partito ieri pomeriggio per Roma. Parteciperà alle analisi in corso sui pompelmi. Uno su due di quelli consumati nel nostro paese vengono da Israele. Complessivamente ne importiamo 460.000 quintali l'anno per circa 17 miliardi. La produzione nazionale non supera l'1 per cento dei consumi. Il 55 per cento dei pompelmi destinati alle nostre tavole arrivano in Italia, via mare, nel porto di Trieste direttamente da Israele. Ci riforniamo anche da Cipro (56.000 quintali), dal Sudafrica (69.000) e dagli Stati Uniti (24.000). In quantità ridotte arrivano anche dall'Argentina e da un piccolo Stato, lo Swaziland, situato tra il Sudafrica e il Mozambico. L'episodio di Roma ha fatto scattare l'allarme anche in altri paesi europei. Primi provvedimenti di controllo sono stati disposti dalle autorità francesi e austriache.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 5 e 19

Nella crisi mediorientale

FABIO MUSSI

E ci tocca anche il «terrorismo del veleno». C'è, anche in Italia, qualche precedente, ma per ragioni di estorsione. Per ragioni politiche, è la prima volta. Si tratta di una minaccia tremenda e sommamente angosciosa: silenziosa, imprevedibile, rivolta contro chiunque. Forse ai criminali è bastato un «assaggio», l'avvelenamento di una piccola partita di pompelmi, quel tanto che basta per penalizzarne la vendita e il consumo, in modo da bloccare il commercio e danneggiare seriamente gli interessi commerciali di Israele, che è il principale paese esportatore verso l'Italia e verso l'Europa occidentale. Ma di pazzia pur sempre si tratterebbe.

Ne traiamo la constatazione che il nostro paese è immerso totalmente, e sempre più, nei conflitti mediorientali, che i suoi destini sono legati a doppio filo con quelli dei popoli e delle nazioni mediterranee. Ne dobbiamo anche trarre la conclusione politica che occorre sviluppare al massimo l'iniziativa per risolvere i conflitti aperti, a cominciare da quello tra palestinesi e israeliani.

La «rivolta delle pietre», in Cisgiordania e a Gaza, non si placa. Lo Stato di Israele ha via via indurito, fino a vere e proprie prove di ferocia, la repressione. Il conto dei morti si avvicina al 200, ed è ormai massacro. Al quale vanno aggiunti gli arresti, le case palestinesi murate o fatte saltare, le espulsioni, le botte e le braccia spezzate... Il risultato è una estensione del movimento popolare, la cui forza sta nell'essere, e nel sentirsi, dalla parte del diritto.

Il rifiuto di qualunque mediazione, il disconoscimento del carattere di territori *occupati*, l'idea, in sostanza, di uno stabile dominio e di una annessione vera e propria della Cisgiordania e di Gaza, è lo specchio di una cecità politica, verrebbe da dire anche di una sordità storica, che assicura giorni di dolore, oggi, per il popolo dei palestinesi, e prepara certamente giorni neri, domani, per il popolo degli ebrei. E sconcerta che lo stesso partito laburista di Peres, in vista delle prossime elezioni politiche, si trovi a rincorrere a destra il Likud di Shamir.

Si stanno cacciando in un vicolo cieco. L'assassinio di Abu Jihad, un atto terroristico di Stato, ha ricompattato l'Olp, accentuato la rabbia dei rivoltosi, riconciliato Arafat con Assad e Gheddafi. Ed ha convinto gli Stati Uniti a far passare - anche questo è un segnale chiaro - la durissima risoluzione dell'Onu che taccia seccamente Israele di «aggressione».

Il problema è dunque quello di battersi perché i palestinesi, un popolo, abbiano una patria e uno Stato. E di aiutare Israele a uscire dal vicolo cieco.

Tra le forze politiche italiane c'è una convergenza sostanziale, di giudizio e di proposta, per il Medio Oriente, sottolineata dallo stesso De Mita nella sua replica al Senato. Si tratti di un «mandato amministrativo della Cee» (Craxi, Andreotti) o di un diretto intervento dell'Onu (Natta, Spadolini), l'idea è quella di una autorità internazionale che tuteli i diritti dei palestinesi e garantisca la sicurezza di Israele.

Respingerla, soprattutto dopo il fallimento della recente «mediazione Shultz», non sarebbe certo un segno di saggezza.

Il vicepresidente del Consiglio interviene sulle accuse di La Malfa

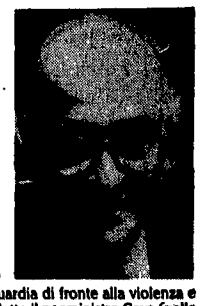
De Michelis nella polemica Pri-Manca-P2

Dichiarazioni durissime, minacce di querela e poi un armistizio tra il segretario del Pri La Malfa e il presidente socialista della Rai Manca. La Malfa aveva parlato di una strana operazione avvenuta nel 1980 all'ombra della P2. Manca aveva risposto ritirando fuori la storia delle tangenti per forniture militari all'Irak, all'epoca del governo Spadolini. Ieri è sceso in campo De Michelis per imporre la tregua.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA La Malfa aveva mosso un'accusa precisa: per una strana assicurazione alle aziende italiane che operavano in Iran nel 1980 si erano mobilitati tutta una serie di personaggi, i cui nomi poi risultarono nelle liste di Gelli. Dalle dichiarazioni di La Malfa era emerso anche il nome di Enrico Manca, che aveva subito respinto ogni accusa. Non solo: aveva ritirato fuori la storia delle tangenti per 113 milioni di dollari legate alla vendita di materiale bellico italiano all'Irak, nel periodo in cui alla guida del governo c'era il repubblicano Spadolini, ma al Commercio con l'estero un altro socialista, Capria. Ieri la polemica si è riaccesa. Manca ha annunciato una querela contro La Malfa per diffamazione. Poi è sceso in campo il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, anche lui tirato in ballo, definendo le dichiarazioni di La Malfa «fantasiose», ma invitando i repubblicani a una tregua. L'invito è stato subito raccolto. Il Pri ha addirittura negato il significato «polemico» delle dichiarazioni di La Malfa, e ha sostenuto che l'operazione denunciata fu un «errore», non un «illecito». Nessuna parola, però, sulle tangenti per le commesse all'Irak.

A PAGINA 3



Indagini su Ruffilli Gava è ottimista

«Lo Stato non abbassa la guardia di fronte alla violenza e all'intimidazione». Così ha detto il neoministro Gava (nella foto) rispondendo alle interrogazioni sull'omicidio Ruffilli. Gava ha ostentato ottimismo sulle indagini, confermando che il nome del senatore era in un vecchio elenco delle Br e le «analogie» tra le armi usate negli assassini Tarantelli, Ruffilli. Intanto gli irriducibili br hanno tentato di rivendicare in aula l'assassinio.

A PAGINA 4

Lo Snals minaccia: faremo saltare esami e scrutini

Lo Snals vuole «sconvolgere» la fine dell'anno scolastico, facendo saltare gli esami e gli scrutini finali, e programmando scioperi articolati per tutto maggio. La minaccia-ricatto degli autonomi, a otto giorni dall'apertura del confronto per il nuovo contratto, inasprisce la vertenza e isola la categoria. Dure prese di posizione dei confederali, Gilda, Cobas e del Pci. La Cgil propone una piattaforma politica. I comitati di base insieme in piazza il 7 maggio.

A PAGINA 6

Giornata decisiva per la diretta di Napoli-Milan

C'è stato un gran fermento ieri per la diretta televisiva di Napoli-Milan. Nessuna decisione è stata presa, ma sia Berlusconi, sia il Napoli hanno dato il proprio «ok» per la ripresa televisiva. Il presidente del Milan ha fatto sapere che la società rossonera è propensa anche a spostare alle 18 l'inizio dell'incontro di domenica. Ma il Napoli su questo non è d'accordo. Appelli dei sindaci delle due città. Oggi riunione di Lega cui spetta l'ultima parola.

A PAGINA 26

LIBRI DEL '68

con interviste e interventi di Balvo, Davi, De Giovanni, Curi, Jervis, Sanguineti, Menna, Fasti, Aloi, Livraghi, Della Masula.

NELLE PAGINE CENTRALI

Cinque uccisi in uno scontro a fuoco sul Golan

Due militari israeliani e tre guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi in un furioso scontro a fuoco sulle alture del Golan, ai confini fra Israele e Libano (nella foto il corpo di uno dei militari). Il commando era riuscito a «sfondare» le linee e a entrare nei territori occupati da Israele. Intanto le autorità militari di Tel Aviv stanno tentando di trasformare la striscia di Gaza in un gigantesco lager, ritirando il passaporto a migliaia di cittadini palestinesi. Continuano gli scioperi.

A PAGINA 8

Chirac a caccia dei voti neofascisti

La Francia, all'indomani del voto, si prepara ad una scelta ancora più decisiva, quella dell'8 maggio dalla quale uscirà il nome dell'uomo che la dirigerà per i prossimi sette anni. I due contendenti per l'ultimo duello, Chirac e Mitterrand, si preparano già per la sfida finale, sulla quale pesa, inquietante, l'ombra del successo elettorale del fascista Le Pen al primo turno.

GIANNI MARSILLI AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Le prime battute del confronto sono venute dagli antipodi: il ministro chiracchiano Pons ha parlato nella Nuova Caledonia, Mitterrand gli ha risposto, indirettamente, dalle Antille. E subito è stato chiaro che Chirac e i suoi faranno di tutto per catturare, l'8 maggio, il voto fascista. Pons nella Nuova Caledonia ha soffiato sul fuoco, usando toni durissimi che minacciano una nuova ondata di violenza. «Alle armi bisogna rispondere con le armi», ha detto. Parole che non possono che giungere grate alle orecchie di Le Pen. Chirac, in televisione, è stato più cauto, ma si è rivolto a «tutti i francesi che non hanno votato Mitterrand». Dalle Antille, il presidente candidato, al contrario, ha lanciato un appello «per un passo in più verso l'unità e la solidarietà». Starà al Pcf, che oggi riunisce il suo Comitato centrale, decidere se accettarlo o no.

A PAGINA 9

L'inflazione torna a salire In aprile al 5%

L'inflazione ad aprile torna al 5%. È questa la previsione che si può trarre dalle anticipazioni dell'Istat sull'andamento dei prezzi al consumo a Palermo e nelle cinque grandi città del nord. È una conferma che l'obbiettivo del 4,5% «promesso» dal governo Goria è ormai mancato e risulterebbe quindi disatteso l'impegno, ad esso legato, di restituire i 1500 miliardi degli sgravi Irpef.

ANGELO MELONE

ROMA. «Al sindacato interessa poco partecipare alla "rifa nazionale" promossa dal precedente governo sull'Irpef. Spacciare tutto ciò per una linea di politica fiscale è del tutto fuori luogo». Una dura ironia, questa del segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco, a commento delle polemiche degli ultimi giorni sulla possibilità di non restituire nemmeno «le briciole» dei soldi rastrellati (soprattutto ai lavoratori dipendenti) attraverso il meccanismo del fiscal-drag. Per di più dopo un anno di incassi-record nelle entrate tributarie, in particolare per l'Irpef. E i dati che giungono da alcune delle più grandi città italiane sembrano rinfocolare ancora la polemica: l'indice dei prezzi al consumo torna a valicare il «confine» del 5%, allontanando ormai definitivamente l'obbiettivo programmato per la metà dell'anno.

A PAGINA 11

Fiat Cassino: robot inceppati?

Il mistero di Cassino. È la fabbrica Fiat delle meraviglie, abitata da un popolo di robot, con poche tute blu, come sorelline di Alice, e milioni di Tipo prodotte magicamente. Perché all'ingegner Angelo Dina, direttore di Control (centro studi Fiom), per due volte è stata rifiutata la visita della fantascientifica azienda? La verità è che la svolta tecnologica rivela ritardi, errori. Qualche testa salterà...

BRUNO UGOLINI

Ricordate il messaggio pubblicitario? Sembrava che Romiti avesse stravinto facendo addirittura scomparire dal gioco l'antico avversario di classe, l'operaio. Non è così. Non solo lassù nella fabbrica di Cassino ci sono ancora 5mila in carne ed ossa, ma anche l'indubbiamente avveniristico processo produttivo sembra procedere a strappi. Emerge, tra l'altro, un dato di fondo: c'è bisogno di Alice per governare le «meraviglie». Il modello funzionale previsto, dice Angelo Dina, «si è scontrato con l'impossibilità di operare in assenza di una cooperazione attiva ed intelligente dei lavoratori». Questo perché le attuali relazioni industriali richiedono una «disponibilità ed una flessibilità passiva». Non c'è il «feedback», quella cosa per cui i managers si appropriano della conoscenza e dell'esperienza operaia di base. Tutto ciò lo ascoltiamo ad un convegno promosso dalla Fiom. C'è una squadra di specialisti che, facendo leva su operai volontari «indagatori», promuoverà una ricerca su Cassino Per trovare la verità Il mercato, sostiene il professor Marchisio, sarà il nostro alleato. Le auto stanno diventando come le magliette di Benetton e le aziende sono costrette a tecnologie molto flessibili L'operatore sulla linea diventa anche auto-progettista Questo destabilizza il «management», destabilizza, insomma, Romiti. L'imprenditore, osserva un sociologo come Pino Ferraris, vorrebbe avere, in questa transizione tecnologica, la «piena disponibilità del corpo e dell'anima», il sapere e il tempo. Un operaio del tutto nuovo, inimmaginabile. Il suo «vissuto», a Cassino, sarà visto da due docenti dell'università di Bologna, Menni e Rebecchi, due psicanalisti.

Il mistero di Cassino forse sarà così svelato. Intanto però qualcosa già si sa. C'è ancora un alta percentuale di lavoro umano, dice Angelo Dina, come gli «imitatori di robot», come i «posizionati», i futuri «conduttori di linea». Una miscela di tecnologie mature o addirittura obsolete e di pezzi che dovrebbero far parte della configurazione definitiva. Non è ancora in funzione «il sistema di monitoraggio e collegamento Hermes». Perché questi ritardi? L'ingegnere della Fiom parla di scompensi e inconvenienti che si riflettono «perfino nella difficoltà di realizzazione dell'impiantistica». I motivi possibili di questi intoppi nella «fabbrica delle meraviglie» nascono, sempre secondo Dina, da «errori tecnici, approssimazioni, semplificazioni, soprattutto a carico della parte software .. Pare che qualche testa debba saltare alla Fiat Sistemi, per pagare queste responsabilità». E comunque si starebbe procedendo ad una riprogettazione del «software di controllo» Ecco il perché della ricerca Fiom, per saperci misurare, dice Angelo Airoldi, segretario generale dei metalmeccanici, a questo livello. I ricercatori di oggi saranno i negoziatori di domani. Sarà però, viene fatto osservare, una ricerca «maschia» e non bi-sessuale. I promotori si difendono come possono. La nostra Alice è solo un uomo, non conosce differenze.

Furibonda polemica dopo le accuse lanciate dallo storico dell'arte Zeri in tv

«Il trono Ludovisi non è un falso» Arte e affari, è rissa tra studiosi

Tutti sparano a Zeri. Metaforicamente s'intende. Dalla tv il professor Federico Zeri ha detto. il *trono Ludovisi* è falso. Ma la professoressa Guarducci, grande *cacciatrice di falsi*, non ci crede neanche un po' e ribatte: «Il vero falso è il *trono di Boston*». Gli archeologi sono tutti con lei. Zeri, alla fine, fa marcia indietro: «Ho fatto soltanto una ipotesi, comunque gli archeologi non mi hanno ancora convinto».

MATILDE PASSA

ROMA. Federico Zeri, grande esperto in *expertise*, ha colpito ancora, lanciando la bomba in televisione il trono Ludovisi, una splendida scultura del V secolo a.C. conservata al museo di Roma, è un falso Mettendo a rumore non il mondo degli archeologi, che lavorando sottoterra sono abituati a voci più sommesse, ma quello della carta stampata. E così le reazioni degli archeologi alla clamorosa affermazione di Zeri sono le più varie, ma tutte concordi nel non dargli credito

C'è il parere della più celebre cacciatrice di falsi archeologici, la professoressa Margherita Guarducci, che qualche anno fa dimostrò come la *Fibula Prenestina*, celebre reperto che tutti abbiamo studiato a scuola, fosse stato fabbricato nell'Ottocento su ordine di un archeologo che aspirava a diventare direttore dell'Istituto archeologico tedesco. Ora la dottoressa Guarducci è perentoria: «Il trono Ludovisi è autenticissimo. Lo dimostrano due cose: il fatto che ognuno dei tre lati da cui è composto combacino al centimetro con tre lastroni di pietra del tempio di Afrodite a Locri da cui il trono proviene, e l'analisi delle concrezioni calcaree antiche esistenti sulla superficie del marmo». E propone un'ipotesi dietrologica per le affermazioni di Federico Zeri: «Posso pensare che si tratti di una delle sue rivalse nei confronti degli ambienti accademici e istituzionali dell'archeologia». E rincara la dose: «Potrebbe essere una mossa degli americani che vogliono parare in tempo il "colpo" di un mio saggio nel quale dimostro che il *trono di Boston* è un falso ed è, a torto, considerato con il *Ludovisi* parte di uno stesso altare».

Sotto l'aspetto stilistico ecco intervenire il professor Alessandro Stucchi, il quale afferma che «la tesi di Zeri secondo la quale i seni della Venere sporgerebbero più della testa o sarebbero troppo "turgidi" non ha alcun fondamento tecnico». Che poi, come ha sostenuto Zeri, le mani *consumate* della flautista costituirebbero un espediente del falsario, il quale non conosceva il modo in cui si teneva il flauto nell'antica Grecia, è proprio da escludere in quanto - sostiene Stucchi - «un dipinto del IV secolo raffigura un musico mentre suona uno strumento del medesimo genere» Più «politica» l'ipotesi di Piero Guzzo (del quale pubblichiamo un articolo nelle pagine culturali) sovrintendente archeologico a Taranto, insinua che al fondo di tutto ciò c'è il tentativo di screditare il mondo archeologico delle strutture pubbliche per fare sempre più spazio alle organizzazioni private.

E gli ambienti del ministero? Il direttore generale Alberto Sisinni ha affermato che si adeguerà al parere della sovrintendenza. Il sovrintendente Adriano La Regina scaccia ogni dubbio: «Non sono emersi elementi che possono inficiare la consolidata tradizione degli studi, pertanto si attende che vengano prodotte le preannunciate prove di falsità».

Alla fine, dopo tante critiche, è arrivata la risposta di Zeri, una vera marcia indietro: ho fatto solo una ipotesi, dice lo storico, e poi il carteggio che dovrebbe provare la falsità del trono lui non lo ha visto, glielo ha raccontato un amico «molto attendibile». Domenica prossima a *Mixer* il seguito della vicenda. L'audience ci ha guadagnato. Solo lei.

A PAGINA 23

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Contrattare subito

SERGIO GARAVINI

L'episodio di Fiumicino, così come altre espressioni, anche più vaste, di dissenso organizzato dei lavoratori, rispetto alle politiche rivendicative dei sindacati confederali, hanno giustamente suscitato allarme. Altrettanto, se non maggiore allarme, deve suscitare, in un senso diverso, il ritardo nell'avvio di una vera e propria campagna di contrattazione aziendale, locale e settoriale, nei settori privati, a un anno dalla conclusione dei rinnovi contrattuali. Se ne parla a proposito della Fiat, ma proprio guardando a quella che appare la vertenza aziendale più complessa e difficile, soprattutto se si dovesse svolgere in una condizione di relativo isolamento.

Condivido, a questo proposito, gli accenti di preoccupazione espressi da Pizzinato e dai dirigenti della Cgil circa un nuovo rischio di centralizzazione. Il ruolo confederale sugli indirizzi generali delle rivendicazioni e della contrattazione va associato ad una spinta per la maggiore ampiezza e articolazione dell'iniziativa. Un ruolo confederale confinato nel controllo e nella guida delle singole vertenze, in primo luogo del pubblico impiego, finirebbe infatti con l'essere quello di chi segna solo dei «limiti», senza dare una spinta per una più vasta e coraggiosa ripresa su scala generale dell'azione rivendicativa e della contrattazione. Senza tale ripresa potrà avere successo il tentativo confindustriale di una qualche trattativa globale, capace di «ingessare», fra angusti limiti prefissati, ogni vertenza aziendale o locale.

Non dimentichiamo che lo scorso anno i lavoratori dei settori privati hanno espresso, sulle conclusioni, certo quantitativamente avare, dei loro contratti, un consenso particolare. Esso era riferito ad un affidamento dato ai sindacati, relativo all'impegno, dopo l'esclusione dai contratti di vincoli alla contrattazione aziendale, ad avviare sollecitamente iniziative contrattuali su scala aziendale e locale.

Il ricatto sul posto di lavoro, pesantemente esercitato ormai da più di dieci anni, è nelle aziende il più efficace deterrente verso le iniziative sindacali. Nei settori privati vi è però una potenziale tensione rivendicativa, alla quale deve essere data espressione. Altrimenti resterà un vuoto che potrà essere colmato, anche in questi settori, da iniziative esterne al sindacalismo confederale. Certe commemorazioni del '68 sembrano dimenticare che allora bisognò recuperare spazi di iniziativa rivendicativa e organizzativa, occupati con iniziative esterne e polemiche verso i sindacati confederali. Questo recupero avvenne efficacemente solo innovando con coraggio le forme di rappresentanza e le piattaforme rivendicative e politiche.

E' necessario, per affrontare questo problema, superare una impostazione centralizzatrice del ruolo sindacale. I sostenitori di tale impostazione affermano da un lato che crescono tra i lavoratori dispersioni e differenziazioni, fino a negare che vi sia ancora una vera e propria classe di lavoratori con interessi omogenei. Essi, da un altro lato, sottolineano che spetta ai sindacati confederali realizzare una piena rappresentatività ed una omogenea disciplina di azione contrattuale per l'insieme dei lavoratori, dei quali si nega però che abbiano unitarietà di esigenze di classe. E così, per superare questa contraddizione, viene chiesto ai sindacati confederali di essere una autorità nei confronti del governo e dei padroni e «sui» lavoratori, più che una effettiva e coerente rappresentanza immediata degli interessi dei lavoratori stessi. E allora tale rappresentanza finisce con l'essere assunta, sempre più spesso, fuori dal sindacato confederale.

La classe dei lavoratori, in realtà, è ben presente, ma cambiata. Essa esprime una complessità di bisogni e interessi dei quali occorre essere interpreti, se si vuole ricostruire una unità. Vi sono fondamentali interessi di classe che accomunano immediatamente tutti i lavoratori nel loro rapporto con i padroni e lo Stato - dalla occupazione al fisco - e che sono già inseriti nella iniziativa confederale. Ma vi sono, nello stesso tempo, condizioni ed esigenze diverse fra i lavoratori.

L'unità d'azione e di contrattazione può allora essere riconquistata. La condizione è che si colleghi l'iniziativa sindacale sui comuni problemi generali ad una azione fortemente differenziata e articolata. Impegni di questo tipo sono certo presenti, ma molti passi sono ancora da compiere. Le stesse azioni generali saranno efficaci, se accompagnate e sostenute da una forte articolazione. Essa va portata fuori, coraggiosamente, da ogni schematismo, esperimentando, senza pregiudiziali, forme nuove di rappresentanza e di organizzazione.

Non è operativamente semplice proseguire in questa direzione. Nelle condizioni della Fiat, ad esempio, fare una vertenza generale per tutto il gruppo può sembrare «centralizzazione», ma può essere anche la condizione per muoversi. È possibile discutere sul modo di comporre le rappresentanze sui luoghi di lavoro. L'essenziale è riuscire a far esprimere dai lavoratori, col libero voto, la parte decisiva delle loro rappresentanze. Non esiste strategia senza passaggi tattici, gradualità e anche compromessi.

In Brasile forse si voterà nel '90 ma la contesa elettorale è già iniziata Leader senza partito e partiti con troppi leader

Giovane democrazia cerca un presidente

Sarney ha annunciato a un giornalista: «Non resterò sei anni presidente, come pure potrei in base alla vecchia costituzione». Quando la Costituente finirà i suoi lavori con le disposizioni transitorie, dovrebbe trovare una pur fragile maggioranza per allungare ancora la transizione alla democrazia. Il Brasile avrà dunque nel '90 il primo presidente eletto dal popolo dopo 30 anni?

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO

Il presidente brasiliano Sarney con la moglie all'aeroporto di Ciampino nel luglio '86 in occasione di una visita privata in Italia

SAN PAOLO. La mappa politica del Brasile sta per essere ridisegnata completamente. Quando la Costituente finirà i suoi lavori (in agosto, si spera) ognuno sceglierà il suo cavallo e comincerà la corsa, piena di incognite, verso la prima elezione presidenziale dell'ultimo trentennio. Sarà il tecnocrate Quercia, uomo di centro, benvisto dalla potente borghesia paulista, o il pirotecnico Brizola, «l'ultimo populista dell'America latina», l'ex governatore di Rio? «Dipenderà da quello che i due rappresenteranno al momento del voto» dice Mino Carta, uno dei più noti giornalisti brasiliani. Perché il punto è questo: chi e che cosa rappresentano in Brasile i leader senza partito e i partiti con troppi leader che affilano le armi in vista delle elezioni?

A sinistra, per esempio, i candidati, almeno al primo turno, saranno molti. Ci sarà Lula, il sindacalista delle prime lotte operaie sotto i militari, con il suo Pt (Partito dei lavoratori), agguerrito e radicato tra la gente, ma ancora incerto tra la sua anima politica (che qui chiamano «light») e la sua anima agitatoria (che qui chiamano «heavy metal» o «sciita»). Ci sarà Saturnino Braga, socialista sindaco di Rio, praticamente senza partito e senza speranze. E ci sarà Brizola, leader del Pdt, uomo della democrazia prefascista (era nel governo di Goulart che fu soppiantato dai militari). A Rio ha fatto il governatore incantando il popolo e irritando gli avversari con una spregiudicata politica sociale, disseminando la città di scuole, che già chiamano «brizoloni». «Il nostro popolo – ci dice – vive nel risentimento per l'ingiustizia che subisce. La spirale soffocante del debito estero è una cosa amorale, siamo in una situazione coloniale. Questo stato di miseria può essere mantenuto a lungo solo da una dittatura. E la soluzione autoritaria è una spada di Damocle che incombe sul Brasile». E poi, a sinistra, potrebbe esserci l'ala progressista del Pmdb, il fronte che ha raccolto tutti dopo la dittatura, e che ora si divide nelle sue molte anime. In questa area ci sono politici moderni, colti, anche popolari, come Cardoso, Montoro, Covas. Ma bisognerà vedere se troveranno l'ardire di un'avventura elettorale lontano dalle sponde di Ulysses Guimaraes, il grande vecchio del partito, presidente della Costituente, uomo integerrimo e stimato, vero ago della bilancia. Il fatto è che il Pmdb come entità politica omogenea non esiste. Il presidente Sarney gode ormai di una «sua» maggioranza nel congresso, composta da deputati di vari raggruppamenti, con l'opposizione ormai esplicita di un centinaio di deputati della sinistra «pemedebista».

Grande frammentazione, dunque, a sinistra. Anche se il sistema elettorale deciso nella nuova costituzione per l'elezione del presidente è di tipo francese (doppio turno con ballottaggio) il più adatto, cioè, a «costringere» forze diverse a coalizzarsi al secondo turno. Il Pcb, il partito comunista tornato alla legalità nell'84, fa un altro ragionamento, meno alternativista. «Noi proponiamo un compromesso democratico, fondato su un programma minimo, a tutte le forze che vogliono salvare la transizione alla democrazia», ci ha spiegato il presidente Salomao Malina nell'incontro che ha avuto con una delegazione del Pci guidata da Giorgio Napolitano. La valutazione del Pcb è molto preoccupata: «La gente ha lottato per la democrazia, e ora sente di stare peggio di prima». Difendere la nascente democrazia è vitale per questa parte della sinistra brasiliana, anche se costerà alleanze al di fuori della sinistra. È lo schema che portò al passaggio del potere dai militari a Neves. Ma è ancora valido oggi?

È una domanda che è stata posta molte volte, qui a San Paolo, a Napolitano. Per ascoltarne le risposte è stata anche organizzata una conferenza all'istituto di studi avanzati dell'università, dove la delegazione comunista è stata accolta dal rettore Goldemberg. Intellettuali, giornalisti in numerose interviste hanno sollevato lo stesso problema, chiedendo al dirigente comunista raffronti con l'esperienza italiana e con quella del Pci, molto apprezzata dai settori più moderni della sinistra. Il problema in definitiva è: si può scindere l'obiettivo del consolidamento della democrazia da quello della giustizia sociale? Su che cosa la sinistra deve mettere più enfasi? Napolitano ha rilevato una tendenza a sovrapporre due piani che vanno tenuti distinti e non contrapposti: quello delle istituzioni e delle libertà democratiche che non può essere considerato solo formalmente importante ma che è decisivo consolidare e quello di una libera dialettica e lotta politica e sociale per il cambiamento.

Problemi ce ne sono anche nel centro-destra dello schieramento politico. Si vedono bene in questa sconfinata San Paolo, dagli orizzonti di cemento, un'area metropolitana di 15 milioni di persone, da sola produttrice della metà del reddito nazionale. Il sistema presidenziale darà un'importanza enorme al voto di questa megalopoli. Oggi, con il sistema elettorale vigente, ogni Stato del Brasile, sia grande o piccolo, manda lo stesso numero di deputati al congresso. Col risultato che le zone più arretrate del paese contano di più delle città. Col nuovo sistema elettorale, invece, ogni brasiliano varrà un voto. Ed è anche per questo che Pt e Pdt si sono battuti per il regime presidenziale, a differenza della sinistra del Pmdb e del Pcb che sono parlamentaristi.

San Paolo è governata da Orestes Quercia, il giovane e dinamico uomo nuovo del Pmdb. Partito da posizioni progressiste, oggi Quercia rappresenta l'alternativa moderata, il partito dei governatori, che ha cancellato molte ambizioni riformiste del Pmdb con i fondi che il governo Sarney ha generosamente elargito, ben sapendo che ormai il partito è nelle mani di Quercia e dei suoi 22 colleghi che amministrano gli Stati. La pubblicità televisiva e sui giornali magnifica la realizzazioni di questo gruppo di «modernizzatori». Ma non lenisce la sensazione di frustrazione del popolo di San Paolo come di Rio e la sfiducia della gente di fronte alla corruzione dilagante. Una commissione parlamentare, partita da un episodio minore, sta piano piano risalendo fino alle bustarelle che partono dal palazzo di Sarney. Al punto che il presidente ha reagito accusando il congresso di «terrorismo politico».

Tutto è ancora fluido nella situazione politica brasiliana e nel sistema dei poteri. Si dice qui che l'unico che veramente comanda in questo paese è Marinho, il padrone di rete Globo e dell'omonimo giornale (oltreché di Io Stato - Telemontecarlo in Italia). Un collaboratore di Sarney ha dichiarato ai giornali che misure antinflazione più rigorose, già decise dal governo, saranno comunicate solo dopo la fine dei lavori della Costituente. Potrebbero infatti spingere gruppi di deputati, difensori di interessi diversi, a muovere contro Sarney e ad imporgli di sloggiare votando per i quattro anni. E allora, che il Brasile aspetti. La potente confindustria paulista, guidata dall'italo-brasiliano Mario Amato, tuona ogni giorno: «Politici, lasciateci lavorare» Anche la gente, che non può tuonare, vorrebbe lavorare e vivere dignitosamente. Questo è il caso di un paese che non ha il governo che si merita. Non è un bell'esordio per la democrazia brasiliana.

Intervento

Il trasferimento degli F16 sarebbe un atto contrario al processo di distensione

ROBERTO FIESCHI

E' possibile che il governo appena costituito si appresti ad accettare il trasferimento nel nostro paese della base Nato di aerei F16 attualmente in Spagna. Ed è possibile che ciò avvenga in assenza del dibattito parlamentare. Una tale decisione nel momento attuale non è giustificabile e forse non sarebbe condivisa dalla maggioranza degli italiani. Innanzitutto, proprio alla vigilia della ratifica del trattato che impone lo smantellamento e la distruzione di SS20, Pershing e Cruise, l'avvicinare ai paesi del Patto di Varsavia basi per armi nucleari a medio raggio indebolirebbe il significato distensivo del trattato stesso. In secondo luogo, mentre è in corso fra le superpotenze una delicata trattativa per giungere all'eliminazione degli arsenali strategici di migliaia di missili e di oltre 10.000 testate nucleari, non c'è proprio bisogno di atti che accentuino il ruolo delle armi nucleari d'attacco. Infine, anche nell'ipotesi – difficile da verificare, data appunto la loro doppia capacità – che agli F16 vengano assegnate missioni esclusivamente convenzionali, non si vede l'urgenza della decisione; meglio sarebbe subordinarla alla verifica della dichiarata disponibilità del Patto di Varsavia a ridurre la sua superiorità numerica in campo convenzionale (ricordiamo però che nell'aviazione d'attacco la Nato è in vantaggio).

Segnali confortanti giungono invece dall'altra costa dell'Atlantico, dai principali candidati democratici alla presidenza degli Stati Uniti. Michael Dukakis e Jesse Jackson, in risposta a un questionario inviato ad ogni candidato dalla Diocesi episcopale di Washington, hanno espresso pareri molto interessanti sul problema delle armi nucleari e del controllo degli armamenti (*International Herald Tribune*, 21 aprile 1988). Il primo ha sostenuto la necessità di rispettare il trattato Abm (che vieta lo sviluppo di difese antimissilistiche) e ha criticato il programma Sdi (guerre stellari) giudicandolo una fantasia, un'illusione tecnologica che alimenterà la corsa agli armamenti senza aumentare la sicurezza; l'installazione di sistemi difensivi, secondo Dukakis, potrebbe rendere più probabile, e non meno probabile, la guerra nucleare. Questo punto di vista è condiviso anche da Gore e da Jackson, il quale si è espresso in termini ancor più netti: la Sdi offre una soluzione tecnologica impossibile e un problema politico e non produrrà un sistema difensivo, ma una corsa agli armamenti nello spazio. «I nostri averi verranno spogliati; la nostra scienza distorta; la nostra insicurezza accresciuta». Jackson è anche favorevole alla proibizione della sperimentazione di nuove bombe e di nuovi missili e, più in generale, contrario all'impiego di armi nucleari. Dukakis insiste sulle necessità di ampie collaborazioni con l'Urss sui problemi della salue, dell'ambiente, della povertà.

Risorge dunque la speranza che il messaggio del manifesto Russell-Einstein – «Dobbiamo imparare a pensare in modo nuovo» – ignorato per oltre trent'anni, possa oggi venir raccolto dalle menti più aperte e responsabili, all'Est e all'Ovest. Troppi, da noi, sono ancora legati al vecchio modo di pensare, e, tornando alle vicende di casa nostra, mi pare avventato che l'Italia risponda con decisioni intempestive, come quella di ospitare gli F16, al processo di distensione delineato nei tre incontri al vertice, ma ancora incerto e precario.

La crisi di tutti i partiti

UMBERTO CERRONI

La crisi dei partiti politici è più vasta di quella che i politologi denunciano e prospetta conseguenze sulla struttura stessa della politica. Non si tratta (soltanto) – come spesso si legge – di una crisi dei partiti di massa, divenuti troppo «pesanti» e troppo burocratici per una società informatizzata e avida di decisioni «veloci». In crisi sono, in realtà, *tutti* i partiti, compresi i partiti «snelli», quelli di opinione e persino i «partiti-lampo» come dimostra il calo generale delle iscrizioni ai partiti e della frequenza alle loro assemblee.

La verità è che l'onda lunga del suffragio universale sta salendo in una società che ha raggiunto maggiore articolazione, maggiore benessere e un più alto livello di cultura diffusa. La crisi dei partiti ne è in qualche modo una conseguenza non del tutto negativa. Essa, infatti, non nasce solo dalla sfiducia generata dal decadimento del costume politico, ma anche dalla crescita stessa della società. La massa dei «nuovi soggetti», entrati nel circolo della moderna cittadinanza grazie alle conquiste degli ultimi decenni aspira a una crescente mobilità pluridimensionale. Essa trova, tutto sommato, spazi più ampi in una società più mobile e profondamente rinnovata dalla tecnologia (auto, viaggi, tv) ma esige ora anche strutture politiche nuove. Non a caso si parla di riforma delle istituzioni. E il partito politico è appunto una di queste e, se non la più importante, certo la più sensibile perché collocata a far da ponte tra la società civile e la società politica.

In Italia l'organizzazione politica per partiti è nata, si può ben dire, prima dello Stato e, comunque, fuori dello Stato tradizionale: tanto è vero che ha modellato dopo la Liberazione un nuovo Stato. Nel processo di formazione della democrazia repubblicana l'élite politica, costituita dai partiti (specie di massa) a cultura fortemente ideologizzata, ha svolto un ruolo determinante e positivo innovando *dall'alto* una società che era assai arretrata. Ha così determinato una vera e propria *integrazione sociale* di plebi che sono diventate *popolo*, cessando di essere il puro *oggetto* della tradizionale manipolazione elitaria ma anche un *soggetto puramente fittizio* che rifiutava la vita politica.

Le conseguenze di questa integrazione sociale diventano evidenti oggi che si propone il più complesso problema della *integrazione politica*, della strutturazione, cioè, di una autentica comunità di soggetti consapevoli della pubblicità della vita moderna. Ma questo senso della comunità di soggetti attivi sembra contrastare con l'impianto organizzativo tradizionale dei partiti, fondamentalmente verticale e ideologizzante. Da qui una tendenza del cittadino a ritirarsi dall'organizzazione politica e, per converso, una tendenza dell'organizzazione ad ammodernarsi adottando le tecnologie «penetranti» dello spettacolo, della pubblicità e della comunicazione «visiva». Ma queste tecnologie mutuate dal «mercato» ripetono e in certo modo aggravano persino – mercificandola – la manipolazione della vecchia «propaganda» politica. Il rischio è che, con tecniche più moderne, si rilanci il vecchio rapporto di sudditanza promuovendo l'estraneità e l'apatia. Con le tecniche nuove i partiti-spettacolo rilanciano infatti il mito dei leader riducendo il significato dei programmi. Ma la politica si laicizza solo in apparenza se riscopre il carisma dei capi, lo scontro amiconemico e il conflitto di potere: Weber, Schmitt, Schumpeter. L'élite (la classe politica) non riesce a uscir fuori da una cultura elitaria, pur rinnovando le tecniche di gestione.

Il partito di massa focalizza meglio degli altri l'urgenza di una generale «riforma della politica» dovendosi misurare con tre problemi che per esso sono ormai centrali. Il primo è la laicizzazione della sua cultura politica e del suo programma, che non possono più essere «dedotti» e calati dall'alto: devono costruirsi nel tessuto stesso della società sulla base di un'analisi realistica e verificabile. Il secondo è il connesso problema della democratizzazione delle sue grosse strutture organizzative sia nella designazione dei dirigenti sia nella costruzione delle decisioni. Il terzo, infine, è il problema della *qualità* e non più soltanto della quantità nell'agire politico: oltre al numero degli iscritti conta sempre di più la loro capacità. Il partito di massa deve dunque convertirsi in un grande filtro moderno di autorganizzazione e autotrasformazione degli interessi sociali in interessi politici. Se riuscirà a farlo diverrà il centro di fusione politica della moderna *civitas* capace di produrre l'integrazione civica delle acquisizioni private e, quindi, l'autoformazione su scala di massa dei cittadini. Altrimenti una apparente modernizzazione tecnologica, linguistica e spettacolare non basterà a cambiare il carattere «lontano» di tutti i partiti.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Buone notizie dai giovani

Anche se il numero dei giovani che partecipano alla politica, in questo periodo, non è entusiasmante, c'è sempre qualcosa che fermenta, fra loro; e qualche insegnamento per tutti. Io ho avuto nell'ultima settimana tre esperienze stimolanti. Ho letto con ritardo (l'ho dovuto cercare, mi avevano escluso dalla distribuzione, penso per valide ragioni d'età e di sesso) il documento-programma delle ragazze Fgci, che ha il pregio fondamentale di non essere un documentone, ma un vocabolarietto. Varrebbe la pena di pubblicarlo, magari al posto di qualche «com'eravamo» di vent'anni fa, per capire come la pensano molte ragazze dell'ottantotto su parole come Amore, Politica, Socialismo.

Ho partecipato venerdì a Grosseto a un'originale manifestazione pre-elettorale, con molti giovani. I compagni della federazione, che stanno «in campagna» da molti mesi dopo aver rotto con i socialisti per questioni morali, hanno affittato un tendone da circo, dove tutte le sere c'è un incontro, seguito da musiche. Sono stato interrogato sulla scuola in Italia insieme a Luciana, professoressa, e a Michele e Aldo, studenti assai capaci che avevano guidato, in marzo, un ciclo imponente di manifestazioni: «Mancavano solo quelli a letto con l'influenza, tutti gli altri erano in corteo con noi. Abbiamo cominciato contro il blocco degli scrutini, poi si è parlato di riforme e di lavoro. Ad aprile siamo tornati tutti a scuola. Se non studiamo, come possiamo pretendere che la scuola funzioni meglio?».

Il giorno dopo, infine, alla conferenza degli insegnanti comunisti ho letto il contributo della *Lega studenti medi* della Fgci, intitolato «Lo studente cittadino della scuola». Anche le altre relazioni e i documenti (documentoni) della conferenza erano ottimi. Mi è riuscito però difficile capire tre cose, scusate la divagazione: 1) perché usiamo anche noi l'orribile espressione del gergo sindacale «orario frontale» per definire le ore che l'insegnante trascorre in classe, come se andasse ad affrontare un esercito nemico; 2) con quale faccia Galloni chiede al Pci un sostegno per riformare la scuola, quando le nostre validissime proposte vengono ostacolate; 3) perché nella politica scolastica non si parli un po' più di cultura, visto che questo è, o dovrebbe essere, il pane quotidiano spezzato nella scuola.

Il contributo della Fgci, dicevo, contiene alcune buone notizie sui giovani. Aumenta in Italia, malgrado le previsioni, la scolarità, e ora quella femminile è persino più alta di quella maschile. Si moltiplica inoltre «la partecipazione degli studenti ad attività culturali e associative esterne alla scuola, fino al delinearsi di veri e propri percorsi individuali di formazione, paralleli a quello formale». Contiene anche pessime notizie sulla scuola. Il divario nelle strutture scolastiche tra Nord e Sud aumenta: i doppi e tripli turni sono, nel Mezzogiorno, sette volte più frequenti. Ogni anno, centomila giovani e ragazze non concludono la scuola dell'obbligo (cioè il ciclo di otto anni elementari + medie), e moltissimi (162.000 in un solo anno) dopo essersi iscritti alle scuole superiori le abbandonano nel primo biennio. La conclusione della Fgci è anch'essa, potremmo dire, dialettica, e delinea due fenomeni che hanno caratteri e dimensioni europee: «In negativo, la percezione di sé, della propria generazione, come qualcosa di più, di troppo, un'eccedenza incompatibile con gli attuali assetti del potere e con questa allocazione delle risorse. la percezione di una chiusura di prospettive di realizzazione». L'aspetto positivo è invece «una domanda di cultura, la richiesta alla scuola di esercitare un ruolo forte, di orientamento critico e culturale, di propulsione nel rapporto (attualmente inesistente) con le esperienze extrascolastiche dell'oggi, e con il lavoro del domani». C'è infine un aggiornamento dell'analisi sociale: «Oggi la differenza non passa solo tra chi ha e chi non ha, ma anche tra chi sa e chi non sa», e di quella culturale: «Oggi non si tratta solo di sapere, ma di saper apprendere e di saper inventare».

Forse per molti lettori queste idee sono note e scontate. Le ho riprese, perché vi ho trovato freschezza e incisività; e anche perché, nei giorni scorsi, oltre che leggere questi materiali e partecipare a queste esperienze, mi hanno colpito altre due notizie. Una è che all'Imperial College di Londra ha scioperato un computer, ribellandosi al fatto di essere utilizzato per rispondere a domande troppo banali, ben al di sotto delle proprie capacità. Un giornale ha scritto che a queste macchine «dovrà essere prima di tutto insegnato l'autocontrollo, e una buona dose di educazione in modo da diventare uno strumento docile al servizio del padrone»: si dice alla macchina, cioè, quel che si pensa ma non si osa dire quando scioperano, per motivi analoghi, gli studenti. L'altra notizia è che ha concluso i suoi lavori il *Progetto Strategico Intelligenza Artificiale*, una ricerca di notevole interesse coordinata dall'Istituto di psicologia del Consiglio delle ricerche. Ritornerò su questo argomento, sul rapporto affascinante tra «macchine pensanti» e cervello umano. Non cessa però di stupirmi il contrasto fra le tante attività scientifiche che si concentrano sull'intelligenza artificiale, e le poche attività pratiche tendenti a valorizzare l'intelligenza naturale di tantissimi giovani, nella scuola e nel lavoro.

Lo scambio d'accuse tra La Malfa e Manca su un'operazione all'ombra della P2 e le tangenti per le commesse all'Irak Dalle querele al patto del silenzio

Il vicepresidente del Consiglio invita a por fine subito alle polemiche I repubblicani accettano e tacciono sulla vicenda delle forniture belliche

De Michelis ottiene la tregua col Pri

Polemiche di fuoco e poi interventi «pacificatori» dopo le accuse di La Malfa a Manca per un'operazione di copertura a imprese italiane in Iran che sarebbe avvenuta all'insegna della P2. Già Manca aveva replicato a La Malfa, tirando però fuori un'altra vicenda di tangenti per commesse all'Irak, quando Spadolini guidava il governo. Ieri sono intervenuti De Michelis, il Pri e ancora Manca per sancire una tregua.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La Malfa aveva tirato fuori un episodio del 1980 quando era ministro del Bilancio e stavano per uscire le liste degli iscritti alla P2. La «Sace» aveva allora presentato la richiesta di estendere una «polizza assicurativa» ai rischi di guerra per due società italiane che operavano in Iran e che stavano costruendo il porto di Bandar Abbas: la «Condotte d'acqua» e l'«Italimpianti». La guerra del Golfo era già scoppiata e – aveva spiegato La Malfa – si trattava di una operazione «folle». «Solo dopo la scoperta delle liste della P2 – aveva aggiunto – mi ero reso conto che la "Sace" era diretta da un piduista e che ugualmente piduisti erano il direttore del Tesoro e i dirigenti delle due società che operavano a Bandar Abbas». Insomma, questa la conclusione di La Malfa: era stato ingannato e raggirato dagli uomini della P2. Manca – sempre sul nostro giornale – aveva immediatamente replicato che le cose non erano affatto andate come raccontava il segretario repubblicano. E aveva lanciato un preciso avvertimento: «Pensi, La Malfa, alla faccenda dei compensi di mediazioni per le navi da guerra fornite all'Irak. Solo io mi opposi al pagamento di quelle mediazioni, che furono poi approvate dal governo presieduto da Spadolini».

A quale affare alludeva Manca nella risposta al segretario repubblicano? Tutto risale al 1982 quando era arrivato sul tavolo della Inquirente il caso del pagamento di una tangente di 113 milioni di dollari che la «Fincantieri» e la «Oto-Melara» dovevano versare a due intermediari arabi per la fornitura all'Irak di quattro fregate, sei corvette, una nave appoggio, una base navale completa di macchinari, un bacino galleggiante e le munizioni per il naviglio da guerra. Insomma, una commessa di migliaia di miliardi. Era stato proprio Manca, in effetti, a non apporre la propria firma, come ministro del Commercio con l'estero, per il pagamento della colossale tangente. Davanti all'Inquirente c'era stato un primo giro di interrogatori ed era comparsa anche una lettera che iniziava con la frase «Carissimo Francesco», che aveva fatto subito pensare a Francesco Pazienza. In un primo tempo l'Inquirente stessa aveva messo sotto inchiesta i ministri Manca e Capria, come titolari del dicastero del Commercio con l'estero. Questo primo procedimento era stato comunque archiviato. In realtà Manca non aveva firmato quella decisione. Firmò invece il suo successore, il socialista Capria, subentrato col governo Spadolini, dopo lo scandalo P2. Fu però aperto un secondo procedimento per «altre e diverse responsabilità ministeriali», che è ancora pendente.

Questa la vicenda rinfacciata da Manca a La Malfa con evidenti allusioni al fatto che tutto era avvenuto con Spadolini a capo del governo. Ieri, il presidente della Rai-Tv, è tornato sul caso, prima di tutto annunciando una azione legale contro il segretario repubblicano per diffamazione. Manca ha precisato poi che nel racconto di La Malfa c'erano evidenti «errori di fatto» ed ha aggiunto: «L'organismo che approvò la delibera non era infatti il "Cipi" bensì il "Cipes", Comitato interministeriale per la politica economica estera, di cui non faceva parte Foschi (l'ex ministro dc, ndr) indebitamente chiamato in causa. La delibera, per quel che ricordo, fu inoltre approvata dai ministri partecipanti e La Malfa non votò contro bensì si astenne».

Chi erano quei ministri? Il titolare degli Esteri Colombo, quello delle Partecipazioni statali De Michelis e quello del Tesoro Andreatta. Chiamato in causa, il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, ieri pomeriggio è sceso in campo per spegnere l'incendio sul nascere. Si è detto «molto sorpreso» dell'interpretazione del segretario del Pri. «Se posso riconoscere a La Malfa col senno di poi che la decisione che adottammo era opinabile – ha dichiarato – posso tuttavia assicurare, come d'altronde si può facilmente evincere da una lettura dei verbali, che le ragioni che la sostennero erano assolutamente trasparenti. Abbiamo fin troppi problemi – conclude De Michelis – nel 1988 che richiedono da tutti animo obiettivo e spirito costruttivo per auspicare che da ogni parte si evitino polemiche gratuite». L'invito alla tregua è stato subito raccolto dal Pri. In una nota anonima dell'ufficio stampa si sostiene, senz'ombra di ironia, che «l'episodio ricordato dall'on. La Malfa è stato raccontato al solo fine di rilevare quanto numerose e in quali posizioni di rilievo fossero le persone i cui nominativi furono poi trovati compresi nelle liste della P2». «Questo è un fatto, anzi un fatto politico – si precisa – che è cosa ben diversa dal giudizio sull'attendibilità di questa o quella singola iscrizione alla loggia P2». Non solo: «La decisione allora assunta di estendere la copertura assicurativa a rischi di guerra, mentre il conflitto tra Iran e Irak era già scoppiato, per impianti allora in costruzione, non è stata ricordata come illecita bensì come un errore di merito tanto è vero che lo stesso on. De Michelis conviene oggi con l'opinabilità della decisione stessa». Quindi, il Pri condivide «il giudizio dell'on. De Michelis sulla necessità di affrontare con spirito costruttivo problemi aperti oggi, evitando l'errore di attribuire alle parole significato polemico che non intendono avere!». Infine, in serata, nuovo intervento di Manca che prende atto delle dichiarazioni del Pri, per affermare che le parole di La Malfa «assumono un significato nuovo e diverso», cioè non avevano un «significato polemico». Comunque, l'«essenziale» è riconoscere «la liceità e la trasparenza delle scelte allora compiute».

Giorgio La Malfa

Enrico Manca

Senatori a vita: aumentarli o abolirli?

Si torna a discutere dei senatori a vita. In Senato ci sono due disegni di legge in materia. Il primo, presentato da Gianfranco Pasquino (nella foto), della Sinistra indipendente, propone l'abolizione dell'articolo 59 della Costituzione, il quale stabilisce che gli ex presidenti della Repubblica sono senatori a vita di diritto, e che il capo dello Stato ne può nominare cinque. Il secondo disegno di legge, firmato dai capigruppo di Dc, Psi, Psdi e Pli, si ricollega invece alla scelta adottata nell'estate del 1984, quando già vi erano quattro senatori a vita e Pertini ne nominò altri due, e propone quindi che il numero di 5 senatori «sia ora riferito ad ogni singolo presidente».

Primi incontri internazionali di De Mita

Il primo capo di governo straniero ad incontrare il nuovo presidente del Consiglio sarà il giapponese Takeshita, che all'inizio della prossima settimana avrà a Roma un colloquio con De Mita. Per il 12 maggio è invece previsto l'arrivo del cancelliere tedesco Kohl, mentre il 27 maggio dovrebbe arrivare a Roma il premier canadese Mulroney. I colloqui con Mulroney serviranno a preparare il vertice dei «sette» in programma a Toronto dal 19 al 21 giugno. Infine, il 27 e 28 giugno De Mita parteciperà ad Hannover al Consiglio europeo che porrà fine della presidenza di turno tedesca della Cee.

Rinviato lo scontro interno nel Psdi

Venerdì si riunisce la Direzione del Psdi per esaminare la richiesta dell'opposizione interna di convocare «entro 15 giorni» un Comitato centrale straordinario che elegga una nuova Direzione. È molto probabile che la maggioranza (che appoggia Cariglia) respinga la richiesta, avendo già convocato un altro Cc, per il 10 giugno, in preparazione del congresso straordinario. Il fronte dell'opposizione, guidato da Romita e Longo, aveva minacciato un'«autoconvocazione» del parlamentino socialdemocratico, ma pare che non se ne farà nulla. La minoranza, che si è riunita ieri sera, appare divisa: Flavio Orlandi ha scritto una lettera distensiva a Cariglia in cui avanza alcune proposte di «pacificazione» interna, rinviando comunque lo scontro a dopo le elezioni.

Vicepresidenza della Camera: «primarie» dei deputati dc

I deputati dc terranno oggi le «primarie» per indicare il proprio candidato alla vicepresidenza della Camera, dopo il passaggio di Lattanzio al governo. Finora sono state depositate due candidature (Michele Zolla e Giuseppe Azzaro), ma si la anche il nome di Franco Maria Malfatti. I deputati dc dovranno anche eleggere due nuovi membri del direttivo del gruppo, in sostituzione di Fausti e Zoso, divenuti sottosegretari, e indicare il proprio candidato alla presidenza della commissione Bilancio, lasciata libera da Cirino Pomicino, entrato anch'egli a far parte del governo.

Alla Provincia di Ragusa cade la giunta Dc-Psi-Pri

Si è dimessa ieri la giunta Dc-Psi-Pri che amministrava la Provincia di Ragusa. Le prospettive di soluzione della crisi appaiono incerte: la Dc propone infatti una «giunta di programma» allargata al Pci, mentre il Psi preferirebbe una giunta con Pci e Pri guidata da un socialista. Intanto il responsabile enti locali del Psi Arturo Bianco, dopo aver difeso il bicolore Dc-Psi che guida da qualche mese la Regione, ha dichiarato che il Psi «è particolarmente interessato ad un confronto con i comunisti, nei quali ci è sembrato di cogliere nel più recente passato una non sufficiente linearità e coerenza nelle scelte».

Si celebra in Sardegna l'anniversario di Gramsci

Le celebrazioni per il 51° anniversario della morte di Antonio Gramsci hanno avuto un prologo ieri sera a Cagliari con la costituzione della sezione sarda dell'Istituto Gramsci al termine di un'affollata assemblea alla cittadella dei musei. Oggi sono in programma due manifestazioni nei luoghi dell'infanzia di Gramsci: alle 10 sarà posta una corona sulla facciata della casa natale di Ales. Alle 11 si svolgerà invece una commemorazione nell'aula consiliare di Ghilarza: la prolusione ufficiale sarà pronunciata da Giuseppe Vacca, direttore della Fondazione Gramsci.

GIUSEPPE BIANCHI

Tra gli operai di Monfalcone

Iotti: per la pace rilanciare il ruolo Onu

«La nozione di un diritto di rappresaglia appartiene ad un tempo superato, a una fase primitiva delle relazioni internazionali. È giunto il momento di portare sul piano del diritto i rapporti fra le nazioni, abbandonando realmente quello della forza». Nilde Iotti è tornata ieri ad affrontare la questione palestinese, celebrando l'anniversario della Liberazione, ai Cantieri navali di Monfalcone.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

MONFALCONE. La direzione le regala un modellino della Micoperi. Il consiglio di fabbrica una foto a colori della stessa nave-piattaforma, gioiello della tecnologia italiana. Ma com'è, chiedono i delegati, che tutti ci hanno lodato per la professionalità dimostrata, e tuttavia dal marzo '87 aspettiamo ancora gli aumenti salariali legati alla produttività concordati con la Fincantieri? «Mi sembra incredibile che non siano stati pagati. Definirei questo atteggiamento dell'Iri, dopo gli accordi raggiunti, una appropriazione indebita, quasi un vero e proprio reato ai danni dei lavoratori», risponde Nilde Iotti. È un incontro molto franco, quello che ha con i membri del consiglio di fabbrica dei Cantieri navali di Monfalcone.

Il presidente della Camera è qui per commemorare il 25 aprile. I lavoratori – Giacomo Ioan, Luigino Francovich, Danilo Perich – tornano ad esporre, come avevano fatto una decina di giorni fa con Natta, i problemi emergenti: il governo non emana le leggi per la cantieristica, la Fincantieri non investe, e così si vive sottopagati, molti in cassa integrazione con la prospettiva di 4.500 espulsioni, l'età media si innalza paurosamente, il lavoro c'è ma si ricorre ad appalti selvaggi, la produttività cresce ma è compensata colo con l'aumento della pericolosità. «Dovremo fare una azione molto attenta sul ministero della Marina mercantile e sul governo, io e i colleghi parlamentari. E vi assicuro che gli impegni che prendo li seguo sempre, anche se non sempre hanno successo», promette la Iotti riferendosi alle leggi per la cantieristica.

Davanti all'ingresso dello stabilimento un monumento ricorda i 503 «cantieri» italiani e sloveni caduti nella guerra di Liberazione: «Ancora il mondo del lavoro è garanzia di storia giusta, di pace, progresso e umana civiltà», conclude una scritta. Da un palco vicino Nilde Iotti commemora ufficialmente il 25 aprile. Una larga parte del discorso è dedicata al terrorismo interno e internazionale, soprattutto alle ultime vicende del golfo Persico ed all'«assassinio di Abu Jihad» ad opera di Israele: «La nozione di un diritto di rappresaglia appartiene ad un tempo superato, a una fase primitiva delle relazioni internazionali. Essa è ritornata a diffondersi da non lungo tempo, ed è segno estremamente inquietante di una inaccettabile regressione politica». Aggiunge la Iotti a proposito del golfo Persico: «L'intervento di singoli Stati all'interno di situazioni di guerra, l'assunzione da parte di singoli Stati del compito di garantire principî essenziali del diritto internazionale, la rappresaglia contro chi come l'Iran commette atti che mettono in pericolo la sicurezza di tutti: tutto ciò rende più forti e più vicine le possibilità della pace? Impedisce i rischi di estensione del conflitto? Credo proprio di no». Dobbiamo, afferma tra l'altro, «rilanciare lo spirito dell'Onu, riaffermare e rendere concreti ed effettivi i principî scritti nella sua Carta, valorizzando tutte le sedi internazionali, trovando nuovi strumenti, dando forza alla politica e alla ragione».

Nilde Iotti

Dal Pli critiche ad Andreotti

Europa e palestinesi: dalla Dc appoggio a Craxi

Il «Popolo» commenta con favore la proposta di Craxi di affidare alla Cee l'amministrazione provvisoria dei territori occupati: «Va presa – scrive l'organo della Dc – in seria considerazione». La segreteria della Cgil annuncia «apprezzamento e sostegno». Solo il vicesegretario pli, Sterpa, esprime riserve: «Non può essere permesso a nessuno di considerare la politica estera come un fatto privato».

ROMA. «Ormai è matura l'idea di un intervento internazionale, attraverso le Nazioni Unite». Lo scrive il «Popolo» a proposito della sempre più difficile situazione nei territori palestinesi occupati di Gaza e della Cisgiordania. E l'idea alla quale l'organo della Dc fa riferimento, è quella illustrata la settimana scorsa a Napoli dal segretario socialista, Bettino Craxi: affidare alla Cee, su mandato dell'Onu, l'amministrazione provvisoria di quelle zone. Sarebbe «una forma di pressione – scrive sul «Popolo» Ruggero Orfei – che va presa in considerazione seria».

A tale presa di posizione, il quotidiano della Democrazia cristiana affianca nuove ed esplicite critiche rivolte direttamente ad Israele. «È possibile comportarsi come se i palestinesi arabi siano una finzione più o meno grammaticale? È possibile costruirsi una casa demolendo quella del vicino? È possibile che Israele non voglia riconoscere nessun diritto ai palestinesi arabi se non quello di una sopravvivenza biologica?». I dirigenti israeliani, spiega il quotidiano dc, «dovrebbero per primi afferrare quel che vien loro offerto con l'iniziativa che Andreotti ha illustrato a Bruxelles». In caso contrario, «se Gerusalemme non ha in mente che una guerra, dovrà sopportare tutto il peso morale che ne deriverà».

La segreteria nazionale della Cgil in un documento diffuso ieri, dopo aver espresso sostegno e apprezzamento per la proposta avanzata dal segretario socialista, afferma di considerare «positivamente il fatto che il ministro degli Esteri Andreotti abbia comunicato favorevolmente tale proposta alla riunione della Nato a Bruxelles e ne abbia informato con lo stesso spirito, a Lussemburgo, i ministri degli Esteri della Cee». Tale iniziativa, secondo la Cgil, «conferma l'esistenza di una positiva convergenza tra le maggiori forze del governo e dell'opposizione su un problema di vitale interesse».

Contro la proposta del leader socialista e in polemica con Andreotti, invece, si è schierato ieri il Pli. L'idea avanzata da Craxi, ha affermato il vicesegretario Egidio Sterpa, «non può essere presentata come proposta ufficiale della nostra diplomazia se prima non ha ottenuto il consenso del Consiglio dei ministri e della maggioranza che esprime il governo». E ha concluso. «Non può essere permesso a nessuno di considerare la politica estera come un fatto privato».

Il ministro Maccanico nel dibattito alla Camera

Il governo vuol «chiudere» sul pacchetto per l'Alto Adige

«Dopo il varo delle ultime norme di attuazione, la questione altoatesina dovrà considerarsi chiusa», ha detto il ministro per le Regioni, Antonio Maccanico. Il governo è «fermo» nell'intendimento di arrivare a «una equa e definitiva» conclusione. La mozione presentata dai comunisti «respinge con forza e determinazione ogni manifestazione di nazionalismo, di separazione e di contrapposizione etnica».

XAVER ZAUBERER

ROMA. Il dibattito sulla questione altoatesina, ripreso ieri alla Camera dei deputati, ha visto la riproposizione – aggiornata se vogliamo – della posizione governativa già illustrata il 10 marzo scorso dall'ex ministro, Aristide Gunnella. Il dibattito – sollecitato con forza anche dai comunisti – allora non ci fu per il sopraggiungere della crisi di governo. Ed ora Maccanico ha ripreso il filo di quel discorso. Con il varo delle norme di attuazione dello Statuto speciale «la controversia altoatesina dovrà considerarsi conclusa», ha detto Maccanico elencando quindi una serie di questioni che rimarranno pendenti anche dopo la chiusura della vertenza nel suo aspetto internazionale; ' cioè dopo che il governo austriaco avrà rilasciato a quello di Roma la cosiddetta «quietanza liberatoria», il documento con cui la Repubblica federale danubiana dichiarerà adempiuto l'impegno del governo di Roma a garantire un quadro autonomistico di effettiva tutela delle minoranze linguistiche.

La Sudtiroler Volkspartei, il partito che raccoglie i consensi della stragrande maggioranza dei sudtirolesi di lingua tedesca, aveva giudicato le dichiarazioni dell'ex ministro Gunnella insoddisfacenti perché poco chiare in alcuni punti e, prima dell'inizio del dibattito in Parlamento, ha espresso le proprie perplessità al ministro delle Regioni e, quindi, allo stesso Presidente del Consiglio De Mita Probabilmente a queste richieste di precisazioni è da riportare la parte della dichiarazione di Maccanico che afferma che alcune questioni rimarranno pendenti anche dopo la definizione dell'aspetto internazionale della vertenza Alto Adige Per quanto riguarda i collegi senatoriali (cioè per garantire l'elezione di un senatore italiano in Alto Adige), per i rapporti finanziari tra Stato e province (di Bolzano e Trento), per la creazione a Bolzano di sezioni della Corte d'appello e del tribunale dei minorenni, il governo si impegna a esaminare le relative leggi con urgenza.

Per quanto riguarda la questione della dichiarazione di appartenenza linguistica che in Alto Adige si rende contestualmente al censimento, per l'applicazione della proporzionale nella ripartizione dei posti nelle ferrovie, per le pensioni a quei cittadini che optarono per la Germania in seguito agli sciagurati accordi Hitler-Mussolini del 1938, il governo assicura il suo intervento nei limiti che indicherà su questi temi la Corte costituzionale.

I comunisti si presentano al dibattito con una mozione (primi firmatari Minucci e Ferrandi) che, dopo aver riconosciuto al quadro autonomistico delineato dallo Statuto speciale la capacità di garantire la minoranza di lingua tedesca e le minoranze linguistiche presenti nel Trentino-Alto Adige, evidenzia come «permangono nella società altoatesina profonde lacerazioni e tensioni sulle quali si è inserita l'iniziativa di forze antidemocratiche che, attraverso crescenti e pericolosi atti di violenza e di terrorismo, si propone di fare dell'Alto Adige un grave punto di destabilizzazione in Italia e in Europa».

Per quanto riguarda le proposte governative la mozione comunista sostiene che queste «non corrispondono agli indirizzi contenuti nelle risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati nel febbraio 1987»

Quelle del ministro giudicate «tesi da far accapponare la pelle»

Le donne socialiste attaccano Amato «Sull'aborto è isolato nel Psi»

«Un tradimento della legge 194 voluta da tutto il movimento laico», «accostamenti fra aborto ed eutanasia da far accapponare la pelle»: questa è Alma Agata Cappiello, responsabile femminile del Psi. «Le opinioni del titolare del Tesoro sono sue e soltanto sue»: questa è Margherita Boniver, senatrice socialista. Fuoco di fila, dalle compagne di partito, per Giuliano Amato e le sue «note» in materia d'aborto.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Adesso la guerra è aperta Dieci giorni fa il primo paragrafo sull'aborto, quindici righe in tutto, fatto cadere da Giuliano Amato nella rubrica «Diario in pubblico» che tiene sull'Espresso aveva provocato una messa a punto della senatrice Elena Marinucci sull'organo del Psi. Decisa, ma volutamente «anonima» di Amato, nell'articolo sull'«Avanti», non compariva infatti il nome Ma l'ex vicepresidente del Consiglio e tuttora ministro del Tesoro questa settimana è tornato sull'argomento, e al tema ha dedicato l'apertura del suo Diario, una colonna e mezza sotto il titolo «Il padre cancellato». Dove il proprio pensiero l'esprime con pienezza, e un certo amore per le domande a rischio. Stavolta la reazione delle sue compagne di partito è decisamente esplicita Boniver l'attacca personalmente, con nome e cognome, dalle colonne dell'«Avanti» di oggi, Cappiello rilascia dichiarazioni inferocite.

Qual è il nodo del contendere? Tutto risale alla sentenza della Corte costituzionale che, sulla base del quesito posto da un pretore, ha ribadito circa un mese fa il diritto della donna a scegliere da sola se abortire o no. Amato dunque, nel primo e secondo pezzo sull'«Espresso», sostiene che la legge 194 è «ipocrita» perché sposa l'ottica della donna e non quella del futuro bambino, e ciò per «non affrontare un problema cruciale, quello dell'eutanasia». Questa settimana in più l'esponente socialista, dopo aver giudicato «non convincenti» le repliche che ha ricevuto da altri commentatori, sviluppa il tema aborto uguale eutanasia, e quello dell'autodeterminazione della donna. E chiede, per esempio: «Non si consente così l'uccisione di bambini che avrebbero forse un futuro, nonostante la volontà della madre? E non si consente all'opposto che vivano bambini senza futuro, che la madre decide di avere?». Sicché la proposta è di allargare in sede istituzionale il campo della decisione («il dialogo potrebbe cambiare il risultato»), escludendo il padre solo laddove «la madre si presenti alla struttura pubblica chiedendo che non sia sentito e spiegandone i motivi».

Come si diceva, le socialiste attaccano decise: Alma Cappiello, premesso naturalmente che «ciascuno è libero di pensarla a modo proprio», aggiunge «mi dispiace che una grossa mente giuridica come Amato giunga a sconfessare tutto l'operato di un altro grande socialista, Lons Fortuna». Le tesi del ministro le appaiono «elucubrazioni intellettuali di chi non ha vissuto a pieno le lotte delle donne per la legalizzazione dell'aborto» Margherita Boniver utilizza lo stile interrogativo dell'interlocutore e di domande gliene fa due. «Se di assassinio si tratta» – chiede – «sarebbe interessante sapere quale pena sarebbe considerata equa per simili orrendi reati». L'altra domanda è. «Non sarebbe legittimo allora chiedere ai padri (o presunti tali) dei concepiti di spiegare i motivi che hanno portato alla decisione di concepire?». E poi Boniver afferma: «Considerare il feto come un essere umano è un atteggiamento metafisico facilmente smentito dai fatti. E cercare di limitare la libertà di aborto prefigurando addirittura una casistica limitata di casi in cui sarebbe lecito costringere le donne a partorire significa solo aumentare il numero degli aborti clandestini. Questo è solo un tentativo di restringere una libertà di scelta tanto faticosamente conquistata». Dunque, Amato ora si trova accusato dalle compagne del suo partito e sulle colonne dell'«Avanti» di avere atteggiamenti metafisici, a dir poco, e di tradire la lezione di Fortuna Ma Boniver lo isola ulteriormente, rilevando che «neppure il più piccolo accenno nel programma del governo di Ciriaco De Mita autorizza chicchessia a pensare che i socialisti stiano orientandosi a un "ripensamento" della questione, parola a noi donne molto sospetta di questi tempi».

Finora alle tesi di Amato hanno replicato le donne socialiste. Sarà vero che la questione «autodeterminazione» della maternità è altrettanto chiara per tutto il gruppo dirigente del Psi, o lo scivolone di Amato deve far riflettere?

Toscana

Niente fondi a fabbriche d'armi

FIRENZE. La Toscana inaugura «l'obiezione finanziaria» verso le aziende che producono materiale bellico. Il consiglio regionale ha deciso di negare soldi e agevolazioni alle aziende «produttrici di materiale bellico, salvo iniziative specifiche finalizzate alla riconversione». Molto ampio lo schieramento: Pci, Psi, Dc, Psdi e Dp. Perplessi i repubblicani. L'iniziativa prende le mosse dalla vicenda dei pezzi di bombe che partivano clandestinamente dall'Italia alla volta dell'Irak. I componenti erano prodotti da un consorzio di aziende pistoiesi che, ufficialmente, costruivano parti di lavatrici. Si tratta del consorzio La Ferriera che ha anche denunciato per truffa la ditta che gli irakeni usavano come copertura per effettuare le commesse. La mozione proposta dal Pci ed emendata dalla Dc chiede un analogo impegno da parte del Parlamento e del governo chiamati, inoltre, ad emanare una nuova legge sul commercio delle armi.

Nei prossimi mesi la Toscana si doterà di un osservatorio col compito di raccogliere informazioni sull'industria bellica nella regione. Un settore assai ramificato ma che vede anche punti di alto livello tecnologico. Non è infatti un mistero che nelle officine Galileo si producano sistemi di puntamento per missili e torrette di carri armati tra i più avanzati del mondo. Sono stati fabbricati a Livorno i siluri che hanno avuto grande impiego nella battaglia delle Falkland. Ed ancora: nel porto di Talamone sono passate le armi dell'Irangate, a quello di Massa ha fatto capo un analogo traffico. Su questi argomenti la giunta toscana chiederà un incontro con i ministeri competenti.

Terrorismo

Ogni giorno scortate 569 persone

ROMA. «Il numero dei nominativi delle persone ritrovati in covi terroristici è dell'ordine delle migliaia e impedisce di estendere la vigilanza da quella generica a quella personale per l'impossibilità di fornire, indiscriminatamente, scorte armate a ogni ipotizzabile obiettivo». È quanto ha affermato Gava nel suo intervento di ieri in Parlamento. Secondo i dati forniti dal ministro attualmente le scorte richiedono l'impegno di 2881 uomini, di cui 1774 della polizia, 953 dei carabinieri e 154 della Finanza; tutti deputati alla salvaguardia di 151 personalità politiche, di 279 magistrati e di 139 esponenti del mondo economico-sociale.

A tutto questo va aggiunto il personale impiegato nel servizio di scorte su richiesta giustificata, nei servizi di vigilanza mobile per le abitazioni di 912 persone e dei 186 servizi di vigilanza radiocollegata nei pressi di obiettivi sensibili. Il ministro ha quindi sottolineato che l'azione costante e incisiva delle forze di polizia «non è mancata» e ha consentito l'arresto di molti elementi collegati a progetti eversivi, sventando ipotesi di imprese terroristiche. Dal gennaio '87 ad oggi sono state arrestate 79 persone ritenute appartenenti alle organizzazioni brigatiste mentre sono proseguite le attività informative dirette a controllare gli estremisti ritenuti più vicini al partito armato, i terroristi scarcerati a vario titolo; elementi del mondo carcerario e persone, specie straniere, che danno adito a sospetti.

Parallelamente sono stati sviluppati rapporti con le polizie europee ed extraeuropee e incontri con Francia, Spagna, Germania e Belgio. Il ministro degli Interni ha poi convenuto con il fatto che i documenti delle formazioni delle Brigate rosse a partire dall'84 presentano «uno spessore di tutt'altro rilievo rispetto a quelli, per taluni versi poco comprensibili, degli anni di piombo».

Raccolti nuovi elementi sui killer delle Br
Il terzo ordine di cattura sarebbe già pronto

Nell'aula del Moro-ter Fosso e altri irriducibili tentano di rivendicare l'assassinio del senatore

Ruffilli, indagini a una svolta Gava dice: «Siamo ottimisti»

Forse sono a una svolta le indagini dei carabinieri per l'omicidio del senatore Ruffilli. Ieri è circolata insistentemente una voce non confermata di arresti imminenti. Sarebbe pronto un nuovo ordine di cattura. Smentita invece la collaborazione di un pentito. Ottimismo sulle indagini espresso anche dal ministro Gava nella sua relazione alle Camere. Fosso e altri due brigatisti hanno rivendicato in aula l'attentato.

Il brigatista Antonino Fosso all'udienza del Moro-ter nell'aula-bunker di Rebibbia

CARLA CHELO

ROMA Il primo ad alzarsi è stato Antonino Fosso: ci ha messo quasi una settimana per «prepararsi» ma neppure ieri mattina quando aveva ormai completato il «documento di rivendicazione» è riuscito a parlare. Appena s'è alzato ed ha annunciato di appartenere alle Br Pcc del «gruppo esterno» i carabinieri si sono avvicinati e gli hanno tolto di mano il documento di rivendicazione prima che avesse il tempo di leggerne anche una sola parola. Subito dopo s'è fatto avanti Vittorio Antonini, anche lui legato alle Br Partito comunista combattente, ma del «gruppo interno». Neppure lui è riuscito a parlare a lungo, i carabinieri gli hanno sequestrato un documento di rivendicazione simile a quello preso a Fosso. L'ultimo ad alzarsi in piedi è stato Vittorio Bolognesi, implicato nel rapimento Cirillo e in numerose rapine, legato a Senzani. Il suo è stato il terzo ed ultimo tentativo di rivendicazione della mattinata. In tutti e tre i documenti viene esaltato l'attentato di Forlì. Ripetute anche le parole d'ordine del documento di rivendicazione del gruppo fatto trovare la settimana scorsa in un bar della capitale. Si parla della situazione di tensione internazionale e della condizione del popolo palestinese. La novità di questa tripla rivendicazione è l'entrata in scena del gruppo Senzani che se in carcere almeno ha una caratterizzazione non dovrebbe avere però fuori dalle prigioni molto seguito. È un ulteriore segnale della frammentazione dei brigatisti (anche degli irriducibili) che pur avendo «sostanzialmente» le stesse posizioni non riescono a presentarsi con un documento comune.

Intanto corre voce che le indagini per catturare il gruppo responsabile dell'omicidio del senatore Ruffilli siano entrate in una nuova fase. I carabinieri di Roma hanno smentito in maniera categorica di avvalersi delle confessioni di un nuovo «pentito». Ma dopo avere emesso due mandati di cattura sembra siano pronti a completarne un terzo. Segno che l'inchiesta ha imboccato la strada giusta. Forse sono le armi che hanno indirizzato bene gli inquirenti, forse il furgoncino ritrovato a poca distanza dalla casa di Ruffilli, forse è stato utile il pacco, che portavano i falsi postini per farsi aprire la porta dal senatore dc. Ma non è escluso che gli inquirenti siano riusciti a mettere piede in uno dei «covi» dell'organizzazione, non si sa se quello romagnolo o altri nella capitale, e gira voce (per il momento non confermata) di arresti imminenti. Un «prudente» ottimismo si riflette anche nella relazione che ieri pomeriggio il ministro degli Interni Antonio Gava ha fatto alle Camere rispondendo a 16 interrogazioni parlamentari fatte da tutti i gruppi sulla strage al club americano di Napoli, attribuita ad un gruppo giapponese e sull'omicidio del senatore Ruffilli. A proposito dell'attentato brigatista Gava ha detto che «gli elementi al vaglio della magistratura consentono già la formulazione di speranze fondate su esiti positivi» anche se il segreto istruttorio limita le possibilità di divulgare le novità. Gava ha confermato la «decisa e serena» volontà dello Stato di non piegarsi alla violenza e alla intimidazione, ricostruendo a grandi linee l'attentato. Ha parlato del garage dove l'anno passato è stata trovata un'agendina con 223 nomi tra i quali quello del senatore Ruffilli. L'elenco, di vecchia data (forse ereditato dalle Br storiche) era un semplice indirizzario e accanto al nome del personaggio era ricopiato l'incarico ricoperto. Gava ha anche escluso che l'operazione delle Br fosse mirata a un rapimento, ma ha confermato la presenza di «analogie» tra le armi usate negli assassinii Ruffilli Conti Tarantelli.

Per quanto nguarda la strage di Napoli il ministro ha ribadito la validità della pista giapponese affermando che si è sulle tracce di altri due terroristi mediorientali che avrebbero partecipato all'attentato. Al termine della relazione di Gava s'è aperto il dibattito. Per i comunisti è intervenuto il senatore Maffioletti. «Sono inaccettabili – ha detto nel suo intervento – le sottovalutazioni del fenomeno, che sono spesso strumentali. Ci sono 200 ricercati, altro che schegge impazzite. C'è ancora una dimensione politica del terrorismo e non si tratta solo di un problema di polizia».

Aeritalia: «Pronto un altro Atr. Andrà bene come il 42...»

«L'Atr 72 dell'Aeritalia avrà un successo pari o maggiore del fratello minore Atr 42...». Lo afferma Fausto Cereti, vicepresidente e amministratore delegato della società aerospaziale italiana. In essa non c'è traccia delle polemiche e dei dubbi che sussistono sul «fratello minore» del nuovo aereo. Eppure per motivi di sicurezza i piloti continuano a non effettuare con l'Atr 42 almeno il 50% dei voli.

MARCELLA CIARNELLI

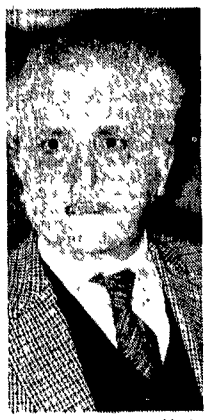
ROMA L'Aeritalia parte al contrattacco. Incurante delle polemiche sull'Atr 42 preannuncia un nuovo Atr, il 72. Più largo e più lungo del tanto discusso «fratello minore» sarà in grado di trasportare da 66 a 74 passeggeri, sempre su rotte di media lunghezza. Il primo volo, ancora in fase di sperimentazione, dovrebbe essere effettuato nel settembre di quest'anno Le prime consegne alle compagnie aeree che lo hanno ordinato sono previste per il maggio '89. «Il nuovo aereo avrà un successo pari o maggiore a quello dell'Atr 42», ha dichiarato il dottor Fausto Cereti vicepresidente e amministratore delegato della società aerospaziale italiana, costruttrice, con la francese Aerospatiale, dell'aereo più discusso degli ultimi anni. «L'Atr 42 funziona bene», afferma sempre Cereti lamentando la negativa campagna di stampa che sull'aereo sarebbe stata condotta dopo l'incidente di Conca di Crezzo, in cui persero la vita 37 persone. Il vicepresidente dell'Aeritalia fa il suo mestiere decantando la sicurezza dei suoi aerei ed un ricco portafoglio di ordini che per questo anno si aggira intorno ai tremila miliardi. Ma le perplessità sulla sicurezza dell'Atr 42 permangono tutte

L'inchiesta aperta dalla procura di Como è ancora in corso. Nel dossier che il magistrato sta mettendo insieme c'è l'inquietante perizia effettuata in Inghilterra da tecnici inglesi e italiani in cui vengono avanzati sulla sicurezza del sistema antighiaccio montato sulle ali e sul fatto che, nel corso degli esperimenti, ghiaccio e neve si sono infiltrati in un altro punto delicatissimo dell'aereo e cioè la fessura tra l'elevatore e lo stabilizzatore, alterando la manovrabilità del mezzo. C'è la decisione presa e, subito dopo, ritirata da parte dell'Ati di non far volare gli Atr 42 in caso di condizioni meteorologiche favorevoli alla formazione di ghiaccio. C'è un'altra inchiesta aperta dalla magistratura di Marsala dopo la sospensione di molti voli sulla linea Pantelleria, Trapani, Roma, decisa dai piloti per le avverse condizioni atmosferiche.

I dubbi sull'Atr 42 non sono dunque stati fugati dalla decisione del Registro aeronautico spaziale che ha definito l'aereo «sicuro se vengono rispettati i manuali di volo». I piloti non si sentono sicuri. Almeno il 50 per cento dei voli che dovrebbero essere effettuati con Atr sono cancellati a causa delle avverse condizioni atmosferiche. «C'è un problema operativo – dicono – ce ne rendiamo conto. Ma in condizioni di tempo instabile il comandante, sulla base di un cartello meteorologico dubbio, preferisce non volare. Lassù, noi e i nostri passeggeri, rischiamo la vita. Speriamo che per il nuovo Atr siano servite le esperienze fatte finora con il 42 e le risultanze delle inchieste. Fortunatamente manca ancora parecchio tempo prima che l'Atr 72 diventi operativo. Per allora la verità l'avremo saputa».

Il presidente dell'Associazione magistrati Bertoni aspetta al varco il governo De Mita
Intanto si impegna a combattere il fenomeno degli incarichi extragiudiziari

«I giudici che lucrano? Li metteremo fuori»



Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati

«Sono troppo vecchio per non essere un uomo del dialogo. Niente contrapposizioni né corporativismi. La prova? Sto per convocare un'assemblea che sancisca l'incompatibilità tra l'appartenenza all'associazione e l'esercizio di incarichi extragiudiziari. I giudici devono essere al servizio dei cittadini». Raffaele Bertoni, da dieci giorni presidente dell'Anm, punta su immagine e contenuti della funzione giudiziaria.

FABIO INWINKL

ROMA. Sessant'anni, 36 dei quali trascorsi in magistratura. Per un quindicennio sostituto procuratore della Repubblica a Napoli, la sua città, poi – dal '72 – consigliere di Cassazione. Nel Csm dall'81 all'86, quindi segretario di Unità per la Costituzione, la corrente maggioritaria dei giudici. Adesso al vertice dell'Associazione nazionale magistrati, in una fase tormentata per l'amministrazione della giustizia e per le istituzioni in genere. È l'identikit di Raffaele Bertoni, neopresidente dell'Anm. «Non la sento come una carica – dice – per me è sempre la stessa passione, quella del lavoro di magistrato».

Presidente Bertoni, all'indomani della sua elezione al vertice della magistratura associata un giornale l'ha definita un «ayatollah». Cosa risponde?

Mi mancano il fanatismo e il potere assoluto per essere un «ayatollah». Del resto, sono troppo vecchio per non sentirmi un uomo del dialogo. Niente contrapposizioni. Però, se la giustizia in Italia è in crisi la responsabilità maggiore è del Parlamento e del governo. La magistratura, da sola, non ce la può fare.

Le responsabilità sono fuori discussione, eppure lei talvolta dà l'impressione di dividere il mondo tra giudici buoni e una «classe politica» tutta da condannare. E i primi sarebbero, invariabilmente, le vittime. Anche quelli subalterni ai potenti, che lucrano sugli incarichi extragiudiziari?

Questo atteggiamento non appartiene né a me né alla nuova giunta dell'Anm Gli incarichi extragiudiziari? Tra breve convocherò un'assemblea per sancire l'incompatibilità tra l'appartenenza all'Anm e l'esercizio di questi incarichi, a cominciare dagli arbitrati. Invitiamo però anche il legislatore a fare la sua parte.

La vicenda del referendum ha inasprito gli animi. Lei ritiene che i giudici, nella loro condotta degli scorsi mesi, non abbiano nulla da rimproverarsi?

La nostra posizione è stata giusta. Abbiamo denunciato il carattere strumentale di quell'iniziativa. Adesso si è fatta una legge sulla responsabilità civile che non giova alla giustizia, aggrava i problemi, rallenta le procedure. E la gente aveva votato, lo scorso novembre, per una giustizia più rapida ed efficiente. Acqua passata? Può darsi, ma macina ancora.

A suo parere, qualè oggi il primo problema da risolvere per rimettere in piedi il servizio giustizia?

Senza dubbio la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Per l'Anm è un passaggio obbligato se si vuole realizzare nei fatti il nuovo processo penale.

Ma allora come giudica il programma del governo De Mita nel capitolo sulla giustizia?

Vi ritrovo delle buone intenzioni. Mi auguro che non restino tali. Come, appunto, nel caso delle circoscrizioni. Altre cose mi piacciono di meno, o non mi piacciono affatto Come il progetto di separazione delle carriere del pubblico ministero da quelle degli altri giudici. Non sarà un'operazione per legare il pm all'esecutivo? In ogni caso, abbiamo posto a De Mita la scadenza di ottobre: se per quella data non fiorirà qualche rosa, passeremo ad iniziative di lotta, scioperi compresi.

Si parla molto di riforma del Consiglio superiore della magistratura, del suo sistema elettorale.

Il sistema proporzionale è una conquista irrinunciabile. Può richiedere dei correttivi, e in questo senso lavorerà una commissione di studio formata dall'Anm. Ma occorre ricordare che si deve a questo Csm «pluralista» se oggi il giudice in Italia è più coraggioso e indipendente di vent'anni fa.

Proprio in coincidenza con la sua nomina, Unicost ha subito una sciasione rilevante. Vi si accusa di essere diventati una «confederazione di interessi».

Io parlerei di diversità di idee. È naturale in una formazione che raccoglie quasi il 50 per cento dei magistrati. Quelli che sono usciti – colleghi valenti e amici carissimi – avevano spazio di esprimersi all'interno di Unicost. Non vorrei che si finisse col combattere le correnti creando altre correnti.

Magistrati

Primo ricorso alla legge

BOLOGNA. Il sostituto procuratore generale di Bologna, Vincenzo Tardino, ha eccepito, davanti alla Corte d'assise d'appello che sta giudicando un imputato di omicidio, l'incostituzionalità della legge 13 aprile 1988 n. 117, nota come legge sulla responsabilità civile dei giudici. È la prima volta che viene formalmente chiesto il vaglio della Corte costituzionale sulla nuova legge approvata dal Parlamento dopo il referendum dello scorso anno. Secondo Tardino, sono gli articoli 5 e 16 quelli che violerebbero la Costituzione. In particolare l'art. 16, relativo alla formalizzazione in busta chiusa del dissenso di uno dei giudici negli organi collegiali, «mortifica» il principio della segretezza dell'atto, principio tutelato dalla Costituzione perché posto a «garanzia dell'autonomia decisionale, dell'indipendenza e dell'imparzialità del giudice».

NEL PCI

Le iniziative previste per oggi

G. Quercini, Piacenza; A. Boldrini, Voghera (Pv); G. Borgna, R. Emilia; R. Imbeni, Mantova; W. Veltroni, Renzino (Ar).

• • •

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 28 aprile alle ore 9.

• • •

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 27 aprile alle ore 9.30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi, mercoledì 27, giovedì 28 e venerdì 29 aprile.

Avviso. La riunione nazionale sulla sanità prevista per domani è spostata al giorno mercoledì 11 maggio.

A Genova l'indagine sulle «carceri d'oro»

La Corte di cassazione ha deciso Pazienza rimane in carcere

Il faccendiere Francesco Pazienza coinvolto nello scandalo della loggia P2 e nelle deviazioni dei servizi segreti non beneficerà della libertà provvisoria. Lo ha stabilito la Cassazione, che ieri ha respinto il ricorso. Per la prima sezione della suprema Corte, presieduta da Corrado Carnevale, non è scaduto il termine di custodia cautelare per il reato di associazione sovversiva.

ROMA. Francesco Pazienza resta, almeno per il momento, dietro le sbarre. L'ha stabilito nella tarda serata di ieri la prima sezione della Corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale. Il faccendiere, il cui nome compare immancabilmente nelle più scottanti inchieste penali legate alla P2, al 'suicidio' di Roberto Calvi, presidente del vecchio Banco Abrosiano, alle trame oscure ma non troppo dei servizi segreti e alle stragi fasciste, dovrà dunque attendere ancora prima di tornare a casa. La Cassazione ha deciso di bocciare la richiesta di libertà provvisoria avanzata dai legali di Pazienza (accusato di associazione sovversiva per la strage alla stazione di Bologna del 1985) poiché i giudici hanno stabilito che i termini di custodia cautelare non fossero ancora scaduti.

Nel gennaio scorso la Corte di assise di Bologna aveva già respinto un'analoga istanza del braccio destro dell'ex direttore del Sismi, Santovito.

Proprio per evitare che l'uomo chiave dei rapporti fra «servizi», terrorismo nero e circoli piduisti potesse in qualche modo eludere il carcere e seguire l'esempio illustre del suo «gran maestro» Licio Gelli, i giudici bolognesi decisero di prorogargli di altri sei mesi i termini di carcerazione preventiva in base alla legge Mancino- Violante.

Come è noto, durante il dibattimento sulla strage del 2 agosto 1985, il pm ha proposto per Pazienza una condanna a 15 anni di reclusione. Nella stessa seduta la Cassazione si è occupata anche della vicenda della Codemi, l'immobiliare dell'architetto Bruno De Mico dal cui computer sono recentemente emersi nomi «eccellenti» in relazione alla vicenda delle cosiddette carceri d'oro, (tangenti per molti miliardi) nella quale sono pesantemente coinvolti, fra gli altri, gli ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo.

Il supremo collegio, dichiarando inammissibile il conflitto di competenza sollevato dall'ufficio del pubblico ministero di Milano, ha stabilito che la titolarità dell'inchiesta deve rimanere ai magistrati genovesi ed ha così disposto «la restituzione dei rispettivi atti al giudice istruttore del tribunale di Genova». La Corte ha infine deciso che l'inchiesta sull'attività della Codemi, non venga «accorpata» a quella genovese ma prosegua separatamente nonostante il parere avverso del procuratore generale di Milano.

Convegno nazionale del Partito comunista italiano

PER LA RADIO

Roma, 29-30 aprile 1988
Residence Ripetta, via di Ripetta 231

Introduzione
Vincenzo Vita,
responsabile del settore comunicazioni di massa del Pci

Relazioni
Enrico Menduni,
consigliere di amministrazione della Rai
Piero De Chiara,
responsabile del settore editoria del Pci

Conclusioni
Walter Veltroni,
responsabile della commissione propaganda e informazione del Pci

Nel corso dei lavori l'on Franco Bassanini,
vicepresidente della Sinistra indipendente della Camera,
illustrerà un'ipotesi di disciplina legislativa della radiofonia
Verrà distribuita una ricerca dell'Abacus sul gradimento del pubblico
verso canali radiofonici specializzati

COMUNE DI COPPARO
PROVINCIA DI FERRARA

Il Comune di Copparo in esecuzione della deliberazione di Consiglio Comunale n. 43 del 12.2.1988, esecutiva a termini di legge, indirà quanto prima, a mezzo di licitazione privata, l'aggiudicazione dell'appalto dei **lavori di ristrutturazione Scuole Elementari del Capoluogo. Piazza della Libertà.**
L'importo dei lavori a base d'asta è di complessive Lire 781.152.000 suddiviso in Lire 586.610.000 per opere di ristrutturazione generale e Lire 194.542.000 per opere di adeguamento alla normativa di prevenzione incendi per ottenimento Nulla-Osta Provvisorio P.I.
L'aggiudicazione avverrà mediante licitazione privata con il procedimento di cui alla legge 2.2.1973 n. 14 art. 1 lettera D).
Si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 2 (D.M. 25.2.1982 n. 770) e per un importo di lavori non inferiore a L. 1.500.000.000.
Le Imprese che desiderano essere invitate debbono trasmettere domanda in carta legale, indirizzata a questo Ente, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione ai sensi dell'art. 7, ultimo comma della Legge 2.2.1973 n. 14.
Copparo, 15 aprile 1988.

IL SINDACO **Davide Tumiati**

Pompelmi avvelenati

Trovati in un supermarket romano pochi giorni fa
Ieri il test decisivo
Morti sul colpo i topi cavia

Il sabotaggio rivendicato da un gruppo eversivo
Quelli presi di mira sono gli agrumi israeliani

«Scatta l'allarme: non mangiateli»

«Non mangiate quei pompelmi». L'ordinanza del ministero della Sanità che dispone il sequestro degli agrumi israeliani in tutta Italia è arrivata ieri, dopo la morte dei 6 topolini usati come cavie dal Laboratorio d'igiene di Roma. Avevano ingerito un po' dei pompelmi bluastri trovati in un supermercato di Roma la settimana scorsa. L'avvelenamento è stato rivendicato da un sedicente gruppo eversivo.

STEFANO POLACCHI

ROMA. I sei topolini-cavia del Laboratorio di igiene e profilassi di Roma sono morti stecchiti, subito dopo aver assaggiato un pezzetto di pompelmo «Jaffa» al veleno. I 6 agrumi con minacciose venature bluastre all'interno, vere e proprie «bombe chimiche», sono stati trovati nel reparto «alimentari» del supermercato «Somet» di via Diego Angeli, a Casal Bruciato, dietro la via Tiburtina. «Boicotta Israele. Non comprate pompelmi Jaffa» annunciava un manifestino affisso ieri davanti al supermercato, corredato da una stella a 5 punte Così, ieri mattina, il ministro della Sanità, Donat Cattin, ha emanato un'ordinanza di sequestro per i pompelmi su tutto il territorio nazionale, «nei mercati, nei depositi all'ingrosso e sulle bancarelle». Intanto avevano già disposto il sequestro degli agrumi esotici gli assessori alla Sanità delle regioni Lazio, Piemonte e Lombardia. Nella Capitale però, fino a tarda sera, né il Comune, né la Prefettura avevano ancora ricevuto l'ordinanza di sequestro. Nessuna segnalazione sull'episodio, peraltro, è giunta alla Procura della Repubblica. Il Procuratore Marco Boschi deciderà oggi se avviare una indagine sull'avvelenamento. Fino alle 14 di ieri, nei mercati romani i banchi erano strapieni di pompelmi e la gente continuava tranquillamente ad acquistarli.

«Proletari metropolitani e popolo oppressi». Con questa sigla una sedicente organizzazione eversiva ha rivendicato l'avvelenamento dei pompelmi israeliani, preannunciando altri attentati alla merce importata da Israele e dal Sudafrica. La voce anonima ha rivendicato l'azione con una telefonata ai quotidiani romani «Paese Sera» e «Messaggero», una settimana fa. E proprio una settimana fa, il 19 aprile scorso, una telefonata anonima aveva avvertito il commissariato romano Sant'Ippolito che nel supermercato «Somet» erano in vendita dei pompelmi sospetti, con strane venature turchesi all'interno. Gli agenti sono subito accorsi e nel reparto alimentari hanno sequestrato 6 confezioni «Jaffa», incellofanate, con tre pompelmi ognuna, e sono iniziati gli accertamenti. Dei 18 frutti, sei sono risultati al veleno. I topi utilizzati come cavie dal Laboratorio d'igiene e profilassi della Capitale sono morti all'istante, dopo aver mangiato un pezzo di pompelmo blu. «Aspettiamo comunque di conoscere meglio la sostanza iniettata negli agrumi – ha detto il direttore del Lip Gianfranco Pallotti –. È certo che i topi sono morti e che di veleno si tratti. La sostanza bluastra si vede ad occhio nudo, addensata sotto la scorza del frutto e nella polpa».

Notizie più confortanti sono invece giunte dal Centro antiveleno dell'Università «La Sapienza» di Roma. «Tre cittadini mi hanno telefonato dicendomi di aver mangiato pompelmi con strane venature bluastre – ha detto il responsabile del centro, professor Enrico Malizia – ma nessuno dei tre accusava sintomi di avvelenamento o malessere. È opportuno che in ogni caso chi abbia in casa scorte di pompelmi le butti via. Chi li avesse mangiati di recente – consiglia Malizia – e vuol stare tranquillo, può provocarsi il vomito o farsi fare una lavanda gastrica. Il tutto entro un'ora e mezza dall'ingestione. Per quanto riguarda il veleno, è probabile che non dia disgusto al palato e che la colorazione bluastra derivi dalla reazione della sostanza tossica con gli acidi dei pompelmi».

Sul «giallo dei pompelmi» avvelenati, grossa preoccupazione ha espresso l'ambasciata di Israele, paese per cui l'esportazione degli agrumi costituisce un'importantissima attività economica. Da parte loro gli agrumicultori israeliani hanno fatto sapere che ogni pompelmo viene lavato per la ceratura e trattato con antiparassitari e conservanti in percentuali bassissime. «Faremo il possibile – ha detto il portavoce dell'ambasciata, Avi Granot – per accertare se si tratti di un atto isolato, di un gesto di follia o di un attentato terroristico». In serata era previsto l'arrivo nella Capitale di un esperto israeliano che dovrebbe affiancare i chimici del Lip di Roma nelle analisi tossicologiche.

Gli uomini della Digos hanno già avviato indagini «a largo spettro» negli ambienti dell'eversione romana. Non si esclude che si tratti di azioni messe a punto da gruppi estremistici legati in qualche modo al «sottobosco» dell'autonomia. Lo farebbe pensare, dicono gli inquirenti, anche la sigla usata per rivendicare l'avvelenamento dei pompelmi, che richiama direttamente le sigle usate negli anni 70 per gli «espropri proletari» nei supermercati.

Cassette di pompelmi controllate dalla Guardia di Finanza all'aeroporto di Fiumicino

Sequestrate tutte le partite sul mercato

Una ordinanza estesa a tutto il territorio nazionale che dispone il sequestro di tutte le partite di pompelmi oggi sui mercati, all'ingrosso e al dettaglio e, dall'altra, una rassicurazione agli italiani: fino ad ora – afferma il ministero della Sanità in una nota diffusa in coda all'ordinanza – non si sono registrati casi di avvelenamento in seguito alla ingestione di pompelmi.

TONI JOP

ROMA. Quando lo Stato si è mosso, a Roma e nel Lazio già la gente si guardava bene dall'acquistarli. Comunque Donat Cattin non si è fatto attendere troppo, anche perché sollecitato dalle richieste e dalle segnalazioni che gli arrivavano da mezza Italia e nel primo pomeriggio l'ordinanza ha fatto il giro del paese comandando «l'immediato sequestro dei pompelmi tanto nei mercati e depositi all'ingrosso quanto nelle rivendite al dettaglio fisse o ambulanti». Al provvedimento, però, si aggiunge una nota con la quale si annuncia che un telegramma del ministero aveva impartito «fin dal 14 aprile direttive per una maggiore sorveglianza alle frontiere, ai porti di sbarco, agli assessorati regionali alla sanità, ai carabinieri del nucleo antisofisticazioni e all'ispettorato frodi del ministero dell'Agricoltura».

Esisteva un preallarme, quindi, le cui misure, pare lo intenda sottolineare lo stesso ministero, non sono bastate per impedire che qualcuno iniettasse sotto la scorza dei pompelmi esaminati a Roma un veleno tanto potente da uccidere quasi istantaneamente le cavie impiegate per i primi accertamenti di laboratorio. E fino al pomeriggio avanzato di ieri nessuno aveva provveduto a sottoporre a controlli i pompelmi, provenienti da Israele, stoccati nel porto di Trieste punto d'arrivo dei carghi provenienti dal porto israeliano di Haifa. Da Trieste, oltre che sul mercato nazionale, i frutti vengono smistati in Germania, Austria (che ha provveduto a bloccarli alla frontiera con grande tempestività), Svizzera e Cecoslovacchia. «Questo caso – ha lamentato l'assessore "verde" all'ambiente della provincia di Roma, Athos De Luca – mette in luce la gravissima inefficienza, impreparazione e superficialità dello Stato e del ministero della Sanità nell'esercitare la prevenzione». La nota del ministero prosegue con disinvoltura: «Pertanto la cittadinanza è invitata ad astenersi dal consumo di pompelmi sia come frutto che come spremuta».

Piemonte, Lombardia, Umbria, Emilia Romagna si erano date da fare prima dell'intervento del governo ed avevano provveduto a bloccare lo smercio dei pompelmi di provenienza israeliana mettendo in moto i rispettivi laboratori di analisi mentre il caso rimbalzava in Parlamento e una interrogazione urgente sottoscritta dai presidenti dei gruppi del Senato chiedeva al governo di informare l'assemblea nella seduta di oggi pomeriggio. Della questione devono rispondere in primo luogo i ministeri della Sanità e quello dell'Interno, soprattutto se converrà dare credito alla tesi secondo cui l'avvelenamento dei pompelmi deve essere inserito nel quadro più generale di ripresa del terrorismo nazionale ed internazionale. In questo frangente, sarebbero le esportazioni israeliane a farne le spese; «se risultasse una operazione di stampo terroristico – ha detto Ugo Pecchioli, presidente del gruppo comunista al Senato – ci troveremmo in presenza di un fatto di gravità inaudita. Devono essere garantite subito tutte le misure preventive, incominciando da accurate ispezioni sanitarie delle partite di generi alimentari di importazione. Ma il terrorismo – ha proseguito – va disinnescato estirpandone le radici che lo generano. Le gravissime minacce in atto ed incombenti – ha concluso – impongono la ricerca rapida di soluzione politica dei conflitti e delle tensioni presenti nel Medio Oriente».

Non hanno dubbi sul movente dell'avvelenamento i giovani del Movimento degli studenti ebrei che in un comunicato hanno annotato come «l'ignobile episodio avviene nel quadro di una serie di inquietanti iniziative antiebraiche di cui sono state teatro le città italiane in queste ultime settimane Si tratta – sostengono – di un vero e proprio atto terroristico che ancora una volta dimostra come l'antisionismo è solo uno slogan dietro cui si celano la violenza e l'intolleranza civile». Gli studenti ebrei invitano quindi «tutte le voci pubbliche, da Democrazia proletaria al Manifesto» che avevano invitato a boicottare Israele «ad assumersi le proprie responsabilità».

Un esperto vola da Tel Aviv a Roma

Le competenti autorità israeliane accolgono con prudenza, e anche con voluto scetticismo, le notizie sui pompelmi avvelenati posti sotto sequestro in Italia. È evidente la preoccupazione per un possibile blocco, o comunque una riduzione, nel flusso delle esportazioni. Un esperto israeliano, un chimico, è partito ieri pomeriggio alla volta di Roma per partecipare alle analisi sugli agrumi incriminati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Il ministero dell'Agricoltura è stato informato nei giorni scorsi sulla scoperta in Italia di una partita di pompelmi avvelenati, e sta seguendo gli sviluppi della vicenda. Così ha dichiarato ieri all'Ansa di Tel Aviv un funzionario dello stesso ministero, il quale per altro ha subito aggiunto di ritenere, in base alle informazioni dell'ultima ora, che si tratti «di una vicenda succhiata dal dito», espressione ebraica per dire che una cosa è frutto di invenzione. E un dirigente del Consiglio per il marketing degli agrumi (che è un ente pubblico collegato con il ministero dell'Agricoltura) ha riferito che un proprio esperto, un chimico, è partito ieri pomeriggio per l'Italia dove parteciperà alle analisi in corso sui pompelmi. Il Consiglio per il marketing precisa di essere in contatto a Roma con la società Copam.

Prima di partire, l'esperto sopra citato ha dichiarato di considerare «strana» la vicenda, perché i pompelmi esportati da Israele hanno tutti il marchio «Jaffa», che mancherebbe su quelli avvelenati. Certo – ha però ammesso – chi ha «intenzioni perverse» può trovare il modo di metterle in atto, perforando o violando l'imballaggio. Il ministero dell'Agricoltura esclude comunque qualsiasi responsabilità da parte israeliana Le espressioni di scetticismo da parte delle autorità sono facilmente comprensibili Il sequestro dei pompelmi su tutto il territorio italiano comporta difatti un blocco delle esportazioni verso il nostro paese, e c'è naturalmente il rischio che misure precauzionali vengano adottate anche da altri paesi europei. In questi mesi, fra l'altro, la produzione israeliana degli agrumi ha già accusato le conseguenze negative della sollevazione palestinese; lo sciopero dei lavoratori pendolari palestinesi ha lasciato i frutti a marcire sugli alberi, tanto che nel gennaio scorso Histadrut (il sindacato israeliano) aveva fatto appello ai suoi organizzati perché dedicassero tre giornate di lavoro alla raccolta. Si era parlato addirittura di mobilitare gli studenti delle medie superiori.

I pompelmi non sono certamente la principale fonte di esportazione israeliana, ma hanno nel contesto delle esportazioni agricole un posto di rilievo, e garantiscono ad Israele un giro d'affari centinaia di miliardi annui. Di qui il tentativo di gettare acqua sul fuoco. Tanto più che – come ricordava ieri lo stesso Consiglio per il marketing – c'era già stato allarme in passato per due vicende analoghe, per altro «sgonfiatesi poi nel nulla». La prima, nel 1978, aveva coinvolto alcuni paesi europei, Italia compresa; sotto accusa, in quella occasione, furono messe le arance israeliane, alcuni esemplari delle quali contenevano percentuali non ammesse di mercurio. La seconda vicenda, nei mesi scorsi, aveva riguardato invece la Danimarca dove – dicono le fonti – «tutto si è ormai calmato e la gente è tranquilla, anche se le vendite sono diminuite. I massmedia – si aggiunge – provocano una reazione a catena, e speriamo che anche questa volta l'allarme si riveli senza fondamento». Ieri pomeriggio anche «Kol Israel», la «Voce di Israele», nel dare la notizia nel giornale radio delle 17 in inglese e francese, si preoccupava di affermare che «non è stata ancora chiaramente individuata la provenienza» dei pompelmi avvelenati.

Comiso Referendum sulla base militare

Una delegazione del comitato unitario per la pace di Comiso ha presentato al sindaco di Comiso una petizione popolare, con cinquemila firme, che chiede un referendum popolare sulla ventilata ubicazione a Comiso degli F16 statunitensi (nella foto) e sulla riconversione ad usi civili della base. Il problema verrà discusso dalla giunta comunale e il sindaco si è riservato di dare una risposta.

36 morti sulle strade nel ponte della Liberazione

Trentasei persone sono morte e 1.094 sono rimaste ferite in incidenti stradali avvenuti nel «ponte della Liberazione», cioè da sabato 23 a lunedì 25 aprile. Dal 1° gennaio, i morti sono stati 923, i feriti 25.136, in 32.941 incidenti rilevati dalla stradale. La giornata più nera è stata il 3 aprile con sedici morti, 254 feriti e 343 incidenti, 24 dei quali con il coinvolgimento di mezzi pesanti.

Bollo auto Entro il 30 pagamento integrazione

Scadono il 30 aprile i termini per il pagamento dell'integrazione delle tasse automobilistiche per il 1988. Lo ricorda l'Aci affermando che l'integrazione della tassa automobilistica, della sovrattassa diesel e della tassa speciale per veicoli alimentati con Gpl e gas metano devono essere corrisposti solo nel caso in cui i tributi siano stati versati nel 1987 con scadenza a gennaio, aprile, maggio, luglio, agosto o settembre 1988, qualsiasi sia la potenza fiscale delle automobili. Il pagamento deve essere effettuato esclusivamente presso gli uffici postali.

Guida auto Difficoltà per stato di ebbrezza

Difficoltà in tutta Italia per le forze dell'ordine incaricate di sorvegliare il traffico nell'applicazione delle nuove norme sulla «patente Cee», che prevedono tra l'altro fino a un mese di arresto e 500mila lire di multa per guida in stato di ebbrezza. Al momento manca, infatti, il decreto che fissi i limiti di alcool ammessi e definisca il sistema per misurarli.

Ribaltamento campagnola Morto un altro carabiniere

È morto nell'ospedale di Enna il carabiniere Paolo Ferri, 20 anni, originario di Potenza, rimasto ferito domenica pomeriggio in seguito al ribaltamento di una campagnola sull'autostrada Catania-Palermo. Nell'incidente, avvenuto nei pressi dello svincolo per Agira, è morto anche il sottotenente Boris Tagliapietra, di 23 anni. Migliorano invece le condizioni degli altri due carabinieri feriti: Lorenzo Gallone, di 21 anni, e Silvio Anselmo, di 20 anni.

Scossa tellurica al largo del Gargano

Una lieve scossa tellurgica è stata registrata l'altra notte al largo del Gargano. Secondo la prefettura di Foggia non vengono segnalati danni a persone e a cose. 26 scosse di lieve entità sono state avvertite dagli abitanti dei comuni garganici, nel capoluogo e nel Molise. In alcuni comuni del Basso Molise, la zona più vicina all'epicentro, sono caduti alcuni comicioni da vecchie abitazioni.

Traversina di cemento su ferrovia del Modenese

Sono orientate verso l'ipotesi di un gesto teppistico compiuto da giovanissimi le indagini della polizia ferroviaria sulla traversina di cemento posta sui binari venerdì notte e tranciata senza conseguenze dall'«eurocity» Firenze-Parigi. Il convoglio, a Ponte Sant'Ambrogio, nei pressi del ponte sul Panaro, ha avuto un sobbalzo, ma ha proseguito la marcia e il macchinista, dalla successiva stazione di Rubiera, ha poi avvertito la Polfer. Quando gli agenti si sono recati sul posto hanno notato l'ombra di una persona nascosta dietro il fogliame e che è poi fuggita.

Rapinano la nonna che li fa arrestare

Giuseppe e Roberto Nicita, due fratelli di Vittoria (Ragusa), rispettivamente di 19 e 21 anni, hanno rapinato la loro nonna, a Niscemi (Caltanissetta) dopo essersi coperto il volto con calze da donna. I due hanno fatto irruzione nell'appartamento di Nunziata Cori, di 76 anni, e puntandole una pistola l'hanno costretta a consegnare i suoi risparmi: nove milioni. La donna non ha avuto però esitazione nello sporgere denuncia ai carabinieri, ai quali ha riferito di avere riconosciuto i propri nipoti.

GIUSEPPE VITTORI

Ogni anno 17 miliardi per quelle spremute

Pompelmi: uno su due di quelli che vengono consumati nel nostro paese portano il marchio Jaffa, vengono, cioè, da Israele. Il resto arriva da Cipro, dalla Florida, dalla California, dal Sudafrica. Il pompelmo, infatti, non è frutto italiano. Complessivamente ne importiamo 460mila quintali l'anno per circa 17 miliardi. Il «danno» che deriva dal sofisticato «avvelenamento» è, quindi, facilmente quantificabile.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Nella terra degli aranci e dei limoni il pompelmo è stato sempre guardato con una certa curiosità. Gli italiani, tranne forse qualche raro snob, hanno imparato a conoscerlo dai film americani Se da noi ci si accontentava, al mattino di una tazza di caffellatte, una volta al cinema potevamo goderci una colazione alla grande. A William Powel, Myrna Loy, Clark Gable, indimenticati eroi della sophisticated comedy americana, cameriere inappuntabili servivano, appena svegli, coppe contenenti mezzi polpelmi, ancora nella buccia, ma già liberati, grazie ad un accorto uso in cucina di un coltellino a punta, della pellicola E i nostri eroi se li portavano alla bocca con una forchettina, e il sapore agro del grapefruit non li sconvolgeva nemmeno un po'.

Col passar degli anni il tondo e grosso agrume arrivò anche da noi sulla scia, è ovvio, degli americani. Ma l'uso di mangiarlo a spicchi, come un comune arancio, non ha mai attecchito. La pellicola amara e dura lo ha relegato subito al settore spremute Anche qui si è trattato di un uso «indotto» soprattutto dalle diete dimagranti Sarà il ritorno alla dieta mediterranea, sarà qualche altro inspiegabile e misterioso motivo, ma il consumo in questi ultimi anni è calato come ci conferma Antonio Fernando Lavorano, presidente dell'Uiapoa (Unione italiana associazione produttori ortofrutticoli) Eppure il pompelmo, proprio perché ricco di potassio, è consigliato come reintegratore in chi è costretto a usare diuretici

Italia terra di agrumi, ma non del pompelmo Ci ha provato, e con successo, in Calabria, nella piana di Lamezia, a ridosso del mancato colosso chimico della Sir di Rovelli, una donna manager, Maria Teresa Cefaly, che ha posto sul mercato un prodotto fresco, senza semi, non sottoposto al «bagno antimarcio» e immesso direttamente sul mercato senza passare in frigorifero. Ma siamo, comunque, a produzioni di piccola entità. Anche perché abbiamo dovuto imparare a produrre pompelmi All'inizio le colture calabresi producevano frutti splendidi, apprezzati per sapore e freschezza, ma troppo grandi, di circa mezzo chilo l'uno. Ora, invece, la produzione si è normalizzata su standard commerciali. Frutti grossi, sul chilo, li produce anche Israele, ma sono il risultato di un incrocio tra il cedro e il polpelmo e vengono chiamati «pamele».

Abbiamo detto «bagno antimarcio» Il prodotto israeliano è confezionato in una leggera pellicola trasparente che porta impresso non solo il marchio – Jaffa –, ma anche quello dell'importatore Cofres (Commissionaria frutta esotica) che ha sede a Verona Più semplice nell'involucro – solo un bollino sulla buccia – i prodotti che arrivano da altri paesi A fare concorrenza a Israele è scesa in campo, ad esempio, una multinazionale come la Chiquita (sì proprio quella della banana) che ha portato sui nostri mercati, tra le altre varietà, lo «star ruby», il pompelmo rosa. Il 53 per cento dei pompelmi (244mila quintali) l'Italia lo importa da Israele e i frutti arrivano, via mare, nel porto di Trieste.

«Non si fanno spremute di pompelmo» è scritto in un bar del centro di Roma

Nel 1986 ne abbiamo comperati per 16 miliardi e 700 milioni. Altrettanti nell'87. Ci riforniamo anche da Cipro (56mila quintali), dal Sudafrica (69 000), dagli Stati Uniti (24.000). Ma quantità ridotte arrivano anche dall'Argentina e da un piccolissimo Stato, lo Swaziland, situato tra il Sudafrica e il Mozambico Gli agrumi costituiscono la seconda voce delle nostre importazioni da Israele insieme con ortaggi e frutta fresca (fragole in questi giorni), dopo i diamanti lavorati. L'interscambio globale fra Italia e Israele è stato nei primi mesi del 1987 di 1 066 miliardi di lire con un saldo attivo per l'Italia di 402 miliardi.

Ecco tutti i precedenti

Agrumi al mercurio «amari» mortali «lecca-lecca» taglienti

ROMA. Pompelmi, bibite, cioccolata, digestivi, dolciumi: la storia degli avvelenamenti di generi alimentari ha collezionato, nel corso dell'ultimo decennio, in tutto il mondo, un dossier allarmante. Proprio i pompelmi furono avvelenati dieci anni fa da «ignoti» che non hanno mai rivendicato l'impresa. Erano di provenienza israeliana anche quelli e invece del veleno che colora di blu usarono il micidiale mercurio; quelle partite mortali furono consegnate all'Olanda, al Belgio, alla Svezia, alla Germania e alla Francia, e le esportazioni di Israele crollarono. Nel 77 qualcuno, (che si presentò per telefono all'Ansa come rappresentante di Ordine rivoluzionario,) annunciò che erano state avvelenate le bibite dei distributori installati negli stabilimenti Fiat. Sempre in Italia, nell'85, l'«Organizzazione per il Libano libero» minacciò di avvelenare le cioccolate in vendita a Napoli e a Roma: volevano 3 miliardi; pare che nessuno abbia pagato e che la cioccolata non abbia fatto male a nessuno. Il veleno, invece, fu messo per davvero nel 77 nell'amaro Jaegermeister prodotto a Bolzano, così come, con glaciale determinazione, qualcuno negli Usa imbottì di pezzi di vetro e di lamette i dolciumi destinati ai bambini. Mossi, invece, da un interesse economico concreto, i killer di un racket delle estorsioni hanno seminato la morte, dall'84 all'86, in Giappone avvelenando dolci e bevande. Una minaccia, sempre in Giappone, è stata recapitata pochi giorni fa, firmata dalla «Armata rossa», ad alcune filiali di una grande banca, ma gli inquirenti ritengono che sia la stessa congrega di criminali che ha ucciso in passato.

Genova

Polemica su fanghi tossici

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA Il Comune di Genova non accetterà che i fanghi tossici della Stoppani vengano sepolti nel riempimento a mare del costruendo porto di Voltri, e accusa la giunta regionale perché non ha saputo risolvere il problema di una discarica sicura Lo ha dichiarato ieri l'assessore all'igiene Dispenza spiegando che i dirigenti della Stoppani – azienda che lavora minerali di cromo – sono tornati alla carica per poter scaricare i fanghi a mare La tormentata vicenda di questa azienda sta arrivando ad un nodo decisivo All'interno dello stabilimento sono immagazzinate circa 20mila tonnellate di terra in attesa di destinazione. La Regione, dopo lunghi tentennamenti, aveva finalmente indicato un sito, quello di «rio Loaga» nel Comune di Cogoleto La soluzione era stata però respinta sia dal Comune di Cogoleto sia dalla Stoppani, i cui dirigenti avevano obiettato che l'area era troppo piccola, tale da essere riempita nel giro di quattro-cinque anni Un periodo troppo breve per poter giustificare i molti miliardi che l'azienda deve investire per creare una discarica adatta a materiale inquinante Attualmente l'azienda lavora a ritmo ridotto utilizzando non il consueto minerale di cromo (che provoca i fanghi di risulta) ma bicromato, un minerale già «arricchito», che non produce scarti

I dirigenti della Stoppani, già condannati in passato per inquinamento, sono tornati ieri davanti ai giudici della Corte d'Appello I tre processi in cui erano stati coinvolti sono stati unificati in un solo procedimento e l'udienza è stata rinviata al 21 giugno per l'interrogatorio degli imputati.

□ PS

Gli autonomi della scuola

La minaccia al governo a otto giorni dal confronto per il nuovo contratto

Per evitare l'isolamento

Piattaforma politica proposta dalla Cgil Gilda e Cobas il 7 in piazza

Snals: salteranno scrutini ed esami

A otto giorni dall'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto-scuola lo Snals ha deciso di inasprire la lotta con scioperi a partire dal 16 maggio e con la minaccia di far saltare gli esami e gli scrutini finali. Dure reazioni dei sindacati confederali, dei Cobas, Gilda e del Pci: la decisione degli autonomi è irresponsabile e isola la categoria. Tutti i comitati di base in piazza il 7 maggio.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per tutti, il prossimo sarà un contratto di svolta per il comparto scuola al pettine sono arrivati i nodi intrecciatisi in decenni di malgoverno Ma la categoria sta arrivando all'appuntamento del 4 maggio, per l'apertura delle trattative, divisa e frantumata Un colpo duro è la decisione dello Snals di inasprire la lotta conferma del blocco degli scrutini, scioperi articolati dal 16 maggio (per cinque giorni si asterranno tutti i lavoratori dalla prima o dall'ultima ora di turno; dal 23 al 30 sospensione del lavoro a seconda dell'ordine di scuola e di funzioni) e blocco di «tutte le operazioni relative agli scrutini finali e saranno previste dure azioni di lotta durante gli esami di Stato» La decisione del sindacato autonomo – «che sconvolgerà la fase finale dell'anno scolastico» – è stata presa, dice il segretario dello Snals Nino Gallotta, e per ammonire le forze che vogliono rinviare ad autunno la conclusione della vertenza Se invece si manifesta la volontà di chiudere il contratto entro giugno, «lo Snals è pronto ad offrire il proprio responsabile e determinante contributo»

Immediate le reazioni. Vincenzo Magni, della sezione scuola comunista, definisce l'atteggiamento degli autonomi contrario alla linea di mobilitazione unitaria ed estesa che la categoria dovrebbe adottare alla vigilia del 4 maggio «Lo Snals di fatto isola la categoria» Magni ricorda che il tipo di guerra dichiarato dallo Snals è vecchio di 15 anni, e non ha mai sortito altro che la conquista di acconti e il rinvio del contratto «Marcheremo stretto lo Snals, perché non ci fidiamo di chi ora fa la voce grossa e magari domani, al tavolo delle trattative la farà diventare flebile» è il commento di Vittorio Vasquez, leader dei Cobas Maria Carla Gullotta, dirigente dei Gilda, definisce «irresponsabile» la decisione dello Snals, alla vigilia dell'apertura delle trattative che sono un buon risultato della lotta degli insegnanti. Per Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola, lo Snals in questo modo non ricerca forme di lotta che allarghino il consenso sociale agli obiettivi degli insegnanti, ma porta all'isolamento la categoria Aggiunge Benzi Sediamoci tutti intorno al tavolo e sentiamo le condizioni che ci pone il governo Dopo di che, confrontandoci, fisseremo il percorso comune Dobbiamo lavorare per costruire una piattaforma politica che eviti la frantumazione della categoria».

Sull'appuntamento del 4 maggio è invece intervenuta Lia Ghisani segretaria del Sism Cisl, che ha messo in guardia il governo da manovre dilatorie «Non siamo disponibili a sconti – ha detto – e, in assenza di risposte concrete, sarà inevitabile il ricorso a dure iniziative di lotta» Anche la Cgil ha inviato al governo un simile «messaggio», invitandolo a fare chiarezza sulla rappresentatività degli stessi interlocutori al tavolo della trattativa Per ora chiarezza non l'ha fatta il ministro della Funzione pubblica. «Il governo – ha spiegato Paolo Cirino Pomicino – ha un mandato vincolante del Parlamento che è la legge quadro sul pubblico impiego e quindi chi risponde ai requisiti della legge verrà convocato, altrimenti ci vorrebbe una nuova indicazione del parlamento»

Tutti i comitati di base in piazza il 7 maggio I Cobas hanno annunciato che è «assurdo non dare uno sbocco unitario alla lotta degli insegnanti» L'adesione alla manifestazione indetta dai Gilda, la rinuncia al proprio appuntamento del 23 maggio sono state spiegate anche con il non voler lasciare al Gilda «la capitalizzazione della mobilitazione di questi mesi della categoria La manifestazione deve essere della categoria per la categoria» «Noi non rinunceremo ai nostri obiettivi che sono diversi da quelli dei Cobas – commenta Sandro Gigliotti dei Gilda –, ma la manifestazione è aperta a tutti gli insegnanti, ognuno con le proprie idee L'importante è essere insieme in piazza a segnalare il disagio globale della categoria»

Cosa chiedono gli insegnanti

ROMA Ancora non si sa chi siederà al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto della scuola Ma si conoscono le piattaforme

Cgil, Cisl e Uil ne hanno preparata una comune, ora al vaglio dei lavoratori (il 5 maggio si conosceranno i risultati del referendum) I confederali propongono lo stipendio iniziale del docente laureato rapportato a quello del ricercatore, a metà carriera aggancio con l'universitario associato, la carriera articolata in quattro fasce, aumenti per i diplomati di 4 200 000 e per i laureati di 5 000 000, per il personale amministrativo e ausiliario aumenti dai 2 000 000 ai 4 300 000

Lo Snals chiede la stabilizzazione quinquennale degli organici, la perequazione completa della categoria, il riconoscimento dell'unicità della funzione docente con tempi diversi di percorrenza a seconda del titolo di studi e del tipo di scuola, l'aggancio di tutti i docenti ai professori universitari di ruolo, dopo vent'anni di servizio un docente dovrebbe percepire 26 500.000

I Cobas chiedono aumenti di 600 000 nette per i docenti e 400 000 per i non docenti, il ruolo unico con inquadramento all'ottavo livello del pubblico impiego, accesso alla professione con laurea per ogni ordine e grado di scuola, 28 ore complessive per i docenti e 30 per i non docenti, il riconoscimento dei diritti sindacali

I Gilda vogliono per i docenti laureati aumenti di 800 000 nette una progressione economica in nove classi biennali con incrementi dell'8 per cento e scatti del 2,5 per cento, la definizione di un'area specifica e atipica per il personale docente fuori del pubblico impiego

Comitato antinucleare

Parlamentari e sindaci a Caorso: «La centrale è insicura e va chiusa»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CAORSO Il quartiere generale è nell'antica rocca del municipio distante appena due chilometri dalla centrale Sindaci, parlamentari, rappresentanti dei movimenti ambientalista e pacifista arrivati dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia sono di nuovo a Caorso per dire che questa centrale va chiusa. Sono passati due anni da Cernobyl, c'è stato il referendum che ha detto no al nucleare, è cresciuta l'opposizione e la sensibilità tra la gente, ma purtroppo il presente e il futuro sono ancora pieni di incertezze e di incognite.

Così il Comitato per la chiusura di Caorso ieri ha chiamato a raccolta i rappresentanti delle istituzioni per rilanciare l'iniziativa nel Parlamento e nei confronti del governo All'appello hanno aderito un centinaio di parlamentari e altrettanti amministratori locali Diversi di questi ieri erano a Caorso Numerosa la delegazione comunista con Serafini, Trabacchi, Grilli, Capecchi, Mainardi, Montecchi, Montanari, Felissari, Benevelli e altri Per il Psi c'erano Cristoni e Lodigiani, per i radicali Adele Faccio e per i Verdi Franca Bassi I parlamentari insieme ai sindaci si sono suddivisi in tre delegazioni e sono andati alla centrale di Caorso, all'aeroporto di San Damiano e dal prefetto

A Caorso la direzione, dopo molte insistenze, ha ricevuto solo i parlamentari lasciando fuori dalla porta gli amministratori locali. Anche la stampa ha incontrato difficoltà e solo dopo diverse telefonate con Roma è stata ammessa I parlamentari hanno fatto molte domande, ma di risposte ne hanno ricevute poche e su alcuni problemi chiave come quello delle scorie l'atteggiamento della direzione è stato elusivo se non reticente Sul futuro il direttore ha tagliato corto rinviando ogni responsabilità all'Enel

Non è andata meglio alla delegazione che si è recata all'aeroporto militare di San Damiano il quale, oltre che per i cacciabombardieri Tornado potrebbe anche diventare una possibile destinazione per gli F16, gli aerei americani rifiutati dalla Spagna I parlamentari sono stati ricevuti dal comandante, ma non hanno avuto il permesso di visitare l'aeroporto Hanno dovuto accontentarsi di un caffè alla palazzina comando fuori dal recinto Anche per loro la direzione è stata molto avara di informazioni segreto militare

Insoddisfacente l'incontro dal prefetto per il Piano di emergenza esterno in caso di incidente nucleare. Le cose stanno ancora come un anno fa il piano che esiste è assolutamente inadeguato e da Roma non sono intervenute indicazioni per migliorarlo A conclusione degli incontri, i parlamentari hanno diffuso un appello nel quale si riafferma che Caorso è una centrale insicura vecchia e che non può assolvere quel ruolo di presidio tecnologico che il programma di governo le ha assegnato Perciò si suggerisce di farne un laboratorio tecnologico per la dismissione Per l'aeroporto di San Damiano si chiede, invece, di rinunciare alla sua destinazione militare per riconvertirlo ad usi civili

Con la ripresa degli sfratti

Alberghi, spariranno migliaia di posti-letto

Il 60% degli alberghi italiani è in affitto e, a fine anno, scaduta la proroga, tornerà la pioggia degli sfratti e gli affitti verranno messi all'asta. Una minaccia seria per migliaia di operatori. In pericolo 800.000 posti letto. L'allarme è venuto ieri a Roma al convegno dell'Assoturismo, con delegazioni da tutt'Italia. Governo e Parlamento devono intervenire subito. Il Pci d'accordo per una legge organica.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Se non si giunge al più presto ad una revisione organica della disciplina delle locazioni, nel settore alberghiero la situazione si farà drammatica Questo l'allarme lanciato ieri a Roma durante una manifestazione di protesta organizzata dall'Assoturismo, l'associazione albergatori e operatori del turismo della Confesercenti, per sollecitare governo e forze politiche ad una riforma del sistema delle locazioni ad uso diverso da quello abitativo che escluda la finita locazione e che preveda un arbitrato per definire canoni di mercato equi, incentivi per esercitare il diritto di prelazione e una chiara regolamentazione dell'affitto d'azienda.

La proroga degli sfratti alla fine dell'anno è solo una boccata d'ossigeno Ma non può bastare ha detto Giulia Galletto, segretario dell'Assoturismo, perché tra le diverse attività produttive, quella turistico alberghiera detiene un primato non indifferente per il contributo che il settore con 38 673 esercizi con più di un milione 600 000 posti letto offre al bilancio dello Stato per il 1987 si parla di un saldo attivo di undicimila miliardi

Le aziende alberghiere in affitto sono oltre il 60% e di queste circa il 30% è in regime d'affitto d'azienda, cioè privo, secondo l'attuale normativa delle garanzie minime di cui godono gli affittuari delle mura Se entro la fine dell'anno, prima della nuova ondata di sfratti, non venissero rinnovati i contratti sarebbero in pericolo ottocentomila posti letto

Particolarmente colpite le città d'arte A Firenze, dove il 76% degli alberghi è in regime d'affitto, 92 esercizi sono sotto sfratto e, secondo una denuncia del Comune, 2 500 posti letto rischiano di sparire A Roma, l'anno scorso, dal centro sono stati sfrattati 60 alberghi, con una perdita secca di oltre 1 000 posti letto e di centinaia di posti di lavoro Ma altri 4 000 posti letto sono in pericolo A Bologna il 20% degli esercizi del centro storico è sotto sfratto.

La situazione è preoccupante anche perché oltre a interessare i centri storici più frequentati da milioni di turisti coinvolge importanti zone turistiche costiere, come la Versilia, la costa romagnola e la riviera ligure Occorre, dunque, hanno reclamato il presidente dell'Assoturismo Roberto Scaizzi, il segretario confederale Gaetano Ornico, responsabile del settore legislativo della Confesercenti e decine di interventi una nuova normativa se si vuole evitare che migliaia di imprese escano dal mercato, non «perché emarginate o decotte ma perché aggredite dalla speculazione immobiliare» Duemila aziende con 40 000 posti letto verrebbero spazzate via subito

Intanto, l'Assoturismo ha presentato al governo e ai partiti alcune proposte che puntano a ridare stabilità e certezza a un settore, cui si chiede uno sforzo di adeguamento, un processo di innovazione per porsi al livello dei paesi concorrenti Ma si può chiedere questo sforzo a chi non è in grado di sapere se investendo 200 milioni oggi avrà il tempo di ammortizzarli, prima di essere cacciato fuori dalla propria azienda? Mentre si è andato verso la liberalizzazione totale del mercato dell'affitto, si pretende di mantenere sotto il tetto d'inflazione programmata i prezzi delle stesse aziende che si vedono chiedere aumenti di canoni impossibili Nei centri storici gli aumenti superano le 450-500 000 lire per stanza Ciò significa che un albergo con 30 stanze paga un affitto mensile di quindici milioni

Da qui la richiesta dell'Assoturismo che si basa sull'applicazione di un valore locativo base al mq da fissare con legge Il valore verrebbe aggiornato e maggiorato con una serie di parametri per il settore alberghiero, oltre alla classe demografica dei comuni e l'ubicazione dell'immobile prevede la classificazione «a stelle» e il numero di stanze

Alla proposta di aprire un dialogo con le forze politiche, finora ha risposto solo il Pci Il sen Lucio Libertini si è detto preoccupato della scadenza del 31 dicembre e si è augurato che ci sia subito un confronto in Parlamento per giungere ad una legge organica che accantoni la finita locazione e riconosca la giusta causa motivata Sarebbe opportuno che le organizzazioni di categoria concordino una proposta unitaria Il Pci spinge per un negoziato

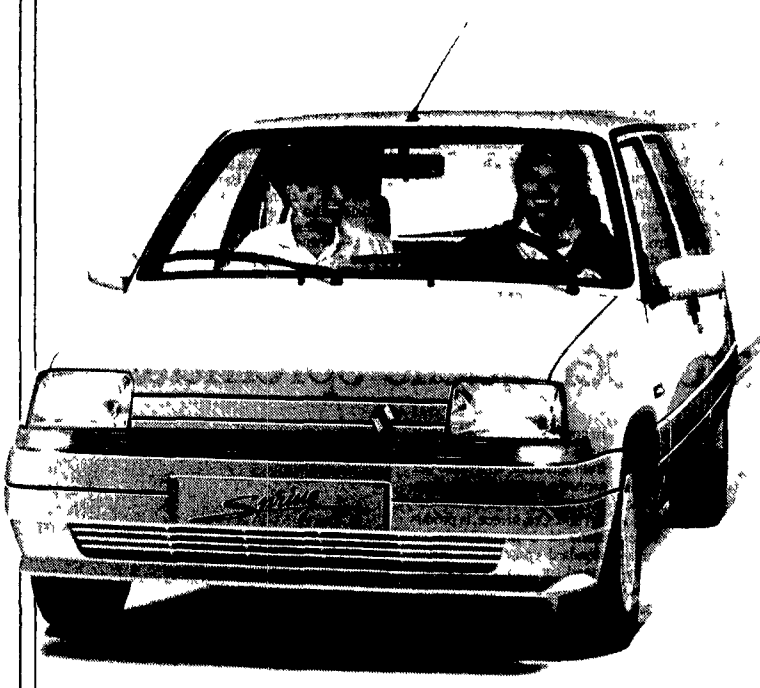
Farmoplant, ancora un «no»

MASSA La Farmoplant almeno per il momento non potrà riattivare sia pure a livello di sperimentazione, gli impianti di produzione del Rogor e dell L 56 È questa la decisione presa dal pretore dirigente di Massa, Duino Ceschi, in sede di esame del ricorso contro la riattivazione degli impianti chiesta dalla commissione interministeriale di verifica (nominata dal ministero dell'Ambiente per controllare se la produzione stessa è nociva per le zone circostanti) e presentato dalla Lega ambiente regionale e nazionale in proprio dal dirigente toscano Fabio Patermò Il magistrato pur avendo dichiarata la mancanza di legittimazione attiva della Lega ambiente regionale e nazionale a proporre il ricorso così come aveva suggerito l'avvocatura di stato di Genova, ha dichiarato illegittima l'autorizzazione provvisoria rilasciata alla Farmoplant il 9 aprile 88 dal sindaco di Massa Mauro Pennacchiotti Ha quindi fissato alle parti il termine perentorio di 60 giorni decorrenti dalla comunicazione della sua ordinanza per l'inizio del giudizio di merito

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

LEASYCAR RENAULT.
E' NUOVO, E' PER TUTTI.

QUOTE A PARTIRE DA L. 200.000 AL MESE.



Renault ha ideato Leasycar, una nuova formula di finanziamento a cui tutti possono accedere per l'acquisto di una nuova Supercinque. Per attivare la formula Leasycar basta versare un anticipo minimo (IVA + messa su strada). Ecco un esempio su Supercinque Campus, 3 porte - 5 marce, che costa chiavi in mano L.9.908.000. Con un anticipo di L.2.184.000, potrete ottenere sull'importo residuo di L. 7.724.000 un finanziamento che all'inizio prevede un programma di restituzione con **24 quote di L. 200.000 mensili.**

Dopo questo primo periodo Leasycar vi offre tre soluzioni innovative per completare il pagamento:

a) **QUOTA CONCLUSIVA.** Pagamento in un'unica soluzione di L. 4.700.000 al 25° mese.

b) **RIFINANZIAMENTO.** Possibilità di rifinanziare il valore della quota conclusiva con ulteriori 24 quote mensili di L. 250.000.

c) **CAPITALIZZAZIONE.** Il valore di mercato della vostra Supercinque, ancora elevato al 25° mese, garantirà il saldo della quota conclusiva e il versamento del deposito sull'acquisto di una nuova Renault presso la Rete dei nostri Concessionari. Informatevi dai Concessionari Renault, oppure

SU TELEVIDEO A PAG. 305

LEASYCAR RENAULT E' SU TUTTE LE SUPERCINQUE.* FINO AL 31 MAGGIO.

* Esclusa Supercinque GT Turbo
L'offerta è valida sulle versioni disponibili salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A. Credito e Leasing Renault
I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle
Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Muoversi, oggi.

Ricostruzione
Ventisei inquisiti ad Avellino

AVELLINO. La procura della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi ha emesso 26 comunicazioni giudiziarie, nelle quali si ipotizzano i reati di truffa e peculato, dirette al sindaco di Montella, Salvatore Vestuto, al vicesindaco Pasquale Ziviello, ad ex amministratori comunali, a consiglieri in carica, tecnici incaricati di lavori di ristrutturazione, esponenti di partito e segretari comunali. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di persone che facevano parte delle commissioni incaricate di vagliare le pratiche per gli immobili danneggiati dal sisma del 1980, e previste nella legge sulla ricostruzione, la 219.

L'inchiesta giudiziaria ha preso le mosse dai compensi (in gettoni di presenza) percepiti dai componenti le commissioni durante le riunioni degli organismi. I membri delle tre commissioni avrebbero percepito gettoni di presenza ogni volta che lo stesso progetto, relativo al singolo immobile, tornava all'esame – e all'approvazione – dopo una sospensione. Sarebbero stati riscossi gettoni di presenza anche per pratiche relative ad unità immobiliari che costituiscono un singolo condominio. I progetti – così ipotizza la magistratura – sarebbero stati esaminati singolarmente e non nel complesso: un modo per far lievitare, moltiplicando artificialmente le presenze, i compensi economici.

A Napoli il proprietario di un locale ha ammazzato un tossicodipendente che tentava di rapinarlo ed è fuggito
È il terzo caso di «autodifesa armata»

La vittima, fulminata da una 7,65 non denunciata, è morta dissanguata
Era un eroinomane che aveva tentato di disintossicarsi

Ucciso rapinatore tossicomane

Proprietario di un bar e rapinatore tossicodipendente si sono affrontati armi in pugno. Il bandito ha sparato mandando i suoi colpi a vuoto, il barista ha esploso un sol colpo che ha reciso la giugulare del giovane morto dissanguato dopo una fuga di appena cinquanta metri. È il terzo episodio di un cittadino che si difende «da solo» dall'aggressione della malavita a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Antonio Esposito, 52 anni, titolare di un bar a S. Anastasia, è irreperibile. Con una pistola non dichiarata l'altra notte, alle 3.20, ha ucciso un giovane tossicodipendente di 26 anni, Antonio Mauri, sposato e padre di una bambina, che era entrato nel suo locale tentando la rapina.

Il «bar Esposito» è lungo via Somma, a pochi passi dal mercato ortofrutticolo, dove si comincia a lavorare presto, subito dopo mezzanotte. Il bar ha adeguato i suoi orari alle esigenze dei clienti.

Alle 3.20, davanti al locale, c'erano quattro o cinque avventori (commercanti di ortofrutticoli) che stavano discutendo, quando un giovane armato di pistola ha minacciato i presenti e si è fatto consegnare 500mila lire in contanti. Poi è entrato nel bar: «Vattene!» gli ha intimato Antonio Esposito, impugnando una pistola che ha puntato contro il giovane. «Vattene perché non ti do nulla!».

Ma il rapinatore non è andato via, anzi ha fatto partire, uno dopo l'altro cinque colpi dalla sua 7,65 andati tutti a vuoto. Antonio Esposito (secondo la ricostruzione del fatto fornita dai Cc) ha risposto al fuoco con un sol colpo, che ha raggiunto al collo il rapinatore.

Barcollando, Antonio Mauri, il sangue gli sprizzava forte dalla ferita, è fuggito per una cinquantina di metri, poi si è abbattuto al suolo, morto dissanguato. Sul volto l'espressione attonita di chi non capisce quello che sta accadendo. In mano, le 500mila lire e la pistola 7.65.

Il proprietario del bar invece è scappato. La pistola non è dichiarata e rischia l'incriminazione. I clienti e il figlio del gestore, Vincenzo, hanno chiamato i carabinieri che hanno compiuto tutti i rilievi e gli accertamenti del caso.

Antonio Mauri è conosciuto come tossicodipendente, come eroinomane. Una vita bruciata dagli stupefacenti, con qualche tentativo di disintossicarsi. Come qualche settimana fa, quando il giovane era andato in una comunità terapeutica a Brusciano per cercare di battere questo male. Una cura durata poco, visto che all'inizio della settimana scorsa era fuggito via ed, evidentemente, aveva ripreso la vecchia «attività» per procurarsi i soldi per la *roba*.

L'uccisione del rapinatore è l'ennesimo episodio di reazione alla violenza che si verifica nel Napoletano: in pochi giorni sono state numerose le vittime di reato che si sono fatte giustizia da sole: dai tre fratelli di Ercolano, che hanno ucciso gli estorsori che gli chiedevano la tangente, ai proprietari dei bar presi di mira dai rapinatori.

Quel che è peggio è che questi episodi, queste reazioni che seguono la legge del taglione, trovano ampi consensi e giustificazioni in larghe fasce della popolazione. I troppi scippi, rapine, omicidi (sono 64 i morti ammazzati in provincia di Napoli dall'inizio dell'anno) stanno facendo crescere la rabbia della gente.

Non siamo, per fortuna, alla situazione di New York, dove si premia «per il suo coraggio» l'uomo che sparò a quattro minorenni che stavano tentando di rapinarlo, ma ci stiamo pericolosamente avvicinando a questo tipo di mentalità.

Quanti delitti dietro la droga

ROMA. L'80 per cento dei detenuti attualmente in carcere ha avuto in qualche modo rapporti con gli stupefacenti (uso, spaccio, traffico). È quanto risulta da una mappa aggiornata dei reati inviata dal direttore dell'anti droga (l'organismo che sintetizza il lavoro di polizia, carabinieri e guardia di finanza) alle autorità di governo. Su 4.190 tossicodipendenti arrestati lo scorso anno ben 962 avevano con sé armi. 857 invece hanno compiuto furti per procurarsi i soldi necessari all'acquisto della «dose». 264 sono stati arrestati per rapina e 25 per scippo. 99 sono stati arrestati con l'accusa di omicidio. L'anti droga ha denunciato 306 persone per associazione per delinquere e 85 per associazione mafiosa. Quest'ultimo dato sta a dimostrare che il traffico di stupefacenti resta uno dei principali business della malavita organizzata. Per quanto riguarda i minori, due su cento sono i giovanissimi coinvolti in reati di droga. Il 45 per cento ha un'età tra i 18 e i 25 anni ed il restante 53 per cento ha superato i 25 anni. Su un totale di 100 reati il 4,2 per cento è stato commesso da tossicomani, lo 0,7 ha risentito dell'effetto della droga, il 35,8 per detenzione di stupefacenti, il 30,9 da persone implicate nel «controllo del traffico».

Sull'emergenza droga c'è da registrare una interrogazione del senatore Imposimato al ministro dell'Interno, Gava. Il parlamentare chiede che vengano intensificati i controlli sugli stranieri che entrano in Italia, provenienti dai paesi produttori di droga, che dopo la saturazione del mercato nord americano con sempre maggiore frequenza scelgono il nostro paese per la loro attività. Nè è prova il numero di morti per droga accertato per i primi mesi di quest'anno: 192.

Niente più armi Da Como l'appello dei sindaci

COMO. Si è conclusa ieri nel capoluogo lariano la seconda riunione del Comitato esecutivo della Conferenza mondiale dei sindaci per la pace. Iniziata domenica, vi hanno preso parte i primi cittadini di Hiroshima e Nagasaki – le due città giapponesi distrutte, nel 1945, dalla bomba atomica –, Berlino, Hannover, Lusaka, Sacramento, Vancoover, Volgograd e Como.

Nei tre giorni di incontri è stato messo a punto un appello alla pace che i sindaci di Hiroshima e Nagasaki – in rappresentanza della Conferenza – leggeranno all'assemblea generale delle Nazioni Unite in occasione della terza sessione speciale sul disarmo, in programma il prossimo giugno. Il messaggio, il cui contenuto è stato approvato all'unanimità, pone come obiettivi il disarmo atomico generalizzato e la progressiva riduzione – con conseguente distruzione – delle armi convenzionali. In particolare i rappresentanti della Conferenza delle città per la pace chiedono l'immediata e completa messa al bando degli esperimenti nucleari, la progressiva abolizioni di tutte le armi atomiche e l'eliminazione delle armi chimiche e batteriologiche. L'appello non si ferma però qui. I sindaci chiedono anche che sia proibita l'esportazione di armi soprattutto verso i paesi in conflitto e pongono l'accento sulla necessità di aiuti concreti ai paesi in via di sviluppo, i più duramente penalizzati dalle spese militari che hanno ormai raggiunto i mille miliardi di dollari l'anno. In questo contesto, il ruolo delle città e delle loro amministrazioni – sostengono i sindaci – strategico, è determinante.

A Como – sede, tra l'altro, dell'unico momumento dedicato alla Resistenza europea – è stato anche messo a punto il programma della Conferenza mondiale che si svolgerà in Giappone, a Hiroshima e Nagasaki, dal 6 al 9 agosto dell'89. Ad oggi, la Conferenza delle città per la pace vede l'adesione di 206 città in rappresentanza di 39 paesi. In Italia, le città aderenti sono 17. Tra queste, oltre Como, Marzabotto, Cassino, Torino, Bologna, Milano, Reggio Emilia e Genova.

Intanto la città lariana è stata incaricata di tenere i rapporti con la rappresentanza dell'Onu di Ginevra per avviare le procedure per il riconoscimento della Conferenza mondiale come organizzazione non governativa accreditata presso le Nazioni Unite.

Lunedì, a sottolineare come i valori dell'antifascismo si saldino con quelli della pace, i sindaci presenti a Como hanno partecipato alla manifestazione del 25 aprile svoltasi davanti al monumento della Resistenza europea.

'Ndrangheta
«Vertice» interrotto dai cc

REGGIO CALABRIA. I carabinieri hanno interrotto, ieri sera, poco dopo le 21,30, un «vertice», a Reggio Calabria, al quale, secondo le prime notizie, stavano prendendo parte elementi collegati alla 'ndrangheta reggina. Stando alle prime notizie, nel corso dell'operazione – che a tarda sera non era ancora conclusa – sono state arrestate tre persone, mentre altre sono riuscite, per il momento, a fare perdere le loro tracce. Uno degli arrestati che era riuscito in un primo momento a fuggire è stato bloccato dai carabinieri dopo una sparatoria. L'uomo, infatti, era riuscito a mettersi alla guida di un'automobile tentando di forzare i posti di blocco che i militari avevano apprestato intorno all'abitazione di Pietro Labate, dove era in corso la riunione. L'uomo, secondo quanto si è appreso, avrebbe tentato di travolgere con l'automobile i carabinieri prima che i militari, facendo uso delle armi in dotazione, riuscissero a fermarlo.

L'operazione dei carabinieri ha avuto come «obiettivo» la famiglia dei Labate, oggetto alcuni anni addietro di un sequestro di beni in applicazione della legge Rognoni-La Torre in materia di repressione del fenomeno mafioso. I Labate (il padre Paolo ed i figli Pietro, Santo, Michele, Antonio e Franco) son sospettati di attività illecite nel quartiere di Gebbione, nella parte nuova di Reggio Calabria.

Gelli Da ieri è in clinica a Milano

MILANO. Licio Gelli è ricoverato da ieri pomeriggio nella casa di cura «Madonnina», a Milano. È arrivato poco prima delle sedici a bordo di una «Croma» turbo diesel, targata Arezzo, sulla quale, oltre all'autista, c'erano la moglie Vanda e il figlio Maurizio. L'ex «venerabile maestro» della P2, che era scortato da un'automobile della Digos, è riuscito ad eludere i fotografi che lo attendevano davanti all'ingresso della clinica, passando dal portone che dà accesso al dormitorio delle infermiere. Mezz'ora prima dell'arrivo di Gelli, era entrato in clinica il prof. Alessandro Pellegrini, il cardiochirurgo suo medico curante. Il prof. Pellegrini, che recentemente aveva già visitato più di una volta Gelli, non ha fatto alcuna dichiarazione sugli accertamenti clinici e le terapie che saranno predisposte per il degente. «Per me – ha detto – è un paziente di cui devo rispettare la privacy». Poi è entrato in sala operatoria per sottoporre ad intervento chirurgico un altro paziente. Gelli lo ha visto ad operazione conclusa. La degenza dell'ex leader della P2 dovrebbe durare un paio di settimane. I primi giorni saranno dedicati agli esami clinici. Poi si deciderà se eseguire o meno l'intervento per l'applicazione del by-pass coronarico di cui di parla dall'epoca in cui Gelli era detenuto in Svizzera, prima dell'estradizione.

Un emissario incassava le tangenti

Concussione a Trapani Arrestati due assessori

I fermi di polizia giudiziaria sono stati trasformati in arresti. Adesso per i due assessori al Comune di Trapani, il socialista Giuseppe Bianco e il socialdemocratico Luigi Manuguerra, si profilano all'orizzonte guai più seri. L'accusa per entrambi è di concussione. In altre parole tangenti. Un giro di centinaia di milioni che i due assessori gestivano direttamente dai loro uffici.

FRANCESCO VITALE

TRAPANI. I due assessori comunali di Trapani, Giuseppe Bianco (socialista) e Luigi Manuguerra (socialdemocratico) con le tangenti agivano senza alcuno scrupolo. Prendevano una sola precauzione: al momento di riscuotere non si presentavano personalmente, ma affidavano l'«alto incarico» a Francesco Bulgarella, cognato di Bianco, sul cui conto corrente affluivano i milioni pagati dagli imprenditori che volevano essere agevolati in certe gare d'appalto. Per lui l'accusa parla di favoreggiamento. Il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Franco Messina, lunedì ha interrogato i due esponenti politici rinchiusi nel carcere di San Giuliano. Poche ore di interrogatorio sono bastate al magistrato per emettere gli ordini di cattura nei confronti di Bianco, Manuguerra e Bulgarella. I tre messi alle strette sarebbero più volte caduti in contraddizione convincendo il giudice della loro colpevolezza. I magistrati tra l'altro avevano in mano una serie di prove eclatanti. Una su tutte: le indagini patrimoniali fatte sul conto di Francesco Bulgarella. Quest'ultimo risulta ufficialmente disoccupato ma negli ultimi mesi il suo conto corrente in banca si era ingrandito a dismisura. Bulgarella si era intestato anche alcuni beni immobili che si è poi scoperto non essere altro che frutto delle tangenti pagate ai due assessori. Un'altra storia di malaffare, dunque, al Comune di Trapani, già da alcuni mesi nell'occhio del ciclone per l'arresto di un altro assessore: il repubblicano Franco Mingoia finito in manette per un'altra storia di truffe e tangenti. Da tempo i magistrati avevano puntato la loro attenzione sul socialista Giuseppe Bianco, certamente uno dei personaggi più chiacchierati del mondo polifico trapanese. 42 anni, ex democristiano, Giuseppe Bianco nel giro di pochi anni era riuscito a diventare uno dei più potenti amministratori della città. Impiegato come cuoco alla Usl n.1 di Trapani, non si sa bene come, era riuscito a diventare addirittura assessore alla Pubblica istruzione e alla Cultura. D'altra parte la copertura che era riuscito a crearsi era abbastanza solida: i bene informati lo considerano infatti un uomo del senatore Pietro Pizzo, il potente leader dei socialisti trapanesi. Negli uffici di Bianco, polizia e carabinieri hanno sequestrato voluminosi carteggi, ancora segreti, ma ritenuti dagli investigatori di massima importanza. Anche per questo a Trapani sono tutti convinti che presto questa ennesima storia di malgoverno possa fare registrare nuovi sviluppi. C'è addirittura chi parla di altri ordini di cattura già firmati dal sostituto procuratore titolare dell'inchiesta.

«È un vero e proprio pozzo di San Patrizio», ha commentato ieri un inquirente riferendosi al materiale sequestrato nella sede dell'assessorato alla Pubblica istruzione. Eppure nella città degli scandali (così è stata definita Trapani) qualcosa si muove. Dopo gli ultimi blitz di polizia, parecchi cittadini si sono decisi a vuotare il sacco e a raccontare i soprusi subiti e le richieste di denaro ricevute da parte di questo o di quell'assessore.

«È finita una certa omertà – dice un investigatore –. La gente ha finalmente capito che soltanto collaborando è possibile smascherare i disonesti».

Per una serie di articoli sulla mafia

Guerra tra Dalla Chiesa e «Il Corriere»

È polemica tra *Società civile*, periodico dell'omonimo circolo culturale milanese, animato da Nando Dalla Chiesa, e il *Corriere della Sera*. La rivista accusa il quotidiano milanese di neutralità verso la mafia e Alfio Caruso, capo del servizio interni, si difende querelando. Intanto, il direttore di *La Sicilia* pubblica una lettera aperta in cui attacca Giorgio Bocca, Nando Dalla Chiesa e «qualche cialtrone a lui vicino».

ENNIO ELENA

MILANO. «Questa lobby o cordata – e ci assumiamo la responsabilità di denunciarlo – decide da anni la linea del *Corriere* sul fenomeno mafioso, con particolare riferimento alla Sicilia ma con gravi implicazioni per la realtà nazionale e per la stessa funzione del giornale»: così l'editoriale di *Società civile* nel numero dello scorso febbraio intitolato «Chi scrive di mafia in via Solferino». Questa «cordata», si legge, «è espressione di una strategia di rappresentanza duplice e intrecciata della più nota borghesia imprenditoriale catanese e di alcuni non convincenti settori del partito socialista catanese e del neonato partito palermitano-milanese».

Il senso della denuncia e della virulenta polemica è stato illustrato ieri mattina in una conferenza stampa tenuta da Nando Dalla Chiesa e da Franco Rositi, un docente di sociologia, studioso della comunicazione.

Nando Dalla Chiesa ha detto che si trattava di «rompere un'omertà reciproca tra organi di stampa» e che il problema non era quello di denunciare un singolo articolo ma «una campagna sistematica ispirata alla diffidenza verso i settori dello Stato più impegnati, ad una sorta di neutralità etica o civile per cui mafia e antimafia si equivalgono».

Nell'editoriale di febbraio si citano tre articoli di Alfio Caruso nei quali, afferma *Società civile*, in sintesi, si dice che: a) grazie ai giudici palermitani Buscetta è tornato a far parte della mafia vincente; b) lo Stato italiano nel maxi-processo è stato semplicemente uno strumento in mano a Buscetta; c) le condanne del maxiprocesso sono state, testualmente, «solo uno sfizio che lo Stato si tolse nei confronti di una struttura ormai imbattibile»; d) l'imbattibilità della mafia è stata di recente confermata da un «altissimo funzionario» onesto e anonimo il quale avrebbe dichiarato: «Ormai abbiamo perso, non ci resta che patteggiare». Di qui la querela di Caruso.

Società civile ha risposto con un *dossier* di otto pagine nel suo ultimo numero con il quale si propone di documentare (e la raccolta di brani di articoli e di titoli è veramente impressionante) come il *Corriere* abbia segnato sul problema mafioso un «repentino scivolamento» da una «posizione felpata» ad una «assai simile a quella del *Giornale di Sicilia* o della *Sicilia*, carica di ambiguità e a volte sbracatamente ostile a chi – con le armi della legge, della cultura, della politica – impegni se stesso contro la mafia».

Così, tanto per fare qualche esempio, si titola su «I professionisti dell'antimafia»; se l'inviato Massimo Nava scrive che «a Palermo oggi la palude ha perso», il titolo del «pezzo» diventa «Gli studenti "bigiano" per andare all'udienza»; «Buscetta fa uso di cocaina, non è credibile»; a Milano c'è un incontro tra i familiari delle vittime della mafia, due noti giornalisti, presenti le tre reti tv nazionali: il *Corriere* non manda nessuno. Eloquente.

Vercelli
Li separano Muoiono due anziani

BIELLA (Vercelli) Tragedia della terza età a Biella. Due anziani coniugi, costretti a separarsi per motivi di salute, sono morti nell'arco di 24 ore.

Il pensionato Augusto Del Noce, di ottant'anni, e sua moglie Romana Vercelli, di 77 anni, erano da tempo molto malati. I due vecchietti erano sposati dal 1935. Abitavano nel comune del Vercellese, in via Faletti.

Due settimane fa si è reso necessario ricoverare in ospedale Romana Vercelli. Augusto Del Noce, rimasto solo, era stato affidato alle cure di una casa per anziani, a Sordevolo. Ma sin dal momento della separazione dalla moglie, è stato assalito dalla depressione; vinto dallo sconforto e dalla nostalgia per la casa e per la donna con la quale aveva condiviso 53 anni di vita, ieri si è lasciato morire. Quasi contemporaneamente la moglie è entrata in agonia, ed è deceduta poche ore dopo.

A Palermo per il bimbo «monello» si sono chiuse le porte della scuola di Borgo Nuovo e si sono aperte quelle del Centro di Igiene mentale: lunedì i risultati

Giuseppe, 6 anni, «socialmente pericoloso»

Sarà un «certificato medico» a decidere del futuro scolastico di Giuseppe Marramaldo, il bimbo di sei anni, sospeso a tempo indeterminato dalla I elementare di Borgo Nuovo, alla periferia di Palermo, perché «irrequieto e troppo monello». Ieri sono iniziate le visite psicologiche. Iniziata anche l'inchiesta del Provveditorato agli studi che ha giudicato «eccessiva» l'iniziativa del direttore della scuola.

CINZIA ROMANO

ROMA. Giuseppe, a soli 6 anni, è stato già marchiato come «socialmente pericoloso». Per lui si sono chiuse le porte della scuola elementare e si sono spalancate quelle del centro di igiene mentale. Ieri mattina, accompagnato dal padre, Rosario Marramaldo, di 27 anni, senza un lavoro fisso, Giuseppe ha avuto il primo colloquio con la psicologa Maria Antonietta Indovina, dell'ospedale «Aiuto materno». Si andrà avanti così per tutta la settimana e lunedì, l'équipe del professor Fabio Canziani, presidente della Società italiana di neuropsichiatria infantile, consegnerà al Provveditorato agli studi e alla direzione scolastica della scuola «Alia» di Borgo Nuovo la relazione in base alla quale si deciderà il futuro scolastico di Giuseppe. Se potrà tornare nella sua classe, insieme ai suoi compagni, oppure essere dato in consegna ad un gruppo di insegnanti di sostegno.

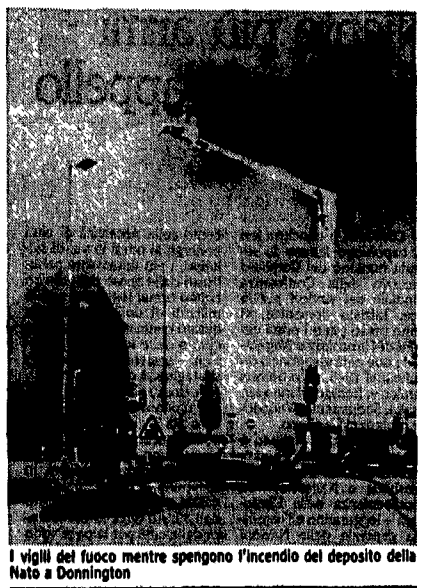
«Ci troviamo spesso di fronte a casi di questo genere e non riesco nemmeno a capire il perchè di tanto clamore – afferma il professor Canziani che, in attesa degli accertamenti non entra nel merito della vicenda –. Certo, la scuola elementare di Borgo Nuovo lavora in un quartiere difficile: nuovi insediamenti, famiglie sradicate dai loro rioni, costrette a vivere senza protezione sociale e spesso in grande difficoltà».

Giuseppe a Borgo Nuovo vive in un palazzo occupato abusivamente, insieme con il padre Rosario, che lavora saltuariamente, la madre sordomuta, due sorelle di 5 anni (una, Concetta, è anche lei sordomuta) e una di pochi mesi. Il padre è deciso a denunciare il direttore della scuola, il professor Giovanbattista Romano. «Mio figlio è sano. Certo, è vivace, ma ha tutto il diritto di andare a scuola. La verità è che le maestre lo cacciavano sempre fuori dalla classe. Prima mi dicevano che era un ragazzino intelligente, ora invece che è malato di mente. A casa Giuseppe non ci ha mai dato problemi e neanche all'asilo le insegnanti si sono mai lamentate». Dopo la visita Giuseppe non è tornato a casa. È ospite di parenti: «Voglio difenderlo dall'assalto e dalla curiosità dei giornali e della tv» afferma ancora il padre.

In attesa che l'incredibile vicenda si risolva, Giuseppe frequenta un'altra scuola. È l'asilo gestito dalle «mamme di Borgo Nuovo». Doveva essere la scuola materna del quartiere, data al Comune dall'Istituto autonomo case popolari. Ma il Comune non l'ha mai presa in consegna, e il servizio non è mai partito. Le madri hanno così deciso di organizzare e gestire loro il servizio, con la collaborazione volontaria di maestre e assistenti sociali. Giuseppe ci va volentieri. «Mi piace, non faccio mai assenze e nessuno mi insulta».

Il direttore della scuola, dal canto suo, continua a ripetere che Giuseppe è una vera peste. Irrequieto, monello, aggressivo, un pericolo per gli altri bambini, e assente ingiustificato per molto tempo. Il viceprovveditore agli studi Mario Barreca afferma che «Giuseppe ha tutto il diritto di proseguire gli studi, di frequentare la scuola. Certo, il provvedimento preso è un fatto eccezionale: presumo che prima degli accertamenti medici, siano già state provate le altre strade per recuperare il bambino.» Ma al consultorio di Borgo Nuovo, l'assistente sociale Maria Maronelli afferma che ha saputo della storia di Giuseppe dai giornali.

Prima della sospensione a tempo indeterminato, il 31 marzo, il direttore aveva scritto al padre di Giuseppe per informarlo del «cattivo comportamento di suo figlio». Tre giorni prima aveva colpito un compagno ad un occhio con la matita e aveva fatto la pipì addosso ad un altro; e nel pomeriggio, con un fischietto schizzava acqua contro la maestra e gli altri ragazzini. «Al fine di accertare se gli atti di aggressività di suo figlio – si legge nella lettera – sono conseguenti al tentativo di suo figlio di trasportare a scuola modelli di comportamento acquisiti dalla strada, o sono invece patologici, la invito a far visitare suo figlio da un medico». Il 9 aprile altra lettera, stavolta quella della sospensione a tempo indeterminato in attesa degli accertamenti medici per sapere se Giuseppe è «normale». Così, la scuola di Borgo Nuovo ha «affrontato» i problemi di Giuseppe.



I vigili del fuoco mentre spengono l'incendio del deposito della Nato a Donnington

Emergenza in Inghilterra

Polveri cancerogene da un deposito della Nato in fiamme

LONDRA. A Telford, nel centro dell'Inghilterra, il più grosso deposito militare Nato per l'Europa sta per trasformarsi in una micidiale fabbrica di veleni. Un incendio (provocato, sembra, da vecchi e insufficienti sistemi di sicurezza) ha distrutto il magazzino di Donnington Ordnance e il calore delle fiamme, che ancora covano sotto le ceneri, ha ridotto in polvere l'amianto con cui erano interamente rivestiti pareti e soffitti. L'amianto è cancerogeno e se inalato, anche in piccole quantità, può provocare pericolose malattie all'apparato respiratorio. E quel che è peggio è che il vento ha spinto la spessa e imponente nuvola nera di fumo piena dei velenici vapori a parecchi chilometri di distanza, allargando il rischio di «contaminazione» agli abitanti delle vicine cittadine. Soprattutto a Wellington dove i contadini della zona hanno avuto l'ordine di tenere ben tappate porte e finestre e a non coltivare il terreno per qualche giorno. Le autorità per ora non si pronunciano. Ma le gigantesche misure adottate subito dopo l'incidente dimostrano che il peggio non è stato ancora scongiurato.

Evacuati in tutta fretta i 190 dipendenti, tutti miracolosamente usciti illesi dal rogo, il deposito è stato stretto da un cordone di vigilanza da cui entrano e escono solo gli addetti ai lavori. Nei dintorni centinaia di tecnici con tute protettive e maschere antigas passano al setaccio i terreni mentre squadre sanitarie mantengono il controllo della composizione dell'aria. Anche i funzionari del consiglio distrettuale, accorsi per i sopralluoghi, sono stati costretti ad indossare abiti speciali e a proteggere il viso da pericolose inalazioni.

Ora certamente non mancheranno furiose polemiche su quanto è accaduto. Il deposito, adibito alla fabbricazione di equipaggiamenti tecnici e parti di ricambio per veicoli militari, era già stato raso al suolo cinque anni fa dalle fiamme.

In quell'occasione un'inchiesta del ministero della Difesa sul sinistro con danni per milioni di sterline e analoghi rischi per l'incolumità degli abitanti consigliò l'introduzione nello stabilimento di più moderni sistemi antincendio; sistemi che, per ammissione del portavoce del ministero, a Donnington Ordnance non sono mai state introdotti.

La sparatoria è avvenuta sulle alture del Golan
Beirut: «Era un commando di libanesi e palestinesi»

Giro di vite nei Territori
Le autorità ritirano il passaporto a migliaia di arabi di Gaza

Scontro ai confini d'Israele Uccisi tre fedayn e due militari

Due militari israeliani e tre guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi sul confine con il Libano nel corso di un tentativo di infiltrazione dei fedayn, l'ottavo dall'inizio dell'anno. Nuove misure repressive israeliane contro la «intifada»: a Gaza a decine di migliaia di palestinesi verrà impedito di uscire dai confini della striscia. Un altro giornale minacciato di chiusura a Gerusalemme.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Lo scontro a fuoco, brevissimo ma intenso, è avvenuto intorno alle sette del mattino sul monte Dor, sulle alture del Golan occupate (e illegalmente annesse) da Israele, laddove i confini con il Libano e la Siria si intrecciano a formare una specie di triangolo. Una pattuglia ha avvistato alle prime luci dell'alba delle tracce sulle falde del monte. È scattata subito un'operazione di rastrellamento, resa difficile dal carattere impervio e movimentato del terreno. Questo ha permesso ai guerriglieri di attendere al varco i soldati, a poco meno di 200 metri dalla rete di sicurezza che delimita la frontiera, e di aprire il fuoco da appena due metri di distanza, con granate e lanciarazzi. Un ufficiale e un soldato sono rimasti uccisi, altri due feriti; i tre guerriglieri sono stati abbattuti dall'intenso fuoco di risposta.

Sembra accertato che i fedayn si siano infiltrati dal Libano (e non dalla Siria). Una rivendicazione a Beirut parla addirittura di commando misto libano-palestinese); e c'è dunque da temere a breve scadenza una rappresaglia contro le basi e i campi profughi palestinesi nel sud del paese. Va ricordato che appena venerdì scorso l'aviazione israeliana aveva bombardato installazioni palestinesi in Libano, sulla costa fra Didone e Beirut. In tutto il sud Libano i campi palestinesi sono in stato di massima allerta.

Dall'inizio dell'anno è almeno l'ottavo tentativo di infiltrazione (l'unico riuscito fu quello del mese scorso a Dimona, nel Negev, dove un commando si impadronì di un autobus di dipendenti del centro nucleare; restarono uccisi tre civili israeliani e tre palestinesi). In tutto il 1987 c'erano stati invece solo quattro tentativi, uno dei quali particolarmente clamoroso e micidiale: l'attacco in deltaplano a fine novembre in alta Galilea, con il quale un solo guerrigliero palestinese riuscì a uccidere sei soldati israeliani. Dall'inizio della «intifada», la sollevazione nei territori occupati, c'è dunque da parte dell'Olp un evidente tentativo di intensificare gli attacchi armati attraverso il confine; ed è questa una scelta strategica che le fonti israeliane attribuiscono senza mezzi termini ad Abu Jihad. Scriveva la settimana scorsa il «Jerusalem Post»: «Mentre i mass-media internazionali registravano la intifada con pietre e sassi nei territori il capo delle operazioni militari dell'Olp Khalil el Wazir (Abu Jihad) intensificava quietamente la "lotta armata" sui confini di Israele». Può essere anche questa una chiave di lettura dell'assassinio del dirigente palestinese.

Nei territori occupati, e nella stessa Gerusalemme est, a ventiquattr'ore dal primo round della «battaglia dei negozi» lo sciopero del commercio continua compatto, e le autorità sembra che esitino a compiere ulteriori passi. Ieri molti negozi sono rimasti chiusi, anche durante le tre ore di apertura previste dalla «intifada», in segno di solidarietà con i negozianti arrestati. Ma intanto restrizioni di massa vengono imposte alla popolazione di Gaza (dove ieri ci sono state manifestazioni, scontri ed altri feriti) con il ritiro delle carte d'identità e il conseguente divieto di uscire dai confini del territorio. Il provvedimento riguarderebbe decine di migliaia di palestinesi e finirebbe con il trasformare la striscia di Gaza in un unico enorme campo di confino. Potrebbe però anche essere un'arma a doppio taglio, perché priverebbe definitivamente le aziende e le piantagioni israeliane di larga parte della manodopera pendolare. Lo sciopero dei lavoratori palestinesi da una parte e il richiamo alle armi dei riservisti dall'altra stanno già creando serie difficoltà alla economia del paese. La «intifada» sta dunque prendendo sempre di più l'aspetto – come sottolinea il giornalista palestinese Hanna Siniora – di una «guerra di logoramento» economica, di lunga durata, della quale anche la «battaglia dei negozi» costituisce un aspetto.

Infine, nuove misure vengono adottate anche contro la stampa. Il settimanale palestinese «Al Awdah» (il Ritorno) di Gerusalemme est ha ricevuto nei giorni scorsi dal commissario distrettuale Rafi Swissa (lo stesso che ha intimato a febbraio la chiusura del giornale pacifista israeliano «Hanitzotz») un preavviso di revoca della licenza, che diventerà operativo fra una settimana e i giornalisti americani Martin Fletcher della rete televisiva Nbc e Glen Frankel del «Washington Post» si sono visti ieri sospendere l'accreditamento, per avere indicato per primi le responsabilità israeliane nell'assassinio di Abu Jihad senza sottomettere gli articoli alla censura.

«Territori, l'Europa si rivolga all'Onu»

GIORGIO MALLET

BRUXELLES. La proposta di una amministrazione fiduciaria da parte della Cee sui territori attualmente occupati da Israele ha trovato ieri un larghissimo consenso nella commissione politica del Parlamento europeo. In una dichiarazione comune sottoscritta da parlamentari di quasi tutti i gruppi politici (comunisti, democristiani, socialisti, conservatori e radicali) si chiede che al prossimo vertice europeo di Hannover, in giugno, i paesi membri della Cee propongano alle Nazioni Unite e alle parti interessate l'attribuzione alla Comunità europea della responsabilità di un mandato fiduciario dei territori sotto amministrazione militare israeliana. Nella dichiarazione si sottolinea l'urgenza di nuove soluzioni, anche se interlocutorie, per assicurare la pace, la democrazia e la libertà alle popolazioni interessate.

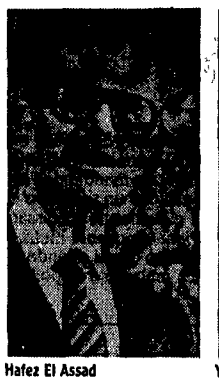
Della situazione mediorientale si è discusso ieri per tutta la giornata nella commissione politica, di fronte alla quale sono intervenuti gli ambasciatori presso la Cee della Giordania e di Israele. Mentre il rappresentante israeliano, pur non respingendola, ha espresso diverse riserve sulla nuova proposta, il rappresentante giordano l'ha accolta come un elemento nuovo che va incontro alle richieste più volte avanzate dai paesi arabi per un ritiro delle forze di occupazione. Anche il rappresentante dell'Olp a Bruxelles, Harmali (che non ha potuto intervenire nel dibattito in seguito a una decisione arbitraria della presidenza, che ha sollevato vivaci proteste dei parlamentari comunisti italiani), ha definito successivamente di grande interesse e del tutto positiva la nuova proposta.

Più cauto è stato il commissario Cee Cheysson, soprattutto sulle prospettiva di una sua adozione da parte dei dodici paesi. Egli ha tuttavia sottolineato come l'idea di un periodo transitorio in cui venga ritirata la presenza militare israeliana possa essere molto importante al fine di assicurare la cessazione delle violenze e un clima più propizio per un negoziato che sarà certamente lungo. In Italia la proposta è stata accolta con grande interesse dall'ambasciatore Mohama Durra, capo della missione della Lega araba.

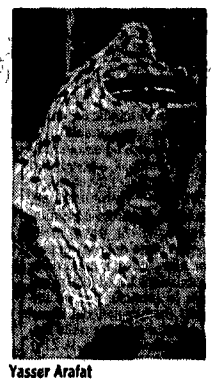
«I territori occupati – ha detto l'ambasciatore Durra – sono la patria dei palestinesi e Israele vorrebbe annetterli mettendo come sempre il mondo di fronte al fatto compiuto. Una presenza dell'Europa eviterebbe il verificarsi di questa prospettiva».

Forse un documento comune

Arafat lascia Damasco Più stretti i legami tra Siria, Giordania e Olp



Hafez El Assad



Yasser Arafat

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Il leader palestinese Yasser Arafat ha lasciato ieri mattina Damasco alla volta di Abu Dhabi, concludendo così la visita che ha segnato la riconciliazione fra l'Olp e la Siria. L'incontro di lunedì con il presidente Assad, che ha segnato il momento culminantedel soggiorno di Arafat nella capitale siriana, è durato oltre tre ore e mezza – ha riferito il portavoce presidenziale Jiban Kourieh – ed ha avuto per oggetto «la situazione araba e palestinese, con particolare riguardo alla sollevazione popolare contro l'occupazione israeliana nei territori arabi e alla necessità di sostenere la rivolta». Si può dunque ben dire che l'incontro Assad-Arafat è stato «un dono alla intifada», come lo ha definito il leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina Najef Hawatmeh.

Dopo il lungo colloquio con Arafat, il presidente Assad ha avuto una conversazione telefonica con re Hussein di Giordania, che ha messo al corrente degli sviluppi delle relazioni siro-palestinesi. Secondo fonti dell'Olp e secondo lo stesso Hawatmeh si stanno gettando le basi per uno stretto coordinamento fra Siria-Giordania e Olp; fra le altre cose, potrebbe essere messo a punto un documento comune in vista del prossimo vertice arabo (che si terrà forse a giugno). Va ricordato in proposito che domenica scorsa, mentre Arafat arrivava a Damasco, re Hussein dichiarava in una intervista alla rete americana Nbc di non avere alcuna intenzione (né alcun titolo) a rappresentare i palestinesi in un futuro negoziato di pace. «Solo dei palestinesi – ha detto testualmente il sovrano hascemita – possono rappresentare il popolo palestinese, lo appoggio la loro libera determinazione del loro futuro». Ed ha aggiunto: «Non posso essere un sostituto dei palestinesi, né il mio governo agirà in loro rappresentanza». Hussein sarebbe dunque disponibile per una concertazione con la Siria e l'Olp. Invece chi si mostra contrariato è il presidente egiziano Mubarak, oggetto di ricorrenti attacchi da parte di Damasco (è tenuto tuttora fuori dalla Lega araba, malgrado quasi tutti i paesi membri abbiano ripreso i rapporti diplomatici con il Cairo, proprio dalla ferma opposizione di Assad durante il vertice dello scorso novembre ad Amman).

Qui a Gerusalemme, malgrado il tono volutamente noncurante delle dichiarazioni di uomini come Shamir e Sharon, la nuova intesa Siria-Olp non manca di suscitare preoccupazioni, espresse da commenti a volte addirittura grotteschi: come quello, ascoltato alla radio, secondo cui la riconciliazione siro-palestinese è un sfuro e un ostacolo alla «iniziativa di pace israelo-americana», quando sono stati proprio i recisi no di Shamir a votare al fallimento la missione del segretario di Stato Shultz. Secondo un alto funzionario governativo comunque, «delle nuvole oscure si profilano all'orizzonte».

□ G.L.

Elezioni in Sud Corea

Il partito di governo manca l'obiettivo della maggioranza assoluta

GABRIEL BERTINETTO

Il partito di governo vince le elezioni ma lo scarto non è così grande come si prevedeva alla vigilia. Anzi, stando ai primi dati assai incompleti disponibili ieri notte, la formazione del presidente sudcoreano Roh Tae Woo avrebbe ottenuto molto meno della metà dei seggi parlamentari. Escludendo dal conteggio i 75 seggi che vengono attribuiti secondo il metodo proporzionale (su cui mancano informazioni) e limitandosi ai 224 assegnati in altrettanti collegi uninominali, il partito di governo risulterebbe vincente in 86. Ciò gli garantirebbe solo la maggioranza relativa, mentre i sondaggi pre-elettorali arrivavano a prefigurare un Parlamento composto al 60 per cento dai seguaci di Roh.

Superiore alle aspettative al contrario la «performance» delle opposizioni. La parte del leone tocca al Partito per la pace e la democrazia di Kim Dae Jung. Con 50 seggi conquisterebbe la seconda posizione nella classifica elettorale provvisoria, superando il Partito della riunificazione democratica di Kim Young Sam (45 deputati) e il Nuovo partito repubblicano di Kim Jong Pil (23).

Ammettemdo che il quadro finale dei risultati corrisponda a queste prime ufficiose anticipazioni, si profilerebbe una situazione alquanto complessa. Teoricamente l'opposizione nel suo complesso sarebbe largamente maggioritana. Di fatto ciò potrebbe anche risultare ininfluente sul futuro del paese per diversi motivi. In primo luogo è difficile immaginare un patto di unità d'azione tra raggruppamenti così diversi l'uno dall'altro. Il Nuovo partito repubblicano in particolare non ha in comune con gli altri alcuna particolare vocazione democratica. È piuttosto l'espressione di una parte del vecchio ceto dirigente, quello messo fuori gioco con il colpo di Stato e la presa di potere da parte di Chun Doo Hwan e Roh Tae Woo otto anni fa. Non si può escludere anzi un ricompattamento del fronte conservatore col riavvicinamento tra quest'ala dell'opposizione e il governativo «Giustizia democratica», proprio allo scopo di sbarrare il passo alle forze democratiche. Queste ultime, rappresentate essenzialmente dai partiti di Kim Dae Jung e Kim Young Sam, oltre ad alcune formazioni minori, si sono aspramente combattute l'un l'altra durante la campagna elettorale, così come già avevano fatto prima delle presidenziali dello scorso dicembre. Sembra ottimistico pensare che ritrovino di colpo capacità di compromesso e senso di responsabilità di fronte alle esigenze di cambiamento che il paese aveva espresso così chiaramente attraverso la mobilitazione popolare della scorsa estate. Doti che i due partiti hanno così deludentemente dimostrato sinora di non possedere.

L'affluenza alle urne è stata molto inferiore rispetto alle presidenziali di 4 mesi fa: il 70% ieri, quasi il 90 allora. Anche questo può spiegare l'andamento del voto, poiché si presume che l'astensionismo sia stato più alto fra i potenziali sostenitori del regime. Le voci di brogli a loro volta (alcune confortate da prove piuttosto evidenti) possono avere spinto gli incerti a negare il loro appoggio al governo. Dimostrazioni e proteste contro le frodi elettorali si sono svolte in varie località.

La delegazione del Pci ricevuta dal presidente argentino

Alfonsín denuncia a Napolitano: «La Cee ci fa una concorrenza feroce»

«Come possono l'Europa, gli Stati Uniti, il mondo sviluppato, non sentirsi impegnati verso l'America Latina, verso questo continente che, unico nel mondo in via di sviluppo, ha assunto i valori politici e culturali della democrazia, che in Europa sono nati, come suoi?». Raul Alfonsín, presidente della Repubblica argentina, ha ricevuto ieri alla Casa Rosada la delegazione del Pci guidata da Giorgio Napolitano.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO

BUENOS AIRES Nonostante una situazione politica incandescente, già lanciata verso le elezioni dell'89, e una crisi economica grave e profonda, Raul Alfonsín dà l'impressione di un uomo politico molto motivato, per niente sfiduciato, consapevole delle difficoltà ma deciso ad affrontarle.

Napolitano ha illustrato al presidente il senso della missione del Pci in Brasile, Uruguay e Argentina: «Andare al di là della mera espressione di solidarietà alle giovani democrazie latinoamericane, cercando di comprendere cosa si può fare in Italia e in Europa per allentare il quadro dei vincoli esterni che rendono troppo stretti nei paesi del Cono Sud i margini per una politica di sviluppo e di giustizia sociale».

Alfonsín ha spiegato con due esempi la condizione soffocante che vive l'Argentina. Innanzitutto il cappio del debito estero: «Questi crediti furono offerti mostrando la carota di un interesse molto basso, del 5%, e poi rapidamente l'interesse è salito fino al 20%. In cinque anni c'è stato un trasferimento di risorse dal Sud al Nord del mondo equivalente a due piani Marshall. Per questo io dico che il mondo industrializzato deve capire che il debito in buona parte è stato già pagato».

L'altro punto è la concorrenza feroce che l'Argentina subisce da parte della Cee nel commercio internazionale. «La Cee ha soppiantato la nostra carne sul mercato sovietico, per esempio; noi produciamo carne che ci costa mille dollari alla tonnellata; la Cee produce carne che le costa 4mila dollari e per la quale ricava solo 400 dollari alla tonnellata».

La caduta dei prezzi delle materie prime, la politica protezionistica che tanta parte del mondo industrializzato pratica, rischiano di mettere fuori gioco le risorse fondamentali di questo paese. «Abbiamo scoperto che l'intera Pampa, un tempo il "granaio del mondo", oggi vale meno di una compagnia aerea».

Napolitano ha ribadito ad Alfonsín, come ha fatto con tutti gli uomini politici e di governo che ha incontrato in America Latina, che è intenzione del Pci prendere contatti con le altre forze di sinistra e progressiste dell'Italia e dell'Europa per un'iniziativa concreta, tesa a modificare l'ordine economico internazionale, che non solo è ingiusto verso il mondo in via di sviluppo, ma condiziona anche lo sviluppo delle economie degli stessi paesi industrializzati. Questo anche nel quadro di accordi bilaterali di cooperazione già esistenti, come quello italo-argentino, sul quale entrambi gli interlocutori hanno espresso un forte apprezzamento e la determinazione a portarlo avanti.

La conversazione tra Alfonsín e Napolitano, alla quale erano presenti anche l'ambasciatore italiano in Argentina Incisa di Camerano e l'ambasciatore argentino a Roma, Alende, è poi proseguita su altri temi internazionali. Alfonsín ha chiesto ragguagli e notizie sulla situazione politica interna dell'Urss a Napolitano, che di recente ha incontrato Gorbaciov, dimostrando un forte interesse per gli esiti della «perestrojka».

L'incontro, molto cordiale e molto concreto, è durato un'ora. Alla fine Napolitano ha proseguito il suo denso programma di lavoro qui a Buenos Aires, incontrando il presidente della Camera, Pugliese, la commissione Esteri del Senato, il direttore della Banca centrale O'Connell, il segretario generale del sindacato (Cgt), Ubaldini. Lunedì aveva anche avuto colloqui con il ministro degli Interni Nosiglia, con il responsabile della politica industriale del governo, Ciminari, col presidente della commissione Esteri della Camera, Storani.

Elefanti ubriachi distruggono un villaggio

GAUMATI (India). Satolli di birra, gonfi come otri, ciucchi come un plotone di marines americani reduci da una taverna di angiporto, non soddisfatti della colossale sbornia presa, hanno cercato ancora birra. Ma non ne hanno trovata. Così, come marinai irlandesi irascibili e facili alla rissa, hanno ucciso cinque persone, ferite altre dodici, ridotto il bar del paese in un cumulo di macerie, sfasciato una fila di case, messo un intero villagio a ferro e fuoco, terrorizzandone i duemila abitanti, costretti a cercare riparo fuori dal paese.

Protagonisti della omerica e omicida rissa da saloon, non un gruppo di ex galeotti in libertà vigilata, bensì un branco di tredici elefanti ubriachi. È avvenuto l'altro giorno a Behali, un villaggio isolato che sorge ai margini di una grande piantagione di tè nello stato dell'Assam, nell'India nord-orientale. A renderlo noto è stato il direttore del servizio forestale dello stato dell'Assam, Deb Roy, che ha anche messo in guardia i paesi vicini dal produrre birra «en plein air», come avevano imprudentemente fatto i poveri abitanti del villaggio devastato. È questo alla base della tragedia. Sabato scorso, gli abitanti di Behali avevano iniziato a produrre una bevanda molto simile alla birra, frutto della fermentazione alcolica del riso, che viene chiamata «Lao pani». È una bevanda-base della tradizione contadina indiana dei villaggi del nord che si accompagna al pnmo raccolto di riso dell'anno. La bevanda viene lasciata fermentare in grandi recipienti all'aperto.

Sabato scorso, all'interno di grossi bidoni, la birra di riso fermentava tranquilla, liberando nell'aria essenze di alcool. Portato dal vento, l'aroma ha attraversato la foresta e non è sfuggito alle potenti narici prensili di un branco di elefanti. Attirato dall'odore, il branco ha attraversato la foresta ed è giunto nel villaggio. In breve, infilando le proboscidi nei bidoni nonostante le disperate proteste dei contadini gli elefanti hanno bevuto alcuni ettolitri di birra. E si sono ubriacati. I problemi sono nati quando, barcollando, ebbri di alcool, gli elefanti si sono distribuiti in giro per il villaggio alla ricerca di altra birra. Cento case sono andate distrutte. Cinque persone sono rimaste schiacciate sotto il peso delle loro zampe, e altre dodici sono rimaste ferite. Invano i contadini hanno cercato di allontanare il branco agitando torce e sparando petardi. Il solo effetto ottenuto è stato quello di spaventare gli elefanti che hanno completato così la loro opera distruttrice. Il branco è andato poi a smaltire la sbornia nella foresta. E i villaggi vicini hanno prudentemente sospeso la produzione di «Lao pani». Non si sa mai: gli ubriaconi potrebbero tornare.

COMUNE DI GENZANO DI ROMA
PROVINCIA DI ROMA

Oggetto: Lavori di ristrutturazione edificio comunale ex Truzzi - 1° Stralcio
Importo a base d'asta L. 833.282.581

Il Sindaco, visto l'art 7 della legge 2/2/1973 n. 14, rende noto che questo Comune, dovrà procedere, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori in oggetto, sul prezzo a base d'asta di L. 833.282.581. La gara sarà tenuta con il metodo di cui all'articolo 1 lettera c) della legge 2/2/1973 n. 14. Gli interessati che intendono partecipare alla gara suddetta dovranno inoltrare, a questo Comune, apposita istanza, in carta legale, unitamente a copia del certificato di iscrizione all'A.N.C., entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta d'invito non è vincolante per questa Amministrazione.
Dalla Residenza Municipale, 22 aprile 1988

IL SINDACO on. Gino Cesaroni

Nell'undicesimo anniversario della morte di

CESARE COLOMBO (Colombino)

la famiglia sottoscrive per l'Unità e ricorda i compagni e le compagne scomparsi in questi anni

Roma, 27 aprile 1988

Sincere condoglianze ai compagni Bruno e Claudia Mangiavacchi dal compagno Rolando Graziosi (segretario della Sezione Nuova Tuscolana) per la scomparsa della madre

ADA

Roma, 27 aprile 1988

Nel 1° anniversario della morte della moglie, compagna

ADRIANA

il compagno Fernando Schiaroli, del direttivo della Sezione Alberone, sottoscrive in sua memoria per l'Unità

Roma, 27 aprile 1988

I compagni della Sezione Pci Corso di Napoli e della Federazione comunista sono vicini al compagno Mario Cercola per la scomparsa del fratello

ALFONSO

morto ieri a Napoli all'età di 73 anni

Napoli, 27 aprile 1988

Il Comitato provinciale di Torino dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia si unisce al dolore dei familiari per la morte di

BATTISTA BADINO (Nando)

militante antifascista e partigiano combattente. Sottoscrive per *l'Unità* in sua memoria.

Torino, 27 aprile 1988

La Federazione torinese del Pci è vicina alla famiglia per la scomparsa del compagno

BATTISTA BADINO (Nando)

Torino, 27 aprile 1988

La Sezione Anpi di Alpette annuncia la scomparsa del compagno partigiano

BATTISTA BADINO (Nando)

della 25ª Brigata Garibaldi. È vicina alla sua compagna Carla e a tutta la famiglia. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Alpette (TO), 27 aprile 1988

La famiglia Lunetta ringrazia quanti hanno partecipato al suo grande dolore per la perdita della cara

VITTORIA

Sottoscrivono in memoria per *l'Unità*.

Torino, 27 aprile 1988

Il ministro Pons soffia sul fuoco nella Nuova Caledonia: «Alle armi bisogna rispondere con le armi», sostiene

Mitterrand dalle Antille lancia un appello «per un passo in più verso l'unità e la solidarietà» contro ogni «esclusione»

Chirac in cerca del voto fascista

La Francia non si capacita ancora del voto di estrema destra. La campagna elettorale è ricominciata e Chirac ha lanciato i suoi uomini a caccia del voto lepenista. Particolarmente impegnato è il ministro Pons, che soffia pericolosamente sul fuoco della situazione in Nuova Caledonia invitando ad usare «le armi contro le armi». Mitterrand, dalle Antille, invita ancora all'«unità» e «solidarietà».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Da due tribune poste agli antipodi, geografici e ideali, si è aperta ieri la campagna elettorale per il secondo turno delle elezioni presidenziali francesi. Mitterrand ha trascorso due giorni in quelle Antille che domenica gli hanno regalato il 55% dei voti e che sono apparse il palco più indicato dal quale appellarsi ad un voto di progresso antirazzista. Chirac ha parlato per bocca del suo ministro Bernard Pons, che ha inviato d'urgenza in mezzo all'Oceano Pacifico, nella Nuova Caledonia in stato d'assedio, di nuovo sull'orlo della guerra civile. Monsieur Pons non ha perso tempo, e si è indirizzato, da laggiù, direttamente agli elettori francesi di Le Pen: «Alle armi bisogna rispondere con le armi», ha detto testualmente. Ha aggiunto che Mitterrand è «sostenitore di un certo numero di persone che fanno del terrorismo in Nuova Caledonia» (il presidente sarebbe cioè complice, non solo morale, dei kanaki che hanno ucciso quattro gendarmi francesi la scorsa settimana); che a soffiare sul fuoco, oltre all'Eliseo, è nientemeno che la Libia che gestirebbe dei campi paramilitari per i kanaki; che «lo scioglimento del Fronte di liberazione nazionale è un problema che si impone». Una dichiarazione di guerra sarebbe stata meno esplicita. Gli uomini di Chirac hanno adottato il linguaggio di Le Pen, nel tentativo di guadagnare consensi nel suo serbatoio di voti. Poco importa se l'ipotizzato passaggio alla clandestinità del Fronte di liberazione kanako significa veramente la guerra civile nelle martoriate isole; e poco importa se i coloni francesi si sentono autorizzati a cruente rappresaglie. A frenare la lingua di Pons non è servito neanche il duro monito rivolto al governo francese dal primo ministro neozelandese, che ieri l'ha accusato di miopia e di testarda illusione nel voler mantenere una colonia in mezzo al Pacifico. Pierre Beregovoy, che dirige la campagna elettorale di Mitterrand, ha rivolto a Pons «un invito molto serio al silenzio», spiegando che «quelli che sono stati gli incendiari non possono oggi camuffarsi da pompieri».

Più sorvegliato il linguaggio di Chirac, che non può consentirsi di perdere la stima dei democratici che lo hanno votato. Ospite del telegiornale della sera si è rivolto a «tutti i francesi che non hanno votato per Mitterrand», specificando che non ha intenzione «di negoziare nulla con nessuno». È l'espressione che usa da settimane per smentire le voci di trattative aperte con il Fronte nazionale di Le Pen, del quale tuttavia si è ben guardato dal fare il nome, così come ha evitato di condannarne esplicitamente – come ha fatto invece Barre – la ragion d'essere politica xenofoba e nazionalista. Anzi, ha insistito sulle questioni dell'«identità nazionale» e dell'«immigrazione clandestina». Meno sorridente, l'aria più dimessa, Chirac non ha scampo. Deve coltivarsi l'orto dell'estrema destra, costi quel che costi. Sarà un'arma in più per Mitterrand giovedì sera, quando i due si incontreranno per un faccia a faccia televisivo destinato a passare alla storia.

Il presidente ieri era a Fort-de-France nella Martinica, dopo aver fatto sosta a Pointe-a-Pitre nella Guadalupa. Lo accompagna nel viaggio Harlem Desir, il giovane di origine antillese fondatore e leader del movimento Sos-racisme. A Pointe-a-Pitre Mitterrand è stato ricevuto dal sindaco comunista Henri Bangou, una stretta di mano che ha anticipato di un giorno il comitato centrale del Pcf. In verità i comunisti antillesi non hanno atteso le direttive parigine, avendo invitato a votare Mitterrand appena finito lo spoglio delle schede del primo turno. E il sindaco Bangou ha decantato ieri a Mitterrand le virtù e gli «orientamenti unitari della sinistra» nelle isole caraibiche. Il presidente ha lanciato ancora un appello «per un passo in più verso l'unità e la solidarietà», contro la politica «dell'esclusione». «Io spero – ha detto – che nessun candidato... si lascerà andare fino al punto di discutere, di trattare, di prevedere l'avvenire del governo in compagnia di un movimento politico che mostra tanta compiacenza nei confronti del razzismo». C'è in questa frase la valutazione del voto lepenista. Non necessariamente tutto è organicamente razzista, ma «compiacente», quindi recuperabile nel recinto democratico, almeno nella sua parte protestataria.

Le Pen sembra aver avuto anche l'effetto di mobilitare la sinistra militante. L'appuntamento convocato a Parigi per domenica dal Fronte nazionale ha creato allarme e preoccupazione. Contro l'adunata si pronunciano innanzitutto i sindacati, che terranno la loro tradizionale manifestazione del 1° maggio. Ma si moltiplicano gli appelli delle organizzazioni democratiche, degli uomini della Resistenza, singole personalità che firmano e aderiscono affinchè «il partito di Le Pen non diventi il padrone della strada a Parigi nel giorno-simbolo dell'unità dei lavoratori».

Georges Marchais

François Mitterrand

Per il Pcf scelta obbligata ma difficile

Il comitato centrale del Pcf deciderà questa sera quale indicazione dare al proprio elettorato per il secondo turno delle presidenziali. La scelta per Mitterrand appare inevitabile ma, dopo la violenta campagna condotta dai comunisti contro il candidato-presidente, vi sarebbero non poche reazioni ostili a questa soluzione. E spiegarla, a questo punto, è tutt'altro che facile.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Al di là di Mitterrand c'è solo un'altra via: l'astensione. Ma con l'insorgere drammatico del fenomeno Le Pen, i cui voti condizionerebbero l'elezione di Chirac e farebbero di lui l'ostaggio dei neofascisti all'Eliseo, può il Pcf ripetere l'operazione del 1969?

A quell'epoca – essendo la lotta per il secondo turno delle presidenziali ridotta al gollista Pompidou e al centrista Poher – poteva ancora essere capito, se non giustificato fino in fondo, lo slogan inventato da Jacques Duclos, «non si sceglie tra il colera e la peste». Il Pcf si astenne. E Pompidou vinse.

Oggi, lo vogliano o no i comunisti, Mitterrand incarna gran parte della sinistra francese, è l'anti-Chirac e di conseguenze l'anti-Le Pen. Nessun democratico, dunque, perdonerebbe al Pcf una decisione di astensione che aprirebbe le porte dell'Eliseo a Chirac e al suo sinistro seguito neofascista. Resta vero comunque che operare la «grande svolta» in favore di Mitterrand dopo ciò che di lui hanno detto e scritto i più autorevoli dirigenti comunisti, prima e durante la campagna elettorale, non è facile.

«Battere la destra», comunque, dovrebbe essere la direttiva che uscirà stasera dal Cc con un invito, più o meno esplicito, al voto per Mitterrand. Ma se questo voto è diventato un problema pesante da risolvere, quali ne sono le cause, l'origine? Senza andare troppo indietro nel tempo, l'itinerario del Pcf di questi ultimi dieci anni, che coincidono poi con quattro successive sconfitte elettorali, è sufficientemente chiarificatore.

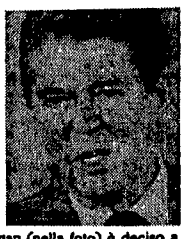
Avendo firmato, nel 1972, col Ps rinnovato di Mitterrand, il «programma comune di governo», Georges Marchais, nel suo rapporto al Cc reso pubblico soltanto alcuni anni dopo, spiegava che questo programma aveva il merito di «bloccare a sinistra» un partito che «per sua natura, rappresenta organicamente il socialismo riformista storico», sempre timoroso delle lotte di classe, sempre teso al compromesso e alla collaborazione di classe.

L'alleato socialista insomma era visto come il «social traditore» di vecchia memoria e il «Programma» aveva lo scopo di costringerlo sulla «retta via» tracciata dal Pcf. Ma l'unione, spiegata in questo modo, portò acqua al mulino socialista e il Pcf, nel 1977, ruppe il contratto di matrimonio sul problema delle nazionalizzazioni e riaprì l'antico libro della polemica contro i socialisti rimasto chiuso per soli cinque anni.

Chi ha creduto all'unione, che va di pari passo con la democratizzazione interna del partito, non può non manifestare la propria opposizione alla nuova strategia. Ed è a partire di qui, ed ai problemi dei rapporti con l'Urss, che nasce quel malessere interno che poi si concreterà, negli ultimi anni, nei fenomeni «rinnovatori» e nelle «correnti critiche» di vario genere.

Nel 1981, dopo una violenta campagna contro il candidato Mitterrand, la sua vittoria apre le porte del governo ai comunisti che accettano di parteciparvi con quattro ministri. Ma le difficoltà di gestione conducono il primo ministro Mauroy a severe misure di austerità e i comunisti, scesi all'11% alle europee del 1984, escono dal governo e riprendono la polemica contro i socialisti in toni più pesanti di prima.

Alle legislative del 1986 i socialisti sono sconfitti, pur superando da soli il 30% dei voti, il Pcf perde ancora quasi due punti (9,7%) e addossa l'intera responsabilità dell'insuccesso della sinistra a Mitterrand e al suo governo. E quando si apre la campagna per le presidenziali, due anni dopo, Mitterrand diventa ovviamente il bersaglio numero uno del Pcf che lo pone sullo stesso piano di Chirac, Barre, e perfino di Le Pen. A questo punto, come si diceva, è difficile invitare l'elettorato comunista rimasto fedele a votare Mitterrand. Ma può il Pcf, con la sua storia e le sue tradizioni, rinunciare ad una scelta che può essere decisiva per la democrazia? Oggi, ne siamo certi, il Pcf sceglierà di «battere la destra».



Reagan rinnova l'embargo al Nicaragua...

Il presidente Usa Ronald Reagan (nella foto) è deciso a concludere il suo mandato presidenziale con tutti i possibili atti di ostilità verso il Nicaragua, incurante degli sforzi di pace del piccolo paese centroamericano e immemore delle sue proprie affermazioni: è di ieri la notizia del rinnovo dell'embargo commerciale (che scadeva alla fine di aprile) per un altro anno. Con una dichiarazione inviata al Congresso, Reagan ha ribadito che le azioni e la politica del governo nicaraguense «continuano a porre un'insolita e eccezionale minaccia alla sicurezza nazionale e alla politica estera degli Stati Uniti». La decisione è stata duramente contrastata da quattro membri democratici del Congresso, che hanno accusato Reagan di ostacolare il processo di pace in Centro America.

... e i suoi amici contras rapiscono prete italiano

È finita bene l'avventura di Ubaldo Gervasoni, 43 anni, sacerdote italiano che opera in Nicaragua, a Algodon, cittadina a 200 km a nord-est di Managua: i contras lo hanno rapito e tenuto prigioniero per 26 ore, per aver «denunciato i crimini commessi dagli antisandinisti». In precedenza era stato minacciato più volte. Gervasoni ha raccontato la sua storia in una intervista, ricordando che «il giorno prima di essere rapito tre contadini furono sequestrati dai contras in una chiesa. Uno di loro, Neris Robles, fu trovato la mattina dopo, assassinato. Lo avevano ucciso tagliandogli la gola. Degli altri due non si è più saputo nulla».

Allarmante il risultato francese secondo Pecchioli

A destare allarme è, in primo luogo, «l'avanzata dell'estrema destra di Jean Marie Le Pen», secondo il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli, che ha commentato ieri i risultati del primo turno delle elezioni presidenziali in Francia. «Il buon risultato del Fronte nazionale di Le Pen è condizionato in larga misura – ha detto Pecchioli – dall'onda lunga del neoconservatorismo di questi anni, dall'incapacità del governo francese di affrontare un disagio sociale molto profondo. Disagio – ha concluso – che non è stato raccolto dalle forze della sinistra e in modo particolare dal partito comunista che è in fortissima crisi. Io, però, spero che Mitterrand possa essere rieletto».

Cina, autorizzato il primo studio legale privato

Da oggi l'avvocato, in Cina, potrà essere un libero professionista e non solo un impiegato dello Stato: lo ha detto il ministro della giustizia, Cai Cheng, annunciando questa riforma all'agenzia «Nuova Cina». Il primo studio legale privato verrà aperto tra poco a Shenzen, la zona economica speciale che confina con Hong Kong. La riforma verrà adottata gradualmente nel resto del paese e porterà alla coesistenza di avvocati privati e statali. Il primo passo, ha annunciato Cai Cheng, sarà la creazione di studi legali a gestione collettiva, la cui apertura sarà sottoposta alla previa approvazione delle magistrature locali.

Risarcimento record per torturato argentino

Venticinque miliardi di lire: questa è la cifra che un giudice americano ha stabilito come risarcimento nei confronti delle torture subite in quattro anni di carcere dall'avvocato e sindacalista argentino, Horacio Martinez, durante la dittatura del generale Videla. A pagare il risarcimento, il più alto mai fissato per una violazione dei diritti umani, dovrà essere l'ex generale Carlos Suarez Mason responsabile degli istituti militari di pena negli anni della dittatura. Sul capo di Mason, che vive negli Usa, a San Francisco, pende la richiesta di estradizione del governo argentino. Mason è accusato di 43 omicidi e 24 sequestri commessi dai militari ai suoi ordini. Gran parte del risarcimento verrà devoluta alle famiglie dei «desaparecidos» argentini.

Ayatollah incita a uccidere

«Debbo dire a tutti gli uomini armati che uccidano senza alcuna esitazione qualsiasi americano, israeliano o francese ostile all'Islam, in qualsiasi luogo si trovino in questo paese»: il sanguinario appello è stato rivolto ai libanesi, durante una cena presso l'ambasciata dell'Iran, a Beirut, dall'ayatollah iraniano Hamad Khannati, cui erano invitati i dignitari religiosi sciiti. La notizia è stata data da un comunicato dell'ambasciata e riportata dai giornali di ieri in Libano.

Un'altra autobomba in Libano

A pochi giorni dall'auto esplosiva che ha provocato la morte di 70 persone a Tripoli del Libano, un altro attentato con lo stesso sistema ha ucciso una persona e ferito altre sette ieri pomeriggio a Beirut ovest, vicino alla linea verde che divide la capitale libanese. Le vittime sono normali passanti.

VIRGINIA LORI

Alcuni conducenti di tram durante lo sciopero

Riesplodono le tensioni sociali in Polonia

Migliaia di operai in sciopero a Cracovia

VARSAVIA. Tre o quattromila operai (secondo il governo solo novecento) sono entrati ieri in sciopero alla grande acciaieria «Huta Lenina», presso Cracovia. Chiedono aumenti salariali e la riassunzione di alcuni militanti di Solidarnosc licenziati qualche tempo fa. L'astensione dal lavoro è iniziata alle nove del mattino per iniziativa di un gruppo di settecento lavoratori, cui se ne sono successivamente aggiunti altri. Un comitato di sciopero composto di sette persone ha presentato la richiesta di un incremento di paga pari a dodicimila zloty, circa quarantamila lire, unitamente al rientro in fabbrica dei licenziati. Contemporaneamente un «preallarme di sciopero» è stato dichiarato in un'altra acciaieria, a Stalowa Wola, nella Polonia centrale. All'origine dello stato d'agitazione, che fonti dell'opposizione definiscono «esplosivo», è anche qui una storia di licenziamenti. Si tratta di due lavoratori, Wieslaw Wojtas e Wieslaw Turasz, allontanati dalla direzione per «avere turbato l'ordine nell'impresa» e «avere perso la fiducia dei datori di lavoro necessaria per operare in un'azienda che produce per i bisogni della difesa nazionale». Lo sciopero potrebbe dunque scattare anche qui se i due non verranno riassunti.

Le notizie di ieri, aggiunte a quelle arrivate il giorno prima da Bydgoscsz e Inowroclaw, dove i lavoratori dei trasporti avevano scioperato per dodici ore ottenendo aumenti salariali del 63 per cento, lasciano capire che la Polonia si possa avviare verso un nuovo periodo di tensioni sociali piuttosto forti. Già nel mese di febbraio gli aumenti di alcuni beni di prima necessità avevano spinto le maestranze di varie grandi imprese a premere per compensazioni salariali superiori a quelle già previste dalle autorità. Non c'erano stati però veri e propri scioperi, né manifestazioni, anche perché quasi dovunque le richieste erano state immediatamente soddisfatte.

Lech Walesa, interpellato ieri a Varsavia, dove si era appena incontrato in forma privata con il ministro degli Esteri norvegese in visita in Polonia, ha dichiarato che «la situazione si va facendo sempre più calda, e può accadere di tutto». Gli è stato domandato che significato potesse rivestire il fatto che lo sciopero dei trasporti fosse stato indetto dal sindacato ufficiale, mentre quello di Cracovia fosse iniziativa di Solidarnosc, e Walesa ha rilevato come non sia tanto importante chi promuove le agitazioni, bensì il fatto che «la gente combatte per migliorare la propria vita».

Pci a Varsavia da Poup, Glemp e Solidarnosc

VARSAVIA. Un incontro con il cardinale primate Josef Glemp, lunghi colloqui con alcuni massimi esponenti del Poup, Josef Crjek e Stanislaw Ciosek, e una conversazione con esponenti di Solidarnosc avvenuta nella sede dell'Ambasciata d'Italia sono stati i punti centrali dei primi tre giorni della visita a Varsavia di una delegazione del Pci guidata da Antonio Rubbi. Il tema centrale di tutti questi incontri è stato le prospettive e i problemi della politica d'intesa nazionale in Polonia che ha come protagonisti da un lato il partito e il governo e dall'altro la Chiesa e che ha come punto di riferimento obbligato la società civile e quindi Solidarnosc. Questi incontri hanno avuto – lo ha detto lo stesso Rubbi – un carattere molto aperto e sono stati estremamente utili e interessanti per comprendere l'attuale passaggio della situazione polacca. L'incontro con Glemp («molto cordiale, importante è significativo», lo ha definito Rubbi) è avvenuto nella sua residenza e ha avuto al suo centro anche le questioni del ruolo più generale, non soltanto in Polonia, della Chiesa polacca. Le conversazioni con il Partito operaio unificato di Polonia sul cui invito avviene il viaggio della delegazione del Pci, sono state centrate sui progetti di rinnovamento in discussione e in via di decisione appunto da parte del partito e del governo. L'incontro con gli esponenti di Solidarnosc che sono Bujak, Geremek, Mazoviezki e Michmik, ha avuto al centro la questione del dialogo e del confronto tra il sindacato clandestino e il potere sulle questioni del pluralismo e delle vie di uscita della crisi polacca.

Caschi blu in Afghanistan? Dall'Onu un sì provvisorio

NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha dato ieri il suo assenso provvisorio all'invio di una cinquantina di caschi blu nell'Afghanistan per sorvegliare la pace durante il ritiro delle truppe sovietiche. Lo ha detto il segretario generale Javier Perez de Cuellar nel corso di un incontro con la stampa accreditata al palazzo di vetro.

Aspri combattimenti sarebbero avvenuti ieri in Afghanistan vicino Torkhem, al confine con il Pakistan, tra guerriglieri mujaheddin e truppe sovietiche e afghane. La battaglia sarebbe cominciata la mattina quando i mujaheddin hanno lanciato i loro attacchi contro le postazioni governative sulla linea «Durand». Le notizie sono state fornite a Islamabad da fonti della guerriglia e poi confermate da autorità pakistane. I mujaheddin, fanno notare le fonti, cercano di impossessarsi di quante più possibili postazioni di Kabul allo scopo di creare un'area in cui insediare il loro governo «islamico indipendente». Questo è il motivo per cui gli attacchi dei guerriglieri si sono intensificati dopo la firma dell'accordo di Ginevra.

Urss, i «fatti di Sumgait» alla tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Immagini dei disordini di Sumgait, degli assassini che hanno massacrato gli armeni tra due ali di soldati con i fucili puntati. Immagini in bianco e nero girate a Stepanakert, mentre la gente – decine di migliaia di persone – ascolta il messaggio di Gorbaciov. Immagini delle manifestazioni di massa – centinaia di migliaia di persone – a Eravan, ma anche (novità assoluta) a Baku, capitale azerbajgiana. Tutto questo è accaduto ieri sera alla televisione sovietica, nell'ora di massimo ascolto, tra le 19,30 e le 21. È, finalmente, la glasnost sugli avvenimenti del Nagorno-Karabakh e dell'Armenia, e della tragedia che si è compiuta in quei giorni di febbraio.

Con il pianto dei profughi, la costernazione di chi non riesce a capire, la rabbia dei lavoratori che scioperano, che criticano i dirigenti azerbajgiani. Finalmente la verità sul massacro, le case devastate, le miserabili «bidonvilles» di Sumgait («solo ora – ha detto il commentatore – e perché c'è stata la tragedia, abbiamo saputo della loro esistenza»). Per gli spettatori sovietici è uno choc da sorpresa. Ma per l'Armenia (in particolare) è oggi un giorno di speranza. Non «tutta la verità», ma giudizi di una sferzante «autocritica» su come non fu data ai sovietici «la possibilità di capire».

La trasmissione si chiama «Posizione» ed è condotta dallo scrittore Ghenrikh Borovik. È stato lui a criticare aspramente il comportamento dell'informazione ufficiale: «lunghe e inutili interviste sulla fratellanza tra i popoli», mentre «occorrevano informazioni oggettive e tempestive». Si è ripetuto «l'errore commesso dopo gli avvenimenti del Kazakhstan e, ancor prima, con Cernobyl». Il silenzio e la reticenza «hanno peggiorato la situazione» e «alimentato le voci incontrollabili e le provocazioni». Con il risultato che «è crollata la fiducia della gente nell'informazione ufficiale e, quando si disse il numero dei morti, molti non credettero proprio perché si trattava di un'informazione ufficiale».

Ma c'è una circostanza importante che colloca l'evento sotto il riflettore della lotta politica in corso. La trasmissione non era in programma. Vi è stata inserita all'ultimo momento. Lunedì sera ne aveva dato annuncio il telegiornale *Vremia*. Le critiche alla gestione dell'informazione sono dirette in modo inequivocabile a colui che, nel Politburò, ne era responsabile: Egor Ligaciov. C'è un cambio della guardia (sarebbe ora Aleksandr Jakovlev a supervisionare i mass media) che produce i primi, rilevanti risultati?

Si coltiva di nuovo la terra attorno a Cernobyl: polemiche

MOSCA. Notizie contraddittorie sulla situazione nella zona attorno a Cernobyl. Ieri la Tass, citando Aleksej Denisenko, vicepresidente del comitato di Stato ucraino per l'industria agricola, ha comunicato che «è stato deciso di coltivare di nuovo trentamila ettari di terre arabili all'interno della zona di trenta chilometri attorno alla centrale nucleare». Tuttavia, aveva detto il funzionario, «non abbiamo oggi il diritto né morale né legale di forzarli a lasciare la zona», nonostante il livello delle radiazioni sia ancora «un po' più alto rispetto agli indici normali». La decisione di rimettere a cultura quei territori cozza evidentemente contro queste preoccupazioni.

Stretto di Messina Fatti concreti e propaganda sul ponte

GIUSEPPE MANGIAPANE *

La battaglia che noi comunisti abbiamo condotto alla Camera e al Senato, in occasione della legge finanziaria, ha prodotto fra l'altro una rilevante conquista: l'approvazione di un nostro emendamento che autorizza la spesa di 340 miliardi di lire «per la realizzazione dei nuovi approdi e delle infrastrutture necessarie di collegamento per l'organizzazione di un sistema integrato di trasporti e di servizi» sullo stretto di Messina. Finalmente qualcosa di concreto dopo decenni di propaganda sul ponte da parte dei governi di centro-sinistra. Dei gravi problemi del traghettamento e delle prospettive del cosiddetto «manufatto stabile» – come è denominato il ponte o il tunnel alveo che dovrebbe essere realizzato a seconda dei risultati degli studi di fattibilità – si continuerà a parlare alla Camera poiché sono iscritte all'ordine del giorno due mozioni: una presentata dal gruppo comunista ed una da quello socialista. Il governo inoltre è obbligato a relazionare al Parlamento «sui finanziamenti finora erogati per lo studio del progetto dell'attraversamento stabile» entro due mesi come è sancito dal comma 16 dell'articolo 13 della legge finanziaria, un comma aggiuntivo questo proposto con un emendamento presentato da deputati verdi, demoproletari, radicali e indipendenti di sinistra e sostenuto dai comunisti.

Perché questo ampio interesse? Le ragioni sono tante, ma almeno tre mi sembrano quelle che spingono di più. La prima è una ragione di ordine pratico, di buon senso. E consiste nella consapevolezza diffusa che l'attuale strozzatura sullo stretto di Messina costituisce una sacca di arretratezza non più tollerabile in un paese moderno. Chiunque ha avuto l'occasione di traghettare si è reso conto di ciò: i tempi morti per le manovre d'imbarco e di sbarco dei treni sono quelli del secolo scorso, i tempi morti per le manovre d'imbarco e di sbarco dei treni sono quelli del secolo scorso, i tempi morti per automobili e autocarri dagli svincoli delle autostrade agli approdi e viceversa sono andati crescendo in tutti questi anni con l'aumento del traffico. Per attraversare appena 4 chilometri di mare e per percorrere circa 4 chilometri di vie cittadine per raggiungere gli svincoli autostradali o gli approdi sui due versanti dello Stretto oggi s'impiega un'ora, e quindici minuti quando tutto va bene. È chiaro che una tale situazione è un colpo serio all'economia del paese senza contare tutto quello che ne consegue d'intasamento e di inquinamento acustico e atmosferico.

La seconda ragione di tanto interesse è legata al «fascino» e all'«angoscia» che suscita l'eventualità della realizzazione di un ponte – il ponte più lungo mai costruito nel mondo – sospeso su tre km di mare o di un tunnel sommerso a 40 metri di profondità nelle difficili correnti marine dello Stretto. «Fascino» per quanti ritengono l'opera una conquista del progresso e «angoscia» per quanti invece temono una deturpazione dell'ambiente e un'ulteriore cementificazione del territorio di un paesaggio tra i più suggestivi della natura. Preoccupazioni giuste queste ultime, e non solo preoccupazioni degli ambientalisti. Ma io credo ci debba pur essere un modo per contemperare la salvaguardia dei beni paesaggistici e naturali con la realizzazione di un manufatto stabile che certamente costituisce una sfida dell'ingegno umano al limite delle possibilità delle tecniche ingegneristiche più all'avanguardia oggi nel mondo. Se questa sfida fosse vincente gli studiosi, i progettisti, gli imprenditori italiani si presenterebbero sui mercati mondiali delle grandi opere infrastrutturali con un «biglietto da visita» di prestigio al massimo.

La terza ragione è più legata all'impegno politico portato avanti da diversi anni da noi comunisti che andiamo sostenendo la necessità di elaborare un grande progetto per lo sviluppo economico e sociale di tutta quella parte di territorio che gravita sulle due sponde siciliane e calabresi, un progetto che abbiamo indicato come «Area integrata dello Stretto». Già il piano generale dei trasporti ha identificato quest'area come «luogo della fluidità dei corridoi nazionali ed internazionali plurimodali». Si tratta infatti di un nodo strategico per le comunicazioni non solo tra la Sicilia e il Continente ma anche tra l'Est e l'Ovest del Mediterraneo e tra l'Italia e i paesi in via di sviluppo dell'Africa.

E' quindi possibile, anzi necessario, partire da questa condizione, con l'ammodernamento del sistema di traghettamento che non è alternativo al ponte, per trasformare quello che oggi è un pesante servaggio del territorio in un'occasione di sviluppo e di integrazione della Sicilia e della Calabria con il tessuto produttivo del paese. In altre parole noi pensiamo che in quest'area sia necessario progettare ed attivare un sistema integrato di trasporti, di produzione di trasporti e di servizi capaci di dare fiato all'angustia occupazionale ed economica di una parte rilevante di territorio del Mezzogiorno ove la 'ndrangheta e la mafia stanno diventando i soli padroni che danno lavoro.

Come si vede non si tratta di risolvere il «localistico» problema dei traghetti, come certa stampa ha scritto in occasione del voto della Camera sullo specifico emendamento comunista alla legge finanziaria, si tratta invece di affrontare un nodo di grande rilievo che già la legge 1158/71 aveva definito di «prevalente interesse nazionale», che il Parlamento europeo all'unanimità ha considerato di «primario interesse europeo per il riequilibrio degli scompensi regionali nell'ambito della Cee».

I 340 miliardi disponibili non sono sufficienti per realizzare l'ambizioso progetto dell'«area integrata dello Stretto», progetto che ancora non esiste per la colpevole inerzia degli enti locali interessati di Sicilia e Calabria, ma sono una somma consistente per affrontare i problemi più urgenti, essi costituiscono un primo intervento serio dello Stato dopo tanta *vendita di fumo* da parte dell'ex ministro Claudio Signorile che, come ricordiamo tutti, ci aveva assicurato l'inizio dei lavori del ponte per il 1988.

Noi non siamo stati, né siamo contrari al ponte ma esso non può costituire un miraggio che poi diventa un alibi per fare niente in attesa del grande evento che si dirada sempre più nel futuro. Cominciamo subito con un sistema integrato del trasporto a partire dal traghettamento per realizzare anche altri sistemi integrati di grandi servizi di terziario avanzato legati all'Università, alla ricerca, all'informatica, alla produzione di trasporti. Non vogliamo integrare l'arretratezza della Sicilia con quella della Calabria, ma la potenzialità di sviluppo di questo territorio con la dinamica produttiva ed economica del paese.

** deputato Pci della Commissione Trasporti*

Spieghiamo ancora una volta perché un articolo firmato da numerosi compagni di ogni parte d'Italia è stato pubblicato con la firma del solo compagno Cappelloni

Se no, «piattaforma collettiva»

Caro direttore, scrivo anch'io a proposito dell'articolo del compagno Cappelloni apparso qualche giorno fa sull'*Unità* nella pagina «Lettere e Opinioni».

Permettimi una prima breve considerazione: ma è proprio inevitabile che ogniqualvolta il nostro giornale (e la cosa va avanti ormai da anni) è in qualche modo interessato da articoli, interventi, dichiarazioni, ecc... provenienti dai cosiddetti cossuttiani, debba sorgere sempre un *problema di Stato*?

Tra le tante cose da dire (e che per brevità tralascio), una domanda non posso evitare: ritieni, caro direttore, che sia nell'interesse del Partito, che si vuole laico, moderno, aperto, tollerante e in qualche caso spregiudicato, aver creato un ennesimo «caso politico» intorno a una lettera contenente «alcune critiche alla politica del Pci»?

Eppure, e di questo va dato atto, da tempo *l'Unità* interventi «critici» – di comunisti e non – ne ha pubblicati moltissimi e da quello che si sa senza particolari problemi e censure.

E allora come si spiega questo «fenomeno» a senso unico? Qui un chiarimento si impone perché viene confermata l'impressione che determinati compagni e precise posizioni politiche possano conquistarsi solo a fatica cittadinanza nel Partito e nel giornale e, quando questo avviene, la sensazione è più di una generosa concessione che del riconoscimento di un diritto.

Questo sul piano del metodo. Nel merito della lettera del compagno Cappelloni non vedo, dopo averla letta attentamente, che cosa possa aver giustificato difficoltà e ritardi alla sua pubblicazione. I problemi sollevati nell'articolo, come ben sai, sono oggetto di discussione politica di ogni giorno nelle nostre Sezioni e i compagni si chiedono il perché del calo di iscritti ed elettorale da dieci anni a questa parte, della crisi della militanza, dell'inadeguatezza della risposta all'offensiva capitalistica e neoliberista, dell'abbandono del marxismo come metodo di analisi, della tendenza al partito d'opinione, della democrazia interna, ecc.

Di questo si discute moltissimo nelle Sezioni e non si vede perché anche *l'Unità* non possa essere investita da questo dibattito (e non solo nella pagina delle lettere).

Qual è il problema? È forse nella «provenienza» di queste sollecitazioni? I problemi restano tali, caro direttore, anche se a sollevarli sono compagni che si vuole a ogni costo far passare come ultra-minoritari. A questo proposito, e concludo, auspico anch'io, come il compagno Cappelloni, che prima di stabilire chi nel Partito è maggioritario o minoritario, venga consentito a tutto il corpo del Partito stesso di pronunciarsi democraticamente anche su tesi alternative. Non credi che così, al punto in cui sono le cose, ne guadagnerà la chiarezza e la stessa operatività del Partito?

Maurizio Federico. Del Comitato direttivo della Federazione di Frosinone

*Non c'è stato, in verità, nessun «caso politico» e nessun «problema di Stato» in relazione all'articolo di Guido Cappelloni. Come ricorda il compagno Federico, è da tempo che noi abbiamo aperto le pagine dell'*Unità *non solo a un confronto libero di opinioni e posizioni fra uomini della sinistra italiana, ma anche al dibattito interno di partito. Il problema che ci si è presentato è stato quello della pubblicazione di un articolo che era firmato da numerosi compagni di ogni parte d'Italia e che non costituiva solo un contributo (del tutto legittimo) al nostro dibattito interno bensì una piattaforma politica collettiva come se stessimo tenendo un congresso. Ho quindi discusso con alcuni compagni fra i firmatari dell'articolo e insieme abbiamo convenuto sull'opportunità di pubblicarlo con una sola firma; facendo salvo, ovviamente, il diritto di tutti gli altri compagni ad intervenire ancora, nelle stesse pagine del giornale.*

Resta aperto, naturalmente, il problema di fissare nuove regole per il nostro dibattito interno; ma questo è un compito del prossimo congresso.

□ G CH.

È diffusa la non conoscenza dei problemi degli insegnanti

Caro direttore, in riferimento alla pubblicazione della lettera della signora Anna Aprile apparsa il 7/4, intendiamo esprimere un sentito dissenso perché essa rivela una manifesta non conoscenza dei problemi degli insegnanti.

Se la signora Aprile crede che gli appartenenti alla categoria lavorino solo per 18-20 ore settimanali, ciò dipende anche dal poco spazio informativo che il giornale dedica ai problemi del settore.

Al di là della polemica sulla scelta delle forme di lotta più o meno idonee, chiediamo anche da parte dell'*Unità* un preciso impegno nel far conoscere la situazione in cui versa la scuola italiana, frutto di una precisa scelta dei governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi; ma anche di una opposizione che non l'ha mai posta come problema prioritario.

Luisiana Tognarini, Giuliana Malacarne, Tina Pierro, Francesco Menna. Pisa

Prima della "Carta" non era esistita solo "sulla carta"...

Caro direttore, in relazione all'articolo dedicato al Forum delle donne comuniste, vorrei precisare che la Commissione femminile della Federazione del Pci di Siracusa, prima della «Carta» non era esistita solo «sulla carta» (scusate il bisticcio di parole), ma aveva avuto una sua vita, una sua attività, una sua capacità di elaborazione sia pure tra mille limiti e difficoltà. Mi pare per altro ingeneroso leggere la realtà delle donne comuniste siciliane prima della «Carta» solo in termini di assenza e di vuoto.

La «Carta delle donne», è vero, ha rappresentato uno spartiacque, ed ha segnato il ritorno all'impegno di tante compagne; ma dobbiamo avere la capacità di capire anche che cosa era successo nel periodo precedente, in anni difficili per le donne e per il Partito, nel pieno dell'offensiva conservatrice e, in Sicilia, mafiosa; e quanto di questo ha contribuito all'elaborazione e alle iniziative successive.

Maria Grazia Ficara. Responsabile femminile provinciale del Pci. Siracusa

Il dolore nel vedere comunisti e missini...

Signor direttore, ho letto con molto interesse le lettere riguardanti l'Acna di Cengio (Sv) e l'inquinamento della Bormida di Millesimo. In modo particolare la mia attenzione è stata attratta da quella del 7/4 di Meinero e dalla pronta risposta dell'8/4 di Morando. Il tono di quella di Meinero era appassionato e caldo; il tono di quella di Morando forse troppo categorico.

Poiché da anni seguo come pubblicista indipendente i problemi della Valle Bormida e collaboro a fini di studio con gli Enti locali, mi consenta di fare qualche considerazione sulla seconda. Isolare periodi da discorsi più ampi, come ad esempio quello del sindaco di Bistagno, che da tempo si sta battendo per portare avanti un consorzio – avversato dagli ambientalisti – per il depuratore della Bormida di Spigno alessandrina, non può dare l'idea corretta di certe posizioni. L'analisi storica forse non è del tutto completa perché manca quella degli ultimi 15-20 anni, caratterizzata dagli interventi dei Comuni per risolvere il problema Bormida (in modo particolare quella del Comune di Savona, da sempre amministrato dalle sinistre).

Siamo molti ad avere spinto per la dichiarazione di «zona ad alto rischio di crisi ambientale», al cui proposito ambientalisti, verdi, ecc. hanno teorizzato già molto sul come utilizzare i finanziamenti; e non sempre in modo corretto.

Se sono quelle indicate da Morando le motivazioni per partecipare alla marcia su Cengio del 20 marzo, possono stare bene a tutti; ma forse viene dimenticata la prima, codificata con estrema precisione dagli amici dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida (con i quali non siamo mai riusciti ad instaurare dialogo e collaborazione; ed anzi in più occasioni siamo stati fatti segno di pesanti critiche) che è quella di *chiudere subito l'Acna* indipendentemente da tutto e non considerando i gravi problemi della provincia di Savona (disoccupazione giovanile, sottoccupazione e cassa integrazione).

È di conforto apprendere che i comunisti piemontesi non sono fra quelli che hanno insultato i lavoratori nel picchetto ai cancelli; è invece doloroso averli visti sfilare accanto ai fascisti (perché non dirlo? Si può anche pensare che abbiano visti i missini all'ultimo momento). Per la mia generazione, figlia della Resistenza che ha fatto di noi uomini liberi, pari dolore abbiamo provato nel vedere accanto ai fascisti le sciarpe tricolore dei nostri sindaci.

Perdoni il tono passionale, forse dovuto al fatto che la mia famiglia e quella di mia moglie hanno subito molte persecuzioni nel ventennio.

Con questo animo io credo che tutti i savonesi possano associarsi alla necessità di fare presto per il «Piano di disinquinamento», sottolineando che fino a questo momento non siamo a conoscenza se vi è o no, nelle Commissioni ministeriali previste dal decreto del ministro Ruffolo e dal protocollo d'intesa firmato il 12 febbraio, un rappresentante dei nostri Comuni, come ha già chiesto il sindaco di Cengio che presiede un'amministrazione di sinistra.

Secondo F. Cesarini. Savona

ALLEGRA

Il socialismo nei Paesi avanzati sarebbe stato decisivo

Cara *Unità*, non è il socialismo ma il poco socialismo la causa principale delle crisi di sviluppo che attanagliano i Paesi del «socialismo reale». Cioè, soprattutto l'assenza di socialismo nei Paesi a capitalismo avanzato, specie d'Europa; essa costituisce una spinta frenante allo sviluppo del socialismo all'interno degli Stati, delle nazioni e dei popoli socialistici.

Se decisivi «elementi di socialismo» fossero stati introdotti nei Paesi del Mec, ciò avrebbe rappresentato una «spinta propulsiva» non solo per gli Stati socialistici, ma anche per i popoli non allineati, per i fronti popolari di liberazione nazionale, per il fronte internazionale della pace; soprattutto per il cosiddetto terzo e quarto mondo in generale, all'interno del quale un miliardo di uomini marciscono nella più profonda denutrizione «irreversibile», condannati alla morte sicura per sofferenze ed inedia.

Quanto alla questione sollevata in questi mesi circa la passata funzione di determinate «personalità» del movimento comunista internazionale, essa mi pare abbondantemente meschina e «strumentale». Sia che si elogino o si critichino i capi storici del movimento comunista internazionale, bisogna sempre che si capisca che l'uomo, l'individuo, la persona (sia esso «capo» o «gregario») non è altro che lo strumento e non l'artefice, il «demiurgo» della storia. I veri artefici della storia sono le classi, le grandi masse popolari, i popoli, le nazioni.

Circa le discussioni su Stalin, o magari su Togliatti, bisogna purtroppo dire che le vere rivoluzioni storiche, anche quelle democraticho-borghesi, sempre ebbero le loro vittime, colpevoli ma anche innocenti (vedi la storia della rivoluzione francese). La rivoluzione, come ebbe a scrivere Trotsky, «non è un pranzo di gala».

Vincenzo Senia. Roma

L'insostenibile distinzione tra precari e supplenti annuali

Caro direttore, le scrivo per cercare di mettere in luce le ambiguità e confusioni che il linguaggio di buona parte degli organi d'informazione sta creando sui problemi del personale precario della scuola. Prendo spunto da un articolo pubblicato dall'*Unità* il 13.4.

In quell'articolo si attribuiva il termine «precario» ai docenti esclusi dall'immissione in ruolo da alcuni articoli della legge 270 e confermati, invece, in questo diritto da un decreto della Corte costituzionale. Non veniva però, in alcun modo, messo in evidenza che il decreto si riferisce ai colleghi che hanno insegnato negli anni precedenti il 1981-82 e come, da quella data, altre migliaia di persone hanno accumulato anni di servizio nella scuola.

Si vorrebbe per questi altri, (definiti chissà perché, supplenti annuali) una legge che nella proposta ministeriale prevede l'attribuzione del 50% dei posti disponibili attraverso un concorso per soli titoli (in pratica ai «supplenti annuali») ed il restante 50% a concorsi per titoli ed esami (i concorsi ordinari). È fin troppo ovvio il rischio di esclusione che corrono i «supplenti annuali» anche dopo molti anni di servizio.

Se è oltremodo evidente come sia ingiusto privilegiare un «precario» che ha insegnato per un anno scolastico prima del 1981-82 rispetto a un «supplente annuale» che ha insegnato in tutti gli anni seguenti, è anche chiaro il tentativo di nascondere i problemi del personale della scuola con dichiarazioni eclatanti quali: «Il problema dei precari è risolto, in 20 mila entrano in ruolo». C'è chi vuole indebolire la posizione delle altre migliaia di precari esclusi dal decreto e in attesa di una legge che si prepara ingiusta nei loro confronti.

Claudio Bessi. Rovellasca (Como)

Da Cremona «acquistano» un metro quadro di Firenze verde

Caro compagno, ti vogliamo comunicare che la nostra sezione ha deciso di aderire all'iniziativa «Compra un Parco» lanciata in occasione della Festa nazionale dell'*Unità* a Firenze e ha sottoscritto centomila lire. Ci è sembrata un'iniziativa molto positiva con la quale tentiamo di dare un segnale di disponibilità concreta e, perché no, anche di lanciare una sfida verso gli altri partiti per il recupero delle aree urbane da adibire a verde.

Dopo le polemiche che ci furono in occasione della Festa nazionale al Parco Sempione di Milano, questa ci pare una risposta non solo brillante ma anche coraggiosa che i comunisti oppongono a certi critici un po' troppo astratti. Proporre di acquistare un metro quadrato di verde e regalare il primo parco urbano interamente finanziato dai cittadini, ci è sembrata non solo una iniziativa giusta ma che pone coerentemente un problema di solidarietà: valore che oggi, dopo la ventata conservatrice, si sta riscoprendo e che vede nel nostro Partito uno dei punti di riferimento costanti.

Certo, c'è l'aspetto che noi non siamo cittadini di Firenze; ma vogliamo aderire ugualmente perché siamo convinti che l'ambiente è un bene collettivo a cui hanno diritto tutti.

Speriamo che il Partito sappia utilizzare idee così moderne e brillanti anche in altre occasioni.

Luigi Grassi. Per il Comitato direttivo della sezione Pci «G. Parizzi» di Cremona

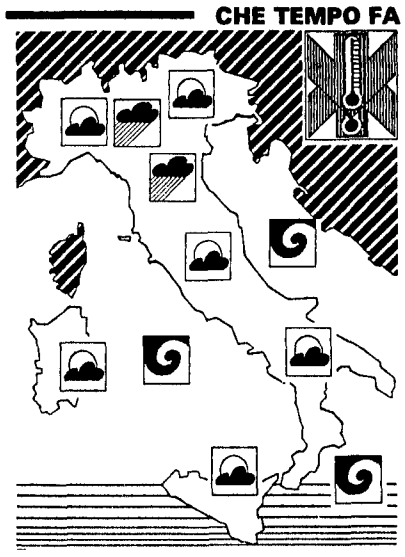
«Calendari piccoli, cartoline e francobolli...»

Caro direttore, sono un medico di 35 anni dall'Unione Sovietica. Vorrei corrispondere con degli italiani che raccolgono come me calendari piccoli, cartoline e francobolli.

Purtroppo conosco soltanto la lingua russa.

Eugenio V. Uatlantzev, ul. Pionerskaja 125A-2, Ruzaevka (Massr), 431.460, Urss

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che continua a stazionare sull'Europa centro settentrionale continua a convogliare aria fredda verso Sud-Ovest, cioè dall'Europa centrale verso la penisola iberica. Da qui si porta sul Mediterraneo occidentale dove viene ad attivare delle perturbazioni collegate ad un centro depressionario localizzato fra il Mediterraneo centrale e l'Africa settentrionale. Il tempo rimane piuttosto instabile e i fenomeni sono più accentuati sulle isole, la fascia tirrenica e le regioni nord occidentali.

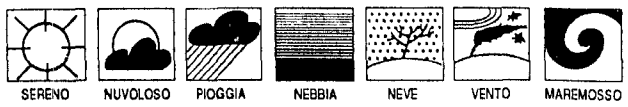
TEMPO PREVISTO: sul Piemonte, la Lombardia e la Liguria, sulla Toscana il Lazio e la Sardegna si avranno addensamenti nuvolosi che a tratti possono essere associati a precipitazioni. Su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali; durante il corso della giornata tenderanno a ruotare verso Nord Ovest ad iniziare dalla fascia tirrenica.

MARI: mossi i bacini occidentali leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: nuvolosità e piogge, irregolarmente distribuite, si esteranno a tutte le regioni dell'Italia settentrionale e a quelle dell'Italia centrale. Per quanto riguarda il Meridione inizialmente nuvolosità variabile alternata a schiarite ma con tendenza, durante il corso della giornata ad intensificazione della nuvolosità.

VENERDÌ E SABATO: su tutta l'Italia il tempo resterà contenuto entro i limiti della variabilità per cui si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. Non è da escludere la possibilità di addensamenti nuvolosi locali associati a qualche precipitazione anche di tipo temporalesco.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8	22	L'Aquila	7	16
Verona	7	18	Roma Urbe	11	20
Trieste	8	18	Roma Fiumicino	11	19
Venezia	5	16	Campobasso	8	18
Milano	7	19	Bari	11	19
Torino	10	18	Napoli	9	21
Cuneo	7	15	Potenza	6	17
Genova	11	18	S. Maria Leuca	13	19
Bologna	11	21	Reggio Calabria	12	23
Firenze	9	22	Messina	14	22
Pisa	9	19	Palermo	14	22
Ancona	6	17	Catania	11	23
Perugia	8	18	Alghero	8	18
Pescara	7	19	Cagliari	7	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	−2	9	Londra	5	13
Atene	12	25	Madrid	7	12
Berlino	np	np	Mosca	−1	4
Bruxelles	0	13	New York	7	17
Copenaghen	−2	7	Parigi	5	17
Ginevra	3	17	Stoccolma	−3	3
Helsinki	−1	1	Varsavia	−3	7
Lisbona	11	16	Vienna	2	15

Borsa
+0,57%
Indice
Mib 1050
(+5% dal
4-1-1988)

Lira
Variazioni
minime
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Giornata calma
sui mercati
internazionali
(in Italia
1243,60 lire)

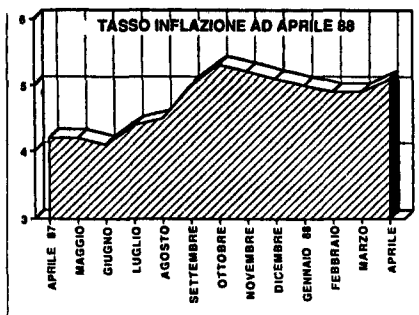
ECONOMIA & LAVORO

Siderurgia
Venerdì lo sciopero nazionale

ROMA. Dopo la lunga pausa dovuta alla crisi di governo, tornano a galla i drammatici problemi della siderurgia, il confronto sul piano presentato dalla Finsider, il dibattito politico sugli strumenti e le iniziative legislative che devono accompagnare la ristrutturazione. Il nuovo ministro delle Partecipazioni statali, il dc Carlo Fracanzani, farà conoscere il suo pensiero solo il 5 maggio, quando sarà ascoltato in commissione alla Camera. Subito dopo, ha fatto sapere, è disposto a incontrarsi con i sindacati per riprendere il filo di una trattativa interrotta dal suo predecessore. Cgil, Cisl e Uil e i lavoratori di tutte le fabbriche siderurgiche non restano in ogni caso con le mani in mano. Venerdì si svolgerà lo sciopero generale del settore già da tempo proclamato e si terrà a Roma una manifestazione nazionale.

Ieri sono intanto stati pubblicati, da parte della apposita commissione della Comunità europea, i dati relativi all'occupazione nella siderurgia nel corso degli ultimi dodici mesi. In Italia nel gennaio di quest'anno risultavano impiegati nel settore 63.104 lavoratori, il 4,78% in meno rispetto a un anno prima (corrispondenti a 3mila unità). Nell'insieme della Comunità è andata ancora peggio: in percentuale il calo è stato del 6,69%, che in termini assoluti vuol dire 29.600 unità lavorative in meno.

Polemiche hanno poi suscitato le parole di un industriale privato, Marcegaglia, secondo il quale in realtà non ci sarebbe in Italia alcuna sovrapproduzione nei laminati piatti e la chiusura degli impianti sarebbe perciò un delitto.



L'Istat segnala i dati delle grandi città
Il pentapartito fallisce l'obiettivo
ma la colpa non può ricadere sui
contribuenti con il taglio degli sgravi

L'inflazione al 5%
Irpef: cosa farà il governo?

I primi dati che giungono dalle sei «città campione» dell'Istat sull'inflazione nel mese di aprile tornano a far scattare i segnali d'allarme: uno 0,4% in più che riporta l'indice annuo oltre la soglia del 5%. Una conferma che l'obbiettivo di una inflazione al 4,5% programmato per metà anno è sfumato, insieme alla promessa-bluff degli sgravi Irpef ad esso legati.

ANGELO MELONE

ROMA. La fredda voce delle statistiche viene ad aggiungere un altro elemento di tensione al dibattito sul fisco, sul sistema tributario, sull'evasione, che ha contrapposto in questi giorni governo e sindacati, fino ad attraversare orizzontalmente la stessa maggioranza che sostiene il ministero De Mita. Dunque l'indice dei prezzi al consumo, lungi dallo scendere sia pur di un altro 0,1% come era accaduto negli scorsi due mesi, è aumentato in aprile dello 0,4% su base mensile, cosa che porterà l'indice annuo ad assestarsi tra il 5 ed il 5,1% alla fine del mese.

Sono queste le previsioni (di solito puntualmente rispettate) che si possono trarre dall'indagine campione dell'Istat sui prezzi nelle cinque grandi città del nord d'Italia (Milano, Torino, Genova, Trieste e Bologna) ed a Palermo. Questo mentre le notizie sui prezzi all'ingrosso appaiono tutt'altro che confortanti e mentre i dati resi noti pochi giorni fa sul «boom» della produzione industriale indicano che siamo di fronte anche ad un grosso incremento sui consumi.

Si torna quindi oltre il «muro» del cinque per cento che era stato faticosamente abbattuto in febbraio e marzo: dal 4,9% degli ultimi due mesi si passa ad un tasso del 5,06% delle anticipazioni Istat rese note ieri che a fine mese potrà essere soltanto di poco ritoccato in alto o in basso. Nell'indagine campione la città «più cara» risulta Palermo che ha registrato uno 0,8% in più su base mensile pari ad un indice annuo di inflazione del 5,4%. Seguono Milano, Torino, Trieste e Bologna, mentre la città in assoluto meno cara è Genova con il 4,7%. In particolare è il capitolo dell'abbigliamento a portare in alto il costo della vita – segno che si registra ancora l'aumento dei listini che accompagna il «cambio del guardaroba» – mentre il capitolo alimentazione appare abbastanza contenuto in tutte le città campione. Il dato di aprile, infine, ha particolare importanza per i riflessi sullo scatto di contingenza che si avrà nel prossimo mese di marzo e che a questo punto dovrebbe essere analogo a quello del 2,6% che si è avuto in novembre.

Ma, in particolare, questi ultimi dati sull'infazione finiscono per essere una conferma alle «anticipazioni» del vicepresidente del Consiglio De Michelis sulla impossibilità di rispettare l'impegno assunto dal governo Goria di restituire ai lavoratori dipendenti 1500 miliardi rastrellati attraverso il drenaggio fiscale. Una briciola, rispetto alle cifre astronomiche del debito pubblico e del fabbisogno per l'anno in corso. Un vero e proprio paradosso, se si considera che soltanto l'Irpef – attraverso il meccanismo del fiscal drag – ha dato negli ultimi due anni un gettito fiscale record di circa ventimila miliardi in più.

Ma il problema resta sempre quello di una riforma dell'intero meccanismo tributario che non arriva e che permetterà – secondo uno studio reso noto nei giorni scorsi dall'università di Pavia – una evasione fiscale su oltre 260mila miliardi di imponibile. E non sono casuali le parole duramente ironiche pronunciate ieri dal segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco: «Al sindacato – afferma Del Turco – interessa poco partecipare alla «riffa nazionale» promossa dal precedente governo sull'Irpef, e che possiamo riassumere in questo modo: se scatta il 4,5 sulla ruota dell'inflazione i lavoratori vinceranno un premio di 1500 miliardi. Spacciare tutto ciò per una linea di politica fiscale – aggiunge Del Turco – è del tutto fuori luogo. Ricordo che si trattò di un piccolo trucco per consentire di far rientrare i propositi dei liberali di abbandonare il governo Goria». Una dura reazione, dall'interno della maggioranza, è giunta infatti dal Pli, che con un articolo che apparirà sul prossimo numero dell'«Opinione» – il giornale del partito – chiede che il governo «rispetti la promessa fatta ai sindacati e soprattutto l'impegno preso verso se stesso». «L'alleggerimento delle aliquote Irpef – conclude – non può essere interpretato come una graziosa donazione governativa per i tempi delle vacche grasse».

È quello che Cgil-Cisl-Uil, nell'insistere per un incontro immediato con il presidente del Consiglio con al centro temi del Mezzogiorno e della riforma globale del fisco, definiscono «una mancia di 1500 miliardi». Su questo tema la Uil invita a «pressare» governo e Parlamento, e ad «iniziare nei prossimi giorni confronti politici anche con le associazioni imprenditoriali». Netto il segretario confederale della Cgil, Vigevani: «Non ha proprio nessun senso estrapolare le questioni del drenaggio fiscale da quelle generali del fisco. Ormai siamo a questo dato incontestabile: la quota di reddito al lavoro dipendente si riduce, la quota di fisco che i lavoratori dipendenti pagano cresce: e questa forbice è diventata insopportabile e intollerabile».

Pasta
Grano tenero sempre fuori legge

ROMA L'Italia potrà continuare, almeno per un certo periodo, ad impedire la vendita sul proprio territorio di pasta non fatta esclusivamente con grano duro, così come prevede la sua legislazione nazionale. Questa, almeno, la conclusione dell'avvocato generale della corte europea di Lussemburgo, il prof. Federico Mancini, resa nota ieri a Lussemburgo.

La causa dinanzi alla corte europea ha per oggetto la non rispondenza della legge nazionale italiana rispetto al principio stabilito dal trattato di Roma in virtù del quale ciò che è in libera circolazione in uno Stato comunitario non può essere respinto da un altro paese membro e poichè, appunto, la pasta non esclusivamente fatta di grano duro circola liberamente in altri Stati Cee, l'Italia non ha il diritto di proibirne la commercializzazione.

L'avvocato generale ha preso atto di questa circostanza ma ha fatto presente che il Trattato di Roma prevede anche una adeguata difesa del consumatore, difesa che ruota anche sul principio di una chiara e corretta etichettatura. Circostanza questa, sostiene, non garantita dall'attuale normativa comunitaria. In conseguenza questa la proposta: la legge italiana non sia dichiarata illegittima fino a quando su questo aspetto della difesa del consumatore non ci sarà una valida legislazione Cee.

Infatti, sostiene l'avvocato generale, la normativa attuale sull'etichettatura è del tutto insufficiente, «salvo a conoscere tre o quattro lingue ed a saper leggere caratteri microscopici» ed in tal senso, nella requisitoria, si offrono numerosi e gustosi scampoli.

Incerti i tempi della sentenza; comunque prima del sei ottobre quando scadranno i mandati di undici dei 19 giudici della corte europea.

I paesi del petrolio vogliono prezzi più alti

Sul tema dei tagli produttivi accordo all'Opec?

«Abbiamo risolto il problema di cui dovevamo discutere prima dell'incontro con i paesi non Opec», ha dichiarato il ministro algerino del Petrolio, Nabi, uscendo ieri mattina da una riunione del comitato prezzi dell'Opec. «Un ottimo incontro, abbiano delle idee: speriamo di ottenere dei risultati», fa eco il nigeriano Lukman. È lanciando messaggi improntati all'ottimismo che i ministri dell'Opec si sono riuniti nella tarda serata di ieri a Vienna (l'incontro è iniziato verso le 22 per rispettare il ramadam) assieme a sette paesi produttori non aderenti al cartello (altri sono presenti come «osservatori»). Difficile dire se tanto ottimismo sia giustificato, oppure sia soltanto di maniera. L'obiettivo dell'Opec è di arrivare ad un accordo che superi i limiti ristretti dell'organizzazione così da permettere una politica estrattiva coordinata tra il maggior numero possibile di paesi. «Il nostro scopo – ha detto ancora Lukman – è di arrestare la discesa dei prezzi». Un obiettivo che pare ancora ambizioso nonostante nelle ultime settimane il mercato abbia conosciuto una certa stabilità. La divergenza oggettiva di interessi tra i vari paesi del cartello non sembra facile da superarsi (il caso più eclatante è quello di Iran ed Irak); ma neanche tra i paesi non Opec si riscontra maggiore unità: se il Messico ha fatto sapere di essere disponibile a tagli produttivi del 5%, gli Usa, grandi importatori ma anche grandi produttori, hanno fatto di tutto per sabotare la riunione nonostante il Texas abbia deciso autonomamente di parteciparvi.

Ma nonostante le difficoltà, dai corridoi viennesi si fanno trapelare notizie improntate all'ottimismo: «C'è già un'intesa sui tagli tra paesi Opec e no», ha detto il solito anonimo funzionario. «Un risultato positivo, il più importante dalla fondazione dell'Opec», azzarda un altro. Ma il mercato non ne sembra molto convinto: ieri, a Wall Street il greggio con consegne a giugno e luglio ha addirittura aperto in lieve calo.

L'arrivo del ministro saudita Nazer alla riunione dell'Opec a Vienna

Sciopero al centro di calcolo

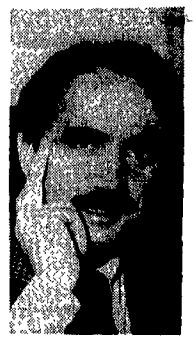
In ritardo stipendi e pensioni degli statali

ROMA Dipendenti dello Stato, oggi difficilmente potrete riscuotere lo stipendio se non avete l'accredito in banca. E i pensionati che tra il 18 e il 20 aprile aspettavano il cedolino per prendere la pensione alla posta dopo il 25 aprile, hanno aspettato invano. Tutti i pagamenti del Tesoro hanno un ritardo di almeno una settimana. Motivo, uno sciopero nel centro di calcolo di Latina, il cervello dei mandati di pagamento del ministero del Tesoro. Lo sciopero è stato sospeso venerdì scorso, il che dovrebbe garantire che il ritardo è solo di una settimana.

È accaduto che nella prima metà di aprile il «Comitato dei lavoratori» del centro di Latina, nel quale si riconoscono tutti i dipendenti, sindacalizzati e no, ha indetto uno sciopero articolato di due ore per turno nella direzione provinciale del Tesoro, nel centro interregionale di calcolo e in quello nazionale. A base dell'agitazione l'inquadramento dei profili professionali, attualmente in discussione con il nuovo ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino per tutti gli statali. Ma per quelli di Latina si tratta di ottenere il riconoscimento della mansione superiore. Infatti al centro di calcolo gran parte di loro vennero assunti con la legge 285 sull'occupazione giovanile e collocati al quarto livello; ma svolgono le mansioni informatiche che il contratto pone al sesto livello.

Finalmente, venerdì 22 si sono precipitati a Latina i dirigenti della Funzione pubblica Cgil Cisl Uil, e nell'assemblea a cui hanno partecipato tutti si è decisa la sospensione dello sciopero, pur mantenendo lo stato di agitazione: i sindacati hanno recepito il campanello d'allarme, convincendo i lavoratori di Latina a scaricare la tensione conflittuale nello sciopero generale degli statali, con manifestazione, il 14 maggio, proprio sulle rivendicazioni che hanno determinato l'agitazione nel centro di calcolo.

Per i sindacati, in particolare per la Cgil, l'assemblea ha consentito di rialacciare un rapporto con i lavoratori di Latina, per cui sono improbabili nuovi scioperi. Ma è una delega vigile, in attesa di risultati. Comunque l'agitazione ritarda solo pensioni e stipendi tramite cedola, che viene compilata appunto dal centro di Latina. Tutto regolare invece per statali e pensionati del Tesoro che hanno i loro emolumenti accreditati in banca.



La Lega coop: frutta e verdura con tecnologie «non nocive»

Dieci tra cooperative e consorzi aderenti all'Aica (Lega delle cooperative) produrranno frutta e verdura con tecniche agronomiche «non nocive», escludendo l'uso di conservanti chimici dopo la raccolta. Questi prodotti saranno commercializzati col marchio «Evviva». Il presidente nazionale della Lega delle cooperative Lanfranco Turci (nella foto) presenterà il 5 maggio alla Giunta regionale siciliana il primo dei progetti regionali per produrre frutta e verdura a qualità controllata, nell'ambito del progetto nazionale della Lega «Alimentazione, salute, ambiente».

Dagli olivicoltori associati un «patto alla pari» con l'industria

I 250.000 olivicoltori associati nel Cno, Consorzio nazionale degli olivicoltori, hanno stipulato con l'industria un «patto alla pari» per conquistare nuovi spazi di domanda oltre che di offerta. Il Cno si è dotato di un marchio commerciale «Produttori olivicoltori associati» per contraddistinguere le migliori produzioni di oli extravergini dei propri soci. Per la distribuzione di questo prodotto è stato stipulato un accordo con una delle principali industrie olearie, la Carapelli, una delle più antiche aziende del settore.

Nuovo Banco Ambrosiano: bilancio in attivo

Il Nuovo Banco Ambrosiano non si fonderà con la sua controllata la Banca Cattolica del Veneto. Lo ha annunciato il presidente del Nba Giovanni Bazoli nel corso dell'assemblea degli azionisti. Tra le due banche saranno invece sviluppate iniziative comuni nel settore del «merchant banking», del factoring e dell'automazione. Nel corso dell'assemblea degli azionisti è stato anche approvato il bilancio 1987 che ha chiuso con un utile netto di oltre 43 miliardi, contro i 42 e mezzo dell'anno precedente. Nel nuovo consiglio di amministrazione sono entrati Sergio Cecuzzi, amministratore delegato della Smi (Società metallurgica italiana), Alberto Valdembri e Francesco Paolo Mattioli, vicepresidente di Gemina. Mattioli è stato anche nominato vice presidente del Nba.

La Toscana non finanzierà le industrie belliche

Il Consiglio regionale della Toscana non concederà «finanziamenti alle industrie produttrici di materiale bellico, salvo specifiche iniziative finalizzate alla riconversione». Questa decisione è stata presa con l'approvazione all'unanimità di una mozione unitaria. All'origine di questa decisione vi è il recente sequestro all'aeroporto di Fiumicino di parti di bombe destinate all'Irak, nella cui produzione sono rimaste coinvolte alcune aziende toscane. «Anche in altre occasioni – è detto nel documento approvato – la Toscana è apparsa nelle cronache del mercato delle armi».

Per la Rowntree «non gradita» l'offerta della Nestlé

Il gruppo alimentare britannico Rowntree Mackintosh ha respinto l'offerta di acquisto della Nestlè definendola «non gradita» e «non rispondente al valore della collezione di marchi della società, unica nel suo genere». La Nestlé aveva offerto al gruppo inglese il prezzo di 890 pence per azione, pari ad una valutazione complessiva di 2,1 miliardi di sterline. La Rowntree si trova già sotto pressione per l'attacco di un'altra società svizzera, la Jacobs-Suchard, che è riuscita a rastrellare circa il 15% delle azioni della società. La Nestlé, che recentemente ha acquistato da De Benedetti la Buitoni e la Perugina, si sta muovendo spregiudicatamente sul mercato per rafforzare la sua posizione di leader nella produzione e nella distribuzione dei prodotti alimentari.

Aumentano le vendite dei veicoli commerciali

La vendita dei veicoli commerciali è aumentata nel mese di marzo del 28,03% rispetto allo stesso mese del 1987. Nei primi tre mesi dell'88 la crescita complessiva è stata del 29,8%. Oltre il 57% dei veicoli sono di produzione italiana. In testa figura la Fiat-auto con il 39,82 seguita dalla Iveco con il 15,56. Seguono la Renault (prima delle marche straniere) con il 12,62, la Ford con il 10,99, la Volkswagen con il 4,22 e la Nissan con il 3,75.

BRUNO ENRIOTTI

Abbiamo comprato questo spazio per dire che:

il contratto di formazione lavoro non è un impiego a basso costo, un percorso di guerra, una corsa ad ostacoli, una competizione stressante, un'occasione per perdere, un'occasione per vincere, *è utile solo quando insegna bene un mestiere ai giovani in cerca di occupazione.* **L'inserimento nel mercato del lavoro è un tuo diritto.**

Per informazioni rivolgiti ai CID (Centri di Informazione Disoccupati) presso tutte le Camere del Lavoro.

CGIL un sindacato al lavoro

Super Stet

Per Piga «corretto» l'iter Iri

ROMA Per il presidente della Consob, Franco Piga, nella progettata costituzione della super Stet finora l Iri si è comportato correttamente «Non ho alcun elemento di rimprovero da fare a Prodi» ha detto il responsabile dell organo di controllo sulle società e la Borsa rispondendo alle domande dei deputati della commissione Finanze della Camera Piga ha però subito aggiunto che l accorpamento nella Stet di tutte le società di servizio dell'Iri nelle telecomunicazioni (più la Asst che ora dipende dalle poste) potrebbe creare rischi per il mercato azionario «I valori di concambio delle azioni sono il punto centrale del problema» ha detto Piga aggiungendo che comunque sui rischi di speculazione vigilerà severamente la Consob Il deputato socialista Franco Piro ha tratto dalle parole di Piga la convinzione che invece l Iri si sia comportato in modo scorretto, negando informazioni dovute Secondo Vincenzo Visco della Sinistra indipendente si deve invece agli scarsi poteri della Consob «che ha fatto tutto quello che poteva fare» se i risparmiatori italiani ancora una volta risultano non sufficientemente tutelati

Entrerà, con Erbamont, nel polo con Eni o se lo terrà Gardini?

Himont, pomo della discordia

Tempi stretti per la trattativa Eni-Montedison. Gardini non recede dalle sue posizioni: si farà l'accordo ma senza Himont ed Erbamont. Psi e Pri d'accordo con il polo a basso profilo, Dc in ordine sparso, Pci e sindacati contrari. Cgil, Cisl e Uil discutono a Roma con i delegati. se l'intesa chimica sarà completa, compresa la produzione di polipropilene, è giusto che lo Stato investa risorse.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO La prima cosa che il neoministro alle Partecipazioni statali Fracanzani, democristiano, ha detto sull affaire chimico è che «il polo non si fa se nella nuova società non entra anche Himont» Il suo collega di partito Viscardi, presidente della commissione attività produttive della Camera, accoglie una soluzione più morbida l Eni deve ottenere il diritto d opzione sulla vendita eventuale di Himont ed Erbamont Non solo Gardini va ingabbiato in una rete di sicurezza perché gli sia impedito di vendere singoli reparti della chimica Montedison al miglior offerente Si parla addirittura di far intervenire Mediobanca e le banche pubbliche con le quali il gruppo Ferruzzi è esposto finanziariamente per vincolare il sostegno ai conti in rosso a scelte concordate per il futuro del settore Socialisti e repubblicani invece, sono decisi a sostenere anche il piccolo polo, fondato su quattro settori, gomme speciali, etilene, fibre chimiche, agrochimica Eni e Montedison metterebbero impianti che fatturano grosso modo seimila miliardi ciascuno l'anno, gravati di debiti per duemila miliardi, ne nascerebbe un gruppo che arriverebbe al sesto posto nella graduatoria della chimica europea (oggi la Montedison è al 13° e l'Enichem al 18°), che avrebbe posizioni di tutto rispetto in tredici su diciannove settori in cui si divide la filiera della chimica Ma è ancora troppo poco per arrivare al livello in cui si trovano i veri colossi della chimica europea, tedeschi in testa, capaci come Bayer e Basf di fatturare 25 mila miliardi l'anno, spendendo per la ricerca mille miliardi (Enichem e Montedison insieme, secondo il progetto inviato dall'azienda di Stato a Gardini, arriverebbero a 250 miliardi)

Lorenzo Necci

Alexander Giacco

Siamo molto lontani come si vede dai tanto propagandati modelli stile 1992 Per questo è tanto più dubbio l'esito di una operazione che dà ormai per scontato lo scorporo della parte nobile della chimica, polipropilene e farmaceutica L Eni non ha puntato i piedi per farle entrare nella trattativa non volendo Reviglio essere accusato di chiedere allo Stato ancora quattrini Gardini, dal canto suo, vuole avere completa mano libera non avendo in fondo ancora fatto coerentemente una scelta chimica nonostante le cose dette e dichiarate Per cui lo ha lasciato freddo l'eventualità di scendere dal 50 al 35% della sua quota nella nuova società che permetterebbe di alleggerire i debiti non essendo più costretto a mettere la partecipazione nel bilancio consolidato Che si voglia tenere strette sia Erbamont che Himont è dimostrato dalla scelta apparentemente soltanto di carattere manageriale di aver chiamato dagli Stati Uniti Alexander Giacco, che ha carta bianca nella trattativa con l Enichem Lentamente il baricentro della chimica strategica Montedison si sposta verso gli Stati Uniti Oggi in Montedison comanda il management di Himont, un assurdo, visto che Himont è controllata dalla Montedison Di fatto emarginati gli uomini che prima con Schimberni e poi con Gardini avevano condotto la ristrutturazione e la promozione strategica del gruppo

Di qui le forti preoccupazioni e le tensioni nel management Montedison Non sono in pochi a dissentire dalla logica che muove Gardini e Giacco per ora teniamo la chimica delle specialità (lasciando le *commodities* all accordo con l Enichem) poi vedremo se è il caso di realizzare il meglio sul mercato La Ferruzzi ha sempre bisogno di molti quattrini e mai come oggi è sotto stretto controllo tutela del sistema bancario (e di Cuccia) Chi ieri in Montedison pensava al grande polo chimico (guidato da Foro Bonaparte, ma completo) oggi è molto più vicino all Enichem e chiede si faccia presto un'intesa comunque sia Prima che il carciofo si sfogli

Perché Himont sia così importante è presto detto È *leader* mondiale nel polipropilene, grazie alla tecnologia Spheripol produce materiali d alta qualità a costi competitivi Plastica nobile, serve per casalinghi, imballaggio, assorbenti igienici, videocassette, bottiglie e quant altro L auto del 1990 avrà almeno 22 chilogrammi di componenti in polipropilene Siamo ormai nell era post-ferrosa e il *business* delle plastiche sarà sempre più redditizio Ora, poi la Montedison vorrebbe dividere anche Montedipe, lasciando l'etilene all'Enichem e tenendo polimeri e gomme nell Himont Per quanto riguarda la farmaceutica c è il problema dello squilibrio tra i due partner se venisse incorporata nella nuova società Ma qualcuno dovrà pure dire se ha senso correre il rischio di uno spostamento all estero di Erbamont visto che in Italia il settore è controllato per il 65% da multinazionali

Ricerca di Nomisma

Frenesia di acquisizioni Solo i giapponesi non comprano in Italia

MILANO Sommersi dalla voglia di acquisizioni, modalità fine anni 80 con cui si internazionalizza l industria italiana Strumento rapido con il quale le imprese che comprano altre imprese, quasi sempre fori Borsa, cercano di svilupparsi «per via esterna» con l'obiettivo di raggiungere una posizione dominante È l istituto Nomisma di Bologna che con il suo «laboratorio di politica industriale» propone un censimento di quanto è accaduto nel mondo delle imprese tra il 1983 e il 1987 che insieme ad un gruppo di economisti ha messo ai raggi X acquisizioni e fusioni In totale le transazioni azionarie che hanno coinvolto imprese italiane (comprese le acquisizioni di quote minoritarie e l acquisto di unità o marchi) sono state 2573, di cui 900 nel 1987 Specie nei settori alimentare, chimico e meccanico per l industria e bancario, assicurativo e finanziario nel terziario, c è stata una forte accelerazione E non si tratta di un fenomeno che riguarda solo i grandi gruppi Il 30% delle imprese acquirenti è costituito da società da mille a 5mila dipendenti, il 22% da società con oltre 5mila dipendenti il resto da mille in giù Diversamente, il 75% delle imprese acquisite ha un numero di addetti non superiore ai cinquecento Un terzo delle operazioni che coinvolgono società estere è coperto dagli Usa, oltre la metà sono condotte con partners europei Praticamente assente il Giappone e questo fa riflettere sulle asimmetrie dello scenario europeo che fanno dell'Italia un punto debole vuol dire che l'Italia non è considerato un vantaggio per l investimento nella comunità europea

Allora, si passa dal piccolo è bello al grande è bello? Non sono soltanto le sconfitte in territorio straniero di alcuni grandi gruppi italiani (De Benedetti in primo luogo) a raffreddare l'euforia ma anche le dinamiche di lungo periodo Ne ha parlato il presidente dell'Iri Prodi, che ha partecipato alla presentazione della ricerca con Gros Pietro, Patrizio Bianchi, Giuseppina Gualtieri «Le acquisizioni non sono sempre positive ed è l'esperienza americana a insegnarcelo Negli Usa dopo le grandi operazioni sono arrivati ben presto i fallimenti Tanti nani non fanno un gigante e, soprattutto, in un mercato oligopolistico quel che conta è la forza di mercato, i settori specifici dove bisogna essere come martelli Non credo che il futuro affermi il trionfo delle conglomerate (società a forte diversificazione di prodotto e patrimoniale - ndr), quel che si sta affermando, in fondo, è la logica delle concentrazioni omogenee» □ A P S

BORSA DI MILANO

MILANO Mercato di contrasti dopo il week end del 25 aprile un buon avvio e poi un ripiegamento specie nei prezzi del dopolistino col Mib che alle undici era in progresso dell l 3% e alla fine conservava un recupero dello 0 57% I valori dei grandi gruppi hanno avuto andamenti diversi Quelli di Gardini risultano i migliori le Montedison recuperano il 2% e le Ferruzzi Agricola il 2 4% Di fronte ai buoni rialzi di Ifi privilegiate e Snia (rispettivamnte +3 8% e +3 3%) c è stato un recupero più debole delle Fiat +0 86% Alterno l andamento dei valori di «re Carlo» (il finanziere che ha prodotto ultimamente tante delusioni) Olivetti e Cir sono in rialzo (rispettivamente +0 8% e +4 76%, ma in assestamento nel dopo listino) mentre stazionarie o in lieve flessione risultano le Buitoni e le Perugina Il mercato prima di rilanciare attende evidentemente l esito della battagl a per il Rolo Lieve miglioramento per le Pirellone (+0 35%) mentre in lieve flessione risultano le Pirellina Gli assicurativi sono pressoché tutti in rialzo con un lieve frazionale recupero delle Generali e un aumento dell'1,4% delle Reale Le Mediobanca resistono sui valori di venerdì scorso (174 850 lire contro 175mila) □ R G

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	8 560	0 00
B FERRARESI	24 800	0 00
BUITONI	9 490	−0 11
BUITONI R NC	4 960	2 47
ERIDANIA	3 205	0 79
ERIDANIA R NC	2 270	−0 26
PERUGINA	3 890	0 00
PERUGINA R NC	1 775	−1 50
ZIGNAGO	4 590	0 00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	89 400	−0 11
ALLEANZA	49 250	1 55
ALLEANZA RI	47 900	0 00
ASSITALIA	16 450	0 80
AUSONIA	2 449	2 25
GENERALI	87 000	0 35
ITALIA	10 800	−2 70
FONDIARIA	63 810	−0 61
PREVIDENTE	23 950	−0 21
LATINA	16 120	0 75
LATINA R NC	6 000	2 65
LLOYD ADRIA	17 000	0 59
LLOYD R NC	7 435	−0 83
MILANO	22 310	−0 80
MILANO R NC	10 600	0 47
RAS	41 890	1 38
RAS RI	17 755	1 46
SAI	16 300	1 49
SAI R NC	7 855	0 58
SUBALP ASS	23 010	0 04
TORO	17 450	−0 29
TORO PR	12 260	0 25
TORO R NC	8 580	−0 23
UNIPOL PR	17 100	−0 64
VITTORIA	—	—
BANCARIE		
B AGR MI	8 080	0 00
CATT VENETO	2 640	−0 38
CATT VE R NC	3 900	1 30
COMIT R NC	2 295	0 48
COMIT	2 215	0 91
B MANUSARDI	1 000	0 00
B MERCANTILE	11 410	0 00
BNA PR	2 200	−2 22
BNA R NC	1 890	0 00
BNA	6 900	0 09
BNL R NC	12 950	0 78
B TOSCANA	3 901	0 57
B CHIAVARI	3 050	−1 61
BCO ROMA	5 685	−0 44
BCO LARIANO	2 508	0 00
BCO NAPOLI	17 025	−0 29
B SARDEGNA	10 150	−0 98
CR VARESINO	3 200	0 63
CR VAR R	1 950	1 30
CREDITO IT	1 146	0 53
CRED IT R NC	1 247	0 56
CREDIT COMM	3 340	−0 30
CREDITO FON	2 651	0 80
INTERBANCA	15 410	−0 52
INTERBAN PR	9 511	−1 49
MEDIOBANCA	174 850	−0 09
NBA R NC	1 165	−1 19
NBA	2 320	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1 981	−0 46
BURGO	12 840	1 10
BURGO PR	8 980	−0 33
BURGO RI	12 420	−0 56
CART ASCOLI	3 550	0 00
FABBRI PR	1 643	0 00
L ESPRESSO	21 600	0 00
MONDADORI	21 570	−1 06
MONDADORI PR	10 010	−1 86
MONDAD R NC	6 900	−2 82
POLIGRAFICI	3 818	−0 03
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4 170	0 00
CE BARLETTA	7 905	5 40
CEM MERONE R NC	—	—
CEM MERONE	3 780	2 86
CEM SARDEGNA	5 495	−0 43
CEM SICILIANE	6 910	−1 72
CEMENTIR	2 845	1 25
ITALCEMENTI	100 300	−0 89
ITALCEMENTI R NC	39 200	2 35
UNICEM	18 400	−0 33
UNICEM R NC	8 420	−0 82
CHIMICHE IDROCARBURI		
BOERO	5 360	−1 47
CAFFARO	750	0 94
CAFFARO R	730	−1 35
CALP	2 550	−1 16
FAB MI COND	1 655	−0 86
FIDENZA VET	6 390	0 00
ITALGAS	1 781	−0 50
MANULI R NC	1 748	−0 11
MANULI CAVI	3 430	−0 44
MARANGONI	5 100	0 99
MIRA LANZA	38 900	−0 38
MONTEDISON	1 620	2 02
MONTEDISON R NC	760	0 66
MONTEFIBRE	1 874	0 21
MONTEFIBRE R NC	1 211	−1 94
PERLIER	1 474	−0 27
PIERREL	1 552	1 44
PIERREL R NC	700	1 16
PIRELLI SPA	2 875	0 35
PIRELLI R NC	1 595	0 95
PIRELLI R	2 785	−0 89
RECORDATI	7 360	0 14
RECORDATI R NC	3 600	−0 14
ROL R NC	1 532	0 72
ROL	1 586	0 00
SAFFA	6 515	1 01
SAFFA R NC	5 160	0 00
SAFFA R	6 500	0 46
SAIAG	1 950	2 63
SAIAG R	1 090	3 71
SIOSSIGENO	20 800	−0 48
SIO R NC	25 150	0 00
SNIA BPD	1 880	3 30
SNIA R NC	1 277	0 16
SNIA R	1 733	−0 63
SNIA FIBRE	1 640	0 00
SNIA TECNOP	4 710	0 00
SORIN BIO	8 000	0 50
VETR ITAL	3 775	0 00
COMMERCIO		
RINASCENTE	3 850	0 39
RINASCEN PR	2 260	0 89
RINASCEN R NC	2 520	0 20
SILOS	544	1 68
SILOS 1LG87	518	0 00
SILOS R NC	415	−5 68
STANDA	15 210	0 40
STANDA R NC	6 150	−0 57
COMUNICAZIONI		
ALITALIA	846	0 12
ALITALIA PR	511	0 20
AUSILIARE	7 115	0 64
AUTOSTR PR	1 135	1 07
AUTO TO MI	9 552	0 02
ITALCABLE	11 250	−0 88
ITALCAB R NC	9 600	−2 54
SIP	2 080	1 51
SIP R NC	2 126	−0 84
SIRTI	10 150	1 39
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	3 920	−0 63
SAES GETTER	3 155	−1 59
SELM	1 248	2 21
SELM R	1 320	2 33
SONDEL	680	0 00
TECNOMASIO	1 660	0 00
FINANZIARIE		
ACQ MARC R	206	2 49
ACQ MARCIA	446	1 13
ACQ MARC AP87	352	1 00
ACQ MARC R AP87	266	1 92
AME	10 850	−0 46
BASTOGI	233	−2 92
BON SIELE	25 300	−1 56
BON SIELE R NC	8 801	−2 21
BREDA	4 390	−1 13
BRIOSCHI	675	−3 57
BUTON	2 700	0 00
CAMFIN	1 860	−1 59
CIR R NC	2 465	1 44
CIR R	6 749	4 45
CIR	5 830	4 76
COFIDE R NC	1 605	0 25
COFIDE	5 231	0 31
COMAU FINAN	2 240	1 40
EDITORIALE	2 410	0 00
EUROGEST	—	—
EUROG R NC	—	—
EUROG R	—	—
EUROMOBILIARE	6 700	−0 59
EUROMOB R	2 250	−4 26
FERRUZZI AG	1 465	2 45
FERR AGR R	2 650	0 00
FERR AGR R NC	641	0 94
FIDIS	6 090	1 48
FIMPAR	1 368	4 43
CENTRO NORD	17 100	0 00
FIN POZZI	1 050	0 00
FIN POZZI R	1 050	0 48
FINARTE	3 025	1 68
FINEU GAIC	—	—
FINREX	1 068	−0 91
FINREX GE87	738	−0 81
FINREX R NC	745	0 00
FISCAMB R NC	2 190	4 29
FISCAMB	7 200	−8 75
GAIC	32 930	0 12
GEMINA	1 241	−0 80
GEMINA R	1 195	−0 50
GEROLIMICH	91 75	0 27
GEROLIM R NC	89 5	−2 19
GIM	7 080	0 86
GIM R NC	2 451	−5 69
IFI PR	16 910	1 87
IFIL	3 479	1 73
IFIL R NC	1 800	0 84
META 1LG87	9 400	−0 11
INIZ R NC	3 710	−2 03
INIZ META	9 700	−1 02
ISEFI	1 610	−0 92
ITALMOBILIARE	97 550	−0 15
ITALM R NC	40 910	1 01
KERNEL ITAL	511	−0 39
MITTEL	2 970	1 33
PART R NC	1 291	−3 30
PARTEC SPA	3 550	0 00
PIRELLI E C	4 020	−0 12
PIRELLI E C R NC	2 951	0 03
RAGGIO SOLE	2 900	0 00
RAG SOLE R NC	2 050	−1 44
REJNA	13 250	−0 60
REJNA R	21 800	0 00
RIVA FIN	9 290	−0 11
SABAUDIA R NC	1 070	5 42
SABAUDIA	1 779	0 79
SAES R NC	1 002	0 00
SAES	1 504	−1 38
SCHIAPPARELLI	636	0 16
SERFI	5 400	−0 92
SETEMER	10 070	0 90
SIFA	1 965	0 26
SIFA R NC	1 350	−0 81
SISA	1 625	1 50
SME	2 110	1 39
SMI R NC	1 995	−0 99
SMI METALLI	1 982	1 38
SO PA F	2 711	0 00
SO PA F RI	1 306	0 31
SOGEFI	4 950	−0 60
STET	3 085	−0 13
STET WAR	920	3 37
STET R NC	2 745	−1 96
TERME ACQUI	2 000	0 00
TRENNO	2 305	1 01
TRIPCOVICH	7 480	0 00
TRIPCOVICH R NC	3 000	3 45
WAR STET 9%	450	9 76
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	7 200	0 00
AEDES R	4 000	0 00
ATTIV IMMOB	3 191	−3 89
CALCESTRUZ	7 201	−0 68
COGEFAR	4 780	0 63
COGEFAR R	2 048	0 00
DEL FAVERO	3 631	0 03
GRASSETTO	9 750	0 00
IMM METANOP	1 056	−0 47
RISANAM R P	10 660	0 09
RISANAMENTO	12 720	0 16
VIANINI	2 900	0 00
VIANINI IND	1 146	0 00
VIANINI LAV	8 780	0 71
VIANINI R	2 785	0 18
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	2 600	3 79
ATURIA	—	—
ATURIA R NC	—	—
DANIELI	4 550	1 56
DANIELI R NC	2 460	−0 20
DATA CONSYST	8 730	−0 23
FAEMA	3 000	0 00
FIAR	11 460	0 70
FIAT	9 330	0 86
FIAT PR	5 699	0 85
FIAT R NC	5 681	−0 37
FOCHI	1 625	0 00
FRANCO TOSI	13 100	−0 76
GILARDINI	13 226	−0 07
GILARD R NC	9 418	−1 38
IND SECCO	1 600	−2 97
MAGNETI R P	2 290	0 88
MAGNETI MAR	2 425	1 04
MERLONI	1 565	0 32
NECCHI	2 491	2 51
NECCHI R PC	2 900	0 00
NECCHI RI W	290	56 76
N PIGNONE	4 430	0 00
OLIVETTI	10 500	0 77
OLIVETTI PR	6 300	1 61
OLIVETTI R NC	4 870	−0 61
PININFARINA R	9 800	4 03
PININFARINA	9 800	3 16
RODRIGUEZ	10 000	−0 50
SAFILO R	5 300	0 57
SAFILO	5 351	−1 09
SAIPEM	2 105	−0 14
SAIPEM R	2 245	1 58
SAIPEM WAR	275	10 00
SASIB	3 800	−2 06
SASIB PR	3 880	−1 02
SASIB R NC	2 625	0 23
TECNOST	2 220	3 02
TEKNEC LG87	1 111	1 00
TEKNECOMP	1 200	5 26
TEKNEC R RI	950	11 90
VALEO SPA	5 885	2 35
W AERITALIA	287 000	0 35
WESTINGHOUSE	29 200	0 69
WORTHINGTON	1 321	−2 08
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	4 000	0 00
DALMINE	228	−0 65
EUR METALLI	910	1 34
FALCK	4 990	−0 20
FALCK R	5 140	−0 21
MAFFEI	3 300	−0 90
MAGONA	7 870	3 55
TESSILI		
BENETTON	10 100	−0 98
CANTONI R	5 750	0 00
CANTONI	5 100	−4 67
CUCIRINI	1 925	−1 28
ELIOLONA	2 830	−0 67
FISAC	4 061	−0 22
FISAC R NC	4 200	2 44
LINIFICIO	1 552	−0 51
LINIF R NC	1 550	1 31
ROTONDI	20 900	−4 78
MARZOTTO	4 600	0 99
MARZOTTO R NC	3 700	−2 63
MARZOTTO R	4 600	4 55
OLCESE	2 585	2 78
SIM	6 140	0 08
STEFANEL	6 050	−0 02
ZUCCHI	3 855	0 13
DIVERSE		
DE FERRARI	5 090	0 10
DE FERRARI R NC	1 900	0 00
CIGAHOTELS	3 671	−0 78
CIGA R NC	1 580	−3 07
CON ACQ TOR	6 310	0 16
JOLLY HOTEL	10 865	0 05
JOLLY HOTEL P	10 840	0 00
PACCHETTI	132	1 54

CONVERTIBILI

Titolo	Contan	Term
AMI FIN 91 CV 6 5%	99 70	99 90
BENETTON 86/W	—/—	
BIND DE MED 84 CV 14%	135 00	135 00
BIND DE MED 90 CV 12%	118 50	118 90
BUITONI 81/88 CV 13%	—	—
CANTONI COT 93 CV 7%	81 00	81 00
CCV	—	—
CENTROB BINDA 91 10%	109 00	105 25
CIR 85/92CV 10%	103 10	102 60
EFIB 85 IFITALIA CV	102 90	—
EFIB 86 P VALT CV 7%	93 30	95 90
EFIB META 85 CV 10 5%	99 90	—
EFIB SAIPEM CV 10 5%	98 90	99 40
EFIB WNECCHI 7%	90 00	89 00
ERICANIA 85 CV 10 75%	100 60	101 40
EUROMOBIL 84 CV 12%	—	—
EUROMOBIL 86 CV 10%	94 00	94 00
FERRUZZI A F 92 CV 7%	83 30	83 35
FMC 86 91 CV 8%	90 10	90 05
FOCHI FIL 92 CV 8%	93 80	93 80
GEMINA 85/90 CV 9%	—	—
GENERALI 88 CV 12%	1058 00	1057 00
GEROLIMICH 81 CV 13%	102,20	102,00
GILARDINI 91 CV 13 5%	—	—
GIM 85/91 CV 9 75%	109,00	108 90
GIM 86/93 CV 6 5%	83 50	84 00
IMI CIR 85/91 IND	192 00	—
IMI UNICEM 84 14%	113 30	—
INIZ META 86 93 CV 7%	81 60	81 65
IRI AERIT W 86/93 9%	118 00	118 75
IRI ALIT W 84/90 IND	107 90	—
IRI B ROMA 87 13%	—	—
IRI COMIT 87 13%	—	—
IRI CREDIT 87 13%	—	—
IRI S SPIRITO 83 IND	100 60	—
IRI STET 73/88 CV 7%	149 90	—
IRI STET W 84/89 IND	158 25	—
IRI STET W 84/91 IND	155 50	—
IRI STET W 85/90 9%	106 90	106 90
IRI STET W 85/90 10%	132 80	133 50
ITALGAS 82/88 CV 14%	—	—
KENELL IT 93 CV 7 5%	80 00	80 00
MAGN MAR 95 CV 6%	85 50	86 00
MEDIOB BARL 94 CV 6%	77 00	77 10
MEDIOB BUIT RISP 10%	145 75	149 00
MEDIOB BUITONI CV 8%	281 00	285 00
MEDIOB CIR RIS NC 7%	86 10	86 60
MEDIOB FIBRE 88 CV 7%	98 75	—
MED OB FTOSI 97 CV 7%	78 10	78 90
MED OB ITALCEM CV 7%	145 00	146 50
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	83 75	83 00
MEDIOB ITALMOB CV 7%	106 75	106 00
MEDIOB LINIF RISP 7%	87 90	88 90
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	100 30	100 00
MEDIOB METAN 93 CV 7%	84 80	84 90
MEDIOB PIR 96 CV 6 5%	81 50	81 40
MED OB SABAUD RIS 7%	84 50	84 10
MEDIOB SAIPEM 5%	78 30	78,20
MEDIOB SIP 88 CV 7%	100 60	—
MEDIOB SIP 91CV 8%	94 00	94 20
MED OB SNIA FIBRE 6%	78 30	79 00
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	93 50	95 00
MEDIOB SPIR 88 CV 7%	120 00	—
MEDIOB UNICEM CV 7%	83 40	84 00
MEDIOBANCA 88 CV 14%	—	—
MERLONI 87/91 CV 7%	88 30	87 60
MONTED SELM META 10%	95 10	95 45
OLCESE 86/94 CV 7%	81 70	81 10
OSSIGENO 81/91 CV 13%	352 00	350 00
PERUGINA 86/92 CV 9%	92 55	92 00
PIRELLI SPA CV 9 75%	131 10	132 25
PIRELLI 81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI 85 CV 9 75%	109 90	109 80
RINASCENTE 86 CV 8 5%	95 00	97 00
SAFFA 87/97 CV 6 5%	98 80	98 00
SELM 86/93 CV 7%	87 00	86 90
SILOS GE 87/92 CV 7%	81 80	81 70
SMI MET 85 CV 10 25%	98 00	96 80
SNIA BPD 85/93 CV 10%	105 00	105 10
SASIB 85/89 CV 12%	—	—
SO PA F 86/91 CV 9%	—	—
SO PA F 86/92 CV 7%	88 60	87 10
STSIP2	—	—
STET 83/88 STA 3 IND	107 80	107 90
TRIPCOVICH 89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	89 00	89 10

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	120/123
BCO S SPIRITO	660/690
BCO MARINO	—/—
CARNICA	12 000/12 300
TIBURTINA 1/7	5 100/—
CBM PLAST	1 950/—
BARLETTA	—/—
CR LOMBARDO	—/—
ESPRESSO 1 1 88	—/—
IST MIL LEASING	—/—
FATA	10 600/10 550
POP SONDRIO	60 300/—
B S PAOLO BS	2 500/—
PR LOMB PRIV	6 000/—
CR ROMAGNOLO	25 000/26 000
CR PISA	—/—
CR RISP PRATO	—/—
C R BOLOGNA	225 200/226 800
ELECTROLUX	46 100/—
FINCOM	3 000/—
IST FIN MILANESE	—/—
S GEM E S PRO	102 000/—
TEKNECOMP 1/7	—/—
PAFINVEST	910/930
POP LUINO 1/1/88	—/—
ACQ RI 1/4	—/—
SCEI	19 000/—
BUONI SILOS A 10/16	—/—
METANOPOLI	—/—
SISA	—/—
SIFIR	—/—
MARANGONI	—/—
VILLA D ESTE	—/—
FIMPAR RISP NC	—/—
BAI	—/—
AVIATOUR	—/—
POP LODI 1/7	—/—

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
MEDIO FIDIS OPT 13%	103 50	103 50
AZ AUT F S 83 90 IND	103 45	103 45
AZ AUT F S 83 90 2ª IND	103 60	103 70
AZ AUT F S 84 92 IND	105 10	105 15
AZ AUT F S 85 92 IND	104 00	103 85
AZ AUT F S 85 95 2ª IND	102 80	102 80
AZ AUT F S 85 00 3 IND	102 40	102 30
IMI 82 92 2R2 15%	178 60	178 60
IMI 82 92 3R2 15%	184 75	184 75
CREDIOP D30 D35 5%	88 10	88 10
CREDIOP AUTO 75 8%	80 30	80 00
ENEL 82 89	103 60	103 75
ENEL 83 90 1ª	106 20	106 30
ENEL 83 90 2ª	103 55	103 65
ENEL 84 92	105 60	105 80
ENEL 84 92 2ª	105 30	105 10
ENEL 84 92 3ª	107 70	107 50
ENEL 85 95 1ª	102 90	102 90
ENEL 86 01 IND	102 40	102 55
IRI SIDER 82 89 IND	103 10	103 00
IRI STET 10% EX W	95 00	95 05

I CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1243 7	1242 95
MARCO TEDESCO	743 6	743 44
FRANCO FRANCESE	218 89	218 895
FIORINO OLANDESE	662 985	662 815
FRANCO BELGA	35 544	35 551
STERLINA INGLESE	2336 6	2345 995
STERLINA IRLANDESE	1986	1986 1
CORONA DANESE	193 265	193 62
DRACMA GRECA	9 264	9 263
ECU	1543 325	1543 955
DOLLARO CANADESE	1010 7	1007 8
YEN GIAPPONESE	9 995	9 97
FRANCO SVIZZERO	898 665	899 475
SCELLINO AUSTRIACO	105 799	105 797
CORONA NORVEGESE	201 405	201 845
CORONA SVEDESE	211 95	211 74
MARCO FINLANDESE	311 415	311 775
ESCUDO PORTOGHESE	9 091	9 087
PESETA SPAGNOLA	11 272	11 249
DOLLARO AUSTRAL	940 8	939 95

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	18 100
ARGENTO (PER KG)	259 900
STERLINA V C	131 000
STERLINA N C (A 73)	132 000
STERLINA N C (P 73)	131 000
KRUGERRAND	560 000
50 PESOS MESSICANI	670 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	112 000
MARENGO ITALIANO	110 000
MARENGO BELGA	105 000
MARENGO FRANCESE	102 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 550
BCA SUBALP	4 245
BCA AGR MAN	94 500
BRIANTEA	13 100
CRED AGR BRESCIANO	3 084
P SIRACUSA	7 250
BANCA FRIULI	18 600
B LEGNANO	3 450
GALLARATESE	16 500
P BERGAMO	16 050
P COMM IND	13 800
P CREMA	25 500
P BRESCIA	6 150
B POP EMI	83 570
P INTRA	9 100
P LECCO	16 980
P LODI	15 010
P LUINO VARESE	7 810
P MILANO	10 700
P NOVARA	16 200
P CREMONA	6 850
LOMBARDA	7 200
PROV NAPOLI	5 300
BCA SUBALPI	—
B TIBURTINA	5 450
B PERUGIA	1 150
FRIULI AXA	—
BPE	
BIEFFE	3 900
BSUAA	
CITIBANK IT	4 280
CREDITO BERGAMASCO	27 100
CREDITWEST	7 300
FINANCE	25 500
FINANCE PRIV	11 000
FRETTE	7 000
ITAL INCEND	170 900
VALTELLIN	14 800
BOGNANCO	550
ZEROWATT	1 999

TITOLI DI STATO

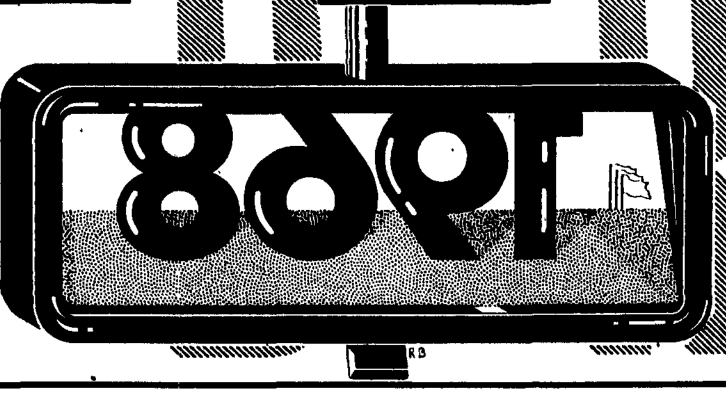
Titolo	Chius	Var %
BTP 2FB90	97 50	0 05
BTP 1AG90 10 5%	99 15	−0 30
BTP 1AP89 12%	102 00	0 00
BTP 1AP90 12%	103 20	0 10
BTP 1AP90 9 15%	97 25	0 05
BTP 1FB89 12 5%	101 90	0 10
BTP 1FB90 12 5%	104 25	0 24
BTP 1FB92	93 95	−0 05
BTP 1GE89 12 5%	101 65	0 05
BTP 1GE90 12 5%	103 40	−0 10
BTP 1GN90 10%	99 80	0 15
BTP 1GN90 9 15%	96 50	−0 26
BTP 1GN92 9 15%	95 55	−0 10
BTP 1LG88 12 5%	100 40	−0 05
BTP 1LG90 10 5%	99 15	−0 15
BTP 1LG92 10 5%	100 10	0 00
BTP 1MG89 10 5%	100 85	0 05
BTP 1MG90 10 5%	100 80	0 00
BTP 1MG88 12 25%	100 00	0 20
BTP 1MZ89 12 5%	102 20	0 05
BTP 1MZ90 12 5%	104 10	0 19
BTP 1MZ91 12 5%	105 30	0 10
BTP 1NV88 12 5%	101 50	0 05
BTP 1NV90 9 25%	96 10	0 00
BTP 1OT88 12 5%	101 20	0 15
BTP 1OT90 11,5%	99 60	0 00
BTP 1ST90	99 10	0 00
BTP 2GE90	97 80	0 26
BTP 2MG90	97 50	0 10
BTP AG90	98 45	−0 15
BTP AP92	95 45	0 10
BTP DC90	96 10	0 00
BTP GE92	94 00	0 00
BTP LG90	98 60	0 00
BTP MG92	95 25	0 00
BTP MZ90	97 35	−0 10
BTP MZ92	95 60	−0 42
BTP OT90	96 30	−0 10
BTP ST90	97 95	−0 10
CASSA DP CP 97 10%	98 00	0 31
CCT ECU 82/89 13%	108 00	0 05
CCT ECU 82/89 14%	105 25	0 00
CCT ECU 83/90 11 5%	108 30	0 37
CCT ECU 84/91 11 25%	109 10	−0 59
CCT ECU 84/92 10 5%	109 50	0 09
CCT ECU 85/93 9%	104 60	0 29
CCT ECU 85/93 9 6%	106 00	−0 19
CCT ECU 85/93 8 75%	103 60	−0 10
CCT ECU 85/93 9 75%	108 00	0 65
CCT 10LG92 IND	98 40	0 00
CCT 17GE91 IND	99 50	0 00
CCT 17LG93 IND	95 40	0 00
CCT 18DC90 IND	99 60	0 00
CCT 18FB91 IND	99 40	0 05
CCT 18FB97	95 05	−0 16
CCT 18GN93 CV IND	95 35	−0 16
CCT 18MZ91 IND	99 40	−0 05
CCT 18NV93 CV IND	96 20	0 10
CCT 18ST93 CV IND	95 40	−0 10
CCT 19AG92	98 50	0 00
CCT 19AG93	95 70	−0 05
CCT 83/93 TR 2 5%	91 20	0 39
CCT AG88 EM AG83 IND	100 55	0 00
CCT AG90 IND	99 70	0 05
CCT AG91 IND	101 20	0 00
CCT AG95 IND	94 60	−0 05
CCT AG96	94 15	−0 16
CCT AP91 IND	101 75	0 05
CCT AP92	98 30	−0 10
CCT AP95 IND	93 15	0 00
CCT AP96	94 15	−0 21
CCT DC90 IND	102 75	0 05
CCT DC91 IND	100 60	0 20
CCT DC95 IND	94 85	−0 11
CCT DC96 IND	94 70	−0 32
CCT ECU FB94	103 85	0 14
CCT ECU MG94	95 50	0 10
CCT EFIM AG88 IND	100 70	0 00
CCT ENI AG88 IND	100 50	0 00
CCT FB91 IND	102 90	0 00
CCT FB92 IND	99 40	0 05
CCT FB95 IND	98 70	−0 15
CCT FB96	98 25	−0 05
CCT FB97 IND	95,00	−0 31
CCT GE90 BA 12,5%	102 85	0 00
CCT GE90 BB 12 5%	102,90	0 00
CCT GE90 USL 12 5%	102,85	0 05
CCT GE91 IND	102 85	0 15
CCT GE92 IND	100 05	0 00
CCT GE92 11%	101 20	0 20
CCT GE96	95 15	−0 05
CCT GE96 CV IND	97 00	0 00
CCT GE97 IND	95 00	−0 21
CCT GN88 IND	100 10	0 00
CCT GN91 IND	101 70	0 00
CCT GN95 IND	92,85	−0 27
CCT GN96 IND	94 05	0 05
CCT INAM GE89 12 5%	101 65	−0 05
CCT LG88 EM LG83 IND	100,35	0 05
CCT LG90 IND	99,60	0 00
CCT LG91 IND	101,20	0 05
CCT LG95 IND	94,70	−0 21
CCT LG96	94,20	−0 05
CCT MG88 IND	100,20	0 20
CCT MG91 IND	101,70	0 00
CCT MG92	98,20	0 00
CCT MG95 IND	93,00	0 00
CCT MG96 IND	94,10	−0 05
CCT MZ91 IND	101,70	0,00
CCT MZ95 IND	93 60	−0 05
CCT MZ96	94,40	−0 05
CCT MZ97 IND	94 40	−0 11
CCT NV90 IND	99,60	−0 10
CCT NV90 EM83 IND	102,60	−0 15
CCT NV91 IND	101 15	0 00
CCT NV95 IND	94,55	0 05
CCT NV96 IND	93 85	−0 37
CCT OT93 IND	96 60	−0 21
CCT OT88 EM OT83 IND	100 80	0 05
CCT OT90 IND	99 50	0 10
CCT OT91 IND	101 15	0 00
CCT OT95 IND	94,45	−0 05
CCT OT96 IND	93 90	0 00
CCT ST88 EM ST83 IND	100 70	0 00
CCT ST90 IND	99,50	0 05
CCT ST91 IND	101 20	−0 05
CCT ST95 IND	94 45	0 00
CCT ST96 IND	94,15	−0 16
CTS 18MZ94 IND	73 00	0 00
ED SCOL 75/90 9%	101,60	0 00
ED SCOL 76/91 9%	101,00	0 50
ED SCOL 77/92 10%	101 50	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	104,30	0 19
RENDITA 35 5%	65 10	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	n d	22 666
PRIMECAPITAL	21 675	21 737
F PROFESSIONALE	25 401	25 460
INTERB AZIONARIO	15 844	15 900
FIORINO	20 952	20 960
ARCA 27	8 806	8 826
IMINDUSTRIA	n d	8 977
PRIMECLUB AZ	8 863	8 883
CENTRALE CAP	10 147	10 210
LAGEST AZ	10 282	10 303
INVESTIRE A	9 928	9 967
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	17 252	17 252
IMIREND	n d	13 730
ARCA RR	11 739	11 738
PRIMECASH	11 941	11 947
INTERB OBBLIGAZ	13 779	13 786
INTERB RENDITA	14 251	14 254
NORDFONDO	11 635	11 638
EURO ANTARES	12 603	12 609
EURO VEGA	10 822	10 821
VERDE	10 982	10 982
ALA	11 438	11 440
FONDICRI 1	10 841	10 843
SFORZESCO	11 108	11 108
FONDINVEST 1	11 809	11 807
NAGRAREND	12 131	12 131
REDDITOSETTE	14 572	14 573
RISP ITALIA REDDITO	13 520	13 525
RENDIFIT	11 170	11 172
BN RENDIFONDO	10 690	10 694
RENDICREDIT	10 641	10 645
GESTIELLE M	10 666	10 669
EPTABOND	11 186	11 184
IMI 2000	n d	11 302
GEPOREND	10 211	10 216
GENERCOMIT REND	n p	10 391
FONDIMPIEGO	11 117	11 120
CENTRALE REDDITO	10 744	10 742
ROLOGEST	10 541	10 549
PRIMECLUB	10 416	10 422
MONEY TIME	10 104	10 103
EUROMOB REDD EX	10 397	10 405
LAGEST OB	10 112	10 113
CASHBOND	10 052	10 051
FUTURO FAM	10 000	10 000
BILANCIATI		
FONDERSEL	23 623	23 707
ARCA BB	18 178	18 200
PRIMEREND	16 824	16 863
GENERCOMIT	n d.	15 587
EURO ANDROMEDA	14 793	14 811
AZZURRO	15 330	15 360
LIBRA	15 272	15 331
MULTIRAS	15 627	15 627
FONDATTIVO	11 241	11 285
VISCONTEO	14 286	14 309
FONDINVEST 2	13 419	13 446
AUREO	14 751	14 778
NAGRACAPITAL	13 573	13 593
CAPITALGEST	13 587	13 614
RISP ITALIA BILANC	15 532	15,667
FONDO CENTRALE	13 367	13 404
BN MULTIFONDO	10 502	10 517
CAPITALFIT	11 754	11 772
CASH M FUND	12 092	12 110
CORONA FERREA	10 230	10 256
CAPITALCREDIT	9 516	9 540
GESTIELLE B	9 379	9 408
EUROMOB RE CF	9 757	9 774
EPTACAPITAL	9 695	9 718
PHENIXFUND	9 410	9 439
FONDICRI 2	9 865	9 879
NORDCAPITAL	9 380	9 407
GEPOREINVEST	9 603	9 617
FONDO AMERICA	10 985	10 997
FONDO COM TURISMO	9 014	9 014
SALVADANAIO	9 393	9 457
ROLOMIX	9 685	9 709
VENTURE TIME	10 395	10 440
PROMOFONDO 1	10 020	10 023
INVESTIRE B	9 995	10 021
CENTRALE GLOBAL	10 000	10 000
INTERMOBILIARE	10 000	10 000
ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	86 593	86 894
FONDO TRE R	36 183	36 183
INTERFUND	44 135	44 247
CAPITAL ITALIA	36 491	36 898
RASFUND	34 356	34 670
ROMINVEST	38 335	38 570
ITALFORTUNE	49 970	49 970
ITALUNION	26 860	27 266
INT SECURITIES	32 054	32 162
MEDIOLANUM	40 668	40 798

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 050	1 044	0 57
ALIMENTARI	1 257	1 253	0 32
ASSICURAT	997	992	0 50
BANCARIE	911	909	0 22
CART EDIT	1 177	1 181	−0 34
CEMENTI	980	981	−0 10
CHIMICHE	1 092	1 082	0 92
COMMERCIO	1 063	1 058	0 47
COMUNICAZ	1 082	1 077	0 46
ELETTROTEC	942	935	0 75
FINANZIARIE	1 123	1 119	0 36
IMMOBILIARI	943	947	−0 42
MECCANICHE	1 140	1 131	0 80
MINERARIE	1 015	1 009	0 59
TESSILI	995	1 000	−0 50
DIVERSE	1 038	1 040	−0 19



Una scuola a Francoforte mentre crescono gli operai
Comincia in famiglia e in manicomio l'anti psichiatria

Scrivere bene o no
Quelli di Quindici
Il fumetto sale in nobiltà
Rock-pop e un film targa Usa

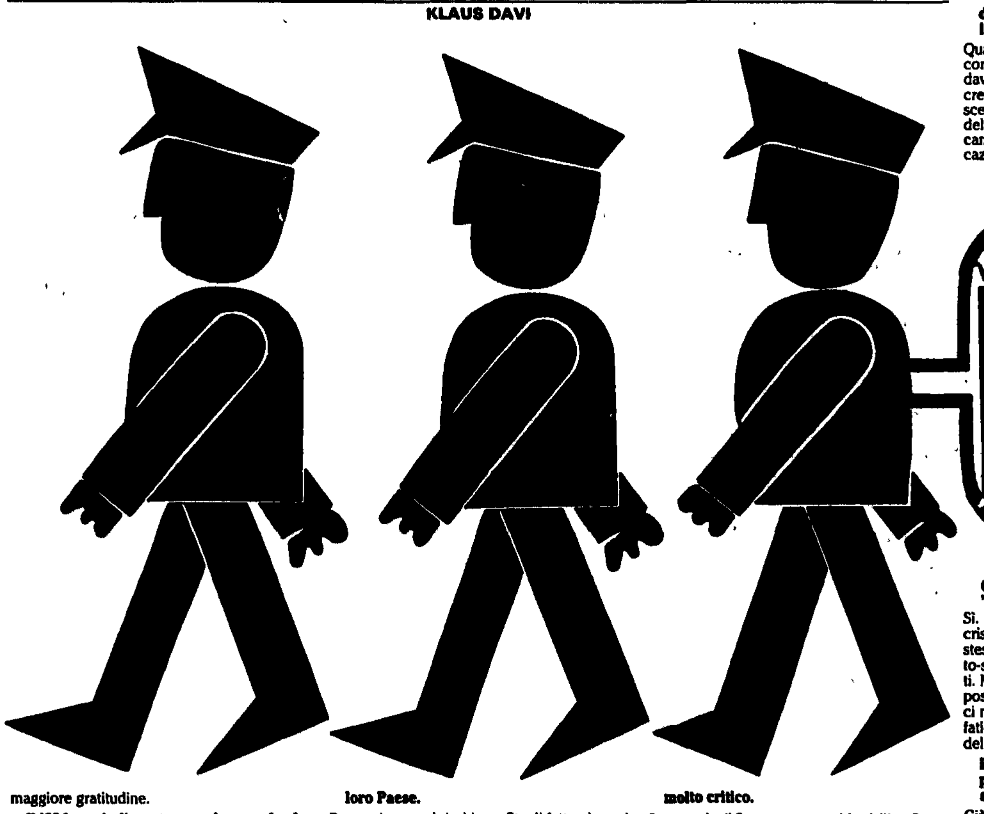
INTERVISTA

Rudolf Bahro ruppe nel '68
con le autorità ufficiali della Ddr
Non volevo le politburocrazie
e guardavo alla tradizione tedesca

più che a valori americanizzati
I sessantottini hanno fallito
e ora hanno davanti un faticoso lavoro
di comprensione totale della realtà

Il socialismo non è garantito

KLAUS DAVI



Rudolf Bahro, cinquantenne (è nato a Bad Flinsberg nel 1935) è riconosciuto come uno dei più influenti intellettuali tedeschi. La sua opera più famosa, «Die Alternative» (in Italia, «Comunismo democratico», edito da SugarCo nel 1974), fu giudicata da Herbert Marcuse di gran lunga il più lucido e più profondo contributo al chiarimento dei rapporti tra marxismo pratico e marxismo teorico, nel dopoguerra. Insieme con Petra Kelly e Rudy Dutshke, contribuì alla fondazione del partito «Alternative: Die Grünen», i Verdi, con l'intento di «dare una forma nuova al socialismo: antidogmatica, libertaria, spirituale». Oggi vive in una zona del Massiccio Renano, insieme con intellettuali e artisti, per realizzare un progetto di vita e di lavoro alternativi.

Parlare di te è un po' un'impresa perché rappresenti quella frangia di intellettuali tedeschi «costituzionalmente disadattati». Si pensi al cantautore Wolf Bierman o a Rudy Dutschke stesso. Anime senza pace, in eterno conflitto con il mondo circostante...

Sì, in effetti a tutt'oggi sarebbe possibile definirmi un «precario», un vacante, un disadattato. Proprio l'altro giorno Rainer Langhans, una delle figure più nobili del '68 tedesco, oggi direttore della rivista rosso-verde Kommune, *diceva che in fondo mi trovo ancora sul treno che dalla Ddr mi ha portato qui. Che ancora siedo su quel treno...*

Già. Nel '68 eri ancora nella Ddr. Fu un anno che segnò una svolta per te, da intellettuale «istituzionalizzato», a massima coscienza critica della Ddr.

L'idea del '68 non posso fare a meno di associarla all'idea di reazione. Nel '68 il mio rapporto con la Ddr si è radicalmente modificato. Stavo in un rapoporto analogo a quello di Lutero con la Chiesa Romana dopo le tesi di Wittenberg. Penso che gli italiani possano capirmi molto bene; dato che questo genere di analogismi è coerente con il pensiero gramsciano. Avevo il privilegio di appartenere all'ultima chiesa vivente europea – se mi si concede una formulazione simile. Una chiesa che andava riformata, rigenerata, su base comunista.

Vuoi dire marxista...

No: comunista. C'è una bella differenza. Quando si parla di marxisti si intende generalmente una lobby di accademici che si contrappone ad un'altra lobby, di liberals, per esempio. Ho sempre parlato di comunismo, prima e dopo il '68, e fino alla fine sono rimasto membro del Partito comunista. L'aggettivo marxista ha un valore, per me, molto discutibile.

Questo coinvolge tutto il discorso sull'alternativa, e sulla messa fra parentesi del marxismo ortodosso. Nel '68 ti dissociavi dal marxismo ortodosso, dopo l'occupazione di Praga, è così?

In fondo avevo iniziato a «criticare» già molti anni prima, già quando lavoravo alla rivista Forum, *di cui ero a capo e dovevo confrontarmi con Alfred Kurella, ideologo del socialismo nella Ddr, con realtà quali lo stalinismo. Ricordo che proprio il mio entusiasmo per Berlinguer insospettiva Kurella, lo turbava profondamente.*

Quando si manifestò per la prima volta questo tuo slancio innovativo?

Nel '64. Correva l'anniversario dei quindici anni della fondazione della Ddr. Ricordo il motto che sovrastava la tribuna del luogo in cui festeggiavamo: «Ciò che è stato fatto dalle mani del popolo, appartiene al popolo. Ciò che abbiamo realizzato, non va modificato». Lavoravo, allora, nella direzione del «Sindacato Scienza»; e mi accorsi che nel '49, fondata la Ddr, non avevamo affatto pensato ad una repubblica democratica statalista, con un partito onnipotente e immobile, ma a una repubblica popolare in movimento. Questo era l'obiettivo.

Poi nel '68 c'è stata la definitiva dissociazione.

Ho sperato fino all'ultimo che non lo avrebbero fatto, che non avrebbero invaso la Cecoslovacchia. Speravo che non stroncassero quella che per me era una Perestrojka ante-litteram. Correva il 21 agosto; erano le 6 del mattino, e io stava in Turingia, a Zeulenroder, quando seppi dell'entrata delle truppe. Fu l'ora dell'odio, un sentimento che non avevo mai provato. Un odio, un senso di totale impotenza. Poco dopo scrissi la lettera di dimissioni dal partito. Poi ci pensai su: non si cambiano le cose con simili lettere. Cominciai allora a pensare al testo che poi avrei chiamato «l'aternativa», che coincise con quegli anni. La prima stesura fu pronta nel '73. Wolfgang Heise mi disse che la trovava troppo idealistica e debole. Cosicché ripresi a lavorarci, fino alla stesura definitiva. Wolfgang Heise è l'uomo per il quale provo maggiore gratitudine.

Il '68 ha quindi per te un valore profondamente simbolico.

Non solo. Dopo lo shock del '68, ci fu un cambiamento sostanziale di impostazione anche formale del mio lavoro. Dal '68 in poi decisi di oppormi frontalmente alla politburocrazia. Una questione formale quindi, benché i contenuti della mia critica fossero già delineati dal '64: sapevo che dovevo capire fino in fondo che cosa fosse di fatto il socialismo reale, che dovevo analizzare che natura avesse. E fu proprio a quel periodo, nel maggio del '68, che risalgono i miei primi veri attriti con i burocrati del partito.

È possibile secondo te parlare di evoluzioni spirituali parallele fra le due Germanie, nonostante i diversi sistemi politici? È importante per esempio rilevare ancora una volta il fatto che Ernst Bloch e Rudy Dutschke provenissero dalla esperienza deludente del socialismo reale, senza per questo tradire la fede nel socialismo, per il quale si batterono anche oltre i confini del loro Paese.

Penso sia un po' rischioso. Sta di fatto che noi della Ddr eravamo molto più tedeschi dei sessantottini della Repubblica Federale. La Dddr si faceva carico di una gloriosa tradizione classica tedesca. Nostra era la Turingia, proprio la Turingia, il cuore spirituale della nazione tedesca. Se penso al '68 in Germania, non posso fare a meno di pensare a un Sessantotto di persone già profondamente americanizzate, che avevano in larga misura smarrito quei caratteri culturali che invece sono tipicamente tedeschi, del popolo tedesco.

Ma se si parla – per la Ddr – di '68 come primo anno della Riforma, e se tu ti paragoni a Lutero, non credi che questa associazione possa indurre qualcuno a vederti come un anti-progressista, come lo si sente spesso a proposito di Lutero?

A proposito del protestantesimo, della psicologia protestante, in Italia si sa pochissimo. È triste constatare come perfino intellettuali e scrittori cosiddetti laici, forniscano interpretazioni molto superficiali del protestantesimo, ignorandone completamente l'impalcatura teologica. Soprattutto quando – da perfetti cattolici – parlano del protestantesimo come una sorta di pastoia teorica di impronta manichea, dove il bene vuol dire denaro e il male povertà.

Importante è sottolineare che la critica al socialismo, cui avevi dato forma nel '68, oltre a causare la tua fuoruscita da Forum, *culminò nell'esperienza della prigione. Sei mesi completamente isolato per un totale di due anni e due mesi di reclusione. Fino a che punto questa esperienza ti influenzò?*

La prigione credo sia determinante per chi l'ha provata. Ma, almeno per ciò che mi riguarda, non modificò sostanzialmente il mio cammino verso l'alternativa. Non credo di dire nulla di nuovo affermando che solo la spiritualità, l'armonia interiore può aiutarti in prigione. Eppoi ero preparato alla prigione. E quindi non ho sofferto. In prigione maturai poi l'idea di lasciare la Ddr per la Repubblica Federale.

Repubblica Federale dove c'era stato il sessantotto...

Avevo seguito il Sessantotto, il tentativo di Dutschke di riabilitare Lenin. Tutte le citazioni che faceva di Lenin furono utili anche a me. Ne ripresi molte, applicandovi una lettura completamente diversa. Non voglio ora dilungarmi troppo sul confronto che ho avuto con lui, e con la sua lettura maoista. Conoscevo tutto ciò che concerneva il Club of Rome, i fatti del Vietnam, il maggio francese.

Una impronta verso la quale fosti sempre molto critico.

Sapevo che il Sessantotto sarebbe fallito. Sapevo che tutto il sostrato teorico su cui si fondava era troppo debole perché potesse in qualche modo costituire da base per una rivoluzione culturale. Sulla fragilità teorica del Sessantotto non avevo dubbi; come non avevo dubbi nel riconoscere il carattere fortemente restauratore e reazionario che animava tanta cinica retorica. Fu lo stesso Dutschke – straordinario come era – a capire che la rivolta studentesca non aveva chances. E fu per questo che assieme a Petra Kelly e ad altri leaders sessantottini lavorò ad un progetto culturale che avesse permesso al socialismo di continuare ad esistere. Il movimento ecologico, cui Dutschke si è dedicato fino alla fine, raccoglieva gli stimoli più vivi e democratici della parentesi sessantottina.

A Kassel, nel 1979, alla prima grande conferenza socialista, cui glorie sessantottine come Oskar Fischer e Thomas Ebermann presero parte, c'eri anche tu. Il fatto che quasi tutti i fondatori dei Grünen provenissero indistintamente dalle file sessantottine non è indicativo di un preciso fenomeno di trasformazione culturale in atto allora Germania?

Il desiderio di vivere, di realizzare il socialismo, c'era ancora. Ma l'arroganza sessantottina era stata vinta, per una prospettiva più democratica, radicalmente non-violenta. Proprio allora, in un mio discorso, citai appunto Lenin: «Per il topo non esiste animale più grande del gatto». E a questo proposito Fischer mi disse: «Rudolf, posso garantirti che la gente del '68 non sopporterebbe una seconda sconfitta!». Credo che nel processo storico l'aspetto più importante del '68 sia proprio questo: l'esperienza del fallimento, la coscienza di tale esperienza come elemento costitutivo, rigenerativo della vita.

Come elemento rigenerativo cosa intendi soprattutto?

Credo che la fiducia dei sessantottini nella sociologia sia stata smodata, quando non ottusa. La ricerca sociologica non fornisce alcuna reale verità, se condotta con obiettivi dogmatici. La sociologia non porta a nulla, se la si eleva a feticcio, a legge, se non ad un vuoto teoretico pericoloso per l'individuo. So che parlare ai comunisti italiani di spiritualità è difficile. Eppure credo che il Pci abbia tradito la ricchezza spirituale che connota così fortemente il pensiero straordinario di Antonio Gramsci

Forse questo, più che essere un problema del Pci, è qualcosa che riguarda il popolo italiano.

Quando il Pci scelse la via del compromesso con la Dc, molti intellettuali tedeschi che guardavano a Berlinguer come a Gorbaciov ora, credevano che il partito comunista avesse scelto la via della memoria, la via monacale della memoria, della ricchezza spirituale, del cambiamento collettivo attraverso la purificazione interiore.

Credo che la tua analisi valga anche per il '68 e le sue evoluzioni.

Sì. Quelli che non hanno saputo affrontare la crisi interiore si sono lasciati abbrutire dai loro stessi dogmi e dalla loro fede cieca nel «gratuito-sociologico». Sono i più acidi e insoddisfatti. Ma la maggior parte ha saputo fallire, e si è posta verso la collettività un po' come i monaci nell'alto medioevo, portando avanti questo faticosissimo lavoro di comprensione totale della realtà.

Per comprensione «totale», intendi la comprensione adombrata da un altro gran sessantottino: Fritjof Capra?

Già il termine «sessantottino» o «verde», mi lascia perplesso, mi irrita il dogmatismo che sta alla base di tanta terminologia. Un uomo non è né l'uno né l'altro. Forse è più opportuno parlare di costellazioni. La costellazione dei sessantottini è terminata. Ora quella generazione è approdata a nuovi orizzonti, nuovi obiettivi che in diversa forma persegue. Nel '68 la Germania stava bene come non era mai accaduto prima. La rottura dei sessantottini segnava la presa di coscienza della fine, la fine del mondo occidentale. I sessantottini riferivano tutto a Marx, benché i loro modelli culturali fossero già molto distanti da Marx. Poi si formò il movimento ecologista, anti-atomico, da cui nacquero i Grünen. Per i Verdi non era importante solamente il discorso sociologico e la lotta di classe. Molto di più il fatto che la crisi del mondo circostante, dell'ambiente, presupponeva una crisi dell'uomo, del mondo interiore.

Il tuo ultimo libro, «Logica della Salvezza», è un po' il resoconto di questo conflitto.

Cerco di dimostrare come, a differenza di ciò che si dice, la consapevolezza ecologista dei tedeschi non si basa su una tradizione culturale irrazionalistica, come sostiene Glüksmann. Molto di più c'è un tentativo di armonizzare, di rifondare il rapporto uomo-natura, sulla base del senso spiritualistico di cui dicevo. In questo modo, mi pare, si realizza anche l'opportunità di riflettere sulle reali possibilità di un'alternativa comunista in questo senso.

Il sociologo Norbert Elias – al pari di te – parla della società del futuro come luogo in cui l'individuo potrà realizzare il suo essere collettivo, senza per questo oscurare la sua identità.

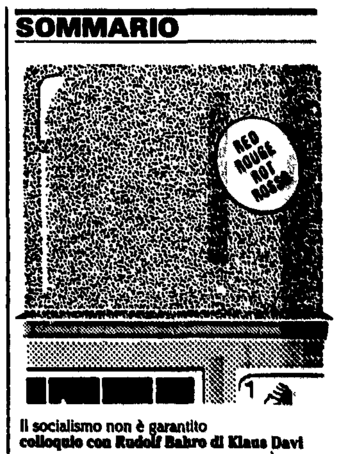
Sì. Penso che si tratti dell'operazione più difficile, proprio perché l'uomo, solo in una situazione simile viene coinvolto nella sua molteplicità, nelle sue stratificazioni. È proprio questo su cui insisto: l'imposizione ideologica non cambierà mai gli uomini. Io lo so bene e ne ho fatto le spese. Ma solo l'adesione individuale all'idea.

Di un simile progetto culturale e politico può forse farsi carico un partito come il Pci?

Mi pare che il Pci stia attraversando una fase di crisi culturale profonda. Non è in grado di confrontarsi dialetticamente con la storia, parla un linguaggio che i giovani non vogliono nè possono capire. Mi auguro solo che i comunisti italiani trovino un modo per rivitalizzare il loro partito.

Immagini del Sessantotto. In prima pagina particolare di un manifesto francese del Partito socialista. Tre soldati mossi da una molla dipinta con i colori della bandiera americana. La scritta esplicita il senso: «Vuoi solidarizzare con chi sostiene i colonnelli greci?». La risposta, sottintesa, è «no». Il manifesto conclude: «Lotta contro il Patto Atlantico che lega la Francia all'imperialismo americano». Sotto, due vignette cecoslovacche contro l'invasione sovietica nell'agosto del '68: il soldato con la stella rossa accolto con un mazzo di fiori, il soldato con la stella rossa che uccide. Nella seconda pagina ancora un'invenzione dell'Atelier populaire des Beaux-Arts. L'università acquista i contorni della fabbrica: «Università popolare? Sì». Il logotipo «Mexico 68» si accompagna al militare ridotto ad animale ringhioso (in terza pagina) nel poster diffuso dagli studenti messicani. Infine, in ultima pagina, «Up il sovversivo», l'omino a testa in giù inventato da Alfredo Chiappori (da una raccolta di disegni pubblicata nel 1970).

SOMMARIO



Il socialismo non è garantito
colloquio con Rudolf Bahro di Klaus Davi

E Francoforte spense le luci
Biagio De Giovanni

La sinistra è povera, diamole un altro partito
Umberto Curi

Manicomi criminali famiglie e tradizioni
Giovanni Jervis

Belle lettere, dentro o fuori
Andrea Aloi

Il bello di trovarsi accanitamente «anti»
Edoardo Sanguineti

Mostrar la voce, salvare il soggetto
Filiberto Menna

La resurrezione di Mandrake
Antonio Faeti

Lucio Dalla: ci manca il target
Vanni Masala

Voglia di rompere. Ma è sempre Hollywood
Enrico Livraghi

Progetto grafico di Remo Boscarin

DIALETTICA DELL'ILLUMINISMO

Il mito di un nesso mostruoso tra scienza, tecnica, dominio, alienazione mise sotto accusa la «filosofia borghese» e fece nascere un altro mito: quello del pensiero che diventa prassi. Una frattura epocale che tentava di porre in maniera nuova il rapporto tra intellettuali e politica

E Francoforte spense le luci

BIAGIO DE GIOVANNI

«Francoforte» fu uno dei grandi miti del 1968, un mito fatto di nomi, autori, idee, parole. Come ogni mito, non facile da accogliersi in una formula schematica, ma carico di suggestioni, echi, evocazioni diverse e dotato in qualche modo di una sua complessiva autonomia rispetto ad altre fonti e nomi e autori che dominarono quella stessa congiuntura. Marcuse, Horkheimer, Adorno e le complicate ascendenze lukacciane di tutto il gruppo che si legò alla «Rivista per la ricerca sociale» occuparono spazi rilevanti di un dibattito di massa che in certe aree universitarie soprattutto del Centro-nord fu assolutamente dominante.

Val la pena di chiedersi oggi la ragione di questo fatto, di quella esplosione di spezzoni di idee, di argomentazioni perentorie, di testi presi a modello esemplare o esclusivo di pensiero e in qualche modo di azione, oggi che «Francoforte» non è più in uso e che il suo criticismo esplicito è quasi dimenticato anche se i temi della critica della scienza e del dominio – dentro una differente cultura – continuano a rappresentare un *fondo* che si tende a possedere e a raggiungere.

Devo anzitutto spiegare perchè ho parlato di mito. Non userei la stessa parola per altre «fonti» del '68, anche se qualcosa di mitico vi fu in tutta la congiuntura culturale di quegli anni, e ciò credo sia dovuto al fatto che allora si sottolineò la rottura con ciò che precedeva, e dunque spesso si vissero le idee in forma di mito, di azione e di prassi. Mito, tuttavia, su quelle fonti, ha un valore del tutto speciale: ha quel valore consacrato in pagine fondamentali di *«Dialettica dell'illuminismo»*, un testo che fu letto, scorso, discusso, o appreso per quelle vie magmatiche e indirette (per parole d'ordine, per frasi staccate) che fu uno dei modi di lettura collettiva di testi mai letti per sè, uno di quei modi con cui, allora, si contribuì a trasmettere cultura e a costruire in qualche modo una nuova forma di tradizione orale.

Esso implicava il riconoscimento di una vera e propria forma di apprendimento della realtà; tutta la prima parte di quel testo è costruita sul tentativo di scavo penetrante e nevrotico della storia di Odisseo e del nesso inestricabile che esso rivela fra mito e lavoro razionale. Ma si badi bene: il mito il non veniva esaltato e riconosciuto come forma di apprendimento altra da quella razionale; non era semplicemente l'opposto di «illuminismo». Esso era come intricato nel movimento della ragione. E appariva piuttosto in grado di scoprire le radici profonde del suo movimento. Il mito scopriva l'illuminismo che provava orrore per esso proprio perchè intuiva che nel mito si squadernava il proprio fondamento nascosto.

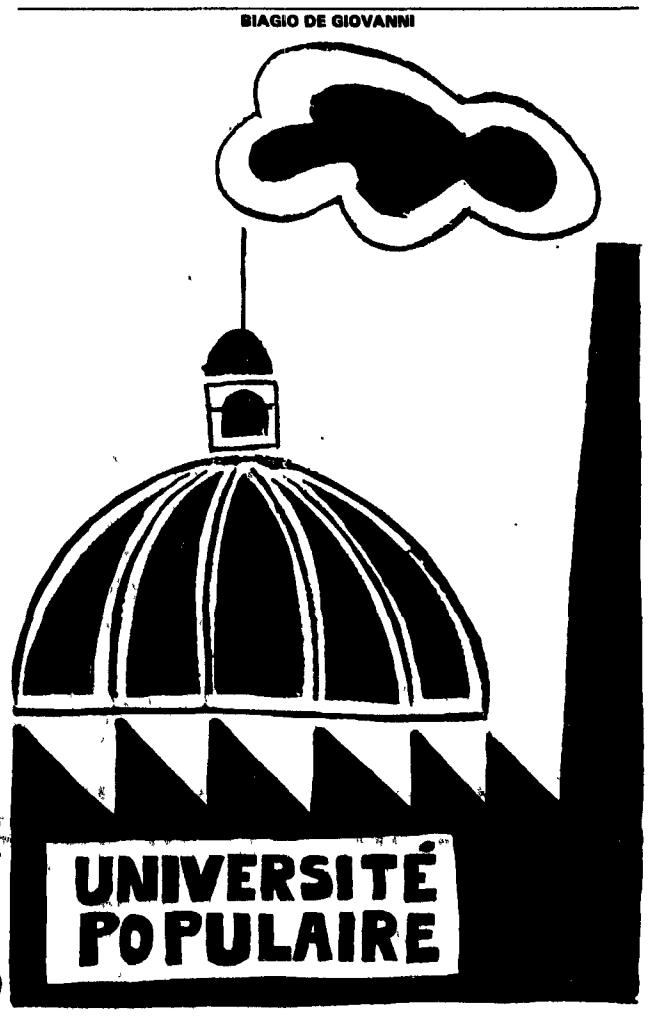
Questo discorso potrebbe avere molti sviluppi, ma non è questa la sede giusta. Quello che val la pena di ricordare qui è che con una semplificazione a suo modo anche profonda quel mito diventa criticismo, fece scoprire le ragioni di un radicale rigetto dell'illuminismo, fece vedere o intravvedere il nesso mostruoso – si pensava – che l'illuminismo aveva avviato fra scienza, tecnica, dominio, alienazione, morte dell'uomo. Il marxismo fu in qualche modo ripensato in questa luce. Il suo criticismo si applicò soprattutto al sapere e alla scienza e all'illuminismo come epoca definitiva del loro trionfo. Pensieri filosofici complessi diventarono formule d'azione, elementi di mobilitazione permanente, qualche volta – appena semplificati – campeggiavano nei grandi manifesti murali che trasformarono l'immagine delle aule universitarie in luoghi dove il sapere essenziale era tutto dato e scritto. Cito da *«Dialettica dell'illuminismo»*: «Quanto più l'apparato teorico si asserviscе tutto ciò che è, tanto più ciecamente si limita a riprodurlo». «Senza speranza non è la realtà, ma il sapere che si appropria la realtà come schema e così la perpetua». «Con la reificazione dello spirito sono stati stregati anche i rapporti interni fra gli uomini, anche quelli di ognuno con se stesso». «L'industrialismo reifica le anime». «La ragione è divenuta un semplice accessorio dell'apparato economico onnicomprensivo». «L'espulsione del pensiero dalla logica ratifica, nell'aula universitaria, la reificazione dell'uomo nella fabbrica e nell'ufficio». «Lo spirito si trasforma di fatto in quell'apparato di dominio» che la filosofia borghese, l'illuminismo appunto, ha visto in esso da sempre.

Distaccati dal loro contesto, questi pensieri volevano tradursi immediatamente in prassi. Ma un dato significativo e complesso riemergeva pur entro questa riduzione, ed è forse il dato che più o meno inconsciamente fu tra quelli determinanti e rilevanti per un rapporto serio con «Francoforte»: la diffidenza verso l'illuminismo e verso la cultura filosofica e politica che gli è più propria (ricordate che, persino nei discorsi più sciatti e ripetitivi, «illuminismo» era segnalato criticamente, spregiativamente, come discorso dall'alto, come imposizione dall'esterno?). Credo che questo rigetto, guardato nel suo risvolto alto e significativo, sia una costante del pensiero critico che nasce nell'area heghelo marxiana; e in qualche misura una costante nel pensiero che si organizza intorno alla cultura del movimento operaio marxista in occidente. In questo, aveva ragione da vendere il Colletti critico del francofortismo anche se arbitrarie erano le illazioni che egli ne faceva discendere: identificando semplicemente illuminismo e ragione, egli vedeva in ogni antiilluminismo radicale un cedimento secco e catastrofico verso la morte della ragione, che è conclusione a mio avviso profondamente errata. Ma anche qui il discorso ci porterebbe lontano.

Accennavo prima alla dimensione spesso mitica della cultura sessantottesca, ovvero alla sua tendenza a tradurre l'idea in mito politico. Essa nasceva da una frattura profondissima con il mondo precedente, e qui mi pare che si debba scorgere la ragione di questa tendenza. Ora l'accento va posto proprio su questa frattura perché è essa che segna quella data e quell'epoca.

Anche qui il rapporto con «Francoforte» indica qualcosa: e precisamente un mutamento destinato a lasciar tracce definitive nel nesso fra cultura e politica e nella delineazione di un nuovo rapporto degli intellettuali conb la politica. Francoforte è uno dei tanti segnali che conducono oltre lo storicismo. Il cartello indicatore «Francoforte» conduceva in una nuova regione. Non mi riferisco qui più all'antiilluminismo (di cui esiste, come soprattutto da noi è ben noto, una profonda radice storicistica), ma a due fattori, talvolta convergenti, talvolta contraddittori fra loro: a un criticismo esasperato che si metteva il mondo dinanzi con l'occhio del giudice, un criticismo che negava la storia reale per una storia più «vera», e alla costituzione di quel nesso scienza-potere che esasperava la rigidità di questa duplice dimensione e contrapponeva ad essa la fantasia di un uomo liberato e dall'una e dall'altro. Lo storicismo diventava solo giustificazionismo e continuità. E in questa congiuntura, diventa importante comprendere la particolare attenzione dedicata al problema del sapere. Il criticismo più radicale nacque allora soprattutto nelle aree intellettuali; la critica del sapere, spogliata come è possibile fare del suo ideologismo, indica che qualcosa di profondo era avvenuto dentro la dimensione culturale, dentro gli stessi meccanismi consacrati della legittimazione al pensare.

Questa dimensione appare oggi ancora di estremo interesse per una diagnosi e riflessione complessiva sul Sessantotto. Al di là delle forme di coscienza – al di là anche del francofortismo – il senso di questa frattura epocale è profondo. Lo storicismo allora si concluse praticamente e con esso scricchiolò tutta una cultura politica, e la cosa forse non venne intesa che da pochi. Al vecchio storicismo si applicò lo schema logico della 11ª tesi su Feuerbach che a sua volta lo storicismo aveva applicato in altro senso alla realtà dell'operazione filosofica. Allora, si concluse effettivamente un'epoca nel rapporto fra cultura e politica. Andare oltre le forme di coscienza, significa cogliere questo dato effettivo; rispetto ad esso, starei per dire, le forme di coscienza rappresentano una storia minore o comunque una storia che riguarda tutti i movimenti particolari, in vario modo emergenti sulla scena. E in quegli anni, emergeva una nuova società di un nuovo intellettuale, che non si riconosceva più nelle forme del passato; è questa la vera eredità del Sessantotto sulla quale sarebbe quanto mai opportuno tornare a riflettere in grande, sapendo che essa ha segnato in modo irreversibile il destino e la vita di questi ultimi venti anni.



OPERAI ED OPERAISMO

La sinistra è povera Diamole un altro partito

UMBERTO CURI

Nell'impresa dei «Quaderni rossi» – rivista, anzitutto, pubblicata fra il 1961 e il 1963, ma ben presto anche centro di elaborazione teorica e strumento di organizzazione politica – confluiscono, senza mai identificarsi completamente, componenti culturali e disciplinari, prima ancora che partitiche, fra loro assai diverse. A cementare la collaborazione (esauritasi, fra l'altro, in un brevissimo arco di tempo) fra personalità così differenti, come Raniero Panzieri e Mario Tronti, Romano Alquanti e Alberto Asor Rosa, Michele Salvati e Rita Di Leo, si ritrova infatti un presupposto critico, più che costruttivo: l'inadeguatezza delle organizzazioni storiche del Movimento operaio, partiti e sindacati, e più ancora la povertà della cultura «di sinistra», rispetto alle trasformazioni in atto nella società italiana.

La rilettura «operaistica» del *Capitale*, le ricerche sul sistema di fabbrica e sul rapporto fra estrazione del plusvalore e sviluppo della pianificazione, l'analisi sull'uso capitalistico delle macchine, si sostengono anzitutto sulla critica alla trasformazione del marxismo in antropologia filosofica o in ideologia del proletariato. Come ho già ampiamente cercato di dimostrare altrove (*Sulla «scientificità» del marxismo*, Feltrinelli 1979), la vicenda dei «Quaderni rossi» non può essere interpretata correttamente senza tener presente la «Discussione fra filosofi marxisti», comparsa in «Rinascita» nel 1962: la scelta della fabbrica da parte di Tronti e Panzieri, come ambito teorico nel quale verificare la consistenza scientifica e politica degli strumenti marxiani, va vista in rapporto alla controversia sul «metodo» marxista, intorno a cui disquisiscono e si scontrano «dellavolpiani» e «storicisti», Lucio Colletti e Cesare Luporini.

Pur fortemente condizionata dalla polemica teorica e politica con il Movimento operaio organizzato, la ricerca operaistica, almeno fino alla metà degli anni Sessanta, resta sostanzialmente immune da due rischi incombenti. da un lato, quello di ridursi ad una sorta di «critica critica», tanto globale quanto generica e inconcludente, e dall'altro quello di ripercorrere il consueto tragitto dell'estremismo «classico», cristallizzando il dissenso con la sinistra storica nella costruzione di un'organizzazione politica ad essa alternativa Il principale antidoto impiegato per evitare l'assimilazione alla critica dell'ideologia, di ispirazione francofortese, e alle «infantili» caricature marxiste-leniniste del partito, è indubbiamente l'analisi della composizione di classe, su cui lavora, in particolare, la rivista «Classe operaia», promossa da Tronti dopo la chiusura dei «Quaderni rossi». Il riconoscimento della *differenza* fra forza lavoro e classe operaia, e della priorità storica e concettuale dei movimenti di classe sui movimenti di capitale, conduce infatti l'operaismo a consumare integralmente, ma in senso del tutto positivo, la «crisi del marxismo». Vero e proprio concetto «pontificale», la composizione di classe è un'idea, o meglio ancora un programma, essenzialmente politico essa pone, infatti, come *problema* il percorso che conduce dalla struttura «elementare» della forza lavoro fino all'organizzazione politica, in contrasto così con una «tradizione» marxista incapace di pensare questo percorso, se non nei termini deformati della «coscienza di classe» che si «rappresenta» – e si risolve – nell'organizzazione.

Il culmine di questo itinerario di approfondimento, nel quale l'esperienza operaista si «compie», e a partire dal quale essa si *divide*, lungo prospettive sempre più nettamente divergenti, è certamente il saggio su «Marx, forza lavoro, classe operaia», che Tronti include nella prima edizione (1966) di *Operai e capitale*, autentica bibbia dell'operaismo almeno per un decennio. Dopo quel «turning point», la riflessione teorico-politica che aveva preso le mosse dall'originale rilettura dei *Grundrisse* e del *Capitale*, soprattutto della celebre IV sezione del I libro, si scompone in due ipotesi diverse e tendenzialmente antagonistiche. Da un lato, soprattutto mediante i contributi di Asor Rosa, Cacciari e Tronti, e della rivista «Contropiano» a cui costoro danno vita sul finire del decennio, l'accento è posto sulla specificità della storia e del terreno dell'organizzazione politica, e conseguentemente sull'impossibilità di «dedurne» la forma e i comportamenti, a partire dall'analisi della forza lavoro. Dall'altro lato, l'esperienza della rivista «Potere operaio», animata da Toni Negri, tende a ridurre immediatamente il problema dello Stato alle forme del conflitto di classe, mediante lo schiacciamento dell'organizzazione politica sui nuovi soggetti – sempre meno esclusivamente classe operaia, sempre più genericamente proletari oppressi – e sui comportamenti direttamente anticapitalistici espressi nel vivo delle lotte. Nel primo caso, il riconoscimento della pur relativa «autonomia del politico» induceva a porre il problema della *costruzione* della centralità operaia, come programma politico, e non già come mera «translitterazione» della conflittualità agente nel rapporto di produzione. Nel secondo caso, all'opposto, eliminata ogni «mediazione» fra livelli diversi, si faceva strada una sorta di radicale riduzione di complessità, in nome del «semplice» come sigillo del «vero»: il dato «oggettivo» delle lotte di fabbrica si riflette direttamente, nella sua nuda *semplicità*, sul livello dell'antagonismo sociale e dello scontro politico, sicché l'organizzazione può ritrovare la sua *verità* solo *ricalcando* – senza mediazioni né autonomie – la fenomenologia primitiva dei conflitti.

Sono noti gli esiti conclusivi, ai quali i due filoni ora discritti pervennero dopo aver superato, in modo affatto diversi, il crocevia del '68. La contestazione studentesca e le lotte operaie sollecitano gli intellettuali raccolti intorno a «Contropiano» a completare il percorso confluendo nel Pci, non già in omaggio a scelte di tipo «entrista», bensì come coerente conseguenza delle riflessioni sull'autonomia del politico. Dall'altra parte, nel crogiolo del '68 l'elaborazione teorico-politica avviata da «Potere operaio» trova stimoli per la radicalizzazione delle posisizioni già sostenute, culminate, dopo la metà degli anni Settanta, e al termine di un percorso tutt'altro che rettilineo e continuo, con la teorizzazione e la pratica dell'«illegalità di massa».

Per quanto riguarda il rapporto fra il biennio '68-69 e il composito e diversificato lavoro di ricerca sviluppato dall'operaismo, si può osservare che mentre le analisi di Panzieri e Tronti non sembrano aver influito in maniera sensibile sul movimento studentesco – malauguratamente più permeabile ai richiami «apocalittici» dei francofortesi, o al dottrinarismo dei gruppi marxisti-leninisti – esse circolano largamente, incidendo in profondità, durante le lotte operaie dell'«autunno caldo». Non si può escludere che la maggiore maturità, e i più coerenti risultati, raggiunti dalle organizzazioni dei lavoratori, rispetto alla precoce involuzione in cui si imbattono gli studenti, possano essere spiegati, almeno in parte, anche sulla base delle differenti «letture», e più in generale delle diversità di cultura, che caratterizzano le due principali componenti del '68 italiano.

ISTITUZIONI VIOLENTE

Manicomi criminali famiglie e tradizioni

GIOVANNI JERVIS

Il movimento culturale anticonformista degli anni 60 ha avuto fra i suoi personaggi Ronald Laing, uno psichiatra britannico sostenitore – e divulgatore – di un atteggiamento critico radicale nei confronti della distinzione classica fra equilibrio psichico e malattia mentale. Nei suoi libri moltissimi giovani hanno riconosciuto la descrizione di una parte del loro disagio interiore, la denuncia alle ipocrisie e alle violenze psicologiche della educazione familiare, la proposta di un nuovo modello di ricerca della propria autenticità. Era diffusa a quell'epoca la fiducia che la rottura delle barriere tradizionali imposte dalla cultura borghese all'esperienza spontanea producesse quasi automaticamente un modo più vero e più sano di impostare i rapporti umani.

Le posizioni di Laing negli anni 60 sono state il punto di confluenza di una serie di orientamenti sia scientifici, sia filosofici e culturali, sviluppati in anni precedenti. È stato merito di questo autore raccogliere, ed esporre in modo per lo più serio e attendibile – malgrado qualche forzatura – i suggerimenti di varie correnti innovative. Infatti, Laing raccoglieva l'eredità delle applicazioni dell'esistenzialismo alla psicologia e alla psichiatria – con la rivalutazione del significato umano e universale delle esperienze interiori – ma anche le complesse intuizioni della psicologia interpersonale di Sullivan, gli studi di Bateson sull'origine della schizofrenia nelle distorsioni comunicative della famiglia, le idee psicoanalitiche di Winnicott, e le critiche al trattamento medico-autoritario tradizionale della follia nelle istituzioni psichiatriche Nei suoi libri troviamo le tracce, non sempre esplicate, di questi e di altri autori in campo psicologico, e anche gli echi di quella sociologia «radicale» che, proprio all'inizio degli anni 60, dimostrava come il comportamento deviante potesse essere talora non già la causa, ma la conseguenza della stigmatizzazione nei confronti del «diverso», e quindi della stessa repressione sociale. Il successo degli scritti di Laing in Gran Bretagna e in America, e la notorietà delle sue esperienze organizzative (la comunità «antipsichiatrica» di Kingsley Hall, l'«Antiuniversità di Londra» e il congresso internazionale «Dialettica della liberazione» nel 1967) si inserirono strettamente nel clima «alternativo» del mondo giovanile della prima metà degli anni 60 Nei paesi anglosassoni, le idee dei giovani erano legate a quell'epoca assai più alla controcultura «hippy», alle comuni, alle droghe psichedeliche, alla difesa di tutte le forme di emarginazione, alle culture orientali, che non alla proposta di nuove prospettive politiche.

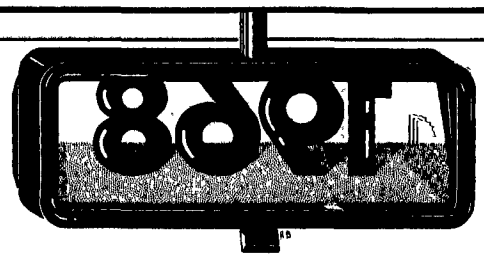
In Italia l'influenza di Laing fu più complessa. Il primo suo libro a venir tradotto, «La politica dell'esperienza», lo fece conoscere soprattutto come esponente della controcultura giovanile «alternativa» In seguito, la pubblicazione italiana de «L'io diviso» ne divulgò gli aspetti più seri di studioso del disagio psichico Nell'insieme, la separazione fra un Laing «intimista» – e orientato alla religiosità orientale – e dall'altro lato un Laing psicologo-psichiatra, rimase anche come divisione in due campi fra i suoi lettori da una parte coloro che ne valutavano il messaggio più ottimistico, intimistico e «liberatorio», dall'altra quelli che, con maggiore cautela e pensosità, sapevano leggere i più validi contributi critici nel campo della psicologia, psichiatria, psicoanalisi

Fra il 1967 e il 1969 i suoi libri, insieme ad «Asylums» di Goffman, e a «L'istituzione negata» di Basaglia e collaboratori, contribuirono sia a formare le idee del movimento giovanile in tema di istituzioni, di autoritarismo e di emarginazione, sia anche a mobilitare l'opinione pubblica sullo scandalo dei «manicomi come lager» e, più in generale, sul tema delle ingiustizie dei sistemi sanitario, scolastico e assistenziale Su questi ultimi temi non solo i giovani, ma anche i sindacati, condussero nel 1969 battaglie che oggi, a distanza di quasi vent'anni, non è giusto sottovalutare Al quell'epoca non vi è dubbio che sul tema delle «istituzioni della violenza» vi fu non solo una doverosa denuncia della situazione dei manicomi, in particolare, era vergognosa), ma anche una sensibilizzazione di giovani operatori, di medici, di educatori In questo, vi fu un vero mutamento culturale di massa

È stato fatto notare che quegli aspetti delle idee di Laing che più si collegavano alla controcultura anglosassone non ebbero in Italia, almeno negli anni 60, larghissima influenza, e conobbero piuttosto il loro successo in anni successivi. Di fatto, il movimento giovanile italiano fu precocemente polarizzato da temi politici, e la polemica antistituzionale, antiautoritaria e «antipsichiatrica» si legò da noi, almeno all'inizio, più al problema del potere, e della violenza istituzionale, che all'idea della creazione di aree alternative o alla ricerca di itinerari di «liberazione» interiore Alla fine degli anni 60 le elaborazioni critiche sulla psichiatria tradizionale e sui manicomi si fondavano, in Italia, sia su una ideologia della «esclusione», sia su una denuncia antitradizionale e antitecnica, non priva di aspetti populisti, che si situava nella scia della sociologia critica e degli studi di Goffman, piuttosto che nel solco «controculturale» di una rivalutazione dell'esperienza abnorme, delle religioni orientali o del «trip» con allucinogeni. In quel periodo Laing fu quindi utilizzato, da noi, solo in parte, e talora anzi con qualche diffidenza, salvo che nelle ali più «creative» del movimento Questo può essere compreso solo al confronto con gli anni successivi Negli anni 70 si ebbero infatti, come è ben noto, importanti fenomeni involutivi nella situazione non solo politica ma anche culturale Nell'area extraparlamentare, si ebbe all'inizio degli anni 70 l'isolamento e la sconfitta della linea «di massa» (in larga parte su posizioni maoiste) del movimento, e il prevalere della linea «dimostrativa», «fochista» o «sudamericana», che dette luogo alla nascita del «partito armato». Contemporaneamente, il movimento della «nuova psichiatria» italiana venne monopolizzato dalle sue frange più antipsichiatriche, facenti perno sullo slogan semplificato della «distruzione del manicomio». Inoltre una parte non piccola dei più giovani sentì il richiamo di quella cultura irrazionalistica e neo-romantica dello «sballo» e della «devianza interiore». A torto, Laing è stato ritenuto corresponsabile di queste degenerazioni. ma non vi è dubbio che egli fosse piuttosto popolare a quell'epoca. Occorre notare però che le sue posizioni erano più caute e articolate di quelle di molti dei suoi ammiratori. In realtà, è probabile che il suo contributo maggiore – e migliore – alla cultura e alla psichiatria italiana sia stato ancora quello precedente, degli anni 60. Qui l'influsso delle idee di Laing non va misurato tanto sulla loro diffusione e popolarità, cioè a livello quantitativo, quanto sulla loro influenza qualitativa a livello di ciò che veniva elaborato nel campo psicologico e psichiatrico. In questo senso, la gratitudine che la cultura italiana soprattutto gli deve, nasce non già sullo *slogan* antiautoritario e spontaneistico semplificato, ma dalla parte più colta e specialistica delle sue teorizzazioni. Ciò che vi fu di migliore in Laing, fu in primo luogo il coraggio di ripensare alcuni principi della psicoanalisi in modo critico - soprattutto per quanto riguarda lo studio dell'esperienza psicotica – e in secondo luogo l'acutezza di talune indagini delle strutture dei rapporti interpersonali.

ROVERSI, LEONETTI, FERRETTI, BALESTRINI

Quattro testimonianze per un mondo infinito di iniziative, dibattiti, fogli, riviste
Ancora la polemica Vittorini-Togliatti e il ritorno in scena della politica



La critica alle illusioni di separatezza
Ma c'è chi ne sottolinea l'impotenza
e difende piuttosto la specificità del ruolo
Pasolini e l'innocenza dei giovani

Belle lettere, dentro o fuori

ANDREA ALOI

Il '68? «Dovrebbero esserci quelli di prima, quelli di durante e quelli di dopo». Roberto Roversi, critico, scrittore, poeta, che così rispondeva a Gian Carlo Ferretti in una lontana intervista sul romanzo «I diecimila cavalli», è da prendere in parola, anche se si indaga sul piano della letteratura e del *suo rapporto con le dinamiche* politico-sociali. Nel «prima» c'è un discreto mucchio di buoni problemi, alcuni inediti (il nuovo potere dei mass media, la comunicazione) altri meno (avanguardia, ruolo dell'intellettuale), che sarebbero divenuti incandescenti e «pubblici» alla fine dei Sessanta e, nonostante i vent'anni trascorsi, hanno un'aria tutt'altro che obsoleta. Nel «prima» c'è «Scrittori e popolo» di Alberto Asor Rosa ('65 Samonà e Savelli), punto di svolta nella tradizionale critica marxista, un libro che guida l'attenzione sulla cosiddetta arte «grande borghese», che rifiuta il populismo senza rifiutare Gramsci e un'idea di intellettuale che sta dentro alla politica e si fa organizzatore di cultura. C'è il Gruppo '63 di Porta, Giuliani, Eco, Sanguineti. Ci sono le riviste, tantissime: *«Rendiconti»*, *«Angelus Novus»*, «Nuovo impegno», «Che fare», «Quindici» e, guardando più indietro ancora, «Officina».

Partiamo proprio da una rivista, ancora più «antica», il «Politecnico». Puntualizza Gian Carlo Ferretti, che al '68 letterario italiano ha dedicato un capitolo del suo «Mercato delle lettere» (Einaudi, 1979): «Politica e letteratura? Con Vittorini e Togliatti si erano fronteggiate, nei tardi anni Quaranta, due posizioni eguali e contrarie. Da un lato il Pci chiedeva alla cultura e alla letteratura prestazioni esterne, un impegno subalterno, dall'altro Vittorini teorizzava una cultura "armata" e caricata di compiti politici e pratici intrinseci. Al di là di un giudizio sulle due posizioni, schematica la prima, più vitale la seconda, entrambe rimandavano al "militantismo intellettuale", a *una finalizzazione politica* della cultura e della letteratura. Chiuso il "Politecnico" la polemica era continuata e chi rispondeva col disimpegno non faceva altro che rovesciare il discorso: vogliamo una cultura depurata della politica. Ecco, con il '68 il rapporto tra politica e letteratura è discusso in modo diverso e nuovo. Si impone una critica alla cultura e allo scrittore, una critica alle illusioni di separatezza e neutralità intellettuale di chi invece vive in uno stato di *compromissione col* "sistema" proprio nel momento in cui lo giudica».

Insomma, l'intellettuale sta dentro ai processi (editoria, sistema radiotelevisivo, giornali) e si crede neutrale: una bella contraddizione, sulla quale Franco Fortini era intervenuto con lucidità, con una critica seria e una richiesta di coerenza etica. Giusto nel '68 Il Saggiatore pubblica «Ventiquattro voci per un dizionario delle lettere», in cui Fortini esprime una netta presa di coscienza della subordinazione dell'intellettuale e del «destinatario» insieme. Parla cioè di «espropriazione» e «sfruttamento» sia dello scrittore che del pubblico: che le si condividano o meno, sono idee chiare. E prima di altri individua anche i pericoli di uno sfrenato avanguardismo. È una denuncia che non nasce a caso. *È di quegli anni* la discussione sulla possibilità di dilatare lo spazio di lettura di un'opera da un ambito elitario ad uno popolare, la ricerca di un rapporto attivo tra opera «aperta» e pubblico: «La storia» di Elsa Morante del '74 ha lì una delle sue più forti motivazioni, tanto per citare un «dopo» significativo. Ma il '68 offre, nel suo ribollire di prese di posizione e di tendenze, anche l'esatto opposto. La letteratura viene criticata come impotente a incidere sulla realtà, a trasformare il mondo. È complice del sistema. E Francesco Leonetti, uno dei fondatori nel '55, con Pasolini e Roversi di «Officina», arriva a rifiutare il «livello della cultura come livello della lotta di classe». Dire «estremismo» è fin troppo facile, adesso. «Sì, quello va considerato un errore». È Leonetti che parla. L'attuale condirettore di Alfabeta, *il poeta «sperimentatore»* di «Irati e sereni», ricorda la «eccessiva politicizzazione dei gruppuscoli che, a partire soprattutto dai primi anni 70, hanno mostrato ostilità e freddezza verso la ricerca artistica».

«In realtà – dice Leonetti – non ci fu mai una convergenza tra interessi al cambiamento sociale e la ricerca letteraria, non una rispondenza precisa, almeno, ma una compresenza tra accentuate sperimentazioni espressive e for*mali da un lato, e interesse* accelerato e fattivo attento alle invenzioni operative sul piano sociale dall'altro».

Leonetti cita il «movimento» italiano, i beat americani, il nouveau regard francese: «È una tradizione del '900, lo stesso era accaduto negli anni Venti. I momenti più vivi sul piano culturale lo sono anche sul piano politico, quando l'elemento progettuale è forte». La rivoluzione sociale va di pari passo con quella linguistica. La lettura «di parte» e «tendenziosa» di Leonetti, porta a chi nel rapporto stretto politica-letteratura ha creduto, tentando di trasformare in contestazione politica una contestazione letteraria «d'avanguardia».

Ricorda Nanni Balestrini: «La rivista "Quindici" nacque nel '67. Si discuteva della figura e del ruolo degli intellettua*li, dei cambiamenti nel loro* status. Non ci fu, sino a un certo punto, una gran differenza da quanto si scriveva nel Gruppo '63, poi improvvisamente "Quindici", rivista fatta da scrittori, si trovò a prendere posizione sui fatti politici e allora una omogeneità venne meno, ci si divise. Per chiarire, le posizioni agli antipodi erano quelle, da un lato, mie e di Eco che puntavano a un rapporto diretto col "movimento", dall'altro di Giuliani e Sanguineti; che non si opponevano direttamente a noi, ma pensavano che l'impegno dello scrittore risiedesse nel linguaggio e non nel sostegno a posizioni esterne. Per questo a un certo punto non furono più interessati a restare in "Quindici". Che nel '69 cessò le pubblicazioni».

È il segnale, piccolo fin che si vuole, di una sconfitta più generale. Speculare a quella *patita da chi sottovalutava* la letteratura, la sua capacità di dire o incidere sulle cose. «La contestazione politica regalò la letteratura agli avversari, lasciando un vuoto specifico», ha scritto Giancarlo Majorino. E aveva ragione, dice Ferretti: «Una critica rozza lasciò il campo aperto alla produzione di consumo, sulla quale non si riuscì a incidere. Anzi. Dopo il boom della saggistica, nei primi anni 70 i romanzi di successo ebbero il sopravvento. Penso a Cassola, a Chiara...».

Un panorama di rovine? No. Il '68 fa lievitare specifiche ricerche, puntuali domande che singoli autori, più o meno giovani, oggi continuano a farsi. Sentiamo Roberto Roversi: «Con la rivista "Rendiconti" abbiamo tentato, per tutti gli anni Sessanta, di far acquisire alla sinistra nuove istanze, nuove necessità, come quella della comunicazione, della distribuzione di ciò che si faceva. "Il manifesto" nasce anche da simili riflessioni». Coerente fino in fondo Roversi arrivò a ciclostilarsi i versi di «Le descrizioni in atto» e a distribuirli fuori commercio. «Continuano a chiedermeli ancora adesso. Sono arrivato a diffonderne gratuitamente seimila copie. Non si è trattato, non si tratta di un rifiuto dell'editoria ufficiale, ma di un modo interessante di gestire la propria comunicazione. Con gli anni Ottanta tutto si è complicato, è diventato difficile inserirsi anche in canali minoritari, il ciclostile è un asino un po' bolso rispetto *alle moderne tecnologie*».

Dalle «questioni di metodo» ai testi veri e propri. Quali «prodotti» si legano in modo significativo al «movimento»? Lo «testimoniano»? Nel '68 Mondadori pubblica «I giorni del dissenso», di Giorgio Cesarano, poeta, redattore alla Rizzoli. Una cronaca di manifestazioni studentesche molto scritta, tesa. Ma per trovare un'eco diretta della «contestazione generale» bisogna aspettare il '71, quando esce «Vogliamo tutto», di Nanni Balestrini. «Alle spalle del libro – ricorda Balestrini – c'è corso Traiano, ci sono gli scioperi alla Fiat, la nascita dell'operaio massa. È stata una virata rispetto alle poesie "difficili" che scrivevo prima. In "Vogliamo tutto" c'è una prosa semplice, parlata, che utilizzava, per documentare le lotte operaie, le stesse tecniche di prima, come *il collage*. Tecniche "distruttive" di un linguaggio strumentale diventavano costruttive, per dire cose sentite come nuove e diverse».

Un'idea simile sta alla base di lavori successivi di Balestrini, da «La violenza illustrata» del '76 a «Gli invisibili» dell'87.

Si diceva di «testimoni» del '68. Il confronto con Pasolini è inevitabile. Sentiamo ancora Ferretti: «Gli è stata appiccicata addosso l'etichetta di nemico del '68 per la poesia-pamphlet "Il Pci ai giovani", in cui scriveva dei poliziotti figli dei poveri e degli studenti figli dei borghesi. "Sono coi poliziotti" disse Pasolini e suscitò scalpore. Eppure, a rileggere certi scritti, la sua posizione è ben più articolata. Talvolta Pasolini vede la contestazione come lotta intestina alla borghesia, oppure prevede la *sconfitta dei giovani*. Ma non mancano frequenti spunti di valorizzazione delle spinte anti-autoritarie e anti-centralistiche. Di fronte ai giovani contestatori Pasolini cerca da un lato di recuperarli nella mitologia dell'innocenza, del peccato innocente: basta pensare ai borgatari, agli africani. I giovani sono in sostanza dei trasgressori innocenti, incoscienti, non hanno la maturità colpevole degli adulti. Dall'altro però – ed è, credo, il suo vero atteggiamento di fondo – *vede una uccisione dell'innocenza*, vede sui loro volti giovani la fine della mitologia dell'innocenza. C'è un progetto, un impegno politico. È un peccato maturo. Insomma, l'atteggiamento di Pasolini è complesso, contraddittorio».

E lo è perché è il '68 stesso contraddittorio e controverso. Racconta Roversi: «In quell'anno una mia piéce teatrale, "Il crack", andò in scena al Piccolo di Milano, con la regia di Aldo Trionfo. Uno dei temi era la violenza, vista come uso di metodologie antiquate, ottocentesche, barricadiere, che avrebbe giustificato reazioni molto più articolate e coordinate del potere ufficiale. Fui contestato. Duramente...». Nell'anno fatidico Roversi anticipava quanto dice ora, in sede di bilancio: «Il '68 è stato una rivoluzione francese che ha generato Napoleone. Ma ha continuato a operare. E dobbiamo essergli grati. Ci ha riempito di dubbi, di problemi nuovi, più vitali rispetto ai precedenti». «Sì – aggiunge Leonetti – i giovani allora sono stati sconfitti sul piano politico, ma hanno vinto, come ben ha scritto Braudel, sul piano dei comportamenti. Al posto del dovere e dell'obbedienza hanno messo una salutare tensione alla felicità, alla realizzazione individuale».

Meno vitali sembrano certe eredità sul piano letterario. Almeno all'apparenza. «Il distacco avvertito vent'anni fa dagli intellettuali, dagli autori – o da molti di essi – tra scrivere e fare, sembra sia stato colmato dal conformismo più generale», afferma Ferretti. La crescita e l'affermarsi di mega-concentrazioni editoriali, la corsa generale a sfornare il prodotto «multimediale», buono per libro, cinema e tv sono dati di fatto. È ancora presto però, in questo caso, per tirare le somme.

GRUPPO 63 E QUINDICI

La forza di trovarsi accanitamente «anti»

EDOARDO SANGUINETI

Semplificando un po' le cose, questa faccenda si può anche raccontare così. Che quando arrivò il Sessantotto, quelli del Gruppo 63, che erano ormai diventati quelli di «Quindici», accolsero nelle pagine della loro rivista i documenti e le tesi del Movimento Studentesco. E si chiesero, fatalmente, anche se non proprio in questi termini, se essi stessi costituissero, in una siffatta congiuntura, e se avessero mai costituito in passato, in qualche modo, a loro modo, un «movimento», anzi un «gruppuscolo». Alcuni, dinanzi a una simile questione, per implicita che fosse, inclinarono a una risposta negativa, altri a una positiva, altri sembrarono piuttosto indifferenti, altri ancora provarono un vivo sentimento di fastidio. Quando i tempi erano forse maturi per una vera interrogazione e per una vera deliberazione, era troppo tardi. Il Gruppo non esisteva più, «Quindici» aveva chiuso le pubblicazioni, il Sessantotto era già il '69. Ognuno se n'era già andato per i fatti suoi, tutti amici e tutti nemici come prima, più di prima

Dunque, comma uno, *il* Gruppo non era e non diventò, allora, un «gruppuscolo». Comma due, la questione retrospettiva risultò sospesa per sempre. Qualcuno, certamente, inclinò a pensare pure che, in buona sostanza, e in buona fede, era stato un Gruppo di contestatori, quello, non soltanto poetico, letterario, artistico, ma culturale e ideologico, se non addirittura politico, in senso lato. Se tali contestatori fossero nati appena un po' più tardi, sarebbero stati definiti, temo, «operatori culturali». Ma questa sorte, almeno, fu loro risparmiata.

Nel Gruppo, se non tutti, sicuramente molti, e forse la maggior parte, se avessero avuto la voglia di contarsi, erano perfettamente convinti che tutto è politica, in ultima istanza, ma erano pure viva*mente persuasi, a differenza* di quanto, in seguito, verrà a innalzarsi a pensiero di massa, che la politica non è tutto, nè in ultima istanza, nè in prima. Erano molto lontani, quei giovanotti di allora, dall'immaginarsi un'immaginazione al potere. Inclinavano a pensare, direi piuttosto, che i conflitti ideologici e sociali si svolgevano anche su quel terreno, dell'immaginazione, dell'immaginario, delle immagini. Diciamo del linguaggio, insomma. Non occorre nemmeno che tu mi dica quello che mi dici, perchè mi basta come lo dici, per dirti subito chi sei. Esagero, ma sembrava vero. E poi era vero davvero. Anzi, è vero, senza nessuna esagerazione.

La gente del Gruppo 63, si sa, non era tenuta insieme nè da un manifesto, nè da una *poetica, nè da un'ideologia*. Da un dibattito, al massimo. E soprattutto dall'enorme cumulo di cose che non voleva, e che respingeva con alquanto disdegno polemico. Erano tutti provvisoriamente incollati l'uno all'altro, quando si riunivano, e anche quando non si riunivano, dalla forza di una serie di comuni negazioni. Che è un collante tenacissimo, e forse il più tenace che esista. Essi contestavano, è un fatto. Ma erano, per fortuna, e per eccellenza, contestatissimi.

Nel Gruppo, in breve, qualcuno, politicamente parlando, aveva letto anche Benjamin, dopo i Lukàcs e i Gramsci, e i francofortesi in genere, e tutto quanto, compreso ovviamente Mao. Da Benjamin, finalmente, si potevano ricavare alcune indicazioni essen*ziali, per una nuova idea di* avanguardia, e per una nuova avanguardia. A dirla schietta, e parlando francamente in prima persona plurale, noi fummo, in ogni caso, non i primi profeti del «post», ma gli ultimissimi dei «moderni», proprio nel senso di Rimbaud («il faut être...»), e anche di Lautréamont («la poésie doit être...»). Eravamo sul serio i «novissimi». E non essendo «post», ed essendo classificati come «neo», potevamo anche permetterci di essere accanitamente e assolutamente «altri» e «anti». Fu la breve stagione, così in Italia come fuori, dell'antiromanzo, dell'antipoesia, dell'antiteatro, con molta complicità, intorno, di antipittura e di antimusica e di anticinema. E di un romanzo altro, di una poesia altra, ecc. ecc. Era un'epoca, oggi impensabile, pare, in cui dicendo «creativo», poniamo, parola che non avremmo del resto impiegato mai e poi mai, nessuno poteva pensare a un «art director» pubblicitario. Non ancora.

Il Sessantotto, ad ogni buon conto, fece, a molti di noi, un singolare effetto, non dico di «déjà vu», ma di «déjà imaginé», sempre a proposito di immaginazione. E anche a proposito di potere, ovviamente. Un mattino, i più saggi di noi, volendo servire il popolo, come si usava in quei giorni, decisero di confidargli tutta la verità, e gli dissero, rovesciando una proposizione famosa, lì al popolo: «Sire, questa non è una rivoluzione. È una rivolta». Ma nessuno, naturalmente, prestò loro attenzione.

E tu, quell'anno, mi può anche chiedere qualcuno, che cosa hai combinato? Personalmente, posso rispondere tra l'altro, un bel po' di comizi, a Torino, perchè ero un candidato indipendente nelle liste del Pci. Non ero un extraparlamentare, infatti. Non ero nemmeno un estremista. E poi, ero quasi sull'orlo della quarantina, e non avrei potuto permettermi il lusso di una malattia infantile. Ero piuttosto «cinese», se mai, naturalmente. E più tardi, era l'autunno, andai a vivere e a insegnare a Salerno. E a ricominciarmi un Sessantotto, un'altra volta, da capo.

ARTE E ARTISTI

Mostrar la voce salvare il soggetto

FILIBERTO MENNA

I soggetti, la dimensione estetica, i nuovi media tecnologici, la relazione che essi intrattengono reciprocamente, costituiscono uno dei problemi più importanti da affrontare oggi in vista di un cambiamento dello «stato delle cose». Ma la questione *implica, a sua volta, un quarto termine*, una sorta di cornice entro cui soggetti, estetico e media giocano i loro giochi.

Questo termine di riferimento più generale possiamo anche definirlo il *progetto moderno* inteso nel senso più ampio di progetto volto, appunto, al mutamento individuale e collettivo. Anche se il nostro punto di riferimento è l'arte e la dimensione estetica diffusa, il progetto incontra a questo punto il luogo istituzionale in cui prende corpo, in concreto, il progetto politico. È da questa angolazione che possiamo utilizzare (sfuggendo all'atmosfera commemorativa tra l'ironico e l'affettuoso) la lezione del '68, una data che ancora una volta conferma la sua radicale portata innovatrice, non fosse altro perchè l'intero corpo sociale è attraversato, in quel momento, da una forte domanda di partecipazione, dalla esigenza cioè di soggetti e di gruppi di intervenire direttamente nella gestione della propria vita quotidiana. E anche questa è una indicazione significativa che ci viene dal '68 in quanto, oggi, si registra il fatto singolare di una marcata resistenza individuale nel momento stesso in cui i processi di massificazione sembrano avviarsi verso una indiscussa egemonia. Con questa differenza, che rispetto al '68, partecipazione e presa della parola non rappresentano più una istanza elitaria, non appartengono più a una *avanguardia*, sia che questa si identifichi con i movimenti giovanili, sia con le minoranze intellettuali, sia con il movimento operaio organizzato. In questi venti anni quelle *avanguardie* hanno ritrovato una piattaforma più larga non più nei partiti quanto nei movimenti che si sono fatti interpreti di una nuova soggettività e che si sono battuti soprattutto per i diritti civili. Si è venuta delineando, così, una nuova configurazione del sociale, un *sociale metropolitano*, caratterizzato non più dagli istituti tradizionali tendenti a razionalizzarne e controllarne la continua mobilità.

Ma è appunto questa presenza della soggettività, questa rivendicazione dei diritti delle differenze, a ricondurci in maniera diretta agli anni intorno al '68, alla esigenza, posta in termini estremi fino all'Utopia, di ricondurre tutto alle ragioni del soggetto. Fu allora che assistemmo a una rivalutazione dell'Utopia. I sistemi avveniristici di Owen, Saint-Simon e soprattutto di Fourier furono riletti con rinnovato interesse. Il rilancio aveva due motivazioni in apparenza contraddittorie, in realtà strettamente connesse, come momenti complementari di una medesima esigenza. A quanti intendevano proporre una situazione alternativa alla moderna società industriale, dominata dal capitalismo avanzato, l'Utopia offriva il modello di una condizione integrata, di uno «spazio perfetto», come scrive Martin Buber nei suoi *Sentieri in Utopia*. A questo modello si ispirava in parte il movimento studentesco internazionale, mosso in profondità da un pensiero critico-utopico. I suoi modelli appartenevano al regno di Utopia, a questo appartenevano gli «spazi perfetti» che il movimento proponeva, la Cina di Mao, la rivoluzione cubana, l'ideologia estetica di Marcuse

L'implicita intesa delle minoranze giovanili comprendeva anche le nuove correnti artistiche, non meno impegnate, in quegli anni, a risolvere il problema di una alternativa al binomio produzione-consumo che finiva con l'assorbire persino le opere artistiche più dissenzienti. Per questo gli artisti rifiutavano l'Arte come operazione privilegiata ed eccezionale, cercando di trasferire il modello estetico in modello di comportamento, in vita vissuta. La loro ideologia consisteva appunto in questa nuova e più aperta dimensione estetica, alla quale sacrificavano volentieri la stessa realizzazione di oggetti finiti, plasticamente autonomi a favore di un'*arte di comportamento* in cui il soggetto affermava i propri diritti come corporeità totale.

Il collegamento tra dimensione politica e dimensione estetica è assicurato da Marcuse, il quale chiude il circolo in nome di una estetica che garantisce «l'intima connessione tra piacere, sensualità, bellezza, verità, arte e libertà». Gli scopi apparivano diversi ma le correnti giovanili e le minoranze intellettuali (in particolare quelleartistiche) ritrovavano un denominatore comune nell'intento di liberare le strutture psichiche profonde dell'individuo per inserirle nel circolo dell'esperienza quotidiana ed impedirne il trasferimento in pura forza-lavoro che la società industriale esigeva (ed esige) in vista della produzione e del consumo. Il ruolo centrale assunto da Marcuse in quegli anni è legato appunto a questa capacità di far reagire insieme tradizioni culturali diverse, di far convergere in un medesimo progetto rivoluzionario l'eredità di Schiller e di Fourier, di Freud e di Breton insieme con il pensiero dialettico della linea hegelo-marxista. In questo progetto Marcuse riprende il mandato schilleriano di costruire «l'uomo intero dentro di noi» per farne uno strumento di lotta contro la unidimensionalità voluta dalla società capitalistica. Il grandissimo fascino esercitato in quegli anni da Marcuse sulle masse giovanili deriva proprio da questo energico richiamo alla soggettività e alla autodeterminazione

Le valenze ancora libere e fruibili, che è possibile ritrovare in una rilettura, senza nostalgia ma anche senza immotivati rigetti del pensiero e delle prediche sviluppatesi intorno al maggio '68 riguardano appunto la questione del soggetto o, meglio, il problema, posto da Barthes a proposito dell'arte, della *istituzionalizzazione della soggettività*: la sfera individuale, con l'intera sfera immaginaria, riafferma il proprio insostituibile ruolo creativo, ma viene immessa dentro gli istituti sociali del linguaggi mediante un *lavoro* che di quegli istituti non intende omologare regole e valori ma, al contrario, allargare i confini, rompendo consuetudini e automatismi. Certo, la comunicazione sociale di massa e i media tecnologici che la sorreggono rappresentano un ostacolo non indifferente a superarsi da parte del processo di socializzazione della soggettività per la loro forte tendenza omogeneizzante. I varchi appaiono, quindi, stretti: il problema di fondo è di sottrarre la presenza dell'individuo al pericolo di una presenza parcellizzata, creando luoghi di condensazione sociale in grado di stabilire un più *stretto rapporto* tra individui e gruppi, di assicurare, all'interno di una cornice di massa, una possibilità comunicativa che scorra per flussi e rivoli mobili e imprevisti: come è accaduto con l'*effimero romano*, di cui si sono troppo affrettatamente lasciate cadere le indicazioni profondamente innovative, nonostante che proprio in esso possiamo ritrovare alcune delle risposte più attuali, più *moderne*, perchè politicamente intenzionate, alle domande poste del nuovo *sociale metropolitano*.

STRISCE E STELLE

Linus, la nuova avventura del fumetto
e la legittimazione di passioni segrete
nell'Italia di un languente centro sinistra
Il senso di una irriducibile opposizione

Un'impresa che scuote pigrizie percettive
appoggiandosi a personaggi fuori linea
Resnais ammira il Mago e Lothar
Tadini cita Blake per parlare di Gordon

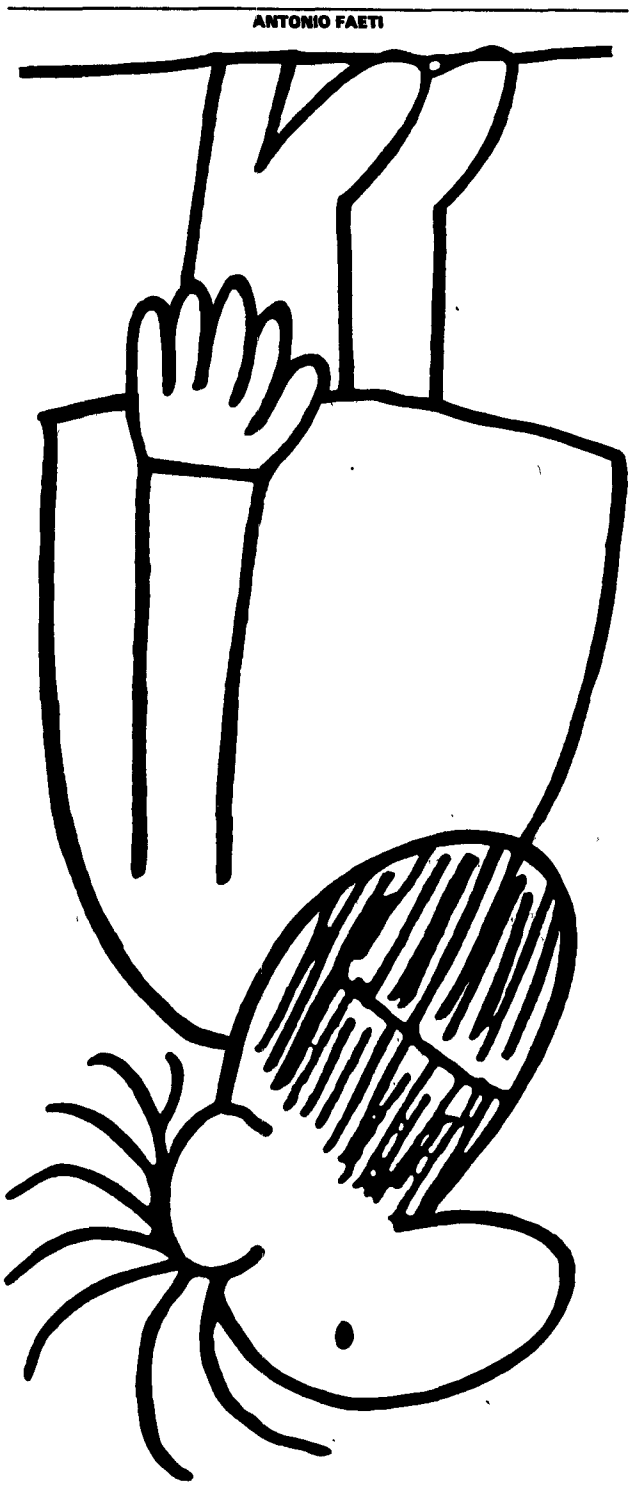
La resurrezione di Mandrake

ANTONIO FAETI

Con le presenti note cerco di rispondere a una domanda, che mi è stata rivolta, intorno al significato e alla presenza del fumetto entro una cultura – intesa in senso molto ampio – da cui può essere stato preparato, favorito, preannunciato il '68. Fin da quegli anni ho il ricordo di un apporto molto particolare, molto specifico, molto bene identificabile, quello che si poté e si può cogliere nell'apparizione di «Linus». Così ho ripreso in mano le due annate e mezzo della rivista che precedettero il '68 («Linus» nacque nell'aprile del '65) e mi sono lasciato attrarre da tutte le sollecitazioni presenti, per me, nei fascicoli. Offrirò quindi un rendiconto frammentario e impressionistico di questa esplorazione. Devo però far notare, in primo luogo, come la rivista fosse di per sé, in quanto nuovo *medium*, capace di operare un rinnovamento culturale molto vicino, con due anni e mezzo di anticipo, ad alcuni temi, a certi modi di esprimersi, poi ben più efficacemente rilevabili nella «cultura» del '68. In fondo, lo si coglie benissimo, per esempio, leggendo le prime lettere e le risposte, «Linus» rappresentava una ineludibile vidimazione, resa chiarissima e sempre ribadita, per quanti, in senso anche generazionale, volevano che il fumetto uscisse dal ghetto infantile in cui era relegato. «Linus» aveva un formato e una grafica che non consentivano dubbi: l'eleganza sobria e pulita, l'ampiezza simile a quella dei grandi *magazines*, la nera distinzione dei classici caratteri usati per i titoli, la nitida sicurezza della stampa contribuivano immediatamente a far intendere che non si era più, in alcun modo, di fronte a un prodotto da *nursery* (per quanto geniale e divertente), ma si era giunti a riconoscere un nuovo uso, colto e certamente «adulto», del fumetto. Nel n. 1 a p. 50, in una fotografia realizzata al 1° Salone internazionale dei Comics di Bordighera, si vede un Alain Resnais molto giovane che guarda Mandrake e guarda anche Lee Falk. Phil Davis disegnò Mandrake proprio ispirandosi a Lee Falk e, nella foto, ci sono così due Mandrake, di cui uno in carne ed ossa. È una foto-documento o, meglio, è una foto-manifesto. Il grande, il raffinato regista, il cerebrale regista, l'intellettuale francese così noto e provocatorio, è qui che ammira, muto ed estatico, il nostro Mandrake: voi babbi, voi mamme non potete più insultarci, i nostri gusti non implicano un ritardo nello sviluppo intellettuale, noi evidenziamo semplicemente quanto siamo lontani da quel mondo che voi difendete tanto tenacemente. È un sussurro, oppure un grido, che sa già molto di '68.

Nello stesso n. 1 c'è un puntuale e succoso articolo di Rino Albertarelli, dedicato all'opera di Antonio Rubino. È il papà di Kit Carson che rende omaggio al papà di Quadratino: la civiltà del fumetto viene così sempre più definendosi nella sua complessa alterità.

Sul n. 2 ha inizio un racconto a episodi di Guido Crepax, *Neutron*, e qui si offre la prima puntata della prima «storia», *La curva di Lesmo*. È un fumetto molto più «adulto» di qualunque creazione mai apparsa, fino a quel momento, nei *comics* italiani: il salotto di p. 63, in cui un gruppo di intellettuali e di giovani signore parla di *op-art*, è davvero un raffinato riquadro visivo di una certa Italia di quegli anni, e oggi possiede una riassuntiva forza documentativa che è negata a moltissime fotografie. Il lettore Carlo Masi scrive, a p. 17 dello stesso numero 2: «...è con terrore invece che attendo il 2° numero dove, pur di leggere Schulz, dovrò sopportare una intera storia di Jeff Hawke, uno dei peggiori fumetti...». La lettera sembra un vezzo civettuolo volutamente esibito dalla rivista: l'episodio *I giocatoli immortali* è fra i più belli, fra i più intriganti e complessi mai creati da Sidney Jordan; con lento incedere fiabesco, con incantevole dosaggio di atmosfere, riduce Adamo ed Eva, e con loro una certa, non trascurabile parte della Bibbia, ad una avventura fantascientifica, credibile quanto le altre che compongono lo splendido ciclo di Jeff Hawke.



Nel n. 4, a scrivere di Gordon, è chiamato Emilio Tadini: il raffinato pittore-scrittore allude a un «michelangiolismo già manierizzato e poi intensamente idealizzato», e cita Blake e Fuseli. È un'autentica «rivoluzione culturale», anche questa, il cui senso sfugge ai distratti accademici di ogni accademia, ma non sfugge ai giovani, e più tipici, lettori di «Linus»: è davvero un altro mondo quello in cui si possono (anzi: si devono) mescolare Blake, Fuseli e i fumetti Nerbini. Gli autentici cambiamenti (e le ansie di cambiamento, naturalmente...), si fondano sempre su intensi mutamenti percettivi e chi riesce convintamente a far coesistere Tadini, Blake, Fuseli e «l'Avventuroso», può dire di aver posto in essere una destrutturazione conoscitiva di cui non controllerà le conseguenze. Il merito è di Giovanni Gandini, testimone e profeta di questo «Linus» delle origini, che scardina, scuote, scombina, demolisce varie pigrizie percettive. Dei vecchi avversari pedagogici di Gordon, a p. 4 del quarto fascicolo di «Linus», si scrive con linguaggio preveggente, già così «Con la consueta ottusità molti educatori, sempre per così dire, fascisti non videro di buon occhio l'affermazione delle storie americane...». Ma la propria collocazione innovativa, al centro di una ridefinizione del concetto di cultura, «Linus» può ribadirla quasi in ogni suo numero: nel decimo fascicolo, del gennaio 1966, Oreste Del Buono recensisce *Le cosmicomiche* di Italo Calvino e collega questi racconti anche al *Pogo* di Walt Kelly, che la rivista propone ai suoi lettori. E Pogo, con l'umorismo surreale e trasversale di cui è dotato, non solo mette in burletta un certo modo, pigro e squallido, di osservare se stessi e la società, ma tocca anche precisi bersagli politici, usando categorie generali, valide anche oltre i confini degli Usa. Nel n. 11, del febbraio 1966, nel secondo episodio di *Neutron*, una fanciulla, seduta nel salotto del critico Philip Rembrandt, chiede a gran voce il disco con le *Faubus fables* di Charlie Mingus: era un disco glorioso, rivolto contro il governo razzista Faubus, e questo piccolo *balloon* segnala un altro dei modi di far politica di cui «Linus» si serviva. È un «modo», peraltro, che si potenzia e si specifica quasi assegnandosi un ammiccante statuto: nel n. 23, del febbraio 1967, ci sono già *Le cronache di Frà Salmastro da Venegono*, di Enzo Lunari, e qui la politicizzazione è già intensa e diretta (a p. 73 c'è un graffiante ritratto di Aldo Moro...); nel n. 26, del maggio 1967, in *Funny Valentine* di Guido Crepax ci sono i mercenari del fascismo internazionale, e i «berretti verdi» americani; nel n. 27, del giugno 1967, c'è, ancora in *Funny Valentine*, una toccante, metaforica fiaba mitica che allude al colpo di Stato dei colonnelli greci. Nel n. 29, dell'agosto 1967, viene pubblicato un intero episodio della serie *I berretti verdi* di R. Moore e J. Kubert, con una nota di Oreste Del Buono: «... Così presentiamo queste strisce come documenti dell'illusione sempre uguale dalla stupidità sempre uguale, dell'inutilità sempre uguale, delle guerre che non siano di difesa nazionale, d'insurrezione, di liberazione dalla schiavitù o dal timore». Nel n. 30 la posta dei lettori è preceduta da una nota in cui si dice che le numerosissime lettere «accanitamente politiche», giunte dopo la pubblicazione di *Berretti*, sono troppe per poter essere riprodotte nella rubrica, e si segnala che quelle «di sinistra» sono circa il doppio di quelle «di destra».

Poi, nel '68 e negli anni ad esso immediatamente seguiti, i sintomi che luccicano insistentemente nella rivista troveranno più evidenti e ribadite specificazioni. Ma chi ha il ricordo ben vivo del triste triennio politico in cui un languente centro-sinistra estenuava l'Italia e nauseava i giovani più degli appartenenti ad altre classi di età, naturalmente (si pensi al caso della «Zanzara»...) ritrova, in «Linus», il senso di una irriducibile opposizione. E i fumetti, con l'alternativa nonsensicale che collegava i *Peanuts* a *Krazy Kat*, furono un veicolo insostituibile per la circolazione e la elaborazione di idee nuove.

INTERVISTA

Lucio Dalla
Ci manca il target

VANNI MASALA

Dalla, c'è qualcosa che ricordi particolarmente della musica di venti anni fa?

«Non ricordo niente di piacevole in maniera specifica. Per esempio, per quanto mi riguarda non ho avuto grandi momenti rispetto ad altri periodi. Sostanzialmente mi sembra che la musica di allora fosse inferiore a quella che si ascolta oggi».

Lucio Dalla ha attraversato senza retorica, in costante evoluzione, trent'anni di musica italiana. Dal jazz degli inizi di carriera fino alla dimensione «istituzionale» (come la chiama lui) di cantautore, raggiungendo un'estetica ed una poetica estremamente personali, riconoscibilissime.

A lui abbiamo rivolto alcune domande su un periodo in cui la musica assurse a coagulo di mille esigenze e speranze, un periodo in cui un concerto con duemila persone era un deserto.

Che cosa è fondamentalmente cambiato rispetto ad allora?

È cresciuto soprattutto il pubblico, che probabilmente grazie anche alla musica di venti anni fa è ora più maturo, meno distratto e meno legato a meccanismi televisivi. Per esempio, sarebbe un'utopia pensare che un fenomeno complesso come Prince sarebbe potuto essere di consumo venti anni fa, quando non tanto si consumava quanto si ipotizzava di «fare 13» fra il piacere e la sostanziale convinzione di essere «impegnati». Tutto sommato oggi c'è un pubblico più attento e più portato a sentire cose non banali.

Come e quanto la tua musica si rapportava a ciò che succedeva in campo sociale?

In quel periodo io «tiravo» ad andare a «Sanremo», dove feci la mia prima apparizione nel '66 con «Paff Boom» e poi, veramente, non mi accorsi di nulla fino al '71 quando mi dissero che c'era stato il «'68».

I testi delle tue canzoni non riflettevano dunque alcuna tensione sociale?

No, erano una ricerca del popolare.

La musica leggera di quegli anni fu in qualche modo segnata da un personaggio di nome Luigi Tenco...

Tenco era un fatto particolare, un inquieto già prima del «'68». Era un uomo fragile, di grandissimo ed assoluto talento che potrebbe ancora oggi trovare un grande spazio nella musica di consumo. Lo scontro che aveva con se stesso derivava dal non riuscire a governare la sua atipica qualità nel modo di affrontare la musica pop con il consenso che non gli davano. Io ero molto amico di Tenco, lavoravamo assieme e venivo gratificato dal fatto di capire che lui era bravissimo, sicuramente il migliore di tutto quel gruppo di cantautori. Ma, nonostante avesse pochi anni più di me, lo sentivo vecchio a causa della sua fatica nell'affrontare le cose di tutti i giorni; nella sua genialità era un uomo sorpassato: lui, non la sua musica! Ma Tenco era una «perla in un porcile», perché proprio in quel famoso «Sanremo» del '67 forse si è toccato il peggio della storia della musica leggera. Anche i cosiddetti «grandi», prendi gli «Yardbirds» che suonavano in coppia con me, con *Jeff* Beck alla chitarra e Ginger Baker alla batteria erano musicalmente dei veri «cani», ma con una grande energia.

Pensi che la musica americana e inglese di quel periodo si riducesse a questo?

Secondo me la cosa più importante che è rimasta di quell'epoca è la musica «soul», poi diventata «funky». Wilson Pickett, Ike e Tina Turner e soprattutto Otis Redding, maestri di una musica che esisteva già da tempo ma che esplose in quegli anni. Un altro elemento di qualità furono i «Genesis», che sfondarono nei primi anni 70 proprio in Italia, paese curiosamente sensibile alla qualità musicale. I «Genesis» erano una grossissima operazione teatrale, armonica e ritmica, non solo melodica.

Della musica italiana di quegli anni che cosa ricupereresti?

Non mi è rimasto niente, tantomeno della mia musica che era approssimativa e cialtronesca. Forse salverei qualcosa di Lucio Battisti e dell'«Equipe 84», ma basta. La musica italiana non fu invece mai buona come negli anni immediatamente successivi, e forse dopo i grandi classici napoletani non fu mai così apprezzata anche fuori del nostro paese.

Credi che personaggi come Jimi Hendrix, Janis Joplin e Jim Morrison abbiano apportato innovazioni alla musica?

Si tratta di fenomeni che probabilmente sarebbero esplosi in ogni caso; anche se è vero che trovarono un terreno fertile, una serie di circostanze che li aiutarono e che in parte furono da loro favorite. Questi musicisti non erano la norma, bensì il prodotto della noia musicale che li aveva preceduti. Come ora Miles Davis, che per un fatto di grande ispirazione e vocazione alla trasgressione riesce a mettere insieme quattro o cinque mondi senza essere tacciato di «delinquente» dagli integralisti.

Forse oggi c'è un diverso corrispondente sociale.

Certo, e soprattutto è più difficile da identificare. La società è oggi frantumata quindi è più difficile trovare un rapporto diretto fra ciò che uno crea ed il suo «target». Ma ciò non vuol dire che i prodotti musicali siano meno importanti di quelli di allora.

Il capitolo Bob Dylan...

Io ho un grandissimo rispetto per Dylan, che considero uno straordinario cantante ancora prima che uno straordinario musicista e paroliere. Ma quello di Dylan è un fenomeno musicale molto complicato. Per esempio, oggi Bob è un uomo povero, poca gente lo sa, non vive nell'indigenza ma sicuramente nella difficoltà del mese dopo. I suoi primi grandi successi non gli fruttarono una lira: «Blowin' in the wind» per esempio, gli è stato estirpato dall'industria discografica di allora senza pagarglielo. Il mistero di Dylan è simile a quello di Charlie Parker, fatto di grandissima genialità nell'emissione della voce.

CINEMA CONTRO

Voglia di rompere
Ma è sempre Hollywood

ENRICO LIVRAGHI

Mostra del Cinema di Pesaro, anno 1968. La contestazione piomba sul festival. L'onda lunga del Maggio francese, ormai declinante, ha elettrizzato la gente del cinema. A Pesaro, assemblee roventi, intellettuali vociantì, schieramento di polizia, ronde operaie sul lungo mare a protezione degli esacerbati cineasti progressisti minacciati dai fascisti e dalla maggioranza silenziosa. Tra caos, velleitarismi, slanci innovativi, e qualche manganellata, gli unici a produrre qualcosa di tangibile sono gli studenti del Movimento, presenti in folto gruppo, che sfornano un bel numero di documenti. In uno di questi si legge: «... L'uso dell'analisi linguistica (del film, *ndr*) riflette un concetto dell'arte come specializzazione e l'individuazione dell'essenziale dell'opera nello specifico stesso. In questo modo si realizza una neutralizzazione ideologica del discorso, sottraendo all'attività artistica e culturale la possibilità di veicolare istanze e significati eversivi»

Non che questa idea di cinema fosse particolarmente diversa dal concetto generale di cultura borghese comune più o meno a tutti i movimenti di tendenza anticapitalistica espressi dalla Sinistra negli anni Sessanta. È bene però ricordare che il cinema, con il suo livello di percezione concreta, con la sua immediatezza visiva e con la sua connaturata fisicità, sembra facilmente praticabile sul piano della lotta politica

Ecco quindi subito l'indicazione pratica: «Il cinema come atto politico vale quel che valgono le parole d'ordine che propone: per parola d'ordine s'intende la prospettiva politica di fronte ai temi proposti. La linea di demarcazione di un cinema al servizio della rivoluzione è costituita dalla demistificazione dei rapporti di potere all'interno del sistema, dalla chiara volontà di distruzione di essi, e dall'analisi della lotta di classe». I documenti pesaresi assumono un sapore poco più che archeologico, ma questo modo di teorizzare l'uso politico del cinema appartiene, con più o meno accentuate differenziazioni, a tutti i collettivi del cinema militante sorti a partire dal '68.

L'esperienza francese, per il suo più articolato retroterra culturale e per una tradizione di cinefilia fortemente radicata, presenta alcuni aspetti peculiari che sono assenti da quella italiana. Il popolo cinefilo parigino, che già nel febbraio del '68 aveva avuto il suo battesimo di fuoco ai giardini del Trocadero scendendo in piazza per impedire l'allontanamento dalla Cinemathèque del grande Henri Langlois, durante il mitico maggio entra nella battaglia e si costituisce in *Etats generals du Cinéma*. L'unità nel giro di pochi giorni si frantuma in una pletora di collettivi di cinema le cui formulazioni sono quasi subito strettamente legate con i «groupuscules» che si vanno rapidamente formando. Però l'attenzione al linguaggio dei film non è del tutto assente al di là delle Alpi.

Per un verso, la celebre rivista *Tel-Quel* – che dopo il maggio opera una decisa svolta in senso marxista – mette al centro delle sue teorizzazioni il problema della scrittura, il problema delle «pratiche significanti», tentandone un accostamento alla marxiana teoria del feticismo (l'idealismo estetico occulterebbe la scrittura sotto un'immaginaria creatività di un Soggetto in sé predisposto, come la società capitalistica nasconde il rapporto tra lavoro e pluslavoro sotto la maschera del salario).

Per un altro verso, quello che è stato uno dei collettivi di cinema di gran lunga più interessanti, il gruppo Dziga Vertov, lascia trasparire anche nelle sue parole d'ordine più fortemente ideologiche una fondamentale urgenza di rottura e di trasformazione del linguaggio cinematografico («1. Dobbiamo fare film politici; 2. Dobbiamo fare film in maniera politica; 3. 1 e 2 sono antagonisti e appartengono a due opposte concezioni del mondo...; 36. Realizzare 2 è usare immagini e suoni come denti e labbra con cui mordere; 37. Realizzare 1 è solo aprire occhi e orecchie», dal *Che fare*, gennaio 1970). Data la tempra del maggior animatore di questo gruppo, Jean-Luc Godard, non poteva essere altrimenti. Da Godard e dai suoi vengono i materiali linguisticamente più anticonvenzionali e politicamente più intriganti del cinema militante del '68: *Vento dell'est, Pravda, Lotte in Italia, Cine-tracs*, ecc

In realtà è facile dire che i collettivi di cinema hanno prodotto abbastanza poco sul piano quantitativo e quasi niente – tranne il caso Godard/Dziga Vertov – sul piano di una autentica rottura formale con la pratica e con i codici consolidati dell'industria cinematografica. Non è dal cinema militante che viene riassunta l'immagine generale del '68, ma proprio dal suo opposto, da quello che è – per definizione – il suo nemico specifico: il grande cinema, in particolare quello americano. In Italia, ad esempio, *I pugni in tasca*, di Marco Bellocchio, è stato un punto di non ritorno, un film chiave, percorso – tre anni prima del fatidico '68 – da tutti gli umori trasgressivi e le fratture generazionali dell'Italia cosiddetta neo-capitalistica. In Francia lo spinto «nouvelle vague» ha prodotto, ad esempio, l'incredibile innovazione di linguaggio e di stile del cinema godardiano pre-militante (e anche, si sa, post-militante). In Inghilterra ha dominato a lungo la stagione feconda del «New Cinema», che in Brasile nasceva il «Cinema Novo», dal Giappone venivano gli inquietanti film di Oshima, ecc Inutile sciorinare titoli che sono la storia di un cinema appena passato. Più proficuo ricordare come nessuna delle cinematografie occidentali sia stata in grado però di impadronirsi così a fondo dello «spirito del tempo» come ha fatto il cinema americano. Perché Hollywood è riuscita ad appropriarsi del sapore degli anni Sessanta, a cavalcare l'onda lunga del '68 per uscire da una dura crisi e ricominciare a fare affluire al boxe-office montagne di dollari. È un dato assai noto che il mitico *Easy Rider*, girato fuori e contro Hollywood da Dennis Hopper e Peter Fonda, è stato il primo film indipendente che ha superato in incassi, proprio vent'anni fa, tutte le produzioni supermilionarie delle grandi majors. È proprio da *Easy Rider* che parte quella grande sfornata di film che negli anni Settanta hanno fatto gridare a una «nuova Hollywood». Arthur Penn girava *Alice's restaurant* e *Gangster story*, circolavano film sull'eroina come *Chappaqua*, di Conrad Rooks, Dustin Hoffman interpretava l'inquieto rampollo borghese del *Laureato* e Richard Brooks dirigeva Burt Lancaster e Lee Marvin in quella sorta di western sub-politico che è stato *I professionisti*. Ma è con *Easy Rider* – e con i suoi colossali incassi – che Hollywood comincia a sintonizzare le sue antenne sulle onde sismiche che si espandono dentro i pori del sociale da una parte all'altra dell'oceano.

Chi non ricorda, tanto per citare, film carichi di forza emotiva come *Fragole e sangue*, *L'impossibilità di essere normale*, *Soldato blù*, oppure *Punto zero*, *Piccoli omicidi*, *Lo spaventapasseri*, *Il mucchio selvaggio*, o anche l'Antonioni di *Zabriskie Point* o lo Spielberg d'annata di *Sugarland Express*, per non parlare dei mitici *Woodstock* e *Monterey Pop* Per quasi un decennio la nuova Hollywood ha funzionato da cartina di tornasole del lento, amaro esaurirsi del tifone del '68. Se è permesso un ricordo personale, Robert Kramer, durante un colloquio di alcuni anni fa, ci diceva: «La Nuova Hollywood? Ma è sempre Nuova Hollywood. Là fiutano sempre il vento che tira». Robert Kramer è stato uno dei più importanti cineasti militanti americani. Colto, intelligente, politicamente affinato, nel '67 ha prodotto e girato in modo assolutamente indipendente : *The Edge* (apparso fugacemente anche in Italia nei cineclub). Un film militante che aveva poco da spartire con il cinema militante, e che, visto anche oggi, mantiene tutta la sua lucidità anticipatoria. Una scrittura che stilisticamente si sottrae all'antinomia, perfettamente speculare, tra cinema hollywoodiano e cinema hunderground, una tematica che prende in contropiede la crisi della militanza, le angosce dell'impotenza politica di un gruppo di intellettuali di sinistra. E questo mentre il suo autore era ormai un uomo di punta dei «Newsreels» newyorkesi, il collettivo di cinema più radicato nel movimento americano. Nel '75, Robert Kramer, con poco più di cinquantamila dollari, in pochi mesi di lavorazione, dinge *Milestones*, un film di tre ore e mezzo. Uno sguardo freddo e tenero, crudo e struggente, gettato sulla diaspora della nuova sinistra americana e sulla rimozione collettiva di un'epoca, molti anni prima del «grande freddo», mentre gli ex-rivoluzionari con la cinepresa cominciavano a rifluire verso la cara «vecchia Hollywood», abbagliati da una colossale sbronza semiologica, e iniziavano a saggiare i gradini che portano ai piani alti dell'establishment televisivo o alle stanze luccicanti del business pubblicitario (il che è lo stesso).

Primo Maggio ad Assisi

In dirittura d'arrivo le nuove regole per l'unità sindacale

Ogni anno una città «simbolo»: nell'86 a Reggio Calabria, perché lì l'«emergenza lavoro» era più drammatica che altrove. L'anno scorso a Portella della Ginestra, nel quarantennale della strage, per ribadire l'impegno del sindacato contro la criminalità organizzata. Quest'anno, invece, il tema scelto è quello della pace. E la città prescelta non poteva che essere Assisi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È proprio nella cittadina umbra che si svolgerà la manifestazione più importante, tra le tante in programma per celebrare la Festa del lavoro. Ad Assisi parleranno i tre segretari generali delle confederazioni: Pizzinato, segretario della Cgil, Marini, della Cisl e Benvenuto, della Uil. Parleranno di pace, dunque: e non poteva essere diversamente in un anno segnato dal conflitto Iran-Irak, dalla tragedia palestinese, dalle decine di conflitti locali che rischiano di far saltare il difficile equilibrio tra le superpotenze.

Pace, dunque, ma non solo. In una conferenza stampa, svoltasi ieri mattina nella sede della Uil, i tre segretari organizzativi delle confederazioni (Gianfranco Rastrelli, per la Cgil, Carlo Biffi, della Cisl e Pietro Larizza, Uil) hanno parlato anche di un «Primo Maggio» di lotta per il lavoro, per il Sud, per il fisco. Tutti temi sui quali, nel loro comizio, i segretari generali sperano di aver da dire qualcosa in più delle proposte sindacali: prima di allora, infatti, i sindacati sperano di aver incontrato De Mita (almeno così Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno chiesto al presidente del Consiglio in una lettera, inviata qualche giorno fa) e sperano soprattutto di aver ottenuto risposte su quei temi che le confederazioni giudicano «prioritari».

Un «Primo Maggio di lotta», come hanno detto ieri mattina ai giornalisti i tre segretari confederali, utilizzando un'espressione un po' abusata. Ma stavolta, a ben guardare, qualche novità c'è davvero. Basta paragonare questo Primo Maggio a quelli degli anni precedenti. Allora fu un risultato solo l'aver messo insieme le tre organizzazioni sindacali, che avevano da poco superato la «frattura» determinata dall'accordo «separato» sulla scala mobile Unità (almeno quella d'azione) che già l'anno scorso era stata ampiamente «recuperata». Ma – come dire? – era un'unità molto «formale», che riguardava innanzitutto le segreterie confederali.

Quest'anno è diverso: perché il sindacato (che pure ha attraversato una delle stagioni più difficili della sua storia: basta pensare che per la prima volta un'intesa è stata respinta con il referendum) arriva al Primo Maggio con un crescendo d'iniziative, che era impossibile soltanto ipotizzare l'anno scorso: ci sono state le duecentomila donne a Roma, gli ottantamila in piazza a Napoli. E prima di domenica ci sarà quella che si annuncia un'imponente manifestazione dei siderurgici a Roma, così come subito dopo ci saranno gli scioperi generali in Sardegna, ma soprattutto ci sarà la manifestazione nazionale per il Mezzogiorno (che segna la ripresa d'iniziativa del sindacato sulla questione meridionale, dopo anni di silenzi). «Un Primo Maggio di lotta», dunque: e forse quest'anno è un po' meno retorico di altre volte. E su questa strada il sindacato è intenzionato ad andare avanti.

Nella conferenza stampa di ieri è stato annunciato che Cgil, Cisl e Uil sono vicinissime a definire le «nuove regole» per la democrazia interna. Spiega Rastrelli: «l'accordo ancora non c'è, ma siamo in dirittura d'arrivo». Per esempio sulle modalità d'elezione dei consigli dei delegati saranno espressione di tutti i lavoratori (che eleggeranno il 70% dei delegati, scegliendoli anche fra chi non ha la tessera del sindacato) e delle organizzazioni sindacali (l'altro terzo dei delegati sarà votato solo dagli iscritti). Qualche problema – Rastrelli non ha difficoltà ad ammetterlo – c'è ancora sul referendum. Né poteva essere diversamente dopo il «caso-Fiumicino». Ma già il fatto che nessuno lo voglia «abolire», come pure era stato ventilato, fa capire che il sindacato è tanto diverso da quello dello scorso anno, che si limitava ad applaudire i metalmeccanici, fino ad allora gli unici ad aver votato su una materia sindacale.

Dopo il no al contratto

Oggi nuova riunione di Cgil, Cisl e Uil La minaccia degli scioperi

Il blocco dei piloti

Continuano i disagi soprattutto nei voli intercontinentali

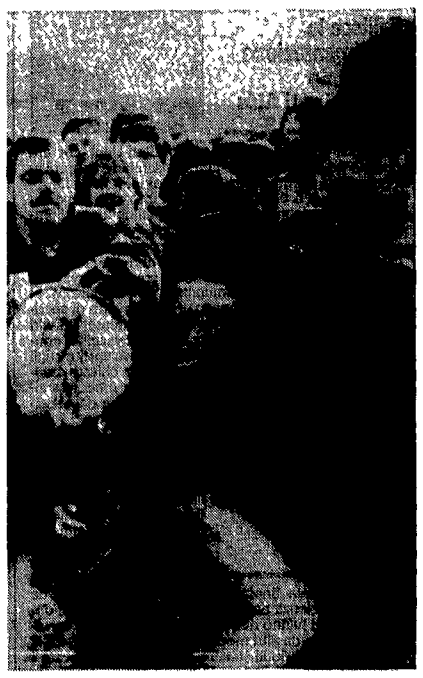
Fiumicino, sindacati divisi Niente assemblee coi lavoratori

Sindacati divisi sul dopo Fiumicino: saltano le assemblee con i lavoratori che dovevano iniziare oggi. Questa mattina nuova riunione di Cgil-Cisl-Uil. Il comitato di coordinamento minaccia nuovi scioperi. Intanto proseguono le agitazioni dei piloti Anpac che termineranno domani. Per venerdì, invece, salvo ripensamenti, bloccati i voli intercontinentali compiuti con i jumbo 747.

PAOLA SACCHI

ROMA. Saltano le assemblee unitarie che i sindacati dovevano tenere a partire da oggi con gli aeroportuali. Ed ora sul dopo-Fiumicino grava anche il rischio di una divisione *tra le stesse organizzazioni* sindacali. Anche se pure oggi si lavorerà per trovare una posizione unitaria per dare risposta a quel no che ha bocciato il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Una risposta certamente non facile che tenga anche conto della necessità di tenere unita una categoria che in altri aeroporti ha detto anche molti sì a quell' intesa. Ma quel no c'è e Fiumicino aspetta, mentre ricompare lo spettro degli scioperi. Ieri il comitato di coordinamento dei lavoratori dello scalo romano ha annunciato durante un'assemblea con duecento persone in un cinema *della capitale che se i sindacati* non si decidono a dare rapide risposte al no che ha bocciato il contratto presto partirà una serie di iniziative di lotta. Tra queste assemblee dei lavoratori in sciopero. Per domani è prevista una riunione del comitato di coordimamento a Fiumicino che valuterà la situazione. Ma, al di là del comitato di coordinamento che non rappresenta ancora l' espressione organizzata della protesta, occorre dire che gli aeroportuali romani non hanno preso bene ieri questa decisione dei sindacati di rinviare le assemblee. Alcuni delegati non hanno nascosto malumori. Oggi probabilmente ci sarà una riunione delle strutture di base di Cgil-Cisl-Uil. Ed un'altra riunione ci sarà tra i sindacati. Ieri si sono riunite soltanto Cgil e Cisl e le rispettive federazioni di categoria. I rappresentanti della Uil erano assenti per ragioni tecniche. L'incontro unitario quindi ci sarà oggi. L'obiettivo è trovare una posizione comune sulle forme con le quali affrontare il dopo-Fiumicino. Ed *è stata proprio questa mancanza di unità che ha fatto slittare le assemblee di oggi.* Quelle assemblee che nel primo comunicato sindacale del 7 aprile sul dopo referendum dovevano costituire un momento di confronto con i lavoratori per studiare anche insieme a loro il percorso da effettuare. In quel comunicato si diceva in sostanza che ritocchi erano possibili nella fase della stesura finale del contratto sulla riduzione dell'orario di lavoro. Ma poi nelle varie organizzazioni emersero diversità di sfumature e anche di contenuti. Il direttivo nazionale della Filt Cgil disse che occorreva trovare forme di rinegoziazione per affrontare i punti di maggiore dissenso espressi dai lavoratori. E pochi giorni prima l'attivo regionale dei delegati Cgil era stato ancora più esplicito: dare risposta ai lavoratori sulle contestazioni mosse non solo alla riduzione dell'orario di lavoro prevista dall'intesa ma anche alla durata del contratto che gli aeroportuali hanno giudicato troppo lunga (3 anni e *dieci mesi). Cisl e Uil invece* hanno sempre parlato di miglioramenti alla riduzione dell'orario. E nei giorni scorsi il segretario confederale della Uil, Veronese, in una lettera inviata alle altre organizzazioni, pur ricordando le contestazioni mossegli dai suoi iscritti, si era appellato alle ragioni di «compatibilità» che il resto delle categorie dei lavoratori impone in questo momento al sindacato. Fatto sta che queste divergenze ieri mattina, alla vigilia delle assemblee con i lavoratori, sono tutte riemerse. E polemiche non sono mancate. Gaetano Arconti, segretario generale della Fit Cisl, non ha esitato a paventare lo spettro di una rottura tra le confederazioni. «Il contratto degli aeroportuali - ha detto - rischia di creare un momento critico nel rapporto tra i sindacati». E Arconti ha poi ricordato che la Cisl non è d' accordo con la posizione della Cgil che «punta a ridiscutere oltre all'orario di lavoro anche la durata del contratto». Obiettivo quest'ultimo che il sindacalista giudica «impercorribile». Nessuna dichiarazione ufficiale della Cgil. Ma in ambienti della confederazione si sostiene che occorre fare ogni sforzo per trovare una posizione comune e quindi naprire il confronto con Alitalia, Assoaeroporti e Intersind per rispondere alle contestazioni dei lavoratori.

Staremo a vedere l'esito della riunione unitaria di questa mattina. I sindacati sarebbero intenzionati a chiedere un incontro urgente alle controparti.



Dover, polizia contro i picchetti dei marittimi

Si fa sempre più aspra la vertenza dei marittimi di Dover (Inghilterra) che si battono contro la decisione della compagnia «P and O» di licenziare più di 700 lavoratori. Ieri vi sono stati incidenti con la polizia che ha cercato (come si vede nella foto qui sopra) di rompere i picchetti organizzati dalla Union of Seamen che paralizzano il traffico del porto di Dover. Gli agenti hanno effettuato 4 arresti. Lo sciopero dura ininterrottamente da 12 settimane ed è entrato in una fase calda negli ultimi giorni dopo l'annuncio di nuovi licenziamenti e la ricerca di «P and O» di equipaggi con cui sostituire i licenziati.

Romagnolo, ecco i candidati Fiat-Barilla

Gianni Agnelli

Carlo De Benedetti

La cordata Fiat/Barilla è scesa in campo nella lotta che la vede antagonista del gruppo De Benedetti per il controllo del Credito Romagnolo. Ieri ha annunciato i cinque nomi da proporre all'assemblea della banca bolognese che si terrà il prossimo 29 aprile. Molte sorprese, ma nessun nome di rilievo nazionale a dimostrazione che la sua strategia è convincere il piccolo azionista a fidarsi solo dei personaggi locali.

MAURO CURATI

BOLOGNA. Il più noto è Giuseppe Gazzoni Frascara, presidente dell'Associazione degli industriali bolognesi, salito negli ultimi tempi sulle cronache dei giornali come un papabile vicepresidente della Confindustria dell'era Pininfarina. Seguono poi Eugenio Menarini, contitolare di una ditta molto nota a Bologna, la Menarini, che fornisce gli autobus della città; Angiola Sbaiz, presidente dell'Ordine degli avvocati della città felsinea, Filippo Tresca Carducci, ex direttore della Banca d'Italia con sede in città ed infine Giorgio Guazzaloca, vicepresidente nazionale della Confcommercio, grande rappresentante dei commercianti locali. Insomma una squadra che dovrebbe contrastare la cordata antagonista legata all'Ingegnere d'Ivrea che è composta, ricordiamolo, da Francesco Bignardi, ex direttore generale della Bnl, da William Lazzarini (imprenditore locale), da Corrado Passera (braccio destro di De Benedetti), Emilio Ottolenghi imprenditore ravennate e da Antonio Mazzanti attuale vicedirettore generale del Rolo. Una squadra che giocherà fino in fondo la tattica del placcaggio del piccolo azionista, vero e proprio ago della bilancia di questo scontro del Romagnolo.

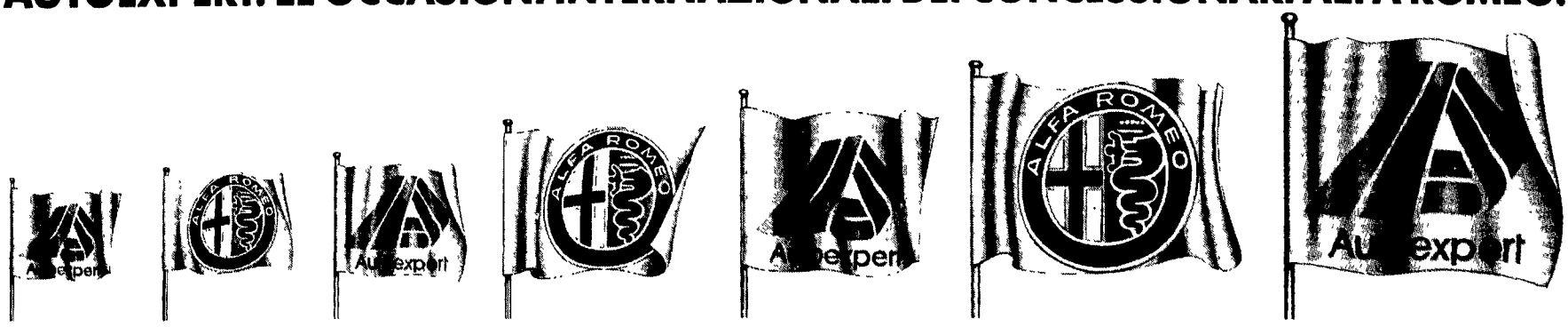
Attualmente le azioni indeterminate sono il 45% circa; tutte in mano a quel piccolo quotista che dovrà decidere chi tra i due sfidanti risulterà vincitore. Ieri hanno parlato anche i dipendenti della banca che si sono detti preoccupati per il clima instauratosi nella loro azienda: «.. In questa lotta il management ne è uscito diviso. Già adesso c'è chi pensa di fare carriera sposando l'una o l'altra causa». Cgil, Cisl, Uil e Fabi (il sindacato autonomo) hanno anche detto che i dipendenti azionisti attualmente dovrebbero possedere circa il 2% della azioni, ma che loro, come sindacati, non hanno voluto dare alcuna indicazione di voto.

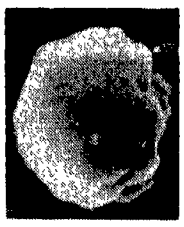
Altra dichiarazione che manifesta l'infuocato clima di questi giorni che precedono il grande scontro sono venute da Piero Schlesinger, presidente della Popolare di Milano che ha attualmente l'1,5% delle azioni. Ha confermato di non avere investito in modo perenne per il Romagnolo, ma di avere fatto solo un'operazione di trading e che comunque intende andare in assemblea e votare (lo farà a favore della Fiat). Infine l'accusa al gruppo legato ad Agnelli mossa da un anziano e stimato ex consigliere del romagnolo, Alfredo Biavati che controlla il 6% circa di piccoli azionisti. Ha detto che l'ingresso nella cordata avversaria (lui si è schierato con De Benedetti), di diverse banche dimostra come il vero interesse di queste sia non far crescere il Credito romagnolo, ormai considerato terra di conquista. Chi vincerà? È molto difficile dirlo, di certo la lotta è davvero molto tesa; così tesa che tutta l'Emilia Romagna la sta seguendo proprio come fosse un derby sportivo, con la differenza che si discute del futuro economico della regione.

NOI TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da appassionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert.
Una garanzia sicura, su tutti gli organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilometraggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionan Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.



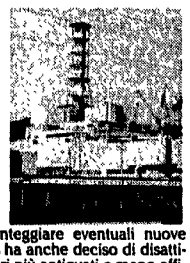


Fallisce la sperimentazione del primo vaccino anti Aids

Il vaccino antiAids realizzato negli Stati Uniti, che era riuscito ad ottenere dalle autorità sanitarie l'approvazione per la sperimentazione sull'uomo, non ha finora sortito alcun risultato di rilievo, tanto che i medici americani parlano di «operazione fallimentare». Somministrato a 60 volontari in tutto il paese il medicinale non ha provocato nessuna risposta degna di rilievo né in positivo, né in negativo, ossia non ha scatenato sieropositività, ma non ha neanche come si prevedeva potenziato le risposte immunitarie dell'organismo. Si contesta ai ricercatori impegnati nel progetto di sperimentazione, voluto dallo stesso presidente Ronald Reagan, di aver sbagliato il dosaggio del vaccino, confidando nei risultati che il prodotto aveva sortito sugli scimpanzé. Il National health institute ha chiesto quindi al dipartimento sanitario Usa di poter rimediare all'errore sperimentando una nuova edizione del vaccino su altri 15 volontari.

E intanto la Ford regala otto miliardi alla ricerca

Sei milioni di dollari (circa otto miliardi di lire) sono stati destinati dalla «Fondazione Ford» alla ricerca e ai programmi che si prefiggono di combattere l'Aids. La donazione rappresenta la somma più alta mai versata finora nella lotta alla sindrome da immunodeficienza acquisita. I responsabili della Fondazione Ford hanno detto di sperare che il loro esempio sia seguito da altri mecenati, così da sopperire alla scarsità dei contributi statali e consentire ai ricercatori di andare avanti nella loro lotta anti-Aids.



L'Urss smantella le centrali nucleari più vecchie

A due anni dall'incidente nella centrale nucleare di Cernobyl, le autorità sovietiche hanno annunciato l'istituzione di un nuovo ente incaricato di fronteggiare eventuali nuove emergenze nucleari. L'Urss ha anche deciso di disattivare i reattori elettronucleari più antiquati e meno affidabili. Il nuovo ente si chiama Spetsatom, ed ha sede a Pripyat, cittadina a cinque chilometri dalla centrale di Cernobyl, in Ucraina. Lo Spetsatom procederà a «mettere in naftalina» una ventina di impianti nucleari in Urss, il primo dei quali sarà quello di Novovorenezh, nella Russia centrale, che produce 210.000 kilowatt e venne costruito all'inizio degli anni sessanta. Lo Spetsatom, si legge sulla Tass, ha fatto tesoro dell'esperienza di quanto è accaduto a Cernobyl.

500.000 italiani soffrono di schizofrenia

Mezzo milione di italiani, cioè uno su cento, soffre di schizofrenia e questa percentuale di incidenza della più grave tra le malattie mentali è pressoché identica in tutto il mondo. Lo rivelano gli studi compiuti dall'Organizzazione mondiale della sanità attraverso 30 centri di ricerca in 25 paesi e illustrati ieri da Norman Sartorius, direttore della divisione di igiene mentale dell'Oms, nel suo intervento alla seconda giornata del convegno internazionale «New trends in schizophrenia». «Non c'è sostanziale differenza tra paesi emergenti e paesi industrializzati – ha spiegato Sartorius –, le variazioni massime vanno da un'incidenza dello 0,8 per cento ad una dell'1,4 e non sembrano esserci dunque influenze diverse da parte delle varie culture e condizioni sociali». Quello che cambia, ha detto ancora il dirigente dell'Oms, è l'esito della disabilità (cioè dell'effetto sociale dell'invalidità provocata dal sorgere della malattia) che sembra essere migliore nei paesi in via di sviluppo.

800mila gli alcolizzati in Francia

In Francia il numero delle persone alcolizzate viene indicato sulle 800mila, ma sono dai 5 ai 6 milioni quelli che bevono eccessivamente tutti i giorni senza per altro essere ubriache se non qualche volta. I dati sono stati forniti dal professor Jean Delmont nel corso di un incontro svoltosi a Nizza che aveva per tema l'alcolismo. I soggetti a rischio sono quelli dai 5 ai 6 milioni. La loro sorte è legata ad un filo: cessando in modo totale l'uso di qualsiasi bevanda alcolica hanno la speranza di poter sopravvivere ancora dai 10 ai 15 anni. Altrimenti è la cirrosi, o epatite alcoolica, con scarse possibilità di invecchiare.

GIANCARLO LORA

Responsabilità degli scienziati: a Colonia un convegno organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Jean Pierre Vigier: «Non si possono promettere dollari alla natura perché ci dia la risposta che desideriamo»

La scienza sul mercato?

Dappertutto si propongono riflessioni su etica e scienza: l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha invitato ad esprimersi su questo tema prestigiosi scienziati e autorevoli filosofi in un convegno internazionale su «La responsabilità etica dello scienziato», organizzato in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura di Colonia. Il convegno ha riunito a Colonia per tre giorni scienziati italiani, francesi, tedeschi, registrando la partecipazione, tra gli altri, e per citare solo gli italiani, di Giorgio Bernardi, Ludovico Geymonat, Paolo Cerletti, Vittorio Mathieu, Alfonso Maria Liquori, Enrico Berti, Giorgio Penso, Paolo Bisogno, Eduardo Caianiello, Vincenzo Cappelletti, Mario Quaranta.

GIUSEPPE ORSI *

Werner Buckel, dell'Università di Karlsruae, per molti anni presidente della Commissione dei fisici europei, ha aperto i lavori proponendo una domanda: «È l'università oggi il luogo dell'attività scientifica eticamente responsabile?». Per illustrare la situazione il professor Buckel ha citato le posizioni di due autorità, Hinrich Seidel, presidente della Conferenza dei rettori e Lothar Spät, presidente del Land Baden-Wüttenberg. Il primo ha recentemente sostenuto: «Siamo ormai al punto in cui nelle università è necessario far fronte alle richieste ed alle attese di risultati utili a breve scadenza. Le università devono servire gli interessi generali, e questo lo possono fare fondamentalmente con una produzione scientifica che non necessariamente ha un rendimento a breve scadenza». Il secondo ha scritto: «L'integrazione di scienza, economia e politica ci permetterà di fronteggiare le trasformazioni culturali della nostra regione. Rispetto alla congiuntura attuale, importante sarà la velocità con cui le conoscenze scientifiche si trasformeranno in prodotti per il mercato. Posti di lavoro e benessere sociale dipendono da ciò». Queste due tesi non possono essere contemporaneamente vere. Per Werner Buckel vera è soltanto la prima. Egli ha così descritto la situazione: «La ricerca è sempre più cara, i governi non riescono a finanziarla, negli ultimi decenni è enormemente cresciuta in Germania la quota di finaziamenti esterni. È sembrato che fosse quasi un segno della qualità di una ricerca il fatto che essa richiamasse investimenti privati. Ma intanto è cresciuta la dipendenza da interessi di gruppo, da istituzioni extrauniversitarie. Con questa dipendenza è cresciuto il discredito della scienza... Eppure la scienza per svilupparsi e per godere della fiducia dei cittadini ha bisogno di uno spazio di indipendenza. Quale può essere se non l'università?». Su questo tema si sono espressi anche Eduardo Caianiello fondatore del Laboratorio di Cibernetica di Napoli e Alfonso Maria Liquori fondatore del International Centre of Theoretical Biology di Venezia i quali sulla base dell'esperienza fatta pensano alla formazione di una progressiva rete di istituti di ricerca fondamentale che costituiscano un vero forum in cui si possa conciliare la «pubblicità» del discorso e la competenza dei parlanti.

Il cosmologo e astrofisico Jean-Pierre Vigier, che è stato a Parigi collaboratore di Juliot Curie nella Commissione per l'energia atomica e collaboratore di Louis de Broglie, ha rivendicato, contro le opinioni e i giudizi soggettivi, contro il riemergere di attitudini e atteggiamenti irrazionali, il valore della conoscenza scientifica la quale ha in sé una dimensione etica: «Non si possono promettere dollari alla natura perché ci dia la risposta che noi desideriamo» – ha detto –. Ma Vigier ha illustrato poi a quali pesanti condizionamenti sia oggi sottoposta la ricerca scientifica. Per dare la misura della dimensione dei finanziamenti necessari alla ricerca Vigier ha ricordato che il bilancio del Cern di Ginevra corrisponde ad un terzo del bilancio della Confederazione elvetica e che l'energia elettrica impiegata dagli impianti del Cern è pari a quella consumata da una città di un milione di abitanti. Ciò non toglie che soltanto lo scienziato, conservando la sua autonomia di giudizio, utilizzando i media per informare l'opinione pubblica su quanto avviene e potrà avvenire, può esercitare un ruolo responsabile di guida per l'umanità. Questo agire etico non è senza contraddizioni. Vigier ha ricordato che quando a Juliot Curie, responsabile della commissione per l'energia atomica francese, fu richiesto di avviare il programma di ricerca per la costruzione della bomba atomica, egli preferì dimettersi con tutti i suoi collaboratori.

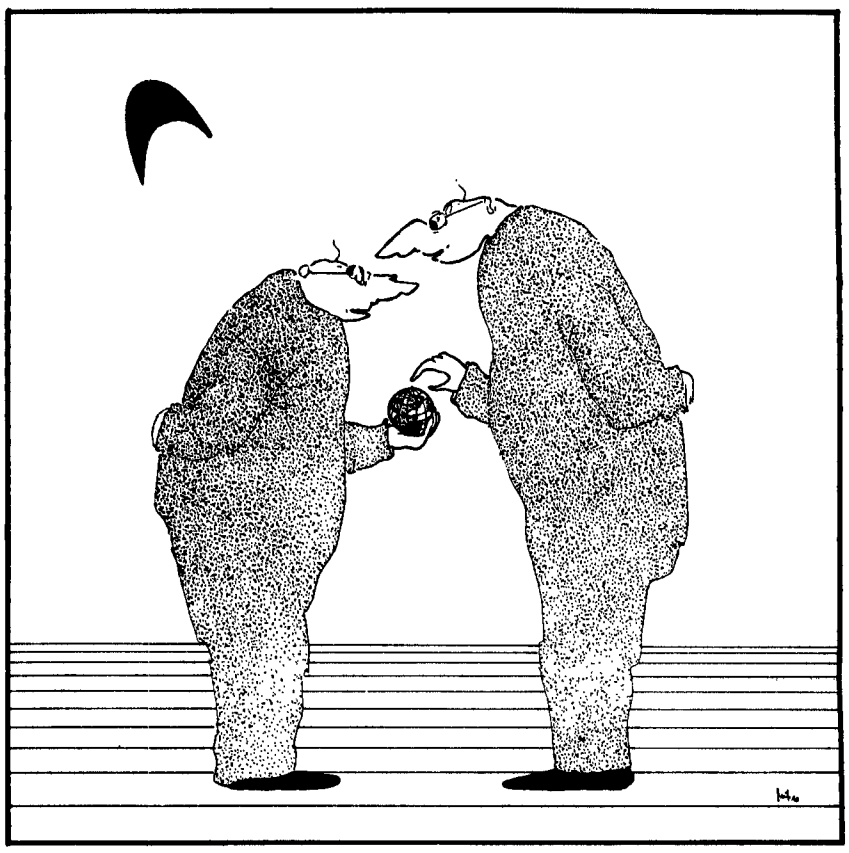
La natura particolare della responsabilità dello scienziato deriva, per Klaus Heinloth, professore al Mit di Boston e all'Università di Bonn, dal fatto che egli è in grado di individuare prima di altri i pericoli che un particolare intervento dell'uomo sulla natura comporta. Di qui il suo dovere di rendere l'umanità immediatamente informata e consapevole di questi rischi. Un esempio lo ha dato egli stesso illustrando con ricchezza di dati le conseguenze della crescita della quantità di gas termoisolanti e anidride carbonica nell'atmosfera, dovuta ai processi in cui si bruciano carbone, oli, gas naturali e carburante. La gravità di questo pericolo è accresciuta dal fatto che, trattandosi di un fenomeno graduale, esso non colpisce in un momento preciso l'immaginazione degli uomini, e, nello stesso tempo, soltanto misure prese ora potrebbero impedire una catastrofe.

Gli interessi più pressanti del pubblico erano rivolti, naturalmente, alle attuali discussioni sui problemi etici derivanti dalle possibilità di manipolazione del materiale genetico. Alla domanda se in laboratorio si producono ibridi (si è parlato dell'ibrido capra-pecora) il professor Bernardi, direttore a Parigi del Laboratoire de Genetique Moleculaire, ha risposto che certamente se ne ha notizia, ma ibridi se ne sono prodotti anche senza la biologia molecolare, come è il caso del mulo, e questo non ha mai dato luogo a particolari preoccupazioni. Paradossale gli appare invece il fatto che negli Stati Uniti un Ufficio Brevetti rilasci dei diritti su questi ibridi. Evidentemente vi è oggi un interesse economico enorme per quanto riguarda l'ingegneria genetica applicata alle piante e per le prospettive che, grazie ad essa, si aprono per i problemi alimentari. Di fronte alle preoccupazioni circa le possibilità di costruzioni di individui umani manipolati nella loro struttura genetica per farne delle sottospecie destinate al lavoro ripetitivo, Bernardi ha ribadito che si può solo discutere di scenari plausibili e che questo è per il momento uno scenario puramente fantastico.

Ancora più interessante la risposta a questa domanda del genetista Peter Starlinger direttore dell'Istituto di Genetica e Radiobiologia dell'Università di Colonia che si è mostrato sorpreso del fatto che da più parti si esprimano queste preoccupazioni, mentre non si aprono gli occhi sul fatto che almeno tre o quattro dei cinque miliardi di esseri umani viventi, senza alcuna manipolazione genetica, già vivono in condizioni di schiavi destinati al lavoro subalterno. Egli ha invertito l'ordine della riflessione e si è chiesto se per caso i rischi maggiori consistano non tanto nel fatto che uno scienziato produca nel suo laboratorio dei mostri, ma nel fatto che sotto la pressione alla specializzazione e alla produttività scientifica, sia proprio lo scienziato ridotto a un mostro meno che umano.

Egli si è chiesto che cosa significa essere eticamente responsabile in quanto scienziato. Chi dice ad uno scienziato che non dovrebbe dare giudizi se non nella disciplina di cui è competente – ha detto – dimentica che per quanto riguarda la sua stessa disciplina oggi uno scienziato non ha competenza di molti metodi con i quali pure lavora. Io posso dire di conoscere i problemi dell'applicazione della genetica all'agricoltura, ma utilizzo il metodo della radiocristallografia per lo studio della struttura del materiale genetico, eppure io non ho alcuna competenza in radiocristallografia, certamente molto di meno di quanta ne abbia invece sul problema degli armamenti, allo studio del quale con grande sacrificio ho ritenuto di dover dedicare una parte del mio tempo. Se qualcuno mi dice che come genetista io non capisco niente di Pershing-2, io credo di poter rispondere che come scienziato io posseggo tutti i presupposti per potermi informare e studiare il problema, che tra l'altro richiede semplici conoscenze matematiche da liceo; e se io studio questo problema, non vedo perché dovrei capirlo meno dei problemi della mia disciplina. Se si insiste ancora col dire che la mia documentazione e il mio impegno non bastano – ha continuato Peter Starlinger – allora io domando che cosa mai si intende per competenza specifica. Nell'Università di Colonia, vent'anni fa la facoltà di Biologia aveva due professori: un botanico e un zoologo. Ora per il solo campo speciale della genetica ci sono nove professori, e ognuno di noi veramente non ha quasi nessuna competenza nello speciale settore in cui lavora l'altro. Pure si tende a considerarci tutti autorizzati a parlare di genetica, ma non a parlare, per esempio, del problema degli effetti nocivi delle radiazioni X che io, tra l'altro, considero enormemente superiori a quelli ammessi dalle Commissioni incaricate. Resocontiamo fino in fondo l'appassionata relazione di Starlinger: «Se per misura della competenza si prende il lavoro specialistico che ognuno di noi fa nel suo laboratorio allora non esiste quasi niente di cui uno scienziato possa parlare, e ognuno di noi potrebbe parlare solo con un piccolissimo numero di colleghi su tutto il pianeta. Ora, certamente, informarsi costa tempo, ma costa tempo anche al politico o al giurista. Ed è vero che lo scienziato ricercatore è forse occupato nella sua ricerca ancora più che altri, ha forse anche un piacere particolare alla ricerca, deve inoltre affermarsi in una situazione di forte concorrenza che per i più giovani ricercatori diventa una questione di sopravvivenza, ma un impegno solo nel campo della disciplina specifica escluderebbe lo scienziato dal dibattito pubblico. Insieme all'impegno per la verità, qui è un momento importante della responsabilità etica dello scienziato: sacrificare parte del proprio tempo di ricerca è forse parte del proprio successo, per dedicarsi a questo compito più generale e certamente non ricco di riconoscimenti. Giurare di non costruire armi o mezzi distruttivi, questo lo farebbero molti di noi su due piedi, anche perché molti non si trovano in quella situazione. Un secondo giuramento ippocratico, quello di sottrarre parte del proprio tempo al proprio laboratorio, è un impegno molto più difficile, ma molto più importante. Non è per uno scienziato un piccolo sacrificio, ma è l'unica via perché lo stesso parlare specialistico dello scienziato non si riduca a chiacchiera. In quanto scienziati, ad esempio, pur avendo imparato dalle scienze umane che persino le parole che noi usiamo influenzano il modo in cui noi percepiamo il mondo, tuttavia abbiamo il dovere di correggere la tendenza a credere che affermazioni sul mondo siano interscambiabili o addirittura dipendenti dal consenso. Certamente esiste ad esempio un problema dell'ordinamento politico e sociale di questo mondo, ma non si può neppure dimenticare che se gli abitanti della terra devono sopravvivere, per ognuno dei cinque miliardi di esseri umani bisognerà pure produrre almeno 2mila chilocalorie e un numero adeguato di proteine e sali minerali. Questo è un dato di fatto».

*Università di Kassel



Disegno di Mitra Divshali

Uno studio francese

Fecondazione artificiale, appena sopra la media i neonati malformati

La fecondazione artificiale provoca un leggero aumento della percentuale di nascite con malformazioni. Se la media delle malformazioni congenite è infatti tra il due e il tre per cento, quella che riguarda i figli della provetta è del 3,3 per cento. Si tratta di dati su un campione di circa 700 bambini, quelli concepiti in provetta in Francia nell'86. Dal momento però che l'agenzia che ha diffuso questi dati, che venivano pubblicati ieri anche da (Le Monde), li ha definiti allarmanti, abbiamo chiesto delucidazioni ad uno dei «santoni» italiani della fecondazione artificiale, il professor Flamigli del Sant'Orsola di Bologna. «Che aumentino le probabilità, sebbene di pochissimo, di una malformazione è cosa nota – ha detto Flamigli – e a tutte le donne che vengono fecondate artificialmente viene infatti proposta l'amniocentesi. Mi risulta che quasi tutte vi si sottopongono. Il rischio si presenta soprattutto per la tecnica del congelamento degli embrioni, ma la fecondazione artificiale sconta il prezzo della sua estrema giovinezza come pratica. Gli stessi risultati, per il momento non sono brillanti: la media dei successi è appena del 18%».

Ancora non decolla l'Europa tecnologica

I giganti Usa e Giappone, un convegno a Trieste organizzato dal Pci sui ritardi della ricerca nel vecchio continente

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

TRIESTE. L'Europa tecnologica non decolla, anzi batte il passo e in quasi tutti i settori del futuro sono Usa e Giappone a fare la parte del leone. Qualche esempio: americani e nipponici hanno presentato nell'86 quattro brevetti su cinque per i nuovi materiali; l'unico gruppo europeo di informatica a far parte dei big occupa il decimo posto nella classifica mondiale, dietro c'è il vuoto; su 37 comparti tecnologici avanzati nessuno è in mano alle imprese del vecchio continente, sono tutti dominati da altri.

Il quadro non è allegro e se ne sono resi conto tutti durante il convegno su «Ricerca scientifica in Europa e le vie dello sviluppo», tenutosi ieri a Trieste, per iniziativa del Pci. Antonio Cuffaro, responsabile del settore ricerca di Botteghe Oscure, oltre a sottolineare il gap tecnologico che ci divide da americani e giapponesi, ha ricordato che in questo campo l'Europa viaggia a due velocità: un Nord più avanzato e un Sud che fa da fanalino di coda. L'Italia si colloca a metà strada. È vero, infatti, che è aumentata la quota del Pil destinata alla ricerca (il presidente del Cnr Rossi Bernardi ha ricordato che siamo passati dall'1% all'1,5%), ma siamo ancora ben al di sotto di Francia e Germania che spendono il 2,4% del loro prodotto interno lordo. Il ministro della Ricerca scientifica Ruberti non nega le difficoltà e i rischi, ma ricorda che l'Europa non è mai riuscita a trovare un suo sistema tecnologico. Gli Usa ne hanno uno tutto loro – dice – basato sullo stretto rapporto fra industria e università, con un massiccio finanziamento alla ricerca da parte dei privati. I giapponesi – prosegue – hanno fondato tutto sull'industria, una sorta di «monocultura» che non vede coinvolta l'università. Che cosa fanno gli europei? Non si intravvede nessun disegno organico.

Le denunce non mancano e per la verità non mancano nemmeno le proposte. Su una sono tutti d'accordo: occorre che i diversi Stati aderenti alla Cee moltiplichino i fondi destinati alla ricerca comunitaria. Attualmente solo il 2,8% del totale degli stanziamenti vengono spesi per progetti comuni. La cifra è ridicola anche se in alcuni settori si è arrivati ad un buon grado di collaborazione (è Rossi Bernardi a ricordare che gli investimenti per l'esplorazione e la colonizzazione dello spazio e quelli per la fusione sono giganteschi). Eppure non basta. Prima di tutto, quindi, una battaglia politica per rimuovere le difficoltà politiche a collaborare, sapendo bene che c'è un interesse comune: diventare più competitivi con gli Stati Uniti e il Giappone.

Naturalmente per riuscire ad ottenere ciò occorre la trasparenza della ricerca e per renderla sempre maggiore è indispensabile diminuire la quota dei fondi per la ricerca militare. Inglesi e francesi – ricorda Ugo Farinelli, consigliere scientifico del presidente dell'Enea – si rifiutano di partecipare al progetto fusione per confinamento inerziale (prevede l'uso dei laser), proprio perché esso entra a stretto contatto con le tecnologie belliche, coperte quindi da segreto.

Giuseppe Chiarante, responsabile culturale del Pci, ritiene che l'Europa deve scegliere anche contenuti nuovi della ricerca: «Non serve rincorrere continuamente Usa e Giappone, ma occorre ritagliarsi spazi diversi». «Non si tratta – ha proseguito – solo di far fronte alla introduzione di nuove tecnologie come la microelettronica, l'informatica, le biotecnologie, ma anche di capire meglio quali sono gli effetti che queste producono. I problemi che sollevano: interrogativi sul futuro del pianeta Terra e sulla stessa qualità dell'uomo e del suo vivere in società». Ma su quale base istituzionale si deve fondare il sistema tecnologico europeo? Dobbiamo imitare lo schema americano o quello giapponese? Oppure ne dobbiamo creare uno tutto nostro? Edoardo Visentini, senatore della Sinistra indipendente e vicepresidente della commissione Ricerca di palazzo Madama, propone di mettere al centro del sistema l'università. Naturalmente non si tratta di assegnarle uno spazio esclusivo, né egemonico, ma di riportarla al suo ruolo naturale, quello esercitato, a partire dal XIX secolo, nella ricerca europea. Una sottolineatura, insomma, a favore della libertà e della creatività, piuttosto che della programmazione e della rigida committenza.

IACAL
Nuova immagine, nuovi servizi.

Ieri minima 11° massima 20°
Oggi Il sole sorge alle 6,11 e tramonta alle 20,04

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Campidoglio

Gran consulto nel Psi

Inizia oggi la tre giorni che deciderà il destino della giunta Signorello. I socialisti romani, che hanno annunciato l'uscita dalla maggioranza di pentapartito, si incontreranno oggi con il dirigente nazionale del garofano per gli enti locali, Giusy La Ganga, per avere il via libera alla crisi. Sull'addio a Signorello tutti i big locali sono d'accordo ma previsioni sul futuro del Campidoglio nessuno ne vuole fare. «Le soluzioni che ci prospettano i dirigenti locali – ha commentato La Ganga – non sono omogenee. Io raccoglierò le opinioni e riferirò a Craxi. Per una posizione ufficiale poi vedremo».

L'appuntamento per l'apertura ufficiale della crisi è fissato comunque per venerdì mentre, in attesa dei chiarimenti con un Craxi freddo con i socialisti romani, è stata rinviata la riunione di oggi pomeriggio del gruppo consiliare e dell'esecutivo di federazione del Psi. Sandro Natalini, segretario dei socialisti ed esponente di spicco del gruppo dellunfiano, si è mostrato comunque sicuro: «Non ho motivo di ritenere che Craxi non comprenda il nostro disagio».

L'attenzione sembra così spostarsi tutta sulle manovre per la nuova giunta. Le ipotesi si moltiplicano, certezze non ce ne sono. La riedizione del pentapartito a guida Signorello viene esclusa categoricamente dal Psi. E se la Dc fosse disposta a cedere la poltrona più importante? «Non so proprio se servirebbe a cambiare la situazione», risponde Natalini. Si parla poi di un disimpegno socialista dalla giunta e di un appoggio esterno fino alle elezioni. Il Pci ha chiesto un confronto per una giunta di programma con le forze di sinistra, laiche e ambientaliste. Un'ipotesi che trova il consenso di gran parte del Psi.

La notizia del sequestro è arrivata tardi
e nei mercati la gente ha comprato
L'assessore alla sanità non sa ancora nulla
E' cominciata la «grande paura»

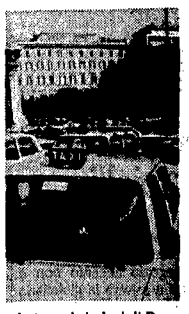
«Pompelmi avvelenati? Noi li vendiamo...»

Pompelmi in vendita al mercato e sopra, accanto al titolo, il supermercato dove sono stati sequestrati i frutti avvelenati

Pompelmi avvelenati? Sostanze blu mortali iniettate negli agrumi esotici tanto amati? A piazza Vittorio, fruttivendoli e consumatori intorno alle due del pomeriggio non ne sapevano ancora nulla. Tra i banchi carichi di pompelmi «a rischio» che nessuno si era incaricato di far sparire, qualcuno ha sorriso incredulo. Ma la maggioranza ha iniziato a preoccuparsi ed è cominciata la «grande paura».

ROSSELLA RIPERT

Succosi, dissetanti, con il loro bel colore giallo sole, ammiccano tra i banchi di piazza Vittorio. Sono tanti, cassette piene, nelle confezioni «Jaffa» o sciolti in grandi cesti. Rotolano a chili nelle bilance, poi nei sacchetti di carta e infine nelle buste delle spesa. Apparentemente innocui, potenzialmente mortali, contaminati dal veleno blu. Quello trovato in sei dei diciotto pompelmi venduti nel supermercato «Somet» a Casal Bruciato. Per questo l'assessore regionale, alla sanità Violenzio Ziantoni, ieri mattina ha ordinato il sequestro di tutti i pompelmi venduti in città. Ma fino alle due di ieri pomeriggio nessuno, né commerciante, né consumatori, sapeva niente. «Pompelmi avvelenati – chiede incredulo un commerciante dietro il suo banco di limoni, banane e frutta secca – ma non ci posso credere, ne ho appena mangiato un altro, buonissimo come quello che ho bevuto stamattina a colazione. Sarà uno scherzo, altrimenti ci avrebbero avvertiti, avrebbero mandato i vigili a sequestrare tutto». In un attimo, tra i banchi semivuoti del mercato che smobilita, corre la notizia della sostanza blu, quella mortale, che ha ucciso già sei topi nel laboratorio di igiene e profilassi dove stanno effettuando i controlli. «Ma allora è proprio vero – commenta sbigottita dal suo banco di frutta un'ambulante – ho sentito dire che anche la radio ha confermato la notizia. Ma a noi non ci ha avvertito nessuno e come tutte le mattine di pompelmi ne abbiamo venduti tantissimi». Alla sorpresa, ai sorrisi iniziali, un po' increduli, un po' divertiti e anche scaramantici, si sostituisce di colpo la preoccupazione per la propria salute, e quella dei clienti. «Ma se la cosa è davvero così grave – dice una signora che ha appena finito di fare la spesa – era necessario un provvedimento d'urgenza. È assurdo apprendere dalla tv che si può anche morire bevendo una spremuta di pompelmo e poi vederli esposti, come se niente fosse, in tutti i banchi del mercato». Tutti i commercianti di piazza Vittorio, ieri mattina all'alba sono andati regolarmente ai mercati generali, all'Ostiense, per fare la provvista quotidiana dei richiestissimi frutti esotici. «Ho acquistato 15 "cartoni" di pompelmi "Jaffa", un quintale, circa. E nessuno mi ha detto nulla del pericolo imminente. I facchini scaricavano come tutte le mattine carrelli interi di pompelmi e i rivenditori incassavano i soldi. Se dovevano ordinare un sequestro efficace – continua un altro commerciante di piazza Vittorio – avrebbero dovuto bloccare le vendite proprio ai mercati generali». Ma solo intorno alle tre di ieri pomeriggio, il direttore dei mercati generali, Paolo Olivieri, ha ricevuto l'ordinanza di sequestro emessa dall'assessore Ziantoni. E quindi solo da stamattina i pompelmi dovrebbero essere tolti dalla circolazione. Intanto però, chili e chili di agrumi potenzialmente avvelenati sono stati venduti. «Solo io ne ho venduti cinquanta chili» – commenta preoccupato un fruttivendolo di piazza Vittorio. Nessun vigile, nessun controllo, tantomeno il sequestro degli agrumi «Jaffa», anche per il mercato di San Lorenzo. Solo chi si è affrettato a fare la spesa quasi all'ora di chiusura messo in guardia dalle notizie della radio e della tv, è riuscito a «salvarsi». Nei super – mercati, invece, i frutti incriminati sono spariti quasi subito. Alla Gs, alla Sma, alla Standa, per decisione delle rispettive direzioni, i pompelmi esposti sono ritornati nei magazzini. Per cautela, in attesa di sapere «ufficialmente» cosa bisogna farne. Alle sei di ieri pomeriggio, neppure l'assessore comunale alla sanità Mario de Bartolo, sapeva nulla di preciso dell'ordinanza regionale. «Sul mio tavolo non è arrivata – commenta sconsolato – neppure per "formale" conoscenza». Alla Regione il «vertice» a cui hanno partecipato il prefetto, il questore, l'assessore regionale alla sanità e il presidente Bruno Landi, ha deciso di affidare al laboratorio di igene e profilassi ulteriori accertamenti sui pompelmi avvelenati.



Taxi meno caro di notte per le donne

La Uil giovani ha mandato una lettera ai sindaci di Roma, Milano, Torino e Napoli per proporre che le auto pubbliche, dopo le 22, pratichino una tariffa ridotta alle donne che se ne servono da sole. Secondo la Uil (ma la proposta è stata già avanzata da altre organizzazioni) l'uso del taxi potrebbe ridurre i rischi e rendere più sicure le città, in un momento in cui il moltiplicarsi di episodi di violenza contro le donne rende sempre più difficile muoversi liberamente. I costi aggiuntivi del «taxi antiviolenza» dovrebbero essere sopportati dal Comune e dalla Regione.

Violenza sessuale arrestato un tunisino

Un tunisino di 35 anni, Selmi Moktar, è stato arrestato dai carabinieri di Nettuno che lo hanno denunciato per atti di libidine violenta. L'uomo è stato arrestato mentre aggrediva sulla spiaggia un ragazzo di 14 anni. A dare l'allarme è stato un altro ragazzo di 13 anni, che già 15 giorni fa era stato aggredito dallo straniero.

Violenza sessuale: un centro di accoglienza

Le donne della federazione romana del Pci lanceranno il 29 aprile la proposta di istituire dei centri di accoglimento per le vittime della violenza sessuale. L'occasione è data dal convegno internazionale sulla violenza sessuale organizzato dal Pci, che si terrà dal 29 al 30 aprile nell'auletta dei gruppi parlamentari. Esperienze di questo genere esistono già a Londra, a Berlino, a Liegi.

Senza pensione gli ex dipendenti dello Stato

Sciopero al centro meccanografico del ministero del Tesoro a Latina. Così i pensionati dello Stato aspettano da giorni inutilmente la loro pensione. Infatti gli assegni, che dovevano arrivare tra il 15 e il 16 del mese, o almeno in questi giorni, ancora non si vedono. E, hanno fatto sapere dal ministero, non arriveranno finché non finirà lo sciopero a Latina. Ieri i pensionati si sono riuniti in assemblea nella sede del dopolavoro ferroviario in via di Val Melaina, a Montesacro.

Festini alla cocaina Arrestato

Usava la cocaina per ravvivare i festini e «ben disporre» le ragazze. Alfredo Amato, 42 anni, gestore di alcune sale cinematografiche della capitale, è stato arrestato nella sua casa mentre era in compagnia di una ragazza etiope e di una italiana. La cocaina, ha confessato, gli era stata venduta alcuni giorni prima da Filippo Petruzzellis, l'impiegato della Rai arrestato per detenzione e spaccio di stupefacenti.

Autovox Ultimo round in tribunale

Ultima tappa giudiziaria oggi davanti al tribunale fallimentare di Roma, dello scontro tra la finanziaria del ministero dell'Industria (Rel) e il presidente della nuova Autovox Franco Cardinali. La Rel si è espressa contro l'omologazione del concordato preventivo per l'azienda elettronica, puntando al commissariamento della società ai sensi della legge Prodi. Quella di oggi è l'ultima udienza, la sentenza è attesa per giugno. La Nuova Autovox riveste un ruolo importante nella strategia del ministero dell'Industria per la costituzione di un polo nazionale dell'elettronica civile, soprattutto per il marchio che gode ancora di credibilità presso i consumatori.

Ancora un morto per eroina

Sono passati appena quattro mesi del 1988 e i morti per droga sono già ventuno. L'ultima vittima è Maurizio Bonin, un giovane di ventotto anni. Si è chiuso nel bagno della sua abitazione in via Salemi 116 e non ne è più uscito. È stato il padre ad entrare quando mancava poco alle otto di ieri mattina, ma non c'era più niente da fare, Maurizio era già morto.

ROBERTO GRESSI

Sola in casa era morta in cucina da una settimana

Sola. È morta così, colta da un malore, nella cucina del suo appartamento al settimo piano, nel quartiere Montesacro. L'hanno trovata ieri i vigili del fuoco e gli agenti del quarto distretto di polizia guidati da Gianni Carnevale, subito dopo l'allarme lanciato dal portiere della palazzina di via di Valle Corteno 7 e dai vicini di casa.

Da una settimana, infatti, di Sofia Toffoletti, 71 anni, l'anziana signora udinese che viveva ormai da sola nella sua casa di Roma, nessuno aveva più notizie. I vicini non la incontravano più per le scale, non sentivano la sua voce, i suoi passi o qualche rumore nell'appartamento.

I primi giorni hanno tentato di rimuovere gli interrogativi su quel silenzio insolito. Ma poi l'angoscia si è fatta sempre più grande. Anche perché un odore forte, terribile da respirare iniziava ad uscire da quella casa muta.

Pensando al peggio, hanno vinto ogni esitazione e hanno dato l'allarme. Appena arrivati, i vigili del fuoco hanno sfondato la porta e sono entrati in casa. Morta da quasi una settimana, Sofia Toffoletti, era ancora appoggiata con la testa tra le mani, al tavolo della cucina. Sola, completamente abbandonata, in stato di avanzata decomposizione.

Due anni fa l'omicidio per rapina delle due tabaccaie

Il pm chiede l'ergastolo per gli assassini di Grottaferrata

Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni aspettano per oggi la sentenza della Corte d'assise. Il pubblico ministero ha chiesto per loro il carcere a vita. All'alba del 20 agosto dell'86 accoltellarono e soffocarono Elsa Fortini e Daniela Raparelli, madre e figlia, due tabaccaie di Grottaferrata. Una rapina che fruttò ai due giovani (26 anni all'epoca dei fatti) un milione e centomila lire e pochi gioielli.

ROBERTO GRESSI

Ergastolo. È il prezzo richiesto dal pubblico ministero per un'alba d'orrore dell'agosto dell'86, quando due giovani, Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni, massacrarono due vicine di casa, madre e figlia, titolari di una tabaccheria, nella loro abitazione a Grottaferrata. Una rapina che fruttò poco più di un milione, un dramma che scosse l'intero paese, che ha ancora strascichi nelle liti giudiziarie degli eredi delle due donne: Elsa Fortini e Daniela Raparelli. Dopo la requisitoria del pubblico ministero Roselli toccherà agli avvocati della difesa. La sentenza della Corte d'assise di Roma è prevista per oggi.

Sono le cinque e mezzo della mattina del 20 agosto del 1986, Elsa Fortini, 67 anni, esce dalla sua villetta a Squarciarelli. Deve percorrere pochi metri per aprire la sua tabaccheria. Non ci arriverà mai. Nascosti tra i cespugli che circondano la casa ci sono Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni, tutti e due 26 anni. Hanno studiato il colpo, quella è la mattina buona per agire, ancora due giorni e le tabaccaie andranno in ferie. Le conoscono bene, abitano pochi metri più avanti. Puntano due coltelli alle costole di Elsa Fortini, la spingono fino ad un casotto usato come magazzino degli attrezzi. Un cane pastore tedesco abbaia, ma è poco più di un cucciolo, bastano poche carezze e non distingue il dramma da un gioco. Poi la situazione precipita: Elsa Fortini si rifiuta di dire dove nasconde i soldi, reagisce. Uno dei giovani comincia a colpirla alla cieca, sulle braccia, sulle mani, sulle gambe. Il coltello gli sfugge di mano, è l'altro giovane a raccoglierlo. Ancora colpi, anche quando l'anziana donna è ormai a terra. La coprono con alcuni stracci, non è ancora morta. Corrono verso la casa, ora hanno 300mila lire prese dalla borsetta della donna e le chiavi del portone. Daniela Raparelli, loro coetanea, sta dormendo. La svegliano, le dicono di vestirsi, chiedono dove stanno i soldi. Daniela indica una borsa con 800mila lire e alcuni gioielli. Non bastano, i due frugano in tutta la casa, non trovano però sette milioni cuciti dentro un piumone. Prendono un cuscino e lo premono sul viso di Daniela. A lungo, fino a soffocarla. Fuggono, sono le sei e mezzo della mattina. Ancora un tentativo maldestro di coprire i delitti: davanti alla casa sono rimaste le ciabatte di Elsa Fortini, perdute mentre la trascinavano. Le raccolgono e le buttano in un prato. Poi nascondono i coltelli. Tornano a casa, l'illusione di farla franca dura quindici giorni, poi finiscono nel rastrello dei carabinieri che interrogano centinaia di persone. E confessano.

Incontro a Tor Vergata, stasera il «raduno»

Gli studenti interrogano Sting «Farò un gran concerto»

«È un vero peccato che Roma non abbia una buona sala chiusa per i concerti, dovreste battervi per realizzarla. Il Palasport ha un'acustica terribile, lo so perché ci ho suonato tre volte, e sono contento di non doverlo fare di nuovo». Sting, impegnato ieri pomeriggio in un botta-risposta con gli studenti di Tor Vergata, si esibisce questa sera, alle ore 20, allo stadio Flaminio (i cancelli saranno aperti alle ore 16).

ALBA SOLARO

«Non importa se nevica, se piove o se fa freddo, vi prometto una serata di ottima musica». Sting, bello, biondo, vestito di scuro, raramente ha smesso di sorridere mentre rispondeva alle domande degli studenti che affollavano ieri pomeriggio alle 17 la sala mensa dell'Università di Tor Vergata. Più di duemila giovani sono accorsi, e del resto l'occasione era unica: poter incontrare uno dei più grandi personaggi della musica moderna, disponibile nei loro confronti probabilmente come lo era verso i suoi studenti quando, prima di intraprendere la carriera di musicista, Sting faceva l'insegnante.

Lo hanno accolto applaudendo, con entusiasmo ma ordinatamente, come si conviene ad una rockstar «intellettuale», restia alle manifestazioni eccesssive del pubblico adolescenziale. «È forse più difficile rispondere alle vostre domande oggi che suonare domani sera», ha detto ad un certo punto, dimostrando di prendere quell'incontro molto più sul serio di quanto non potesse sembrare, con tutte le curiosità espresse, anche quelle più ingenue.

Gli hanno domandato cosa lo avesse ispirato a scrivere una delle sue canzoni più belle, *Roxanne*, incisa nel primo album dei Police: «Roxanne è un home molto bello, romantico, ed è anche il nome della protagonista di *Cyrano De Bergerac*, un libro che io amo molto. L'idea per la canzone mi è venuta in testa durante un viaggio a Parigi, dove per la prima volta avevo visto delle prostitute per strada e mi ero domandato come potesse essere la loro vita».

Dei tempi dei Police i ricordi migliori, ha spiegato, sono quelli legati agli inizi, quando non c'erano né soldi né certezze ma loro tre erano come fratelli e si dividevano tutto, anche lo spazzolino da denti. «Il periodo peggiore è la fine, e comunque oggi che le nostre strade sono separate, siamo di nuovo molto amici. Chissà che un giorno non potremo ancora suonare insieme». Non sono mancati i consigli ai giovani musicisti in erba: «Non diventate schiavi delle etichette discografiche. Il nostro primo disco lo producemmo da noi, ci costò 400 sterline, cioè appena un milione di lire. È importante partire così, indipendenti, per avere poi la forza di non farsi schiacciare dalle case discografiche. Cominciate con i vostri mezzi, anche se magari vi toccherà vendervi la macchina!».

Sting arriva nell'aula di Tor Vergata: comincia l'interrogazione

Interrogato sulla sua carriera solista ha risposto: «Musica e sicurezza non vanno molto d'accordo; infatti la mia musica migliore io l'ho composta sotto stress. Coi Police ero giunto al punto di sapere già come sarebbe suonato il prossimo album, invece facendo delle cose mie era tutta un'incognita quello che sarebbe venuto fuori».

Dopo aver ricordato la figura di Gil Evans, raccomandato l'ascolto di Ravel, e spiegato la sua tendenza ad allontanarsi dall'anglofilia (ha appena inciso un mini-lp di sue canzoni in spagnolo), ha ribadito l'impegno con Amnesty International: «Spero che i miei figli possano ereditare un mondo migliore, e per questo io mi impegno, cantando e scrivendo canzoni, facendo sentire forte la mia voce sui tanti problemi del nostro vivere quotidiano, l'inquinamento, la violenza, i diritti calpestati in tanti paesi dove ti arrestano per le cose in cui credi». Il finale dell'incontro sdrammatizza la serietà di tutte queste parole: una ragazza emozionatissima gli chiede pubblicamente un bacio. Ma Sting, fedele alla sua immagine, non può che rifiutare.

ROMA

INCHIESTA

Quartieri senza diritti

Degrado, abbandono, emarginazione, solitudine, violenza: la cronaca di Roma dell'«Unità» continua il viaggio-inchiesta per capire come si vive nella periferia della capitale. Giovedì 28 aprile un altro reportage. Questa volta parliamo di Prima Porta, la borgata storica dell'abusivismo «della domenica», e delle nuove case «rosse» costruite dieci anni fa dallo Iacp, dove ai aggrava il degrado urbanistico, è sempre più faticoso raggiungere la città e la solitudine diventa più pesante soprattutto per i giovani che sognano la «Vespa» per andare a Roma.

Rapina
Il pasticcere non salva i gioielli

Il patto di mutuo soccorso firmato con il pasticcere del negozio accanto non è servito a salvare la gioielleria di Giuseppa Baglioni a Campagnano. Alle dieci e trenta di ieri mattina due uomini e una donna sono entrati in una gioielleria a corso Vittorio Emanuele, nel centro di Campagnano. Poca fantasia nella scusa: «Ieri ho visto un anello in vetrina, me lo fa vedere meglio?». La proprietaria della gioielleria si è girata per aprire la cassaforte, ma quando si è presentata sorridente con l'anellino in mano si è trovata le pistole puntate contro. I tre hanno cominciato a riempire di gioielli un sacchetto, ma la signora Baglioni non si è persa d'animo ed è riuscita a far suonare l'allarme. La sirena suona nella pasticceria accanto. Il proprietario del negozio, Guido Ercolani di 60 anni, non ha chiamato la polizia, forse per la paura che non arrivasse in tempo, ed è intervenuto personalmente. I risultati non sono stati confortanti. I tre hanno tramortito con il calcio della pistola sia Giuseppa Baglioni che Guido Ercolani, fuggendo hanno sparato anche dei colpi in aria, poi si sono allontanati a bordo di una «Ritmo». I due feriti sono stati soccorsi e ricoverati in ospedale, ne avranno per una decina di giorni. Inutili finora le ricerche dei tre, l'entità del bottino è ancora imprecisata, ma è comunque notevole, visto che sono riusciti a fare piazza pulita.

Sfrattate quattro Usl e due Circoscrizioni
L'assessore scrive anche al sindaco Signorello
Polemico De Bartolo: «È impensabile»
Accusano i comunisti: «Un'iniziativa inaudita»

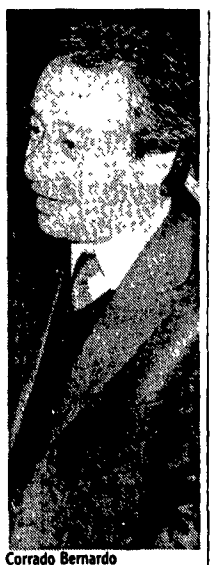
Bernardo alla carica «Entro giugno via tutti»

Quattro Usl, due circoscrizioni, uffici del ministero del Tesoro e strutture varie: secondo Corrado Bernardo, entro giugno tutti dovranno lasciare le loro sedi per trovarsene altre. «L'uso che ne fanno è improprio», dice l'assessore. Ma la polemica è già scoppiata. In giunta quasi nessuno è d'accordo, e le opposizioni promettono battaglia. Dice il Pci: «Un'indecenza che colpisce i più deboli».

STEFANO DI MICHELE

L'assessore Bernardo non fa marcia indietro. Anzi, rincara la dose. Entro giugno quattro Usl (le ex 8, 16, 19 e 20), due circoscrizioni (l'VIII e la XIX) e alcuni uffici del ministero del Tesoro dovranno sgomberare dalle loro attuali sedi. Per andare dove? Nessuno sa dirlo. Di sicuro il responsabile dei servizi sociali intende acquisire alla sua ripartizione le strutture degli ex enti Onpi e Enaoli nella capitale. «Sono stato zitto fino ad oggi, ma adesso basta! – urla l'assessore democristiano –. È da febbraio che scrivo lettere su lettere al sindaco, a De Bartolo, alla Regione, a mezzo mondo. Nessuno si è degnato di rispondere. A questo punto ognuno si assuma le proprie responsabilità, io contro la legge non vado». Per Bernardo, le strutture sfrattate, compresa quella di via del Casaletto, hanno un uso improprio. «Secondo la legge vanno utilizzati per fini sociali. E per questi voglio usarli io», aggiunge. Intanto sta preparando un'altra lettera, destinatari De Bartolo e Signorello, per informarli che indietro non torna. Insomma, tra qualche settimana decine di strutture del Comune dovrebbero fare fagotto e cercarsi una nuova sede. Sul banco degli accusati, secondo Bernardo, c'è la giunta di sinistra e l'assessore che in quegli anni concesse gli immobili agli attuali servizi. All'epoca assessore era Franca Prisco, oggi capogruppo del Pci in Campidoglio. Della scelta fatta non è per niente pentita. Polemizza duramente con Bernardo: «È una cosa inaudita, l'ho appresa dai giornali. Ed è indecente: si stanno colpendo le persone più deboli, più bisognose». Affidare la struttura di via del Casaletto ad alcuni servizi (handicappati, Cim, ragazze madri e lanciulli abbandonati) fu «una giusta scelta della giunta di sinistra». «Qual è il compito dei servizi sociali se non di assistere queste persone? – si chiede indignata Franca Prisco –. Per quanto riguarda Usl e Circoscrizioni, in quei locali hanno sistemato altri servizi e non degli uffici». Bernardo contesta anche il fatto che i sei ragazzi, che l'altro giorno hanno minacciato di uccidersi se cacciati via, siano handicappati. «Sono solo adulti indigenti», precisa. Se davvero a giugno tutti i servizi ospitati negli immobili degli ex enti sciolti dovessero sgomberare, sarebbe un vero terremoto per la sanità ed alcune strutture circoscrizionali. «È impensabile che vengano cacciati via servizi e ambulatori – dice l'assessore alla sanità Mario De Bartolo –. Il Comune è uno solo, le esigenze riguardano tutta la giunta. E in ogni modo non sono servizi sociali quelli a favore di handicappati e malati di mente?». Ma Bernardo non è proprio dello stesso parere: «Niente da fare: a giugno tutti fuori, non tollererò oltre questa situazione di illegalità. E De Bartolo, piuttosto, avrebbe fatto bene a rispondere a tutte le lettere che gli ho mandato». Due posizioni inconciliabili. Ma ben pochi in giunta dimostrano di apprezzare l'improvviso attivismo dell'assessore dc, diventato frenetico dopo che due mesi fa la Regione gli aveva richiesto indietro le strutture non usate per «fini sociali». «Alla Regione ho risposto con piacere che avevamo già intimato lo sfratto a Usl e Circoscrizioni per recuperare le strutture», fa sapere Bernardo. «In giunta qualcuno sta perdendo il lume della ragione – commenta il consigliere del Pci Augusto Battaglia –. Non sappiamo come si possa sfrattare da strutture comunali una serie di servizi di fondamentale importanza per i cittadini». Ieri mattina del problema, per iniziativa dei comunisti, si è discusso anche in commissione comunale. E contro la raffica di sfratti protesta anche Dp. «Un atto burocratico inutile che ha solo raggiunto l'obiettivo di colpire e preoccupare persone già fortemente emarginate», è il parere di Giuliano Ventura. Ma la vicenda non sembra finire qui: se tra gli assessori colleghi di Bernardo l'imbarazzo (e l'irritazione) è palpabilissimo, l'opposizione già preannuncia una dura battaglia su quello che viene giudicato un atto capace di dare un colpo fortissimo ai già traballanti servizi sociali della città.

Franca Prisco


Corrado Bernardo

Rebibbia
Proteste contro il parcheggio

È l'unico parco pubblico dei quartieri Rebibbia, Casal de'Pazzi e Ponte Mammolo. Il Comune vuole ora trasformarlo in un grande parcheggio per la fermata di Rebibbia della nuova metropolitana. Gli abitanti dei quartieri, organizzatisi in un comitato, non sono d'accordo e hanno in programma per il 30 aprile una manifestazione contro il Campidoglio. L'appuntamento è proprio nei prati del parco (via Casal de' Pazzi angolo via Francesco Selmi) alle 17.

A fianco dei cittadini c'è anche la quinta circoscrizione che all'unanimità ha dato parere negativo alla costruzione del parcheggio in quell'area. La giunta non ha però voluto saperne e l'assessore Massimo Palombi ha confermato la decisione di spianare il parco. Il progetto prevede un grande parcheggio per 700 automobili.

La circoscrizione e gli abitanti hanno presentato proposte alternative che sono state bocciate. Tenuto conto che i posti occorrenti saranno meno (visto che altri due parcheggi sono previsti alle stazioni Feronia e di via di Pietralata) – ha scritto la Circoscrizione – potrebbero essere utilizzate per la sosta due aree diverse, tra la Tiburtina e la stazione del metrò e al di là della Tiburtina a ridosso della Solvay. E i cittadini ora accusano il Comune di aver violato, cancellando il parco, la legge che prevede un minimo di spazi verdi anche in quartieri soffocati dal cemento.

Mondiali '90
Un comitato contro gli ostacoli

Un comitato speciale per i mondiali di calcio. Visto che l'appuntamento del 90 si avvicina sempre di più e che Roma si mostra sempre più impreparata, gli amministratori hanno pensato bene di istituire un comitato ristretto che affronti e snellisca tutte le procedure collegate con l'organizzazione dei mondiali. Il comitato, nato ieri mattina dopo una riunione presso la Regione è composto dall'assessore regionale al turismo e sport Paolo Arbarello, dal Presidente della Provincia Maria Antonietta Sartori, dal segretario generale del Coni Mario Pescante e da Luca di Montezemolo in qualità di presidente del comitato organizzatore (Col). Alla riunione hanno partecipato anche il presidente della Aeroporti di Roma Alberto di Segni e Franco Carraro ministro dello Sport. Spirito e funzione del comitato è quello di mantenere uno stretto collegamento con gli organismi istituzionali e di fornire al governo le indicazioni necessarie anche ai fini di un apposito decreto legge che consenta di accelerare tutto l'iter burocratico fino al 90. A proposito del nuovo ricorso al Tar contro la copertura dello stadio Olimpico: «Si spera – è stato detto – che l'istituzione del comitato possa rappresentare un sintomo positivo per il tribunale amministrativo, altrimenti si ricorrerà al Consiglio di Stato». Si è parlato anche del raddoppio della via Olimpica per il quale si stanno superando le ultime difficoltà e della preoccupazione che la particolare situazione in Campidoglio possa rappresentare un ostacolo per i mondiali, ma Signorello, presente, lo ha negato.

I contenitori saranno installati entro un mese

Raccolta dei rifiuti pericolosi l'Amnu al rallentatore

Il ventisei aprile è arrivato, ma gli annunciati raccoglitori per la raccolta differenziata dei rifiuti pericolosi non si sono visti. In realtà, l'operazione, iniziata in sordina ieri pomeriggio, avrà tempi molto lunghi. Per la fine di maggio, comunque, dovrebbe essere ultimata la messa in opera dei 900 raccoglitori nelle scuole, nelle sedi Usl, negli ambulatori e nelle farmacie.

MAURIZIO FORTUNA

Era stato annunciato in pompa magna. «Il ventisei aprile l'Amnu darà il via all'operazione di raccolta differenziata dei rifiuti. Nelle scuole medie, nelle sedi circoscrizionali, nelle Usl e nelle farmacie installeremo contenitori per raccogliere pile esaurite e medicinali scaduti o avariati». Quanti cittadini armati di buona volontà e di rifiuti pericolosi si sono messi ieri alla ricerca dei miracolosi contenitori? Speriamo pochi, perché dei contenitori non c'era traccia. In nessun luogo di quelli indicati ne sapevano niente. «Recipienti sigillati per la raccolta dei medicinali scaduti? Non ne sappiamo nulla, qui non li hanno installati né tanto meno si è visto nessuno» rispondevano nelle farmacie. Stesse risposte nelle scuole medie e nelle altre sedi scelte. Dei contenitori nessuna traccia, tutti all'oscuro della loro esistenza. Eppure, 400 raccoglitori per le pile esauste e ben 500 per i medicinali scaduti non dovrebbero passare inosservati.

Dalla presidenza dell'Amnu nessuna risposta, nessuno è in grado di dare spiegazioni, poi dopo molte ricerche finalmente una voce informata. «Il ventisei è semplicemente iniziato il posizionamento dei raccoglitori. Ma è un'operazione graduale, prima che sia ultimata ci vorrà del tempo. Ieri pomeriggio abbiamo iniziato con le farmacie, da stamattina stiamo rifornendo le scuole». Hanno cominciato dalle zone periferiche. Sette farmacie in tutto fra VI, VII, IX e XII circoscrizione, nelle quali da ieri pomeriggio è possibile disfarsi dei medicinali scaduti che non si sa mai dove buttare. Una volta ultimato il posizionamento dei 500 raccoglitori, fra circa un mese, sarà coperta gran parte delle farmacie cittadine, 700 in tutto e se l'operazione darà esiti soddisfacenti l'installazione sarà totale.

Stesso discorso per i contenitori di pile scariche. I 400 raccoglitori dovevano essere distribuiti fra le 290 scuole medie e le 88 sedi dell'azienda, lasciandone una parte di riserva. La scelta era caduta sulle scuole medie perché i giovani sono i maggiori consumatori di pile e i più sensibili alle tematiche ambientaliste. Da stamattina sono rifornite di contenitori per le pile tutte le venticinque le scuole medie della XI e XII circoscrizione, ma anche in questo caso, per ultimare l'operazione sono previsti tempi lunghi.

C'è da considerare che alla chiusura dell'anno scolastico, giugno, l'Amnu ha previsto che i raccoglitori, per non rimanere inutilizzati, vengano trasferiti nelle 290 parrocchie romane, altro punto di notevole aggregazione sociale. Se i tempi per il posizionamento saranno lunghi come sembra, l'operazione sarà terminata a giugno, giusto in tempo per smontare di nuovo tutto e trasportarlo nelle parrocchie, dove ad agosto non se ne servirà nessuno. E a settembre di nuovo nelle scuole. L'iniziativa dell'Amnu per la raccolta differenziata dei rifiuti è certamente lodevole, ma c'è proprio bisogno di tutto questo tempo per sistemare 400 contenitori?

Il porto di Civitavecchia: senza ferrovia sarà un guaio

Civitavecchia
Oggi sciopero contro il taglio della ferrovia

CIVITAVECCHIA. Negozi chiusi per l'intera giornata, attività artigianali bloccate, servizi e trasporti fermi. Succede oggi a Civitavecchia, dove le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo sciopero generale cittadino. Alle origini di questa giornata di lotta c'è il blocco dei lavori alla linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica-Orte. Per le Ferrovie dello Stato e per il ministero dei Trasporti è da considerarsi come un ramo secco da definanziare. È diversa l'opinione dei dieci Comuni dell'Alto Lazio riuniti in seduta straordinaria a Civitavecchia il 13 aprile. «La linea è indispensabile per collegare il porto di Civitavecchia al suo entroterra naturale. Bisogna che il governo si assuma tutte le responsabilità politiche perché la nostra zona non sia ancora destinata esclusivamente alle servitù energetiche e militari». La vicenda della Civitavecchia-Orte ha riaperto così una lunga vertenza che per il porto laziale significa soprattutto ottenere quei finanziamenti necessari ad uno sviluppo economico più adeguato alle sue capacità. «Andiamo a questa giornata di sciopero con una compattezza fra le organizzazioni sindacali, le varie categorie che da molto tempo non esisteva più, sottolinea Raffaele Scattaglia, segretario della Camera del lavoro di Civitavecchia

Tentata rapina all'Hilton «Neri» in azione?

«Fuori i soldi o ti spariamo» hanno intimato i due banditi al cassiere della Banca nazionale del lavoro all'interno del prestigioso hotel «Cavalieri Hilton», a Monte Mario. Ma l'impiegato non si è scomposto ed ha fatto scattare l'allarme collegato direttamente con la sala operativa della questura. In pochi minuti cinque volanti della squadra mobile hanno circondato l'hotel. Ai due rapinatori non è rimasto che tentare la fuga. Gli è andata male. Sono finiti in manette Stefano Delicati, 26 anni, simpatizzante dei gruppi di estrema destra e già inquisito, nell'80, per la sua partecipazione all'attività di «terza posizione», e Giancarlo Scalfi, 27 anni, con precedenti per reati comuni alle spalle. I due, catturati dopo un movimentato inseguimento nella zona di Monte Mario, hanno usato per il colpo una «Beretta 7,65 parabellum». La stessa pistola rubata il 14 aprile scorso ad una guardia giurata durante la rapina all'agenzia del Banco di Napoli di via Friggeri, alla Balduina.

Il colpo all'Hilton doveva servire per finanziare l'attività sovversiva di qualche gruppo di «neri»? L'ipotesi non è da escludersi. «Stiamo verificando questa possibilità – dice il dirigente della squadra mobile Gianni Santoro, che segue le indagini – ma attualmente non abbiamo elementi precisi che lo confermino».

I due sono arrivati all'hotel Hilton a cavallo di un «vespone 200», verso le 15,30 di ieri pomeriggio. Sicuri di sé, pistola spianata, hanno fatto irruzione all'interno dell'hotel in via Cadlolo, a Monte Mario, e si sono diretti allo sportello della Banca nazionale del lavoro. L'impiegato è riuscito però a far suonare l'allarme e i due sono stati circondati dalle «volanti». Abbandonato il «vespone» davanti all'albergo, i rapinatori hanno provato a fuggire, per le vie del quartiere. Il primo a cadere tra le braccia della polizia è stato Stefano Delicati, mentre il suo complice è riuscito per un pezzo a seminare gli agenti. Ma la sua libertà è durata poco. Braccato dai poliziotti, anche Giancarlo Scalfi è finito in carcere insieme al suo complice.

Scuola
Il docente non discute Sospesi

Volevano discutere con i professori del progetto Galloni, delle rivendicazioni degli insegnanti, delle richieste degli studenti. Non hanno ottenuto che tre sospensioni. È successo al liceo scientifico di via Morandini, dove gli studenti sono in autogestione. Nella scuola ci sono 750 ragazzi, e quasi tutti i docenti attuano il blocco degli scrutini. Ma quando gli studenti hanno deciso l'autogestione e invitato gli insegnanti al confronto, hanno ottenuto come risposta un «no» secco. Un corteo, che chiedeva ai professori di accettare la discussione o perlomeno di motivare il rifiuto al confronto, si è infranto davanti alla porta della sala degli insegnanti, dove il preside ha deciso di sospendere tre ragazzi per tre giorni e minacciato di sospendere tutti se non tornavano nelle loro aule. Gli studenti non ci stanno, oggi continueranno la loro autogestione per chiedere che i loro problemi vengano affrontati e per ottenere che il provvedimento disciplinare venga ritirato.

Don Bosco
Giù il verde a colpi di scure

Finalmente! Ha pensato la gente quando ha visto iniziare i lavori nei giardini di piazza San Giovanni Bosco. Ma appena arrivati gli operai hanno tagliato tutti gli alberi, alcuni molto grandi piantati trent'anni fa. Sotto la scure sono caduti anche due grandi pioppi che davano molta ombra. Qualè il senso di un progetto di ristrutturazione del giardino che distrugge gli alberi? Probabilmente, denunciano i cittadini di piazza San Giovanni Bosco, l'unico scopo dei lavori è quello di rendere maggiormente visibile la facciata della basilica. Ma se così era si doveva discuterne con i cittadini, non camuffare il massacro degli alberi con la ristrutturazione del giardino, per altro da tempo attesa dagli abitanti della zona. Il consigliere circoscrizionale Aurelio Cardinali, comunista, ha chiesto la sospensione dei lavori e la revisione dell'attuale progetto.

Federazione Giovanile Comunista Italiana
Comitato Territoriale di Roma

FGCI Roma
CON LA PALESTINA NEL CUORE

«CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ» CON I GIOVANI PALESTINESI DEI TERRITORI OCCUPATI

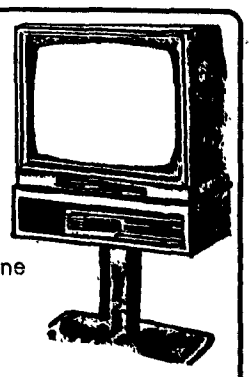
Dal 18 aprile 1988 al 31 maggio 1988
Per informazioni rivolgersi alla F.G.C.I. di Roma
Via dei Frentani, 4 - Tel. 49.21.51

■ SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO PALESTINESE
■ PACE IN MEDIORIENTE
■ IL GOVERNO ITALIANO RICONOSCA L'OLP

MANIFESTAZIONE CITTADINA
DOMENICA 1° MAGGIO
ORE 10 (al Teatro Vittoria)

partecipano
GIAN CARLO PAJETTA Della Direzione del Pci
PIETRO FOLENA Segretario Nazionale Fgci
NEMMER HAMMAD Rappresentante Olp in Italia

TVcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA
DIGITALE
via satellite - stereo
bilingue - televideo
alta qualità nella videoregistrazione



DITTA MAZZARELLA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 31.99.16

28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000

TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

Oggi, mercoledì 27 aprile. Onomastico: Zita.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Qualcuno non vede di buon occhio i «capelloni» e li picchia. È successo alla Balduina, dove un gruppo di giovani fascisti assisteva a un comizio di un candidato del Msi. Avvistato un giovane, colpevole solo di avere qualche centimetro di capelli in più rispetto alle misure consentite dal «codice d'onore fascista», i cinquanta, armati di manganelli e pugni di ferro, gli si sono avvicinati. Un poliziotto si è limitato a far andar via il giovane che però è stato inseguito e picchiato selvaggiamente. Non si sa se sia più riprovevole il comportamento dei fascisti che quello del poliziotto.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Privata	6810280 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda)	530972
Consulenze Aids	5311507
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433	
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Ajac	4695
Acotral	5921462
S.A.FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Viaggi in Italia. Com'è e come non è il nostro paese oggi. Il libro di Saverio Vertone (Rizzoli) verrà presentato domani, ore 18.30, al centro culturale Mondoperaio, via Tomacelli 146. Interverranno Giuliano Ferrara e Ernesto Galli della Loggia. Sarà presente l'autore.

Virginia Woolf. Appuntamenti al Centro culturale di via San Francesco di Sales 1a: oggi ore 20-22 «Il reale, l'immaginario e il simbolo in Lacan», incontro con Luisa Mele; da venerdì, ore 18-20, «Uno e due». Differenza e identità, responsabile Nadia Fusini.

I giovedì del Cipec. Domani, ore 17,30, presso la sala conferenze di Paese Sera, via del Tritone, n. 61-62 (Galleria Ina), Augusto Illuminati e Gianni Giannoli intervengono su «Soggetto e potere fra genealogia e teoria dei sistemi».

Le Fornaci. Festa per l'inaugurazione dell'Associazione di via di Valle Aurelia, 37: fino al 1° maggio. Tutti i cittadini sono invitati a partecipare alle diverse iniziative che si svolgono presso i giardini della Casa del Popolo: incontri, dibattiti, musica, balli, giochi e molti spettacoli.

QUESTOQUELLO

I placeri senza tempo. Conferenza di presentazione dei corsi-seminario organizzati dal Circolo Oriele Sotgiu di Ghilarza, via dei Barbieri, n. 6 (Largo Argentina) in programma domani, ore 18.30. Per informazioni tel. 68.77.925/.

Escheriana. La personale di Christian Martin, già vista allo Strananotte pub di via Umberto Biancamano, sarà presentata da domani (ore 17) al 13 maggio al centro Malafronte di via Monti di Pietralata 16 (Stazione Tiburtina).

Villa Medici. I giardini della villa saranno aperti al pubblico tutti i sabati e domeniche a partire dal 30 aprile. Orario delle visite: 10-11-12. Ingresso lire duemila. Per gruppi e scuole i giardini sono aperti il mercoledì con prenotazione obbligatoria.

Alle nuove professioni. Seminari di orientamento dell'Istituto europeo di design: sono invitati tutti gli studenti delle sezioni di ultimo anno (durata 1 ora ciascuno, partecipazione gratuita). Si svolgono nella sede di piazza Colonna 355 alle ore 18.30. Il primo seminario si è svolto ieri, argomento giornalismo con Marcello Marrocco; oggi su illustrazione con Valerio Eletti, domani scenografia con Luigi de' Navasques. Ne seguono altri, fino al 10 maggio, su pubblicità, architettura d'interni, design del gioiello, fotografia, grafica, stilismo di moda e relazioni pubbliche.

Il cinema è società. È il titolo dell'incontro del 3° corso di teoria e critica del film organizzato dal Csc: oggi, ore 17-19.30, presso la sede di via Gregorio VII, n. 6 intervento di Carlo Vallauri. Sullo stesso tema secondo intervento, il 4 maggio, di Alvise Sapori. Il corso si conclude il 18 maggio con Fernando Ghia su «Il cinema è industria». Per informazioni tel. 63.82.605.

MOSTRE

Arte a Praga/Arte a Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantatré pitture e sculture provenienti dalla Galleria nazionale di Praga; una «sfilata» di capolavori: Cézanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Vlaminck e altri. Campidoglio, Palazzo dei Conservatori. Orari: martedì 9-13.30, 17-20, mercoledì, giovedì e venerdì 9-13.30, domenica 9-13. Fino al 4 maggio.

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.

La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno.

Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C.. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno

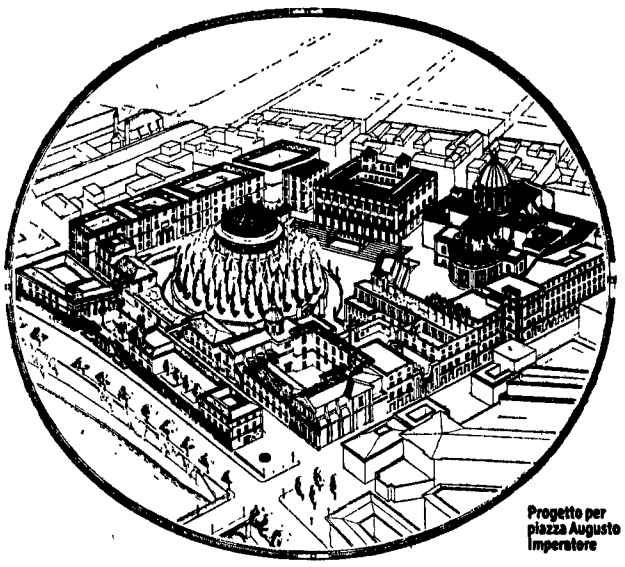
Paris-La Defense. Volto nuovo di una capitale europea fotografie, disegni, plastici e circuito video della zona occidentale di Parigi. Centro culturale francese, piazza Navona, n. 62. Ore 16.30-20, domenica e festivi chiuso. Fino al 14 maggio.

CONCERTO

Clavicembalo e soci in Festival

Puntuale come gli appuntamenti del destino, è arrivato nel Palazzo della Cancelleria il XX Festival del clavicembalo, mirante a rinverdire periodicamente una preziosa letteratura strumentale, altrimenti affidata a sporadiche occasioni. Inoltre, con la proposta di concerti che prevedono la presenza di strumenti coevi, la gloriosa tastiera, protagonista di almeno due secoli di storia della musica, viene collocata nel proprio contesto culturale, in un mondo di relazioni assai verosimilmente integrato.

I sette concerti di questo Festival non sono una rassegna di divi, ma un incontro di virtuosi che operano con passione nell'ombra, lontani dalle ribalte e dagli applausi misurati a decine di minuti. Maria Chlotilde Sieni, Maxence Larrieu, Stefano Cardi, Rinaldo Alessandrini, Gordon Murray, Alfredo Bernardini, Guya Martinini e Christophe Rousset, in intima confidenza con gli alti valori dell'arte, hanno riaperto spartiti di autori celebri e no, traendo da essi le ornate linee barocche di un linguaggio tondo, pensato in grande, di libera fantasia, organicamente rapportabile alle diverse espressività di quei tempi (poesia, pittura, architettura, scultura). Una cifra aurea si è avuta nella fantasiosissima «Toccata Settima» di Frescobaldi, che figurava nel concerto di apertura, affidata al clavicembalista Glenn Wilson e al flautista Kees Boeke. Altra occasione di pregio è stato il concerto dedicato a Rameau dal Boston Museum Trio. Ai tre strumentisti barocchi – John Gibbons, Daniel Stepner e Laura Jeppesen – si è unita, nella Cantata «Orphée», la virtuosistica e vibrante voce del tenore Migel Rogers, esecutore di non improvvisata cultura e bene addentro alle tecniche dell'era barocca. Stasera la conclusione, con l'Orchestra Barocca Italiana e quattro «Concerti» di Bach. □ *U.P.*



Progetto per piazza Augusto Imperatore

ARCHITETTURA

I suoni della città

Ancora temi che riguardano *Il completamento della città* sono presenti a palazzo Massimo alle Colonne sede della Cornell University: sono infatti in mostra progetti di architettura redatti, nelle loro prove di esame e di tesi, da studenti di Luisa Anversa della Facoltà di Architettura dell'Università «La Sapienza» di Roma. Questa mostra che si concluderà il 6 maggio è stata preceduta dal *Progetti per l'Italia* del Graduate Studio of Urban Design diretto da Colin Rowe e redatti negli Stati Uniti. Motivo di questo breve ciclo, è quello di esaminare le condizioni della didattica nei due paesi. Come rileva Robert Einaudi, in quello di Rowe viene data particolare importanza alla analisi planimetrica e volumetrica mentre in quello di Anversa, organizzato in cinque seminari indipendenti diretti dagli architetti Battistacci, D'Ardia, Gigli, Passi, e Thermes, l'interesse è volto soprattutto alla integrazione delle funzioni sociali ed abitative per far acquisire al meglio una dimensione urbana al progetto.

La visione dei progetti mostrati è decisamente buona, sia sotto il profilo compositivo progettuale sia come rappresentazione grafica. Una mostra che ci fa pensare come le strade che si percorrono nelle università siano diverse da quelle che poi purtroppo hanno il compito di realizzare la città. Ricordiamo la contemporanea mostra al Centro culturale francese sul pessimo progetto per la Défense parigina. Ciò ci aiuta a riflettere ancora sul modo di concepire la città contemporanea, sulla necessità di ascoltare e di proporre una poetica in sintonia con la cultura dei luoghi. Uscire quindi dalla città stile internazionale che propone modelli omologativi privi di carattere e identità; siamo convinti, e alcuni progetti proposti nei corsi di Anversa e Rowe lo dimostrano, che non tutto è perduto e che presto si tornerà ad ascoltare tutti i suoni della città. □ *Giancarlo Priori*

MOSTRA

Nella Rocca artisti dell'800

Cinquecento opere di artisti dell'800, da Roesler Franz a Fattori, Brianti, Santoro, Severi ed altri sono riunite in una bella mostra nella cornice suggestiva dei saloni della Rocca dei Papi a Montefiascone, che apre per la prima volta al pubblico dopo gli ultimi restauri a cura dell'architetto Paolo Mezzetti e realizzati con i contributi dell'assessorato ai Lavori pubblici e alla Cultura della Regione Lazio.

Al primo piano della Rocca, che fu dimora fra gli altri di Urbano V, Giulio II e Leone X, i visitatori potranno ammirare la bellissima collezione di Coleman, pitture che hanno come soggetto la campagna romana. La mostra rimarrà aperta fino al primo maggio con i seguenti orari: feriali ore 10-13 - 16-20.30, festivi e prefestivi: ore 10-20.30.

PERSONAGGIO

Filibeck un pittore scomodo

Gilberto Filibeck ha scelto la foresta dove è impossibile essere lanciati per diventare pittore di «grido» come si dice in gergo artistico. Una scelta di campo precisa la sua, piena di silenzi e solitudini. Chi lo ha conosciuto come Levi, Micacchi, Purificato, Omiccioli, Venturoli aveva a suo tempo precisato sulla carta scritta la figura del pittore Filibeck definendolo pittore scomodo, pieno di violenta passione per i suoi temi dipinti. E ci sono anche le testimonianze di Villa, Mario Bologna, di Salimbeni, di Vito Apuleo per arricchire la bibliografia del pittore. Marcello Venturoli nel 1957 aveva pensato correttamente quando scrisse a proposito della sua prima mostra personale da Sciortino al Vantaggio a Roma: «Tutta la carica di questo pittore è esplosa senza preavviso». Poi un gran silenzio.

Ora con la sopraggiunta maturità e riordinando le idee ha ritrovato la strada della pittura. Una pittura sempre scandalosa e orrida con l'aggiunta del pennello più scarificatore e dissacratorio. Il rosso scipioniano c'è sempre. I grigi della vita molle e agiata dei benpensanti ci sono sempre. La denuncia sociale c'è sempre. Ora ha anche la pagina storica più precisa e meno sciatta ben sapendo che sciatteria, sporcizia, impianto formale «romano» e Goya sono sempre nel cuore del vero pittore. Ora dipinge meno intimisticamente e più funzionalmente alla storia e alla storia di tutti i giorni, quella che viviamo e vivremo senza infingimenti né orpelli. È una storia desolata e sofferta. Una storia fatta anche di piccoli fatterelli quotidiani, sì, ma pur sempre eccezionale ed unica. La storia che forma la grande Storia. Assieme alla gente e per la gente, senza più le polemiche sterili tra figurativo e astratto. Una scelta da rispettare e sollecitare. Una scelta di linguaggio quasi universale. Quando lo abbiamo conosciuto era giovane ed è rimasto «giovane» con quel sapore non di retrò. E questo è essere pittore. □ *En.Gal.*

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. **Esr.** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228; **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42; **Parioli.** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37; **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7; **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Convocazione Comitato federale e Commissione federale di controllo. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo con all'Odg: «Esame della situazione politica al Comune e conferenza cittadina sui problemi di Roma», prosegue i lavori oggi alle ore 17 in federazione.

Corso '88. Oggi alle ore 19 in federazione proseguono le lezioni del corso formazione quadri, con la lezione: il compromesso storico e la solidarietà nazionale, con Franco Ottaviano.

Zona Italia-Tiburtina. Ore 17.30 presso la sezione Casalbertone riunione sull'occupazione giovanile, con Francesco Granone.

Zona Appia. Ore 19 presso la sezione Alberone riunione sulla festa de l'Unità di villa Lazzaroni, con Augusto Scacco e Claudio Catania.

Sezione Sip. Ore 17.30 in federazione riunione sulla Palestina con Franco Funghi ed un rappresentante Olp.

AVVISO ALLE SEZIONI. Domenica 1° Maggio alle ore 10 si terrà una manifestazione indetta dal Pci e dalla Fgci di Roma per la solidarietà con il popolo palestinese e per il riconoscimento dell'Olp. Alla manifestazione, che si svolgerà in un grande cinema, parteciperanno i compagni Gian Carlo Pajetta, Pietro Folena e Nemer Hammad. Per la manifestazione del 1° Maggio, da questa sera si possono ritirare i manifesti in federazione.

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi ore 17 la cellula Coni c/o il Cr (Siena Montino); la riunione prevista per oggi con l'Acotral su «Programma dei comunisti al consorzio trasporti Lazio e alla commissione amministratrice dell'Acotral» è stata spostata alle ore 16 di domani.

Federazione di Latina. Sperlonga ore 19 Cd su approvazione liste elettorali (Di Resta).

Federazione Rieti. Passo Corese ore 20.30 assemblea (Ceccarelli).

Federazione di Viterbo. C/o i locali della fed. alle ore 18 riunione congiunta del Cf e del Cfc su: 1) ratifica liste elezioni comunali; 2) illustrazione e discussione programma elezioni provinciali. Relatore A. Capaldi, segr. federazione. Carbognano ore 21 ass. (Pacelli, Agnocchetti); Pescia Romana ore 21 riunione con artigiani (Daga).

Federazione di Frosinone. Frosinone in federazione alle ore 17 riunione della Cf e Cfc su: ratifica liste elezioni amministrative (Campanari).

Federazione dei Castelli. Genzano alle ore 17.30 riunione della Cf e Cfc (Magni, segr. fed.); Velletri il 29 aprile alle ore 17 c/o il palazzo Comunale sala «Persicore». Verso la conferenza programmatica, governo democratico dei comuni, progetto per Roma capitale, area metropolitana romana. Quale futuro? Quale sviluppo per l'area sud di Roma? - Tito Ferretti, sindaco di Velletri; E. Magni segretario della federazione; on. L. Ciocci deputato al Parlamento; M. Quattrucci segretario regionale; on. G. Pellicani della segreteria nazionale.

Federazione di Civitavecchia. Santa Marinella ore 17.30 assemblea (Benedetti); Cerveteri ore 17.30 riunione urbanistica (Lucidi); Canale ore 20.30 ass. (Rosi, Giannini).

Federazione di Tivoli. Oggi in federazione, ore 18.30, Comitato federale e Cfc su «Elezioni amministrative: ratifica liste» (Gasbarri, Fredda).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È improvvisamente scomparso il compagno Giulio Ferrari. Comunista coerente, per le sue idee e il suo impegno affrontò le carceri fasciste e la dura lotta del dopoguerra per la libertà, la democrazia e l'avanzamento delle classi lavoratrici. La moglie Giulia Bracci, i cognati Giuseppe e Marcella Mastracchi, i nipoti Gardenia, Flavio e Liana con il marito Enzo Baldassi, ne danno il triste annuncio e sottoscrivono un abbonamento all'Unità a favore di una sezione del Sud.

Lutto. È morto il compagno Umberto Baldini, 89 anni, tra i fondatori del Pci a Fiano Romano. I parenti, i compagni e l'Unità lo ricordano con affetto.

Il primo passo è «Angela come te»

Roma produce film. Parte un'altra iniziativa-inchiesta per la strade «cinematografiche» della nostra città. L'intenzione, questa volta, è quella di costruire, attraverso una serie di interviste, sia una mappa delle produzioni cinematografiche piccole e medie che lavorano accanto a quelle più potenti e ormai consolidate, sia l'identikit del giovane produttore. Prima tappa: Tv Film.

RENATA CREA

Angela come te, regia: Anna Brasi, fotografia: Raffaele Martes, sceneggiatura: David Grieco, interpreti: Barbara De Rossi e Antonella Ponziani. Presa diretta in stereo, costo 900 milioni, produzione Tv Film, distribuzione Titanus, prossima uscita nelle sale: giugno.

Questi i dati del primo lungometraggio prodotto dalla Tv Film, una delle tante produzioni cinematografiche medio-piccole che stanno nascendo a Roma, a ridosso della resuscitata Cinecittà. Dopo aver realizzato cortometraggi per la televisione, la Tv Film tenta oggi il passo verso le sale cinematografiche, non senza passare sotto le forche caudine dell'articolo 28, il finanziamento pubblico per il cinema che rappresenta una delle maggiori prove di resistenza psicologica cui giovani autori e giovani società cinematografiche sono sottoposte per ottenerlo.

«L'intenzione della nostra società di produzione – spiegano Piero Nappi e Filippo Bussi, i due soci – è quella di realizzare film di qualità, ma che abbiano dignità commerciale, che non si limitino cioè alle segnalazioni dei critici, per quanto importantissime, ma che riescano anche ad uscire nelle sale. In Italia c'è, senza dubbio, un gruppo, non vogliamo dire una generazione, di nuovi registi, di nuovi sceneggiatori che possono raccontare, con costi contenuti e senza sprechi, storie italiane con dignità internazionale. L'indicazione che viene dal mercato internazionale – continuano – soprattutto americano, è quella di una sempre maggiore qualità tecnica e professionale del prodotto cinematografico. In Italia i grossi produttori non hanno ancora recepito questo dato, tanto più che il pubblico, invogliato dalle apparecchiature casalinghe sempre più sofisticate, chiede nitidezza di immagine e limpidezza di suono anche nelle sale. Noi, e con noi altre produzioni come la nostra, abbiamo guardato e guarderemo alla qualità tecnica come ad uno degli elementi fondamentali del nostro lavoro».

Dalle risposte di questi giovani produttori emerge insomma una volontà e una grinta non comuni, legati all'ottimismo e alla speranza di uscire finalmente dalla lunga notte della crisi cinematografica italiana. Certo difficoltà ce ne sono e spesso insormontabili: sono pochi gli attori giovani e bravi con la voglia di rischiare, pochi gli sceneggiatori, tanti i non professionisti che pretendono di essere autori, o addirittura genii. Anche l'umiltà e la voglia di rischiare qualcosa in proprio sono poche. Troppo spesso i soldi stanziati alla partenza non si «vedono» nel film finito, perché si sono dispersi in mille rivoli, anzi in mille tasche.

Cosa significa allora mettersi oggi a fare il produttore? «Forse – conclude Piero Nappi – è ricominciare come i grandi produttori degli anni 50, rischiando i propri soldi, volendo e amando i film, credendo nelle operazioni, lasciando nella troupe ad ognuno il suo specifico, non rinunciando però ad essere decisi e talvolta autoritari e facendo, di questo siamo sicuri, solo film di qualità».

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12. - Tel. 771.42.70

Elenco avvisi graduatorie dei concorsi pubblici

Primo dirigente. 16 posti presso Anas (varie sedi) pubbl su G U. 1 25 del 29/3/88.
Macchinista. 3 posti presso Ferrovie dello Stato (varie sedi) pubbl. su G.U. 1 25 del 29/3/88.
Operaio qualificato. 2 posti presso Ferrovie dello Stato (varie sedi) pubbl. su G.U. 1 25 del 29/3/88.
Segretario. 1 posto presso Min. Bilancio e Programmazione Economica (varie sedi) pubbl. su G U. 1 23 del 22/3/88.
Sottotenente. 35 posti presso Min. Difesa (varie sedi) pubbl. su G.U. 1 27 del 5/4/88.
Cancelliere. 284 posti presso Min. Grazia e Giustizia (varie sedi) pubbl. su G.U. 1 23 del 22/3/88.
Viceconsigliere. 280 posti presso Min. Interno (varie sedi) pubbl. su G.U. 1 23 del 22/3/88.
Segretario. 1 posto presso Min. Interno (Guidonia) pubbl. su G.U. 1 26 del 1/4/88.
201 posti presso Min. Pubblica Istruzione (varie sedi) pubbl. su G.U. 1 29 del 12/4/88.
48 posti presso Min. Tesoro (varie sedi) pubbl. su G U 1 27 del 5/4/88.
Consigliere. 30 posti presso Min. Lavoro e Previdenza Sociale (varie sedi) pubbl. su G.U. 1 29 del 12/4/88.
Impiegato d'ordine. 15 posti presso Min. Tesoro (varie sedi) pubbl. su G.U. 1 27 del 5/4/88.

Diario esami concorsi pubblici per qualifica

Impiegato tecnico. 26 posti presso Az. Aut. Ass. Volo Traffico Aereo avviso. G.U.. 1 04, esami a Roma il 4/6/88.
Assistente di volo. 36 posti presso Az. Aut. Assist. Volo Traffico Aereo avviso. G.U. 1 29, esami a Roma 25/6/88.
Programmatore. 16 posti presso Az. Aut. Assist. Volo Traffico Aereo avviso: G U. 1 29, esami a Roma il 17/9/88.
Primo dirigente. 1 posto presso Az. Naz. Autonoma delle Strade avviso: G.U. 1 292, esami a Roma l'8/6/88.
Dirigente tecnico. 1 posto presso Az. Stato Servizi Telefonici avviso: G.U. 1 25, esami a Roma il 21/4/88.
Referendario. 18 posti presso Corte dei Conti avviso· G.U. 1 28, esami a Roma il 17/5/88.
Coadiutore. 23 posti presso Ministero Affari Esteri avviso: G.U. 1 25, esami a Roma il 5/5/88.
Ricercatore. 66 posti presso Ministero Agricoltura e Foreste avviso: G.U. 1 23, esami a Roma il 23/5/88.
Funzionario tecnico. 48 posti presso Min. Agricoltura e Foreste avviso: G.U. 1 27, esami a Roma il 16/6/88.
Segretario. 11 posti presso Min. Bilancio e Programmazione Economica avviso: G.U. 1 04, esami a Roma il 5/7/88.
Coadiutore. 28 posti presso Min. Bilancio e Programmazione Economica avviso: G.U. 1 288, esami a Roma il 19/5/88.
Sottotenente. 16 posti presso Min. Difesa avviso· G.U. 1 268, esami a Roma il 3/5/88.
Tenente. 15 posti presso Min. Difesa avviso: G U. 1 270, esami a Roma il 10/5/88.
Laureato in chimica. 2 posti presso Min. Difesa avviso: G.U. 1 270, esami a Roma il 9/5/88.
Laureato in farmacia. 2 posti presso Min. Difesa avviso: G.U. 1 270, esami a Roma il 9/5/88.
Veterinario. 3 posti presso Min. Difesa avviso: G.U. 1 270, esami a Roma il 9/5/88.
Allievo ufficiale. 44 posti presso Min. Difesa avviso: G.U. 1 3, esami a Roma il 18/5/88.
Allievo Guardia di Finanza. 54 posti presso Min. Finanze avviso: G.U. 1 06, esami a Roma il 26/5/88.
Dattilografo. 43 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 31/5/88.
16 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 7/6/88.
79 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 10/6/88.
41 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 28/6/88.
16 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 6/7/88.
14 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 9/7/88.
14 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 6/9/88.
8 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 10/9/88.
9 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 14/9/88.
20 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 16/9/88.
7 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma l'8/10/88.
3 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 12/10/88.
14 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 13/10/88.
5 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 22/10/88.
6 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 27/10/88.
7 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 3/11/88.
12 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 21, esami a Roma il 10/11/88.
Primo dirigente. 5 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 22, esami a Roma l'1/7/88.
3 posti presso Min. Grazia e Giustizia avviso: G.U. 1 27, esami a Roma il 9/5/88.
Consigliere. 86 posti presso Min. Interno avviso: G.U. 1 26, esami a Roma il 20/6/88.
Primo dirigente. 1 posto presso Min. Pubblica Istruzione avviso: G.U. 1 17, esami a Roma il 6/5/88.

VIDEOUNO

Ore 13 40 Tennis Torneo di Montecarlo **17** Motociclismo Gran Premio di Spagna **17 30** Juke Box **20 30** Da Wembley Calcio Coppa di Lega inglese **22 15** Telegiornale **22 25** Il meglio di Sport

TELEROMA 56

Ore 9 00 «Sam ragazzo del West» cartoni animati **11 00** «Centennial» telefilm **12 00** Meeting **14 45** In campo con Roma e Lazio **18 15** Diretta basket **20 30** «Daniel Boone» telefilm **21 30** Gol di notte

GBR

Ore 9 30 Cuore di calcio **13** «Patrol boat» telefilm **15** Domenica Tuttosport **19 15** Le capitali d Europa **20 15** L ippica in casa **20 45** «La strada a spirale» film **23** Il meglio di Daniela Circus **24** «Amore e potere» film

Spettacoli a ROMA

N. TELEREGIONE

Ore 9 30 Si o no **13 30** Ciak si gira **17 45** «Charleston» telefilm **18 15** Boxe **19 15** Casa mercato **19 30** Cinerubrica **20 30** «La banda del trucido» film **23** Redazionale **24** Aiazzone

TELETEVERE

Ore 8 «Il selvaggio West» telefilm **9 15** «Boys & Girls» telefilm **14** Rubrica cinematografica **17 20** Appuntamento con gli altri sport **18** Arte antica **23 30** Documentario **0 10)** «Sloane», telefilm **01** «I fucilieri del deserto» film

RETE ORO

Ore 12 30 «Medusa» telefilm **13 25** Week end cinema **14 30** Dal bar del tennis **15 30** A tutta rete **19.30** Sport in **21** «Angoscia» telefilm **21 55** Week-end, **22** Pressing **0.45** «I detectives» telefilm

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **C** Comico **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascenza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **S** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST.** Storico

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel	Film
ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L 7 000	○ **Suspect** di Peter Yates con Cher Dennis Quaid G (16 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 15	L 8 000 Tel 851195	○ **Stregata dalla luna** di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 352153	**Barfly** di Barbet Schroeder con Mickey Rourke DR (16 30 22 30)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Lo strizzacervelli** di Michael Ritchie con Dan Aykroyd Walter Matthau BR (16 30 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 4 000 Tel 4941290	Film per adulti (10 11 30 16 22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	○ **Stregata dalla luna** di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Bye bye baby** di Enrico Oldoini con Carol Alt Luca Barbareschi BR (16 30 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 17	L 7 000 Tel 875567	○ **Pazza** di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Stregata dalla luna** di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	**Attrazione fatale** di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR (17 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**La storia fantastica** di Rob Reiner FA (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	**La storia fantastica** FA (16 30 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Giovanni senza pensieri** con Sergio Castellitto (17 22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 6 000 Tel 347592	■ **Gli intoccabili** di Brian De Palma con Kevin Costner Robert De Niro DR (16 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini	L 8 000 Tel 4751707	**Indagine ad alto rischio** di James B Harris con James Woods Charles Durning G (16 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L 5 000 Tel 7615424	Film per adulti (16 22)
CAPITOL Via G Sacconi	L 6 000 Tel 393280	**Tre scapoli e un bebè** di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 5 000 Tel 6792465	**Vorrei che tu fossi qui** PRIMA (16 30 22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Il cielo sopra Berlino** di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin (17 20 20 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 5 000 Tel 3651607	**The big easy** di Jim Mc Bride con Dennis Quaid Ellen Barkin G (16 15 22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 90 Tel 6878303	L 8 000	○ **Fuga dal futuro** di Jonathan Kaplan con Matthew Broderik Fa (16 15 22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 232 b	L 5 000 Tel 295606	**Quattro cuccioli da salvare** di Walt Disney DA (16 22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Il pranzo di Babette** di Gabriel Axel con Stephane Audran Brigitte Federspiel DR (16 30-22 30)
EMBASSY V a Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Baby Boom** di Charles Shyer con Diane Keaton BR (16 22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29 Tel 857719	L 8 000	□ **L ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John LOne Peter O Toole ST (16 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 17	L 5 000 Tel 582884	**Lo strizzacervelli** di Michael Ritchie con Dan Aykroyd Walter Matthau BR (16 30 22 30)
ESPERO Via Nomentana Tel 893906	L 5 000 Nuova 11	**Dirty Dancing** di Emile Ardolino (16 30 22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	○ **L impero del sole** di Steven Spielberg DR (16 15 22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 7 000 Tel 5910986	**Baby Boom** di Charles Shyer con Diane Keaton BR (16 22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 7 000 Tel 864868	**Top model** di Joe D Amato E (VM18) (16 22 30)
EXCELSIOR V a B V del Carmelo	L 8 000 Tel 5982296	**Indagine ad alto rischio** di James B Harris con James Woods Gurgin G (16 22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6864395	□ **Arrivederci ragazzi** di Louis Malle DR (16 30 22 30)
FIAMMA V a Bissolati 51	L 8 000 Tel 4751100	SALA A **Paura e amore** di Margarethe Von Trotta con Fanny Ardant Greta Scacchi DR (15 50 22 30) SALA B ○ **Grido di libertà** di Richard Attenborough con Kevin Kline e Denzel Washington DR (15 50 22)
GARDEN Viale Trastevere	L 6 000 Tel 582848	**Fuga dal futuro** di Jonathan Kaplan con Matthew Broderik FA (16 22 30)
GIARDINO P zza Vulture	L 6 000 Tel 8194946	**4 cuccioli da salvare** di Walt Disney DA (15 30 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 6 000 Tel 864149	Riposo
GOLDEN V a Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	**4 cuccioli da salvare** di Walt Disney DA (16 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 7 000 Tel 6380600	○ **Pazza** di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 30 22 30)
HOLIDAY Via B Marcello 2	L 8 000 Tel 858326	○ **Domani accadrà** di Daniele Luchetti con Paolo Hendel BR (16 30 22 30)
INDUNO Via G Induno	L 6 000 Tel 582495	**4 cuccioli da salvare** di Walt Disney DA (16 22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	**Chi protegge il testimone** di Ridley Scott con Tom Berenger Mimi Rogers G (16 15 22 30)
MADISON V a Chiabrera	L 6 000 Tel 5126926	SALA A **Pazza** di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss (16 22 30) SALA B **Angel Heart** di Alan Parker con Mickey Rourke Robert De Niro DR (16 22 30)
MAESTOSO V a Appia 416	L 7 000 Tel 786086	**Congiure parallele** di Gilbert Cates con Karen Allen Keith Carradine G (16 15 22 30)
MAJESTIC Via SS Apostol 20	L 7 000 Tel 6794908	□ **Settembre** di Woody Allen con Mia Farrow Elaine Stritch DR (16 30 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	L 5 000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 7	L 8 000 Tel 3600933	**Congiure parallele** di Gilbert Cates con Karen Allen Keith Carradine G (16 22 30)
MIGNON Via Viterbo	L 8 000 Tel 869493	**Il pranzo di Babette** di Gabriel Axel con Stephane Audran Brigitte Federspiel BR (16 30 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10 11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via Cave	L 7 000 Tel 7810271	**Barfly** di Barbet Schroeder con Mickey Rourke DR (16 30 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	**Dentro la notizia** di James L Brooks con William Hurt Albert Brooks DR (17 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Mr Crocodile Dundee** (16 22 40)
PRESIDENT V a Appia Nuova 427	L 6 000 Tel 7810146	■ **Cobra verde** di Werner Herzog con Klaus Kinski A (16 30 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 98	L 4 000 Tel 7313300	**L angelo del sesso** E (VM18) (11 22 30)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane 23	L 7 000 Tel 4743119	**Wall street** di Oliver Stone con Michael Douglas Charlie Sheen DR (17 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 20	L 7 000 Tel 462653	**I delitti del rosario** di Fred Walton con Donald Sutherland Charles Durming G (16 30 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 4	L 8 000 Tel 6790012	**Dentro la notizia** di James L Brooks con William Hurt Albert Brooks DR (17 22 30)
REALE Piazza Sonnino 15	L 8 000 Tel 5810234	**Tre scapoli e un bebè** di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 30 22 30)
REX Corso Trieste 113	L 6 000 Tel 864165	■ **Cobra verde** di Werner Herzog con Kluas Kinski A BR (16 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre	L 7 000 Tel 6790763	○ **Suspect** di Peter Yates con Cher Dennis Quaid G (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	**I delitti del rosario** di Fred Walton con Donald Sutherland Charles Durning G (16 22 30)
RIVOLI V a Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	■ **L insostenibile leggerezza dell essere** di Philip Kaufman con Darek De Lint Erland Josephson DR (16 30 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L 8 000 Tel 864305	**Saigon** di Christophe Crowe con Willem Dafoe Gregory Hines DR (16 30 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	**Saigon** di Cristophe Crowe con Willem Dafoe Gregory Hines DR (16 30 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L 8 000 Tel 485498	**Il signore del male** di John Carpenter con Donald Pleasong H (16 30 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Tre scapoli e un bebè** di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 30 22 30)
VIP Via Galla e Sidama 2 Tel 8395173	L 7 000	○ **Pazza** di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 15 22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Prezzo / Tel	Film
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	**Il sapore del bisexual** E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Sexy Trophi** E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 (Villa Borghese)	L 3 000 Tel 863485	Riposo
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**Tracy Lords in dream love** E (VM18) (16 22 30)
NUOVO Largo Asclanghi 1	L 5 000 Tel 588116	□ **The dead** di John Huston con Anjelica Huston Donal McCann DR (16 22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Nove settimane erotiche** E (VM18) (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L. 5 000	**Delirio lungo e profumato** E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel	Film
DELLE PROVINCIE V le Provincie 41	Tel 420021	Riposo
MICHELANGELO Piazza S Francesco d Assisi		Riposo
NOVOCINE D ESSAI Via Merry Del Val 14	L 4 000 Tel 5816235	**Una fiamma nel mio cuore** di Alain Tanner DR (VM18) (16 30 22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94		Riposo
TIBUR V a degli Etruschi 40	L 3 500 2 500 Tel 4957762	**Anni 40** di John Boorman
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel	Film
LA SOCIETÀ APERTA CENTRO CULTURALE V a Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405		**Mosquito coast** di P Weir (15 30 17 30)
GRAUCO Via Perugia 34	Tel 7551785	Cinema spagnolo **Los tarantos Romeo e Giulietta flamenco** di Rovira Beleta (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 312283	L 5 000	SALA A ○ **Thema** di Gleb Panfilov DR (18 30 22 30) SALA B **3 Coronne du Mathelot** (20 30) **Mammame** di Raul Ruiz (22 30)

■ FUORI ROMA

FRASCATI

Cinema	Tel / Prezzo	Film
POLITEAMA (Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A □ **L ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST (16 22) SALA B **Cotton Club** di Francis Coppola con Richard Gere DR (16 22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**Dentro la notizia** di James L Brooks con William Hurt Albert Brook DR (16 22 30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Tel / Prezzo	Film
AMBASSADOR	Tel 9456041 L 7 000	**Barfly** di Barbet Schroeder con Mickey Rourke DR (16 15 22 30)
VENERI	Tel 9454592 L 7 000	**Dentro la notizia** di James L Brook con William Hurt Albert Brook DR (16 22 30)

MARINO

Cinema	Tel / Prezzo	Film
COLIZZA	Tel 9387212	Film per adulti

MENTANA

Cinema	Tel / Prezzo	Film
ROSSI		Riposo

MONTEROTONDO

Cinema	Tel / Prezzo	Film
NUOVO MANCINI Tel 9001888		**Marilyn e l amour** E (VM18) (16 22)
RAMARINI	Tel 9002292	**4 cuccioli da salvare** Walt Disney DA

OSTIA

Cinema	Tel / Prezzo	Film
KRYSTALL Via de Pallottini Tel 5603181	L 7000	**Tre scapoli e u bebè** di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 30 22 30)
SISTO Via de Romagnol Tel 5610750	L 6000	○ **Stregata dalla luna** di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 15 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 7 000 T 5604076	□ **L ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST (16 30 22 30)

TREVIGNANO

Cinema	Tel / Prezzo	Film
PALMA	Tel 9019014	**Grosso guaio a China town** (20 22)

SCELTI PER VOI

○ FUGA DAL FUTURO

Il titolo italiano è semplicemente cretino ma il film merita qualche attenzione Diretto da Jonathan Kaplan ex indipendente di Hollywood autore del non disprezzabile «I giovani guerrieri» «Fuga dal futuro» è la storia di un amicizia quella tra un pilota militare e uno scimpanzè cavia Siamo in una base militare dove si stanno effettuando strani esperimenti sulla resistenza delle scimmie alle radiazioni nucleari in caso di guerra Jimmy all inizio non sa ma una volta afferrata la verità farà di tutto per salvare da un atroce agonia lo scimpanzè Virgil e le altre scimmiette Siamo dalle parti di «War games» ma in una prospettiva più cupa e pessimista

COLA DI RIENZO GARDEN

○ L IMPERO DEL SOLE

Da un romanzo autobiografico di J G Ballard l odissea di un bambino nella seconda guerra mondiale Figlio di diplomatici inglesi in Cina il piccolo Jim rimane separato dai genitori quando i giapponesi invadono Shanghai Finisce in un campo di concentramento e sperimenta su di sé tutti gli orrori della guerra sicuramente il modo più cruento e traumatico di crescere Steven Spielberg vede come sempre il mondo con gli occhi di un bambino ma stavolta la chiave è drammatica Un film di grande respiro (dura 154 minuti) e di grande talento

ETOILE

○ STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar (brava Cher ma ancora più bravi i «vecchi» Vincent Gardenia e Olimpia Dukakis sorella del candidato alla presidenza Usa) per un filmetto dalla confezione abile e accattivante Nell ambiente della Brooklyn italo americana si consumano storie d amore incrociate tra cene al ristorante e «prime» della Bohème al Metropolitan E sapete perché? Perché c è la luna piena Corretta e intrigante la regia dell esperto Norman Jewison

AMBASSADE ARISTON ADMIRAL

■ COBRA VERDE

Da un bel romanzo dell inglese Bruce Chatwin intitolato «Il viceré di Ouidah» il regista tedesco Werner Herzog trae il personaggio di Cobra Verde bandito avventuriero e sognatore ottocentesco che dal Brasile arriva in Africa e fonda un impero basato sul commercio degli schiavi Un ritratto di «dannato» costruito per la faccia senza tempo di Klaus Kinski anche qui complice di Herzog nonostante le furibonde litigate sul set Ma i capolavori della coppia («Aguirre» «Nosferatu») eran un altra cosa

PRESIDENT REX

○ PAZZA

Anche senza Oscar una grande interpretazione di Barbra Streisand Dopo «Yentl» (di cui era autrice produttrice regista interprete) l attrice cantante torna con un ruolo tutto drammatico quello di una prostituta ormai non giovanissima che ha ucciso un cliente più rude e schifoso del solito I legali le consigliano di passare per pazza ma lei si rifiuta era ben cosciente quando ha ucciso Una vibrante regia di Martin Ritt e accanto alla Streisand un altro bel ritorno Richard Dreyfuss

ARCHIMEDE GREGORY, VIP

□ SETTEMBRE

Woody Allen molti anni dopo «Interiors» torna al dramma e stavolta centra in pieno il bersaglio Senza comparire come attore il grande Woody rinchiude in una villa del Vermont sei personaggi tre uomini e tre donne tra i quali si incrociano amori e rancori C è una madre dispotica una figlia frustrata uno scrittore aspirante genio il tutto raccontato con uno stile in cui le nevrosi sono temperate dalla tenerezza I sei attori sono straordinari vale la pena citarli tutti e in ordine rigorosamente alfabetico Denholm Elliot Mia Farrow Elaine Stritch Jack Warden Sam Waterston e Dianne Wiest

MAJESTIC

○ DOMANI ACCADRÀ

Secondo film della «Sacher Film» di Moretti e Barbagallo Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà» inconsueta ballata in costume ambientata nella Maremma del 1848 e interpretata da Paolo Hendel e Giovanni Guidelli Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia inseguiti da un trio di implacabili mercenari A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau Fourier Voltaire) e l avventura buffa «Domani accadrà» è un film piacevole di ottima fattura che diverte facendo riflettere E testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli Vanzina

HOLIDAY

■ PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6530211)
Vedi spazio musica

ALLA RINGHIERA (V a dei Riari 81 Tel 6568711)
Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Riposo

ARCAR CLUB (V a F Paolo Tosti 16/E Tel 8395767)
Riposo

ARGENTINA (Largo Argentina Tel 6544601)
Alle 21 **Six heures au plus tard** di Marc Perrier con Walter Chiari Ruggero Cara Regia di Franco Gervaso

ARGOT (V a Natale del Grande 21 e 27 Tel 5898111)
Riposo

ATENEO (Piazzale Aldo Moro 5 Tel 4940087)
Alle 21 **Dramatis persona in persona** Pensier sparsi di Gerardo Guerrier ideazione e regia di Mario Maranzana

AURORA (V a Flaminia 20 Tel 393269)
Alle 10 e alle 21 **Forza venite gente** di Mario Castellacci con Silvio Spacces e Michele Paulicelli

AUT & AUT (Via degli Zingari 52 Tel 4743430)
Riposo

AVAN TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana 32 Tel 2872116)
Riposo

AVILA (Corso d Italia, 37/D Tel. 861150/393177)
Riposo

BEAT 72 (Via G G Belli 72 Tel 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S Apollonia 11/a Tel 5894875)
Alle 21 15 **Prima di cena** di E Pecora con la compagnia Opera Teatro Regia di L Salveti

BRANCACCIO (V a Merulana 444 Tel 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
Riposo

CENTRALE (V a Celsa 6 Tel 6797270)
Alle 21 Rassegna degli autori romanzi a Poeti romaneschi **La penchina** di Fernando Balmas

CLEMSON (Via G B Bodoni 57 Tel 5757021)
Riposo

CLUB IL PUNTO (Via del Cardello 22 Tel 6789264)
Domani alle 21 30 **Balle di notte N 2** scritto diretto ed interpretato da Antonello Avallone

COLOSSEO (V a Capo d Africa 5/A Tel 736255)
Alle 21 15 **Delitto** di Dacia Maraini con Loredana Solfizi Regia di Ugo Margio

DEI COCCI (V a Galvani 69 Tel 353509)
Alle 20 30 **Crepe** di James Purdy regia di Roy Baranes

DEI SATIRI (V a di Grottapinta 19 Tel 6565352)
Alle 21 Rassegna Teatrale Corpo di donna «Ye ma» «Blanche» e «Solange»

DELLA COMETA (V a del Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 21 **Il caso Papaleo** di Ennio Flaiano con Massimo Wertmuller Barbara Scoppa Regia di Mario Sutto

DELLE ARTI (V a Sicilia 59 Tel 4758598)
Alle 21 **Orfani** di Lyle Kessler con Sergio Fantoni Regia di Ennio Coltorti

DELLE VOCI (V a E Bombelli 24 Tel 6810118)
Alle 21 **Galateo** di M Lunetta e **Giovanni Tenorio** di Dacia Maraini Regia di Alfio Petrini

DEL PRADO (V a Sora 28 Tel 5407 21)
Riposo

DE SERVI (V a del Mortaro 22 Tel 6795130)
Riposo

DORIA (V a Andrea Doria 56 Tel 6131 76)
Riposo

DUSE (V a Crema 8 Tel 7570521)
Alle 21 **Ma non passeggiare tutta nuda** di J Feydeau Interpretato e diretto da Nino Scardina

ELISEO (V a Nazionale 183 Tel 462114)
Alle 20 45 **Fiore di cactus** di Barillet e Gredy con Ivana Monti Andrea Giordana Regia di Giorgio Albertazzi

E T I QUIRINO (V a Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 20 45 **Oreste** di Vittorio Alfieri con Adriana Innocenti Piero Nuti Regia di Giovanni Testori

E T I SALA UMBERTO (V a della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 **Sentimental** di Pietro Garinei con Coch Ponzoni Aurora Cancian Regia di Ugo Gregoretti

E T I VALLE (V a del Teatro Valle 23/a Tel 6543794)
Alle 21 **La vita è sogno** di Calderon de la Barca con Manuela Kustermann Roberto Herlitzka con la partecipazione di Ivo Garrani e Tino Carraro

FURJO CAMILLO (V a Camilla 44 Tel 7887721) Alle 21 **Ecce Homo per Friedrich N** Scritto e diretto da Marcello Sambati con la compagnia Dark Camera

GHIONE (V a delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 Tel 353360)
Alle 17 **Senza impegno** di e con Leopoldo Mastelloni

IL CENACOLO (V a Cavour 108 Tel 4759710)
Riposo

IL PUFF (V a Gigi Zanazzo 4 Tel 5810721)
Alle 22 30 **Puffando puffando** di Amendola e Corbucci con G Valeri M Mattioli e R Rodi Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 737277)
Alle 21 45 **Maveparevepareveparevepa** di Roberto Ferrante e Giacomo Rizzo

LA COMUNITÀ (V a G Zanazzo 1 Tel 5817413)
Alle 21 **Minnie la candida** di Massimo Bontempelli con la compagnia Masca Regia di Rita Tamburi

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 Tel 6569424)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G Benzoni 51 Tel 5746162)
Riposo

LA RAGNATELA (V a dei Coronari 45)
Alle 22 **L amore in visita** Regia di Liliana Paganini

LA SCALETTA (V a del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
Alle 21 30 **La congiura dell assenza** di Pasquale D Alessandro con la Compagnia San Carlo Regia di Lamberto Carrozzi

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 364716)
Riposo

MANZONI (Via Montezebio 14/c Tel 31 26 77)
Riposo

META-TEATRO (V a Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 21 **Di Remotti ce n è uno solo** di Remo Remotti regia di Renato Mambor

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 18)
Vedi spazio musica

OROLOGIO (V a dei Filippini 17 A Tel 6548735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFÈ Alle 21 15 **Blues per una sex symbol** di e con Alvia Reale Regia di Laura Lodigiani
SALA ORFEO Alle 21 **Quattro bocche da baciare** di Pino di Leonardo

PARIOLI (V a Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 21 45 **Gallinavecchia fa buon Broadway** con La Compagnia Foschi Insegno Draghetti Ciufoi

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67)
Giovedì alle 19 30 Serata dedicata alle poesie di Baudelaire Verlaine Shakespeare con Nanà Aichè Nanà e Giuseppe Zacheo (In ogni serata 3 persone del pubblico avranno diritto di declamare una poesia)

PICCOLO ELISEO (V a Nazionale 183 Tel 465095)
Alle 21 **Mala e poi mala** di Piera Angelini e Claudio Carafoli con la Compagnia Teatro El seo

POLITECNICO (V a G B Tiepolo 13/a Tel 3619891)
Alle 21 **Peer Gynt** di Henrik Ibsen Regia di Vannucchi

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770 7472630)
Riposo

SALONE MARGHERITA (V a due Macelli 75 Tel 6798269)
Alle 21 30 **Chez Craxi m** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello

SAN GENESIO (V a Podgora 1 Tel 310632)
Riposo

SISTINA (V a Sistina 129 Tel 4756841)
Alle 20 45 **Se il tempo fosse un gambero** di Fasti e Zappon con Enrico Montesano Regia di Pietro Garinei

SPAZIO UNO (V a dei Panieri 3 Tel 5896974)
Riposo

SPAZIO ZERO (V a Galvani 65 Tel 5743089)
Riposo

SPERONI (V a Luigi Speroni 13 Tel 4124492)
Alle 21 **Il pozzo di San Giacomo** con Cecilia Gallo e Pier Testa Regia di Pier Testa

STABILE DEL GIALLO (V a Cassia 871/c Tel 3669800)
Alle 21 30 **La tela del ragno** di Agatha Christie con Silvano Tranquilli Susanna Schemmar Regia di Sofia Scandurra

STUDIO T S D (V a della Paglia 32 Tel 5895205)
Riposo

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Sai chi vide il maggiordomo?** di Joe Orton con Stefania Casini Lorenzo De Feo Regia di Irene Loschs

TEATRO IN (V a degli Amatriciani 2 Tel 3563174)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 30 **Al tabou di Saint Germain de Pres** di G Clementi con la Jazz Union Regia di G Clementi
SALA CAFFÈ **Glory days** con Mario de Candia Regia di N Pistoia

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel 392921)
Alle 10 **Amleto** di Shakespeare con la Compagnia Pepe Regia di Luca Maria Barbone

TENDA PIANETA (Viale De Coubertin Tel 393379)
Riposo

TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4957762)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 PRIMA **Sei personaggi in cerca d autore** di Luigi Pirandello con la Compagnia La Bottega delle Maschere Regia di Marcello Amici

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel 7880985)
Alle 21 15 **Le idee passeggiano nude** di e con Gustavo Frigerio

UMBERTIDE (Via Umbertide 3 Tel 7806741)
Riposo

UCCELLIERA (Viale dell Uccelliera Tel 855118)
Riposo

ULPIANO (Via L Calamatta 38 Tel 3567304)
Riposo

VITTORIA (P zza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel 6568711)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 Tel 5891877)
Riposo

DEI SATIRI (V a di Grottapinta 19 Tel 6565352)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 7487612)
Riposo

E T I AURORA (V a Flaminia Vecchia 20 Tel 393269)
Riposo

GRAUCO (V a Perugia 34 Tel 7551785 7822311)
Mattinata per le scuole

IL TORCHIO (Via Morosini 16 Tel 582049)
Mattinata per le scuole

LA CILIEGIA (V a G Battista Soria 13 Tel 6275705)
Spettacoli teatrali per le scuole

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 **Un clown per tutte le stagioni** di G Taffore

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 5139405)
Alle 10 **Immagini d acqua** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Riposo

■ MUSICA

TEATRO DELL OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 461755)
Venerdì alle 18 **Fedra** di Sylvano Bussotti Musica di Sylvano Bussotti direttore Jan Latham Koenig scene e costumi di Sylvano Bussotti coreografia Rocco Interpreti principali Halina Moretti Panant Aurio Tomicich Orchestra e coro del Teatro

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel 732304)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (V a della Conciliazione Tel 6780742)
Venerdì alle 21 Concerto del pianista Bruno Gelber Musiche di Beethovenprogra

ACCADEMIA NAZIONALE DI S LUCA (P za Accademia di S Luca 77)
Venerdì alle 18 30 Concerto di Antonella Ciccozzi (arpa) Musiche di Anonimi del 600 Scarlatti C P E Bach Parish Alvars Gurdi Salzedo Mortar

AUDITORIUM AMBASCIATA BRASILE (Piazza Navona Tel 6285734)
Riposo

AUDITORIUM AUGUSTINIANUM (V a S Uffizio 25)
Riposo

AUDITORIUM DEL GOETHE INSTITUT (V a Savoia 15 Tel 3498447)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (V a Zandonai 2 Tel 3282326)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis Tel 36865625)
Riposo

AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO (V a Bolzano 38 Tel 853216)
Riposo

DISCOTECA DI STATO (V ale Castani 32)
Domani alle 17 Concerto dei pianisti D Meneghini e V Zanardo Duo G Navarra A Sasso (flauto-clarinetto) Musiche di Mozart Brahms Debussy Schumann Prokofiev

GHIONE (V a delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Domani alle 21 Concerto del pianista Peter Bithell Musiche di Beethoven

IL TEMPIETTO (Tel 5136148)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (V a Cimone 93/A)
Riposo

ISOLA FARNESE (Piazza della Colonnetta)
Riposo

MANZONI (Via Montezebio 14 Tel 312677)
Riposo

MONTESACRO (Piazza Rocciamelone)
Riposo

MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (P zza S Croce in Gerusalemme 9 Tel 7575936)
Riposo

MUSICA 85 (V a Guido Banti 34 Tel 3562769)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta 16 Tel 6541365)
Alle 20 30 Palazzo Taverna via di Monte Giordano 36 Concerto del violinista Luigi e Filippi Musiche di Strawinsky Maderna Rendine Sciarrino Paganini

OLIMPICO (P zza Gentile da Fabriano 18)
Alle 21 Concerto del pianista Marek Drewnowski In programma musiche di Chopin

ORATORIO DEL CARAVITA (V a del Caravita 7)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (V a del Gonfalone 32/A Tel 6785952)
Domani alle 21 Concerto del Duo Claudio Laurita (violino) e Fausto Anzelmo (viola) Musiche di Rolla e Mozart

PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35)
Riposo

PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria Tel 6568441)
Riposo

PALAZZO PALLAVICINI (Via 24 Maggio 43)
Riposo

PALAZZO RESPIGLIOSI (Zagarolo)
Riposo

RAI SALA A (Via Asiago 10)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9)
Venerdì alle 20 30 **La Petite Messe Solennelle** di Rossini Dirige Antonio D Antò

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova 18)
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo

SALA DEL POLITECNICO (Piazza Matteotti Ferentino)
Riposo

SALA EX ENAOLI (Via di Torre Spaccata 157)
Riposo

SALA S. CARLO (Largo B Carol 117)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
Riposo

TEATRO ANFITRIONE (Via S Saba 24)
Riposo

TEATRO BRUNO BUOZZI (V a di Torre Spaccata 157)
Riposo

TEATRO S GENESIO (Via Podgora 1 Tel 310632)
Riposo

TEATRO E DE FILIPPO (Piazza della Farnesina)
Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti 13/a Tel 6783237)
Venerdì alle 21 Concerto del Duo F Fasano (chitarra) L Verzulli (flauto) Musiche di Duarte Castelnuovo-Tedesco Ibert Truhlant Sauguet Piazzolla

TEATRO DELL'OROLOGIO (V a dei Filippini 17/9 Tel 6548735)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII 5 Tel 381964)
Riposo

■ JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3599398)
Alle 21 Fabio Mariani Group

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 582551)
Riposo

BILLY HOLIDAY (V a degli Orti di Trastevere 43 Tel 5816121)
Non pervenuto

BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 Tel 6879075)
Alle 21 30 Concerto della Sun Ra Arkestra

CAFFÈ LATINO (V a Monte Testaccio 96)
Alle 22 Piano jazz Ingresso libero

FLAMINIO
Alle 20 Concerto di Sting

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 Tel 5892374)
Alle 21 30 Happening Di Festa In contro-festa spettacolo con numerosi ospiti

FONCLEA (Via Crescenzo 82/a)
Flamenco del gruppo El Potro

GARDEN RESTAURANT (Via Dell Arte 5 Tel 5912656)
Alle 21 Serata jazz con Romano Mussolini (piano) e Carletto Loffredo (contrabasso)

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Riposo

RICK S CAFÈ AMERICAIN (Via Pompeo Magno 27 Tel 3112787)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (V a del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 22 Quartetto Ho Jazz con Eugenia Munari Antonello Vannucchi Gegè Munari Giorgio Rosciglione

STRANANOTTE PUB (Via U Biancamano 80)
Alle 21 Escheriana L illusione della visione

TUSITALA (V a dei Neofiti 13/A Tel 6783237)
Alle 21 **Poesia Oltre** testi di Juan Gelman recitati da Prudencia Molero Sergio Saracino

UONNA CLUB (Via Cassia 871)
Riposo

anticipiamo l'esodo dei romani per il

1° maggio

portiamogli a casa

l'Unità

sollecite prenotazioni
GRANDE DIFFUSIONE

In mostra
a Milano le opere di undici giovani artisti sovietici. Così la pittura dell'Urss comincia a confrontarsi col mercato

E' in corso
a Parma il festival del teatro. I protagonisti? L'attore (ci sarà anche Minetti) e la Francia, nello spettacolo «Missione» di Müller

Vedi retro

Il pasticciaccio in trono

Federico Zeri ha detto in tv che è un falso, gli archeologi giurano il contrario. Ecco perché

Ritrovato 101 anni fa studiato, contestato amato: questa la storia del trono Ludovisi

PIERO GUZZO

La suonatrice di flauto raffigurata sul fianco del trono Ludovisi

La dea beffarda ha colpito ancora: l'inafferrabile essenza della figura femminile che, non intera, orna la fronte del trono Ludovisi rischia di perdere la sua venusta antichità e di trasformarsi in una volgare imbrogliona. Quello che si conosce come trono Ludovisi fu trovato a Roma, centouno anni fa, tra via Piemonte, via Abruzzi, via Boncompagni, via Sicilia: in breve nelle proprietà Boncompagni, in antico parte degli orti Sallustiani. Della scoperta non esiste una esauriente relazione: così che la funzione originaria del pezzo rimane sconosciuta. Insieme ai pezzi della collezione Boncompagni-Ludovisi, il trono fu acquistato dallo Stato e destinato al Museo nazionale romano, dove tuttora è esposto. Il pezzo disegna una forma ad U: i tre lati sono decorati a rilievo, mentre l'interno è vuoto. La fronte mostra due figure femminili che, piegate in avanti, sembrano aiutare a sollevarsi una terza figura femminile, posta fra di esse. Di quest'ultima, infatti, è raffigurata solamente la metà superiore del corpo. La fronte era, in origine, più alta di quanto oggi si conserva: mancano infatti le teste delle due figure femminili laterali. Sul lato di sinistra è raffigurata una figura femminile nuda, seduta su un morbido cuscino, intenta a suonare un doppio flauto. Sul lato di destra è una figura femminile completamente ammantata: anch'essa è seduta su un cuscino ed è intenta, a quanto pare, a bruciare incenso su un turibolo. Il trono doveva essere completato da decorazioni aggiunte ai due spigoli, perdute durante le traversie attraversate dall'oggetto. La fortuna che il trono ha incontrato sia nel mondo della ricerca sia fra gli appassionati dell'antico è stata notevole: anche perché infinite sono state le ipotesi avanzate per la sua interpretazione. Balaustra di una scala; trono per una enorme statua; sarcofago; letto; rilievo di coronamento di un altare; balaustra di una sorta di pozzo usato nelle sacre rappresentazioni: queste le principali interpretazioni funzionali.

Per quanto riguarda l'assegnazione ad una scuola di scultori, altrettanto variate sono le ipotesi per quanto generalmente ristrette all'identificazione di un luogo dell'Italia meridionale, come ad esempio Locri oppure Erice, nel quale potessero convivere tratti ionici (derivati cioè da scuole dell'Asia Minore) con particolari non canonicamente greci ma piuttosto coloniali. E questi sono presenti principalmente nelle scene figurate. Quella centrale si riferisce all'apparizione di una dea: la figura centrale sembra essere estratta dalle due laterali. Estratta da dove? Afrodite nacque dal mare; Persefone periodicamente usciva dalla terra, lasciando la reggia sotterranea di Ades, suo sposo, per ritornare alla solare dimora di sua madre Demetra. Le due figurazioni laterali sembrerebbero, per coerenza, essere in rapporto con quella centrale: e quindi rappresentare due fasi contrapposte, ma complementari di un rito collegato all'apparizione della divinità. A seconda dell'interpretazione preferita dai singoli studiosi circa la storia narrata nei rilievi, ognuno di essi ha collocato, sia funzionalmente sia stilisticamente, il pezzo. Oltre a quanti hanno ritenuto autenticamente antico il trono Ludovisi, non sono pochi coloro che, anche recentemente, lo hanno considerato opera di un falsario fin de siècle. Le recenti indagini di Margherita Guarducci hanno messo in luce una abbondante produzione di falsi nella Roma appena divenuta capitale d'Italia: e l'ambiente è lo stesso che, lucrosamente, commerciava autentici pezzi antichi con i principali musei europei e, più tardi, statunitensi defraudandone i musei italiani. Non può far quindi meraviglia che, da ambienti collegati con gli attuali temibili centri di commercio di opere d'arte, provengano, periodicamente, dubbi ed insinuazioni circa l'autenticità, o meno, di alcuni capolavori.

Dato per scontato che le tecniche sperimentali sul marmo finora messe a punto non consentono la definizione precisa e incontrovertibile dell'epoca di lavorazione, per il trono Ludovisi l'accertamento dell'autenticità è basato esclusivamente sul criterio critico-artistico. E ciò anche in quanto le condizioni di ritrovamento non sono state scientificamente accertate. Il criterio storico-artistico risente inevitabilmente, della formazione (direi del condizionamento) culturale di chi lo adopera: anche per questo Margherita Guarducci ha dimostrato che, assai raramente, un falso viene ancora considerato invece autentico oltre un secolo dalla sua produzione. In quanto, appunto, il condizionamento culturale, anche visivo, si è talmente modificato da non fare più velo all'interprete. Ma le indagini della Guarducci si sono appoggiate sulla pubblicazione di documenti autentici per svelare falsi; mentre, a quanto risulta, non sono stati ancora prodotti documenti probatori in tal senso a proposito del trono Ludovisi. E parallelamente anche recenti studi storico-artistici non hanno posto in dubbio l'antichità del pezzo. Ma le polemiche di questi giorni debbono essere spostate sul piano della politica culturale, che è preminente e prioritaria rispetto all'accertamento della reale natura del trono Ludovisi: ove anche se ne dimostrasse (ma con documenti inoppugnabili) la modernità di produzione, la nostra conoscenza dell'arte antica non ne soffrirebbe, in quanto anche recenti scavi, scientificamente condotti, hanno aumentato le conoscenze circa la scultura del quinto secolo avanti Cristo in Italia meridionale. Basti ricordare la statua di giovane ammantato ritrovata a Mozia.

È triste consuetudine che ambienti collegati con centri di commercio di opere d'arte si dilettino nel seminare dubbi sulla professionalità dei funzionari tecnico-scientifici ai quali è demandata la enorme responsabilità dei musei. Più si insinua che archeologi, storici dell'arte, architetti dell'amministrazione dei beni culturali sono incompetenti, ignoranti e scansafatiche, maggiormente si contribuisce al disegno di lasciare mano libera ad iniziative private, anche di commercio, nel campo delle opere d'arte e dei monumenti. E con ciò si dà una mano alla sempre più pesante burocratizzazione di quell'amministrazione, che invece proprio i tecnici archeologi, storici dell'arte e architetti combattono al meglio delle loro intelligenze e delle loro forze. La battaglia è aperta tra due schieramenti: l'uno preferisce che la gestione del patrimonio culturale nazionale, sia pure con la partecipazione dei privati, spetti allo Stato che quindi deve mettere i propri tecnici in grado di operare al meglio; l'altro, visto che lo Stato è deficitario in questo campo come in tanti altri servizi, opera per smantellare tutto e vendere (o regalare) ai privati. La dea beffarda sorride enigmatica, sospesa a mezzo: della sua natura giudicheranno meglio i nostri posteri, specialmente se la sua cura rimarrà ad uno Stato, al di qua dell'oceano, che si sia attrezzato per rispondere più adeguatamente alle richieste di cultura.

Un seguito per «L'ultimo spettacolo» di Bogdanovich

È un progetto di cui si è già parlato, ma ora pare che il fallimento della Deg di Dino De Laurentiis possa trasformarlo in realtà. Peter Bogdanovich (nella foto) doveva realizzare per la Deg *Illegally Yours*, ma il film è saltato e forse ora il regista americano preparerà il seguito dell'*Ultimo spettacolo*, il bellissimo film che gli diede la fama nel lontano 1971. Il «numero 2» si intitolerà *Texasville* e sarà ancora interpretato da Cybill Sheperd nel ruolo di Jacy Farrow, un'attrice fallita che torna nella città di Anarene (già al centro del primo film) dopo la morte del figlio. Prima di *Texasville*, comunque, Bogdanovich ha offerte per girare un film intitolato *The Journal of Theodore Hammer*.

Discografia: nel 1987 è esploso il «compact»

Le cifre parlano chiaro: il compact disc ha salvato l'industria discografica. Secondo i dati pubblicati dall'associazione dei discografici americani, nel 1987 si è registrato un aumento di vendite del 14 per cento per numero di pezzi, e del 20 per cento per volume monetario rispetto al 1986. Il merito è del compact, le cui vendite (sempre rispetto al 1986) sono praticamente raddoppiate – un aumento del 93 per cento – mentre le cassette hanno fatto registrare un aumento del 19 per cento e gli Lp, ormai «sconfitti» dalla storia, un calo del 15. Il volume di vendite dell'87 è stato di 5,57 miliardi di dollari nel mercato statunitense.

Da oggi a Roma una personale di Raul Ruiz

Raul Ruiz: un regista cileno, o qualcosa di più? Espatriato dopo il golpe del '73, Ruiz vive da anni a Parigi e produce film in mezzo mondo. È uno dei registi più prolifici e singolari d'Europa e da oggi il cineclub romano Labirinto (in collaborazione con la Regione Lazio, l'Agis e la Roadmovie) gli dedica una bella rassegna di nove film, di cui cinque (*Dans un miroir, Regime sans pain, Mammane, Le professeur Taranne, Richard III*) inediti in Italia, tre visti solo nel festival (*La chouette aveugle, Memoire des apparences, Les trois couronnes de matelot*) e uno solo, *La città dei pirati*, distribuito nelle sale. Si parte stasera, alle 20.30. Ruiz è a Roma e domani sera, alle 20.30, incontrerà il pubblico nel bar del cineclub.

Dopo Chuck Berry un film anche per Jerry Lee Lewis

Dopo *Hail! Hail! Rock'n'roll*, il film di Taylor Hackford su Chuck Berry, un altro mito del rock'n'roll classico approda agli schermi. Jim McBride (il regista di *All'ultimo respiro* e *The Big Easy*) girerà una biografia di Jerry Lee Lewis, il più geniale e trasgressivo (sposò una sua cugina che aveva solo 14 anni) dei «rocker» bianchi. A interpretare Lewis sarà Dennis Quaid, ma il musicista figurerà nei titoli come consulente. Il film si chiamerà *Great Balls of Fire*, titolo di una delle più celebri canzoni di Lewis.

Cina: prima canta Napoli, poi Julio Iglesias

Un concerto di canzoni italiane è in programma per oggi a Pechino. L'ha annunciato ieri il *Quotidiano della sera di Pechino*, in modo piuttosto sibillino: si sa che il concerto è tenuto da cantanti cinesi, che il repertorio è costituito in massima parte di canzoni napoletane, ma non si sa se cantate in cinese o in italiano. Ad ogni modo è un buon momento per la musica occidentale in Cina: è sempre di ieri la notizia che Julio Iglesias è il primo cantante europeo invitato a partecipare a uno show televisivo, attualmente in corso di registrazione, e che sarà trasmesso in maggio. Si prevede la bazzeccola di 500 milioni di telespettatori.

ALBERTO CRESPI

Pasolini e i mass-media

«Caro Garzanti, riguardo allo Strega...»

A *Mixer-Cultura* questa volta tutto è stato quieto. Si parlava di Pasolini e una volta tanto senza scandali. Chissà, si potevano invece tirar fuori alcuni documenti ora a nostra disposizione. Per esempio brani di lettere. Eccone una scelta, decisamente «perversa». Bisogna giudicare senza moralismi ma con l'idea di essere di fronte a un personaggio dell'industria della cultura e, insieme, suo feroce critico.

GIORGIO FABRE

«Vorrei che tu scrivessi a tuo zio Bompiani e a Camilla Cederna due righe per propore loro di votare per me al premio Strega» (a Silvana Mauri il 23 maggio 1955). «Penna e io siamo molto amici, e agiremmo in comune accordo: potremmo decidere di puntare lo al Viareggio e lui al Marzotto, dato che lui non potrebbe mai vincere il primo né io il secondo. Lei dovrebbe garantirmi di aiutarci in questo senso» (a Livio Garzanti, 23 febbraio 1957). Sempre a Garzanti, ma due anni dopo (agosto 1959): «E per il premio Viareggio? Tutti mi dicono che me lo danno: ma io vorrei fare qualcosa... Forse lei, come editore, qualche mossa può farla. È la prima volta che le chiedo qualcosa del genere; sono molto confuso e vergognoso. Ma ci terrei tanto a questo Viareggio...». A Vittorio Bodini il 22 maggio 1968: «Ho fatto lo spoglio dei votanti allo Strega e ho selezionato secondo un curioso criterio: ho selezionato cioè le persone la cui idea non mi inibisce nello scrivere un biglietto come questo: una richiesta di suffragio». L'anno seguente, invece: «Penso nella fattispecie al Premio Strega trionfo dell'atroce connubio tra il letterato perbene e la signora perbene nel salotto buono...». Ancora a Garzanti, nell'aprile del 1964, con qualche ingenuità e molta determinazione: si parla della prossima pubblicazione di *Poesia in forma di rosa*: «Io direi che dovremmo insieme puntarci. È la prima volta che le scrivo una lettera di questo tipo, me ne darà atto! Vuol dire che anch'io mi sono un po' lasciato corrompere o dal successo o dall'industria culturale... Giungo all'assurdità di accluderle una possibile fascetta pubblicitaria».

S'è detto che è una scelta «parziale». Sono però tra le cose che rimangono più impresse dalla raccolta curata da Nico Naldini per Einaudi (*Lettere 1955-1975*). Non che questo tolga qualcosa alla «presenza» pasoliniana nella cultura del Novecento. Ma certo impone di ripensare bene al suo «personaggio», ai suoi rapporti con la società delle lettere (poche le notizie sul cinema) e dell'industria della cultura.

Talvolta Pasolini si contraddice, magari ingenuamente (come quando scrive a Garzanti che *quella* lettera di raccomandazione per un suo libro è la prima che abbia mai scritto), ma poi è sempre determinato a difendere la sua fama attraverso quelli che poi sarebbero diventati i «famigerati» premi letterari. Altre volte (e questo è forse più sorprendente) è anche disposto al falso: quando, sempre per Garzanti, scrive delle missive fasulle e predatate («lettere gaglioffe», le chiama) per vanificare un contratto firmato con la Mondadori. Altrove, sollecita recensioni ai suoi libri, e difende come un leone le sue opere, soprattutto dai «superficiali» recensori comunisti: li accusa ad esempio di aver fatto perdere il Leone d'oro al suo *Vangelo*. Oppure si batte per conquistare i mercati stranieri (la Francia), a cui tiene moltissimo.

Insomma, è un Pasolini che cura (e giustamente) la fama e il successo, quello viene fuori oggi. Come nella tradizione italiana umanistica da Bembo a D'Annunzio ai meno nobili esempi più recenti. O almeno, certa tradizione, pensando a quella esattamente contraria di un idiosincratico nato come Carlo Emilio Gadda.

Resta un problema. Dopo la pubblicazione di queste lettere, quale sarà l'interpretazione che si darà di Pasolini, corsaro delle lettere e luterano della nostra cultura e durissimo critico della società dei consumi progressivi nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta? Cambierà qualcosa?

Non molto, probabilmente, per quanto riguarda il «valore» di quella analisi. Di più, certamente, sul piano della «sociologia della cultura» di questo personaggio, che forse finalmente scende dagli altari laici e su cui si può incominciare a discutere con coscienza di causa.

Pier Paolo Pasolini

«Tre amici», l'ultimo libro di Mario Tobino, un duro racconto autobiografico sulla lotta partigiana

Uomini di una Resistenza crudele

Un libro duro, talvolta crudele, un libro sulla gioventù segnata dal fascismo e dall'antifascismo. È l'ultima opera di Mario Tobino, *The amici*, che racconta gli anni della lotta partigiana, le azioni clandestine in città e in montagna e, al centro, si svolge la vita di tre personaggi legati da saldi vincoli di amicizia. Vi si possono riconoscere anche persone esistite davvero. E c'è anche Togliatti...

GINA LAGORIO

Succede, per certi autori, di riconoscerli fin dalla prima pagina come si riconosce dalla voce un amico al telefono. Non ci sono dubbi, sua è l'invenzione lessicale, suo l'ablativo assoluto frequente più che nel naturale contesto latino, sua l'onda musicale del periodo scandita ed esaltata da trasgressioni al tono prosastico consueto, tanto frequenti da costituire esse stesse una costante, suoi i verbi anomali a indicare più che l'azione l'emozione che suscita, o meglio l'azione come si riflette negli occhi di chi la registra. Siamo in presenza di una scrittura e di uno stile: la carta d'identità dello scrittore è presente in ogni sua parola. Basterebbe questo, credo, per salutare ogni libro di Mario Tobino con rispetto, quando non con gioia: si può amare o no, quel che è certo lo stile fa spicco nella grigia palude dei molti prosatori apparentati dalla sciatteria, replica acefala della lingua dei «media», la lingua che è «ancora in vita (viva è un'altra cosa)» per parafrasare Silvio D'Arzo nella sua *Contea inglese* apparsa postuma da Sellerio, contea letteraria senza servitù, da cui traggo un aforisma che mi è sembrato felice: «Per poter essere compagno a molti uomini, un personaggio non deve esser gemello a nessuno». Anche uno scrittore. E Tobino non è gemello a nessuno.

Con questo *Tre amici* (Mondadori) il narratore viareggino ha compiuto un'operazione difficile, rischiosa, dolente, non un romanzo, anche se poi tale può risultare alla fine, e tale lo presenta il risvolto. Ma in realtà si tratta di un libro-memoria, libro-biografia, libro-diario, tenuto segreto per anni, e ora rivelato, quasi per un compimento religioso, sentendo battere vicina l'ala dell'angelo che chiama altrove: «Io non scrivo un romanzo, lo scrivo quel che dentro mi urge, annuncio prima del dovuto».

E così, se si è riconosciuto lo stile perché nel proprio scaffale ci sono i molti libri precedenti di lui, un altro motivo del procedere confidente del lettore è riconoscere via via dati biografici risaputi, il padre farmacista, l'infanzia viareggina, le donne, sane e folli, la consuetudine con i malati di mente, la lussuria, gli incanti, la passione dei libri, l'amicizia, le stizze, l'allegria.

Stavolta il nucleo narrativo è la volontà di raccontare per esteso l'esperienza di una generazione che, vissuta con il fascismo, dal fascismo si liberò cavalcando ideali di giustizia e di libertà, che patì, che lottò, che si illuse, che commise errori, che fu comunque viva e responsabile e che responsabilmente arrivata al tramonto giudica le stagioni perdute. Questo il senso del libro di Tobino, questa la storia dei tre amici, Alfeo Ottaviani, pseudonimo dell'autore che dice «io», Aldo Turri, protagonista a Bologna della guerra civile, Mario Campi, morto impiccato dai fascisti: tutti e tre medici e antifascisti combattenti, gli ultimi due Medaglia d'oro della Resistenza, ma con una vocazione diversa il narratore che aveva da «provare, filtrare, decantare quello che portava dalla nascita, essendo nato scrittore; misurerà il tempo se minimo o alto».

Una gioventù ricca di studi, di tensioni intellettuali, di desiderio di libertà, nell'atmosfera particolare di anni che sono vivi ormai nella memoria solo di chi ha già il più della vita alle spalle, ma salvata dall'oblio più che dagli storici, dagli scrittori che l'hanno raccontata, da Pratolini a Bilenchi da Pavese a Fenoglio; ognuno dei tre amici la vive con l'estro e gli umori del suo carattere e del suo destino: bizzarro e generoso Campi, di famiglia operaia, e la madre, Sandrina, è una delle figure del libro che non si dimenticano; asciutto, ascetico, rigoroso e duro, tempra di comandante Turri; svagato e silenzioso, in un dialogo ininterrotto con i propri fantasmi il narratore. Tutti e tre brillanti negli studi, tutti e tre affamati di ideale: quando l'ora verrà di dimostrare con i fatti quello in cui credono, nessuno dei tre si tirerà indietro. Sono gli anni feroci della lotta clandestina, delle azioni partigiane in montagna e in città, tempi di violenza e di tortura, di odio e di dolore. Qualche memoria brucia quando la delusione sopravviene dopo la carica di candida fiducia e di incorrotta passione e si capisce «che il mondo non cambia, gli uomini sono quegli stessi tante volte soppesati dal Machiavelli, implacabili la legge della politica, del potere, del comando».

Ecco, *The amici* è il libro di questa gioventù segnata dal fascismo e dall'antifascismo, un libro talvolta duro e persino crudele, nella volontà esplicita di una resa di conti che la storia pubblica non offre quasi mai agli individui quanto più vi hanno investito di sé: «Vivevo solo, tra i matti, sul fiore della disperazione, ogni speranza infranta». E c'è anche Togliatti con un ritratto inedito, tra il critico e l'affascinato, dove si sente la suggestione esercitata dall'uomo, dal linguaggio «puro italiano, ogni parola specchio esatto di ciò che voleva esprimere, ogni parola giusta a sollecitare il cuore e la mente di chi lo ascoltava». Ma Togliatti è un politico e tra poesia e politica l'accordo è fragile e il rigetto sancisce la fine del rapporto. Credo non sia difficile per chi conosce la storia del nostro dopoguerra dare i veri nomi a Campi e a Turri, e riconoscere fatti e avvenimenti qui rievocati di un periodo di sofferta complessità, di scontri anche drammatici; non a caso a Reggio Emilia, tra breve, si parlerà di Valdo Magnani e di Aldo Cucchi.

Raitre ore 22.10

Il buco di ozono a Samarcanda

Provate a immaginare l'Italia coperta in gran parte dalle acque del mare innalzatosi per decine di metri rispetto al livello attuale: no, non è una immagine che viene dal lontanissimo passato e neppure fantascienza. È una previsione scientifica anche abbastanza attendibile e per di più una previsione per un futuro piuttosto prossimo potrebbe avverarsi secondo gli scienziati già entro una trentina di anni se la temperatura sul pianeta dovesse continuare a crescere a causa dell'effetto serra e per l'assottigliarsi dello strato di ozono nell'atmosfera. Se ne parlerà stasera a *Samarcanda*, su Raitre alle 22,10. Ospite in studio il ministro dell'Ambiente Ruffolo che ha posto proprio nei giorni scorsi questo problema ai paesi della Cee. Il disastro è annunciato ma non inevitabile, a *Samarcanda* si discuterà proprio dei possibili rimedi. Altro tema della trasmissione le malattie stagionali allergiche, ospite il professor Mark Pepys, un grande allergologo.

Raidue 20.30

Da Ferrara genetica e affini

Nel segreto dei laboratori si compiono già esperimenti di manipolazione genetica su animali e uomini? È da questa domanda che parte *Il testimone*, il programmma di Raidue condotto da Giuliano Ferrara (stasera alle 20,30). Scienziati, uomini di lettere, ricercatori e anche un vescovo discuteranno di possibilità e limiti della ricerca in questo delicatissimo settore. Tra gli ospiti in studio ci saranno Oliverio, Rodotà, Sacchetti, Creton, collegamenti con il Nobel Dulbecco e coll'arcivescovo di Ravenna Ersilio Tonini. In studio una cicogna, del robot e un uovo quadrato, frutto di una manipolazione genetica.

A Napoli un convegno sul linguaggio elettronico, tra tv e alta teoria

Ecco il video dei filosofi

«Video» come dada. Nelle possibili associazioni di pubblicità e arte elettronica, satellite e videocassetta, simulacro e scambio simbolico, uomo e cosa. «Video» è il luogo dove le immagini del mondo - e i filosofi che le hanno prodotte occupandosi di immagine elettronica - e il mondo delle immagini vero e proprio confluiscono. Di video si è parlato in un convegno a Napoli.

«Moebius Column», opera al computer di Daniela Bertol

FABIO MALAGNINI

«Videoculture strategie dei linguaggi elettronici», organizzato dal dipartimento di Sociologia e dal dipartimento di Scienze relazionali e della Comunicazione dell'Università di Napoli, ha cominciato a verificare se le premesse di questo incontro esistano anche dalle nostre parti dove il ritardo accumulato rispetto alla situazione istituzionale (specie americana e francese) è diventato quasi esplosivo.

Il plurale (culture, linguaggi, universi paralleli per Antonio Caronia, che mutua la metafora dalla fantascienza) è d'obbligo in una prima edizione che ha visto la presenza di filosofi e teorici delle comunicazioni come Paolo Fabbri e Jean Baudrillard, pubblicitari e televisivi come Michele Vecchia e Paolo Giaccio, universitari «operativi» come Alain Renaud, responsabile per l'immagine di sintesi del Piano Media promosso dalla Cee e braccio destro di Paul Virilio in un altro progetto (Blocco Imagina), tutto francese, di un «media lab» per la computer grafica di creazione.

Ripetersi che il soggetto è stato assorbito dalla trasformazione elettronica, sottolinea Alberto Abruzzese, che questo incontro ha voluto e coordinato, assieme a Angela Piromallo, non toglie il fatto che siamo ancora vivi e un'ampia fetta di produzione culturale ancora da giocare nell'immediato futuro. Su quali adattamenti antropologici quindi ci conviene puntare? Qual è la metafora guida? Secondo Carlo Formenti, l'idea del mondo macchina non istituisce più una relazione soggetto-oggetto di tipo strumentale, manipolatorio ma un rapporto di interazione comunicativa. Le tre risposte standard – la ottimistico prometeica (cioè il classico «No problem») il postmodernismo «critico» di marca francese (il linguaggio dei media si fa soggetto, il soggetto si «codifica», fino a ciò che Baudrillard ha chiamato in questo convegno «fase frattale»), la difesa ad oltranza del progetto moderno (Habermas) – si assomigliano in quanto non escono dall'orizzonte del logos, apocalittici ed integrati si dividono ma continuano ad aggrapparsi alla continuità della tradizione occidentale. A Prometeo e soci, Formenti oppone Hermes come simbolo della razionalità contemporanea, più flessibile, «pronta a giocare l'ambiguità dell'immagine contro la precisione del concetto».

Riequilibrando il rapporto «rottura e continuità» Giacomo Marramao parte dalla «tacita lectio» di Ambrogio e dallo stupore di Sant'Agostino (che lo vede leggere, appunto, «tacitamente», senza più nessun riferimento all'oralità) per approdare all'odierna rivoluzione elettronica, che passa per la rivoluzione del libro e la galassia Gutemberg del XV secolo analizzata da Mc Luhan. Ogni movimento è già iscritto nel perimetro del movimento precedente e ripete in parte ritornelli già sentiti, ci sembra di andare avanti anche quando «prendiamo atto» con qualche secolo di ritardo.

Del resto l'intelligenza artificiale in trent'anni non ha cavato un ragno dal buco, ma ha migliorato la conoscenza dell'intelletto umano. Lo ricorda Paolo Fabbri: chi ha detto che le buone ipotesi scientifiche partoriscono buona tecnologia e viceversa? Spesso è stato esattamente il contrario. La tecnologia non cade dall'albero della scienza, viene battuta strada facendo, nei termini di una metafora o di un contratto. Per stare nel campo delle tecnologie video, oggi la pubblicità è contrattualmente molto forte: il suo paradosso (Marco Vecchia) consiste nell'attirare la più grande concentrazione mai vista di soldi e creatività per vendere un pannolino. Più del cinema appare, ad esempio, in grado di orientare l'immagine di sintesi oltre le finalità tradizionali (industriali, civili, militari), sul terreno. Ma a questo punto sarebbero necessari quei saperi che, a livello istituzionale, Alain Renaud rivendica per la formazione teorico-pratica delle persone, quella maturazione del gusto e delle «videoculture» che, facendo video e computer animation (avvertono Luciano Salio, Piero Cecchini, Franco Masotti), oggi manca come l'ossigeno. E non solo a loro, se bisogna giudicare dal «tutto esaurito» dell'Aula Magna napoletana.

Clannad, quell'Irlanda annacquata dal pop

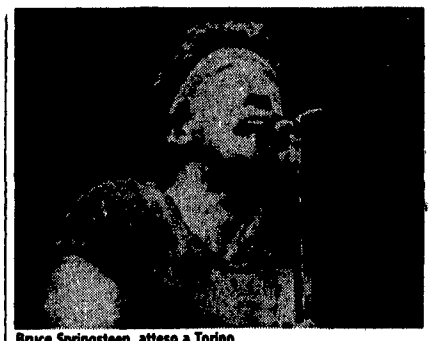
ROBERTO GIALLO

MILANO. L'Irlanda, e non si scopre oggi, è terra ad alto tasso di produzione musicale. Gli equilibri dell'industria discografica passano anche di lì, con Londra un po' appannata e le regioni del Nord a recitare in primo piano. I Clannad, da questo punto di vista, hanno un posto a sé: per anni impegnati a confezionare un folk purista molto attento alla tradizione, si ritrovano ora convertiti al pop, con un occhio alle classifiche e l'altro al vecchio, fedele pubblico abituato a suoni ben più nobili. Ecco allora il concerto milanese, che segue di poco la pubblicazione di *Sirius*, l'album della svolta definitiva e della finale riconversione alla canzone leggera.

Si tratti di «crescita» (come dicono loro) o di «tradimento», come li rimproverano i consumatori accaniti di musica folk, i Clannad hanno portato al Rolling Stone mille persone. Il risultato non poteva essere che un compromesso decoroso, visti i precedenti della band e il mestiere che i suoi componenti hanno sicuramente accumulato in anni di attività, ma anche un po' triste se si pensa al rapido tramonto delle fortune commerciali del folk, ormai costretto, pur di affacciarsi sulle vendite, ad accettare ogni contaminazione.

Così può capitare che nello stesso concerto (meno di due ore) si possa ascoltare una ballata tradizionale imbastita sul suono acuto dell'arpa celtica, e uno sprazzo di pop music costruita sulle tastiere elettroniche. Eppure le cose più convincenti i Clannad le fanno sentire proprio nei brani tradizionali, nelle ballate celtiche come *Caislean Oir*, o quando Maire Brennan si cimenta nelle ballate acustiche e vocali. Chitarre acustiche, contrabbasso, arpa, flauti e percussioni, cui si aggiungono spesso tastiere in coppia: i tre fratelli Brennan con gli zii Noel e Padraig Duggan, nucleo fondatore dei Clannad, si ritrovano in mano un gruppo pop e lo usano per quello che è, stacchi precisi delle tastiere, battena sempre presente.

Quando arriva *Sirius*, canzone dell'ultimo album che è un po' il manifesto della svolta, si capisce che la direzione è presa e che i Clannad possono essere un buon gruppo pop irlandese come ce ne sono parecchi, più desiderosi di arrivare al grosso pubblico che di mantenere inalterati i suoni tradizionali. Un percorso abbastanza usuale, per le formazioni irlandesi, che si sentono un po' tutte figlie degli U2 e che puntano ormai alla scena del rock e del pop consapevoli di andare finalmente a giocare sui mercati internazionali. Una vera corrente, quella del rock irlandese, nella quale i Clannad si calano con tutto il loro repertorio tradizionale rietto e ripensato in chiave pop.



Bruce Springsteen, atteso a Torino

Annunciato «Sere d'estate»

Rock più cinema uguale Torino

TORINO. Lunga estate spettacolarmente calda per la città della Mole dove, dalla fine di maggio a tutt'agosto, in vari spazi cittadini si susseguiranno, *en plein air*, rappresentazioni teatrali, proiezioni di film, concerti rock, jazz e folk, spettacoli di danza. La manifestazione, organizzata come da oltre un decennio dall'assessorato comunale per la Cultura in collaborazione con l'assessorato allo Sport, con due Circoscrizioni cittadine e vari enti e associazioni culturali (Arci, Agis, Teatro Stabile ecc.), dallo scorso anno è stata ribattezzata (magari un po' banalmente ...) «Sere d'estate», era nata come «Punti Verdi».

Banale l'insegna, ma stando alle promesse, espresse in una conferenza stampa dall'assessore culturale Marziano Marzano, di notevole livello, sia quantitativo che qualitativo il programma. A dare il via alle molte serate spettacolari sarà Michael Jackson con un concerto allo Stadio il 29 maggio. Altri nomi di rilievo del cartellone musicale: Bruce Springsteen, i Pink Floyd, Frank Zappa, Dizzy Gillespie, Jean Luc Ponty, Winton Marsalis, la Big Band di Buck Clayton, l'orchestra di Buddy Tate e il gruppo cubano degli Irakere.

Per la parte coreutica della manifestazione, vi è il cartellone del 2° Festival Internazionale di Balletto «Torino Danza» (dal 19 giugno al 13 luglio al parco Rignon, particolarmente ricco di appuntamenti, tra cui l'Aterballetto con la «prima mondiale» di *Octet* della coreografa Lucinda Childs e Alessandra Ferri con «le stelle dell'American Ballet Theatre». Tra i cinque «punti» cittadini che ospiteranno le «Sere d'estate», spicca per la sua novità il programmaticamente «langhiano» *Metropolis*. Si tratta diuna grande arena cinematografica, realizzata da un'idea di Alessandro Signetto (la scenografia è di Paolo Bernardi), nel cuore del Valentino. Insomma, una sorta di Massenzio torinese, dove dal 15 giugno al 28 agosto si accenderà un grande schermo per rassegne filmiche e «anteprime» da Cannes e altri festival. L'articolato programma estivo comprende inoltre: il festival internazionale «A tutta birra», nel parco della Pellerina, rassegne teatrali nei cortili delle Circoscrizioni 2 e 5, «prove aperte» al parco Rignon dello spettacolo *Tragedia popolare* realizzato dallo Stabile cittadino per la regia di Mario Missiroli e, sempre al Rignon, una Rassegna teatrale «autogestita», che nell'ultima settimana di luglio vedrà alla ribalta le compagnie «I nuovi», «Torino teatro», «Arteviva», «Teatro Club», «Anna Cuculo Group» e «Fanteatro» di Raimondo Cesa. □ N F

RAIUNO

- 7.15 **UNO MATTINA.** Con Piero Badaloni
- 9.00 **TG1 MATTINA**
- 9.35 **DADAUMPA.** Storia del varietà
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **INTORNO A NOI.** Con S. Ciuffini
- 11.30 **MICHELE STROGOFF.** Sceneggiato
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **PRONTO... È LA RAI?** 1ª parte
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
- 14.00 **PRONTO... È LA RAI?** 2ª parte
- 14.15 **IL MONDO DI QUARK.** Di Piero Angela
- 15.00 **DSE.** Scuola aperta
- 16.00 **BIGI** Il pomeriggio ragazzi
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- 18.05 **PAROLA MIA** Con Luciano Rispoli
- 19.30 **IL LIBRO, UN AMICO**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. TG**
- 20.10 **CALCIO.** Lussemburgo-Italia
- 22.00 **TELEGIORNALE**
- 22.15 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 22.20 **PRIMO AMORE.** Film con Julia Goodman Danny Blanchflower regia di Philip Saville
- 24.00 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO**

RAIDUE

- 8.00 **PRIMA EDIZIONE**
- 8.30 **MUOVIAMOCI.** Con Sydne Rome
- 9.00 **L'ITALIA S'È DESTA**
- 10.00 **STAR BENE CON GLI ALTRI**
- 11.00 **TG2 FLASH**
- 11.05 **DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO**
- 11.30 **IL GIOCO È SERVITO.** «Parliamo», conduce Marco Danè
- 11.55 **MEZZOGIORNO È..** Con G. Funari
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE**
- 13.30 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 13.40 **QUANDO SI AMA.** Telefilm
- 14.30 **TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA**
- 14.35 **OGGI SPORT**
- 15.00 **D.O.C.** Di Renzo Arbore
- 16.00 **LASSIE.** Telefilm
- 16.30 **IL GIOCO È SERVITO.** Farfadà
- 16.55 **DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH**
- 17.05 **IL PIACERE DI. ABITARE**
- 17.45 **SPAZIOLIBERO**
- 18.05 **UNO PSICOLOGO PER TUTTI**
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.45 **FABER L'INVESTIGATORE** Telefilm
- 19.30 **METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT**
- 20.30 **IL TESTIMONE.** In studio Giuliano Ferrara
- 22.00 **TG2 FLASH**
- 22.10 **BIANCO ROSSO E VERDE**
- 23.30 **TG2 ORE VENTITRÈ E TRENTA**
- 24.00 **GIANNI E PINOTTO NELLA LEGIONE STRANIERA.** Film con Bud Abbott, Lou Costello

RAITRE

- 12.00 **DSE: MERIDIANA**
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **JEANS 2.** Con Fabio Fazio
- 15.30 **DSE: SOS SCUOLA**
- 16.00 **CICLISMO.** 13ª Giro delle Regioni Tarquinia-Arcidosso (2ª tappa)
- 17.30 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TG3 NAZIONALE E REGIONALE**
- 19.45 **20 ANNI PRIMA.** Schegge
- 20.00 **DANTE ALIGHIERI.** «La Divina Commedia»
- 20.30 **L'ODISSEA DEL NEPTUNE.** Film con Ben Gazzara, Yvette Mimieux; regia di Daniel Petrie (1° tempo)
- 21.20 **TG3 SERA**
- 21.25 **L'ODISSEA DEL NEPTUNE.** Film (2° tempo)
- 22.10 **SAMARCANDA.** Il punto d'incontro
- 23.10 **TG3 NOTTE**
- 23.25 **CALCIO: UNGHERIA-INGHILTERRA**

«Umberto D.» (Italia 1, 23.20)

TMC

- 14.00 **NATURA AMICA**
- 16.00 **QUELLE STUPIDE VECCHIE SCARPE.** Film
- 18.10 **IL GIUDICE**
- 18.40 **GABRIELA.** Telenovela
- 20.00 **TMC NEWS. TMC SPORT**
- 20.30 **EROICHE CANAGLIE** Film
- 21.55 **CRONO.** Tempo di motori
- 23.35 **TMC SPORT**

TELE MONTECARLO

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.50 **CALCIO.** Revival mondiali di Spagna
- 15.45 **CALCIO.** Cecoslovacchia-Urss
- 17.30 **SPORT SPETTACOLO**
- 22.15 **CALCIO.** Spagna-Scozia
- 24.00 **CICLISMO.** Giro di Spagna

TELE 7

- 13.00 **I KYAN.** Sceneggiato
- 14.30 **UNA VITA DA VIVERE**
- 17.30 **CARTONI ANIMATI**
- 18.30 **CALIFORNIA.** Telefilm
- 20.30 **EUTANASIA DI UN AMORE.** Film con Tony Musante
- 22.25 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.20 **ITALIA 7 SPORT.** Tennis

ODEON

- 13.00 **CARTONI ANIMATI**
- 14.00 **AMORE PROIBITO.** Novela
- 15.30 **SLURPI** Varietà
- 19.30 **BALKI E LARRY DUE PERFETTI AMERICANI.** Telefilm
- 20.30 **L'ULTIMA VOLTA CHE VIDI PARIGI.** Film
- 22.30 **VILLAGGIO PARTY**

M1

- 13.30 **SUPER HIT**
- 14.15 **ROCK REPORT**
- 16.30 **ON THE AIR**
- 18.30 **BACK HOME**
- 19.30 **ROCK REPORT**
- 22.30 **BLUE NIGHT**

RETE A

- 18.30 **IL TESORO DI SAPERE**
- 19.00 **LA MIA VITA PER TE**
- 20.25 **LA TANA DEI LUPI**
- 21.00 **ROSA SELVAGGIA**
- 22.00 **BIANCA VIDAL**
- 22.50 **TG NOTTE**

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 I MISERABILI
Regia di Lewis Milestone, con Michael Rennie, Debra Paget. Usa (1952)
In una giornata piuttosto povera di film aprirsmo con un pomeriggio in compagnia di Victor Hugo. Tra le numerose versioni dei «Miserabili» questa è la più hollywoodiana, è molto fedele al libro ma il cast non è stellare come nella Hollywood degli anni Cinquanta sarebbe stato lecito attendersi. Bravo il regista, il Milestone autore di «All'Ovest niente di nuovo».
CANALE 5

20.30 L'ULTIMA VOLTA CHE VIDI PARIGI
Regia di Richard Brooks, con Liz Taylor, Van Johnson, Walter Pidgeon. Usa (1954)
Dramma d'amore nella Parigi dell'immediato dopoguerra. Un tenente americano sposa una giovane benestante, ma il matrimonio va a rotoli nonostante la nascita di una figlia. Un robusto melodrammone senza grandi trovate. Brooks è un bravissimo regista che ha fatto di meglio.
ODEON

20.30 PIÙ BELLO DI COSÌ SI MUORE
Regia di Pasquale Festa Campanile, con Enrico Montesano, Monica Guerritore. Italia (1982)
Strana davvero la coppia formata da Montesano e dalla Guerritore: sono marito e moglie, ma per motivi di denaro lei convince lui a battere il marciapiede. Travestito, s'intende. E lui accetta, rivelando anche un certo talento.
CANALE 5

20.30 L'ODISSEA DEL NEPTUNE
Regia di Daniel Petrie, con Ben Gazzara, Ernest Borgnine. Usa (1973)
Dramma negli abissi, quanta umidità! Un terremoto sottomarino fa precipitare in un crepaccio il laboratorio subacqueo Oceanlab. Al soccorso dei tre uomini intrappolati parte il batiscafo Neptune.
RAITRE

20.30 EUTANASIA DI UN AMORE
Regia di Enrico Maria Salerno, con Ornella Muti, Tony Musante. Italia (1978)
Un insegnante fiorentino, Paolo, è stato abbandonato da Sena, una sua ex allieva con cui da tempo conviveva. Apriti cielo! I due si ritrovano tempo dopo a Parigi, e Sena gli confessa di averlo abbandonato perché lui l'aveva costretta ad abortire. Provano a rimettersi insieme, ma anche stavolta Paolo si blocca davanti alla paternità. Un melodramma «made in Italy» tratto dall omonimo romanzo di Giorgio Saviane. Dirige (abbastanza bene) un attore, Enrico Maria Salerno.
ITALIA 7

23.20 UMBERTO D.
Regia di Vittorio De Sica, con Carlo Battisti, Maria Pia Casilio. Italia (1952)
Quanta pazienza, cari cinefili: bisogna aspettare la notte fonda per vedere un capolavoro. «Umberto D.» non ha bisogno di presentazioni. Molta critica lo considera il vertice assoluto del neorealismo insieme a «Paisà». È la storia di Umberto Domenico Ferrari, un vecchio solo, che vive di una misera pensione statale. Le traversie della vita lo spingono verso il suicidio: sarà il suo cagnolino Flik a salvargli la vita senza volerlo. Ma è davvero una salvezza? Il film, scritto da Zavattini, fu un fiasco al botteghino e fece arrabbiare Andreotti. Rivedetelo, se lo merita.
ITALIA 1

CANALE 5

- 7.00 **BUONGIORNO ITALIA**
- 9.00 **ARCIBALDO.** Telefilm
- 9.30 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 10.30 **CANTANDO CANTANDO.** Quiz
- 11.15 **TUTTIINFAMIGLIA.** Quiz con Lino Toffolo
- 12.00 **BIB.** Gioco a quiz
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **FANTASIA.** Gioco a quiz
- 15.00 **I MISERABILI.** Film
- 17.05 **ALICE** Telefilm con L. Lavin
- 17.35 **DOPPIO SLALOM** Quiz
- 18.05 **WEBSTER** Telefilm
- 18.40 **I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm
- 19.10 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 19.40 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **PIÙ BELLO DI COSÌ SI MUORE.** Film con Enrico Montesano Monica Guerritore, regia di Pasquale Festa Campanile
- 22.30 **I ROBINSON.** Telefilm
- 23.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.40 **GLI INTOCCABILI.** Telefilm

RETE 4

- 9.25 **WONDER WOMAN.** Telefilm
- 10.20 **KUNG FU.** Telefilm
- 11.20 **AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- 12.20 **CHARLIE'S ANGELS** Telefilm
- 13.20 **ARNOLD.** Telefilm con Gary Coleman
- 13.50 **SMILE.** Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma telefilm Casa Keaton
- 14.50 **CHIPS** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM** Con Paolo e Uan
- 18.00 **HAZZARD.** Telefilm
- 19.00 **SIMON & SIMON** Telefilm
- 20.00 **BALLIAMO E CANTIAMO CON LICIA** Telefilm
- 20.30 **SUPERCAR.** Telefilm
- 22.30 **CIAK.. SI GIRA**
- 23.20 **UMBERTO D** Film di Vittorio De Sica con Carlo Battisti
- 1.05 **LA STRANA COPPIA** Telefilm

CANALE 5

- 8.30 **LA GRANDE VALLATA** Telefilm
- 9.15 **COLPO DI SOLE.** Film
- 11.00 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 11.30 **GIORNO PER GIORNO.** Telefilm
- 12.00 **LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- 12.30 **VICINI TROPPO VICINI.** Telefilm
- 13.00 **CIAO CIAO.** Con Giorgia e Four
- 14.30 **LA VALLE DEI PINI** Sceneggiato
- 15.30 **COSÌ GIRA IL MONDO** Sceneggiato
- 16.30 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato
- 17.15 **FEBBRE D'AMORE** Sceneggiato
- 18.15 **C'EST LA VIE.** Quiz
- 18.45 **GIOCO DELLE COPPIE.** Con M. Predolin
- 19.30 **QUINCY.** Telefilm «Tacita cospirazione», con Jack Klugman Robert Ito
- 20.30 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 22.35 **ITALIA DOMANDA**
- 0.05 **PETROCELLI.** Telefilm
- 1.05 **VEGAS.** Telefilm

RADIO

RADIONOTIZIE

6 GR1 6 30 GR2 NOTIZIE 6 45 GR3 7 GR1 7 25 GR3 7 30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8 30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1 11 30 GR2 NOTIZIE 11 45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12 30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13 30 GR2 RADIOGIORNO 13 45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONOMIA 16 30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17 30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19 30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22 30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23 53 GR3

RADIOUNO

Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 57, 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57

9 Radio anch'io '88 12 Via Asiago Tenda 14 Musica ieri e oggi 16 Il paginone 17 30 Raiuno jazz 88 18.30 Musica del nostro tempo 20 15 Calcio Lussemburgo-Italia 23 05 La telefonata.

RADIODUE

Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 28 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 I giorni 9 10 Taglio di terza 10 30 Radiodue 3131 12 45 Perché non parli? 15 Il deserto dei tartari 18.32 Il fascino discreto della melodia 20 45 Radiodue sera jazz 21.30 Raidue 3131 notte

RADIOTRE

Onda verde 7 23 9 43 11 43 6 Preludio 8.30-11 Concerto del mattino 7 30 Prima pagina 11 45 Succede in Italia 12 30 Pomeriggio musicale, 17.30 Terza pagina 21 I concerti di Milano, 23.58 Notturno italiano e Raistereonotte.

Teatro

A Siracusa Aristofane e Sofocle

ROMA. Tra poco meno di un mese, il 21 maggio per la precisione, si aprirà il XXX ciclo di spettacoli classici di Siracusa organizzato dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico con il patrocinio di tutte le istituzioni pubbliche, dal ministero del Turismo e Spettacolo sino alla città di Siracusa, passando per Regione e Provincia.

Due i grandi spettacoli di apertura: *Aiace* di Sofocle, per la regia di Antonio Calenda, andrà in scena il 21: *Le nuvole* i Aristofane, per la regia di Giancarlo Sammartano, previsto per la serata successiva. «Abbiamo fatto questa scelta – ha detto il prof. Giusto Monaco, commissario straordinario dell'Inda, durante la conferenza stampa di presentazione – mirando a dei capolavori di sicuro impatto e significato per il vasto pubblico, ma che tuttavia in passato non sono stati allestiti di frequente. Unica direttiva comune per i due spettacoli è quella di non banalizzare questi classici con modernizzazioni forzate: contengono in se stessi la loro attualità».

«La nostra messinscena dell'*Aiace* – ha detto Antonio Calenda – è stata costruita prestando ascolto agli echi della drammaturgia del Novecento, soprattutto alle suggestioni di un teatro dell'assurdo così vicino, a mio parere, alla "parola" sofoclea»

«Il rischio nel mettere in scena Aristofane – aggiunge, invece, Sammartano – è nel legame feroce con la sua storia. Non si può fingere che parli del mondo, non si può attualizzare il messaggio. Lui parla di Atene, di quella polis, di quelle corruzioni. Sarà, allora, uno spettacolo divertente ma rigoroso». Tra gli attori dei due cast (vi sono nomi già noti, come Paolo Bonacelli, Gigi Diberti, Giustino Durano, Luca Biagini), figurano molti degli attori che si sono diplomati quest'anno presso la scuola di teatro dell'Inda.

Undici artisti dell'Urss a Milano: una mostra per scoprire i mille volti della pittura sovietica

«La perestrojka è anche un fatto economico» E in luglio a Mosca una grande asta di Sotheby's

Realismo socialista? «Niet», grazie

Allo Studio Marconi di Milano, in via Tadino, è aperta fino al 15 giugno una mostra di straordinario interesse. «Artisti contemporanei sovietici»: dieci pittori e uno scultore, giovani e giovanissimi (uno è nato nel 1957), che documentano come l'arte del grande pianeta Urss non si limiti alle convenzioni del realismo socialista. In contemporanea, un'altra mostra di artisti sovietici è aperta a Varese.

MARINA DE STASIO

MILANO. Una finestra che si spalanca su un mondo sostanzialmente sconosciuto: è l'impressione che danno le mostre di arte contemporanea sovietica che si sono inaugurate a Milano e a Varese in questi giorni. Le vicende storiche dell'Unione Sovietica, il fatto che questi artisti siano cresciuti relativamente appartati rispetto ai grandi flussi dell'arte internazionale, nutrendosi però della linfa di una cultura ricca e vitale come quella russa e delle altre nazionalità sovietiche, fanno sì che le loro opere ci appaiano diverse, originali rispetto all'uniformità di tante esperienze fatte in serie presenti sulla scena internazionale, ma al tempo stesso non esprimano affatto una realtà arretrata o periferica.

Ieri mattina è stata presentata alla stampa la mostra «Artisti contemporanei sovietici», organizzata dallo Studio Marconi di Milano (via Tadino 15, orario martedì, sabato 10-12,30, 16-18,30): undici artisti, dieci pittori e uno scultore, scelti dal gallerista Giorgio Marconi durante un soggiorno a Mosca in compagnia di Emilio Tadini, critico d'arte e pittore di galleria, proposti fino al 15 giugno al pubblico e al mercato italiano, all'attenzione sia dei collezionisti che degli altri galleristi italiani e stranieri. «È l'inizio di un grande lavoro, di una collaborazione che continuerà e si amplierà per arricchire la nostra cultura», ha detto Tahir Salakhov, primo segretario dell'Unione degli artisti sovietici, l'organismo che raccoglie 26.000 iscritti ma che, il segretario ha tenuto a sottolineare, sostiene comunque opere di qualità, come conferma la presenza nella mostra milanese di alcuni artisti che appunto non sono membri dell'Unione.

Si è parlato di *perestrojka*, naturalmente. la grande ripresa di attività, l'apertura internazionale dell'arte sovietica attuale non può non essere ricollegata alle riforme in atto nel paese. Da noi tutti quanti sono in fondo convinti che in Urss domini ancora il realismo socialista: gli artisti sovietici presenti alla conferenza stampa hanno insistito sul fatto che l'era del realismo socialista è finita da un pezzo, le esperienze degli artisti da tempo sono libere e vanno in varie direzioni, tuttavia in questi anni alcune cose importanti sono successe: «L'arte da noi ha sempre avuto uno sviluppo multiforme – ha detto Salakhov – però non sempre questo è stato visibile. I pittori che sono presenti a questa rassegna hanno partecipato due anni fa alla XVII Mostra di Mosca, una mostra a suo modo rivoluzionaria perché i giovani pittori l'hanno organizzata da sé, secondo le proprie concezioni. La mostra ha suscitato molto interesse; adesso allo sviluppo della nostra arte partecipa una nuova generazione di artisti, che sarà protagonista, all'inizio del 1990, di una grande esposizione».

«Prima della *perestrojka* – ha aggiunto Evghenij Dybskij, uno degli artisti non iscritti all'Unione che espongono allo Studio Marconi – partecipavamo a serate, a mostre in luoghi non ufficiali, ma anche con la presenza della stampa. Adesso c'è la libertà di partecipare alle mostre nelle sedi ufficiali, e anche la libertà di non partecipare se qualcosa non ci soddisfa».

Non bisogna però dimenticare che la *perestrojka* è un fatto economico oltre che di idee: l'intenzione dei sovietici, convinti che la loro arte possa figurare degnamente sul mercato internazionale, è, a quanto pare, di esportarla sempre di più, facendola entrare nel circuito commerciale europeo. Un certo interesse esiste già: si è già venduto parecchio in Giappone (10.000 quadri) e in Germania; il 7 luglio si terrà a Mosca una grande asta di Sotheby's, a cui parteciperanno tre degli artisti presenti a Milano: Dybskij, Kantor e Tabenkin (le opere che andranno all'asta saranno prima esposte a Parigi, Francoforte, New York e Zurigo).

Tornando all'Italia, il programma di collaborazione e scambi proseguirà con una mostra di artisti italiani legati allo Studio Marconi che si terrà al palazzo dell'Arte di Mosca dal 17 maggio al 15 luglio. Intanto i Musei civici di Villa Mirabello, a Varese, ospitano fino al 28 giugno una mostra organizzata dal Comune di Varese e dall'Unione degli Artisti sovietici, con opere di una settantina di pittori e incisori (orario 9,30-12,30, 14-17,30; chiuso lunedì); in autunno toccherà ad un gruppo di pittori e scultori legati all'area del Varesotto esporre a loro volta a Mosca. A completare questa prima fase del programma sono previsti soggiorni di artisti sovietici in Italia e viceversa.

Visitando la mostra dello Studio Marconi si ha l'impressione di incontrare personalità robuste, potenti, anche in artisti molto giovani, a differenza di certi nostri pittori emergenti che a volte, anche se bravi, sembrano un po' omogeneizzati; molto diversi tra loro per tecniche e stili, li accomuna l'interesse costante per la figura e per il mondo dell'uomo, il paesaggio è una presenza marginale. Se Lev Tabenkin si limita a presentare una versione russa della solita Transavanguardia, non mancano in mostra opere di grande interesse e fascino: le composizioni sconcertanti di Evghenij Dybskij, che nascono dall'accostamento ardito eppure armonico di colori forti e vivi in forme che tendono alla geometrizzazione; il mondo di Maksim Kantor, un giovanissimo – è nato nel 1957 – che indaga attraverso soluzioni formali e di colore che ricordano un po' la Nuova Oggettività tedesca, una realtà umana e psicologica bloccata, chiusa in una lotta difensiva per mantenere una propria identità e dignità; i singolari ritratti *fauve* di Mina Cicerina, in cui l'eredità delle avanguardie viene accolta e interpretata in forme attuali.

Al centro di queste opere c'è una riflessione sulla condizione umana, un discorso su temi esistenziali sempre attuali, ma anche un discorso linguistico, formale in grado di proporre soluzioni originali e molto interessanti.

Qui sopra «Gioco con uccello», bronzo di Gadaev Accanto, «Rissa» di Kantor

Musica. Parla Stanislav Bunin

«Il pianoforte? Una malattia»

ELENA BIGGI

Vincitore nel 1983 del concorso internazionale «Marguerite Long» di Parigi, è con il clamoroso successo ottenuto al concorso «Chopin» nell'85 che il sovietico Stanislav Bunin, meno che ventenne, è entrato a far parte di quella rosa di pianisti laureati a Varsavia che si contano sulla punta delle dita. Impossibile non apprezzare il suo Chopin vellutato e insieme aspro, inciso per la Deutsche Grammophon, o il suo Debussy, affascinante ricerca di diversi piani sonori: l'energia e il vigore con cui disegna un fraseggio elegante, mai affettato sono davvero rari.

Stanislav nasconde dietro un paio di folti baffi biondi un viso delicato, ancora un po' da bambino. Lo abbiamo incontrato al termine del suo breve tour concertistico italiano, che lo ha portato a Roma, Firenze e Milano.

Si sente erede della scuola interpretativa russa?

Sicuramente il padre di tutti i pianisti della scorsa generazione è stato Noihaus, il passato direttore del Conservatorio di Mosca. Ma con la sua morte si è persa quell'anima comune che formava una scuola. Oggi non si può più parlare di scuola sovietica, le tendenze sono molteplici. Così, anche per quanto riguarda il problema dell'interpretazione dei singoli autori è difficile individuare una scuola: che da sola poi non basta se si vuole veramente interpretare, se non si vuole ricalcare un modello stereotipato.

Qual è il suo modo di avvicinarsi a un autore?

È come una malattia. Può avvenire in modo fulminante o può crescere dentro a poco a poco. Sto parlando della musica in generale, perché non amo solo le composizioni per pianoforte, ma anche le arie di Bach, per esempio, von Karajan e i Berliner Philarmoniker, e poi c'è l'amore per Chopin, che è un amore impossibile. È troppo grande, non si riesce mai ad amarlo nello stesso modo. Un giorno si pensa che vada fatto proprio così e due giorni dopo si pensa che vada studiato tutto da capo.

Come si determina il suo repertorio? È una scelta «culturale» o del tutto istintiva?

Non ci sono altre motivazioni che il piacere, il mio desiderio di interpretare quella musica. Comporre la mia interpretazione di quel brano. Spesso l'interpretazione si costruisce in maniera quasi spontanea, tanto più che ogni giorno porta un'interpretazione diversa. Ascoltando e riascoltando un pezzo me lo costruisco dentro, poi spesso quando suono in concerto cambio completamente questa costruzione. So che questo susciterà qualche dubbio nei critici, ma sono fatto così.

E per quanto riguarda la musica contemporanea?

Dovrei avere l'occasione di ascoltarla molte volte, di conoscerla. Dovrei sapere se quella musica incontra i gusti del pubblico, della critica. Oggi non mi sento predisposto. Soprattutto dovrei sentirmela dentro.

Bunin, lei ha vinto due fra i più importanti concorsi internazionali. Qual è il suo parere su queste competizioni?

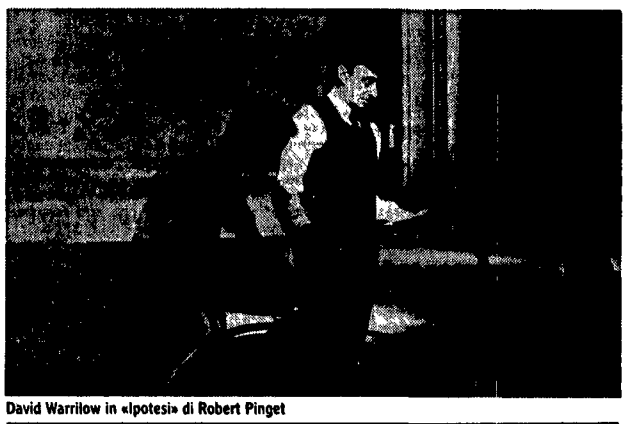
Spesso le giurie dei concorsi non riescono a individuare il grande talento, la grande energia; non hanno la facoltà di vedere oltre l'interpretazione di stampo convenzionale. Molte volte il parere della giuria e del pubblico è discorde perché è il pubblico che, al di là di valutazioni critiche pro o contro la tradizione, è capace di cogliere la grande personalità, di intuire lo spirito dell'interprete.

Teatro. L'attore e la Francia protagonisti al festival di Parma
Beckett interpretato da Warrilow, un tetro 1789 in «Missione» di Heiner Müller

La Rivoluzione in fondo a un pozzo

Una nuova «centralità» dell'attore nel teatro europeo, ma fuori da tentazioni o nostalgie mattatoriali: tale sembra essere l'ambizioso tema del Festival di Parma, che da un buon lustro si va consolidando come luogo di incontro di forze ed esperienze di spiccato rilievo nel quadro del continente, senza distinzioni tra est e ovest. Quest'anno è la lingua francese a prevalere.

AGGEO SAVIOLI



David Warrilow in «Ipotesi» di Robert Pinget

PARMA In attesa del «grande vecchio» della scena germanica, Bernhard Minetti, che sarà qui a fine settimana, ecco un'altra figura straordinaria, sebbene meno nota anche fra gli «addetti ai lavori», quella di David Warrilow, anglo-irlandese, attivo negli Stati Uniti e, ora, soprattutto in Francia, perfettamente bilingue. A Parma, egli propone due splendidi «assolo», tre pezzi brevi di Samuel Beckett (uno dei quali dedicato proprio a lui) riuniti insieme, e l'*Ipotesi* di Robert Pinget, allestita già ad Avignone, l'estate scorsa, nella cornice di un fitto omaggio al commediografo e drammaturgo ginevrino. Alto, dinoccolato, sornione (non troppo diverso da come lo avrete visto nel film di Woody Allen *Radio Days*, in cui era il viscido spasimante di Mia Farrow), Warrilow è una vera delizia nei panni del nevrotico relatore o conferenziere che, nell'*Ipotesi*, almanacca attorno a un autore e alla sua opera, questa scomparsa – forse – in fondo a un pozzo, quello chissà dove. Ammesso, s'intende, che autore e opera esistano o siano esistiti. Discorso tutto al condizionale, ironica demistificazione di ogni creazione artistica o letteraria, che tocca il suo momento più felice in una duplice versione da romanzo d'appendice, «in nero» e «in rosa», della vita familiare del personaggio evocato.

Il pezzo di Pinget (che è nato nel 1919) risale al 1961, e respira l'aria dell'epoca. Warrilow gli ridà la carica con una prova eccezionale almeno per due aspetti: l'uso dello spazio, il vasto palcoscenico della sala maggiore del Teatro Due, che egli riesce ad animare in lungo e in largo, quasi moltiplicando la propria presenza (ma non facendo ricorso alle proiezioni di immagini riprodotte, come pure il copione indicherebbe), e una strumentazione fonica «naturale» che gli consente di cavare dalla sua voce, senza l'ausilio di lambiccate apparecchiature, effetti di insolita ricchezza e intensità, dal sussurro al grido. Giova sottolineare che, dietro le quinte, sta un regista di sicuro ingegno, Joël Jouanneau

Gran lavoro e gran fatica di attori anche nella *Missione* di Heiner Müller, realizzata dal Théâtre Varia di Bruxelles per la regia di Michel Dezoteux e di Marcel Delval (il quale ultimo compare inoltre tra i recitanti, con Patrick Descamps, Marc Schreiber, Bernard Yerlès, Luc van Grunderbeeck, Emmanuelle Maridjan). La *Missione* ha avuto da noi, qualche stagione addietro, un apprezzato allestimento per mano del Gruppo della Rocca, e in precedenza, nell'84, ne era approdata alla Biennale prosa una messinscena portoghese. Certo, in vicinanza ormai del bicentenario del 1789, l'opera del discusso drammaturgo tedesco-orientale (ispirata, del resto, a un racconto della scrittrice comunista Anna Seghers) trova nuovo riscontro in polemiche retrospettive, insente a loro volta nel dibattito, sempre di attualità, sui destini di ogni moto rivoluzionario, sui corsi e ricorsi storici.

L'incapacità della Rivoluzione francese di farsi liberatrice dei popoli oppressi delle colonie è l'argomento di fondo del dramma, che focalizza la sua problematica in tre personaggi esemplari, la cui «missione» oltreatlantico è già terminata, sanguinosamente, quando la vicenda si avvia, percorrendo poi dall'inizio le sue tappe, in un clima febbrile, di sogno o di incubo. E i rovelli più propriamente politici, o sociali, si mescolano a interrogativi esistenziali, a un erotismo cupo, a un dominante senso di morte.

Lo spettacolo del Varia si svolge in una sorta di fossa quadrangolare, quasi un «pozzo nero» della storia, sull'orlo del quale viene sistemato il pubblico. Per ampia parte delle due ore circa di rappresentazione, gli interpreti agiscono, si affrontano, si scontrano su un terreno pesantemente fangoso e fumoso, e il duello grottesco fra Danton e Robespierre, ad esempio, si tramuta in una brutale partita di *catch*. Ma, alle pareti, diverse porte si schiudono su camerini che, dando periodico asilo agli stremati artisti, ci rammentano comunque, a ogni passo, la «teatralità» della situazione, il carattere di tragicomica «mascherata» che vi assumono gli eventi, individuali e collettivi

Partito comunista italiano / Commissione Lavoro

Diritti dei lavoratori nella piccola impresa e contratti di formazione-lavoro

Introduzione:
Michele Magno, del Comitato centrale del Pci

Relazione:
on. Giorgio Ghezzi, della Commissione Lavoro della Camera

Conclusioni:
on. Antonio Bassolino, della Direzione del Pci

È prevista la partecipazione di:
Giorgio Alessandrini
Piergiovanni Alleva
Renzo Antoniazzi
Giorgio Benvenuto
Fausto Bertinotti
Gianfranco Borghini
Sergio Bozzi
Sergio Bruno
Ada Collidà
Ottaviano Del Turco
Piero Fassino
Pietro Folena
Rino Formica
Sergio Garavini
Giovanni Garofalo
Gino Giugni
Luciano Lama
Donato Mariucci
Massimo Mezzetti
Angela Migliasso
Novello Pallanti
Carlo Patrucco
Antonio Pizzinato
Alberto Provantini
Giulio Quercini
Mario Sai
Giacomo Svicher
Bruno Trentin
Tiziano Treu
Livia Turco
Lanfranco Turci
Luciano Ventura

Roma, mercoledì 27 aprile 1988 – Residence Ripetta, via di Ripetta 231

Per una nuova legislazione del lavoro

Kremer, violino «inedito» per Schumann

Gidon Kremer

PAOLO PETAZZI

MILANO Le Serate Musicali hanno ospitato lunedì al Conservatorio la Buffalo Philarmonhic Orchestra (per la prima volta in Europa) diretta da Semyon Bychkov, con Gidon Kremer solista: mentre il grande violinista non ha bisogno di presentazioni, il giovane direttore in Italia era noto quasi soltanto attraverso qualche pregevole disco. Nato a Leningrado nel 1952, Bychkov si è stabilito negli Stati Uniti nel 1975 e si è conquistato reputazione internazionale soprattutto dopo alcuni fortunati concerti a Berlino nel 1985 A Milano ha diretto la *Sinfonia n 3 «Scozzese»* di Mendelssohn fornendo una prova di solido professionismo, poco convincente però sul piano interpretativo L'Orchestra di Buffalo è un complesso assai efficiente, ben calibrato in tutti i reparti; ma Bychkov sembrava accontentarsi della efficienza e curava poco la qualità del suono, che appariva generico, talvolta persino rozzo, privo sempre della limpidezza, dell'aerea trasparenza che è uno degli aspetti caratteristici della scrittura di Mendelssohn

Poco poteva rivelare, all'inizio della serata, l'efficace esecuzione della insignificante ouverture per *The School of Scandal* di Barber Bychkov, che nei dischi ha offerto di sé una immagine diversa, ha saputo però collaborare felicemente con Kremer, protagonista di una memorabile interpretazione schumanniana. Sebbene Schumann abbia composto un concerto per violino, Kremer ha voluto suonare la trascrizione violinistica, a quanto pare autorizzata dall'autore, del *Concerto in la minore op.129* per violoncello e orchestra. Questa versione per violino non è una vera e propria relaborazione, ma una trasposizione quasi meccanica della parte del violoncello, e non costituisce quindi una reale alternativa alla versione originale. Non ci sono dubbi sulla natura violoncellistica del concerto, ma è stato interessante ascoltare la trascrizione, in prima esecuzione italiana, soprattutto grazie alla straordinaria interpretazione di Kremer, che ha esaltato con una incredibile varietà di scelte di suono e di fraseggio le inquietudini febbrili, le tensioni, gli aspetti dissociati di questo capolavoro. Applauditissimo, ha suonato come bis tre delle melodie dello Zodiaco di Stockhausen. Anche orchestra e direttore hanno ottenuto un grande successo.

IL GRAN PREMIO E' AL GRAN FINALE.

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

Avete ancora una possibilità per far vincere i vostri programmi e personaggi televisivi preferiti. In palio per voi 4 Fiat Uno, 4 moto Yamaha, 4 visoni Annabella, 4 Compact Video Explorer Philips, 4 orologi Yves Saint Laurent e un superpremio finale New Dimension di 100 milioni in gettoni d'oro. Le cartoline-voto sono in TV Sorrisi e Canzoni e nei punti vendita dello shampoo New Dimension.

NEW DIMENSION SHAMPOO

sorrisi e canzoni TV

Lo scudetto tra Napoli e Milan

Berlusconi d'accordo: «Si può anche giocare alle 18». Da Napoli un altro ok ma senza posticipare l'orario d'inizio

Favorevole anche l'Inter La Rai si organizza mentre i due sindaci fanno pressioni Riunione oggi della Lega

«Pressing» sulla diretta dal S. Paolo

Crescono le chances per la diretta televisiva di Napoli-Milan. Sono in molti ad esprimersi favorevolmente per la diffusione della partita sul territorio nazionale. Da Berlusconi a Ferlaino, fino alla stessa Inter. Anche Matarrese arrivando ieri in Lussemburgo per seguire la nazionale non è contrario ma si rimette alla competenza della Lega Calcio che oggi dovrebbe esprimere il suo parere.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Diretta o non diretta per Napoli-Milan? Ieri è stata una giornata di intense trattative e forse qualche decisione potrebbe maturare già oggi. A parte i tifosi e gli appassionati (che ovviamente sarebbero ben contenti di vedersi il match sparapanzati in poltrona davanti alla tv) anche gli interessati – cioè le due società – si sono dimostrati ben disposti verso questa soluzione. Il primo a lanciare il sasso è stato, ieri pomeriggio, il presidente del Milan. La posizione di Silvio Berlusconi è semplicissima: «Se la Lega dà il benestare, e la Rai ci sta, a noi la diretta va bene. E se disturba le altre partite, posticipiamola pure di due ore. Da parte nostra non ci sono problemi. Via libera, dunque, da parte del Milan.

E il Napoli? Anche la società partenopea è d'accordo. A una condizione, però: che la partita venga giocata sempre allo stesso orario (ore 16). Perché? Perché, dicono i dirigenti del Napoli, c'è una legge, sulla vendita dei biglietti delle partite, che impedisce di cambiare all'ultimo momento l'orario d'inizio di un match. Una motivazione legittima o un diplomatico escamotage per dire no a Berlusconi? La risposta resta sospesa a mezz'aria. Certo, a prima vista, non sembra un ostacolo insormontabile. Vedremo. Il Napoli, difatti, ha ben poco da rimetterci se la televisione trasmette in diretta la partita. Gli abbonati infatti sono oltre 60mila, e comunque sono tantissimi i tifosi che vogliono recarsi ugualmente allo stadio. Il tutto esaurito è quindi assicurato. Anzi, la diretta sarebbe un buon sistema per impedire un'eccessiva affluenza di pubblico. Questo è il tasto su cui batte anche il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi. Il sindaco ha infatti chiesto un incontro al presidente del Napoli Ferlaino per riuscire a strappargli, nella sua duplice veste di presidente della società e di consigliere di Lega, un consenso alla diretta dell'incontro. «Direi che è indispensabile – ha spiegato il sindaco –: sia perché questa partita è un grande avvenimento sportivo, sia perché la diretta televisiva semplificherebbe enormemente i problemi d'ordine pubblico».

Anche il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, si è dichiarato favorevole alla diretta. «Va assolutamente fatta – ha detto con decisione –. E non capisco per quale motivo possa essere la mia Inter (Pillitteri è un noto sostenitore dell'Inter, ndr) a protestare. Ma vedremo di convincerla... Non si può fare una scelta fiscale e burocratica che penalizza queste due grandi squadre che onorano il calcio italiano».

Nonostante le preoccupazioni di Pillitteri, l'Inter invece è una delle poche società che ha dato il suo benestare alla diretta. «In linea di principio – ha spiegato l'addetto stampa Valberto Miliani – non siamo contrari. Il problema è però della Lega».

La Lega. Già, questo è il problema. Oggi si svolge (ma per il sorteggio della Coppa Italia) il consiglio ma il presidente, Luciano Nizzola, ha fatto capire che l'orientamento degli altri presidenti è poco favorevole alla diretta. Molti infatti temono che neppure il cambiamento d'orario sia sufficiente a fare affluire, negli altri campi, una quota di spettatori accettabile. La maggioranza dei presidenti, un po' per paura di pagar con le proprie tasche un po' per dispetto delle glorie altrui, è quindi per il momento contraria. Resta un'obiezione, però, che potrebbe far loro cambiare idea. Una partita come Napoli-Milan è talmente eccezionale da dar lustro e impulso a tutto il mondo del calcio: ancor di più se è televista da milioni di spettatori. Meglio quindi rimettersi un po' di quattrini adesso o guadagnarne, complessivamente, di più nel futuro? Oggi la risposta.

Infine, la Rai. Naturalmente non vuole lasciarsi scappare la ghiotta occasione. Secondo il consigliere Antonio Bernardi, che ieri ha fatto dei sondaggi, i responsabili del coordinamento delle reti televisive hanno confermato che la Rai è pronta e «desiderosa» di trasmettere la diretta. Gilberto Evangelisti, capo dei servizi sportivi, ieri è stato tutto il giorno a Milano per trovare una soluzione.

Il presidente del Milan Silvio Berlusconi a Milanello

corsivo

Se la Rai fa gol a Sua emittenza

Se, come molte circostanze lasciano sperare, prevarrà il buon senso e Napoli-Milan sarà data in diretta tv, domenica al San Paolo potrebbero verificarsi le seguenti ipotesi: 1) i diavoli rossoneri fanno a pezzettini gli uomini di Bianchi e il cavalier Berlusconi celebra il proprio trionfo – sommo sberleffo per Biagio Agnes – dai teleschermi della Rai; 2) i riccioli di Maradona se la ridono delle treccine di Gullit, il Napoli vince e ipoteca lo scudetto; di conseguenza la Rai fa impazzire i *meters* dell'Auditel e fa il pieno dell'*audience* mostrando in diretta – vendetta sublime – il crollo (beninteso, calcistico) di «sua emittenza», l'«odiato nemico» abituato a stravincere di qui e di là.

Nell'uno e nell'altro caso che spettacolo, quale godimento!

P.S. Esiste, naturalmente, una terza possibilità matematicamente prevista dalla legge del calcio: che Napoli e Milan pareggino, magari a reti inviolate. In difensiva, sarebbe una sorta di deludente pareggio anche tra Rai e Berlusconi. Perciò, ci sia concesso di rivolgere una sommessa esortazione a tutti i protagonisti della partita spareggio: almeno per questa volta e almeno per il campionato di calcio lasciate perdere l'*opzione zero*. Papocchi del genere lasciateli a Craxi e De Mita, quando Dc e Psi debbono spartirsi giornali e televisioni. □ *A.Z.*

Nizzola pessimista «Troppi problemi»

Maradona e il presidente Ferlaino ieri al San Paolo

ROMA. «Finora non abbiamo ricevuto nessuna richiesta da parte di Napoli e Milan, per cui pensare ad una eventuale trasmissione in diretta televisiva della partita Napoli-Milan, al momento attuale mi sembra superfluo». Con queste poche battute, il presidente della Lega Luciano Nizzola fa il punto della situazione su un'idea stuzzicante, che riscuoterebbe il consenso della massa degli sportivi italiani, ma che nello stesso tempo creerebbe non pochi problemi al sistema calcistico. «La diretta di una partitissima quale sarà Napoli-Milan provocherebbe ripercussioni negative non soltanto nel movimento di tifosi locali, ma anche in quello dei pendolari. Perché muoversi, quando in tv si ha la possibilità di assistere ad una sfida avvincente? Comunque, con questo non voglio dire che la cosa non sia fattibile. Tutto dipenderà da cosa ne penserà il Consiglio di Lega in programma oggi a Milano». Ma lei, avvocato, cosa ne pensa? «Non sarei molto ottimista, per le ragioni che le ho spiegato. Di una cosa sono certo: per una diretta alle 16, posso già dirle che è praticamente impossibile. Oltre ai campionati professionistici, creerebbe seri problemi sopratutto ai campionati dilettanti». Si potrebbe procrastinare l'orario di inizio, per esempio, facendo iniziare la sfida scudetto alle 18? Berlusconi s'è dichiarato disponibile, di fronte ad una eventualità del genere. «Anche in questo caso, avrei delle riserve. C'è una regola ben precisa che dice che tutte le partite devono iniziare allo stesso orario, come vede, anche una ipotesi del genere incontrerebbe i suoi ostacoli. Di sicuro, ci sarebbero numerosi problemi da superare. In ogni caso, su queste basi, si potrebbe discutere. Nel consiglio sicuramente ne parleremo, ma soltanto se arriverà una richiesta congiunta delle due società, cosa che finora non è avvenuta» □ *PA.CA.*

È guerra dei nervi tra le due squadre. Silvio Berlusconi si reca a Milanello e dispensa ai suoi giocatori giudizi e opinioni sul calcio

«Maradona, capopopolo istintivo»

Berlusconi ama i simposi. A tavola, evidentemente, dispensa la crema della sua filosofia. Così ieri si è ripetuto e ha ammannito ai suoi ragazzi rossoneri una panoramica delle sue ultime riflessioni. Maradona? Lasciamogli fare il capopolo. È un istintivo. Premi speciali al Milan? Macché! Illazioni. E la nazionale? Non può nascere che da una costola del Milan.

DAL NOSTRO INVIATO

MILANELLO. Indovina chi viene a pranzo? Elementare, il presidente. Visto che mangiare con i suoi giocatori porta bene, ieri Silvio Berlusconi ha voluto rinnovare il rito propiziatorio. Questa volta, però, ha evitato qualsiasi suggerimento sulle astinenze da seguire a tavola e a letto. No, questa volta Berlusconi ha rilasciato delle dichiarazioni ad «uso esterno» sui temi più discussi di questo roventissimo finale di campionato. Vediamoli uno per uno.

Diretta Tv. Sul problema di una trasmissione in diretta di Napoli-Milan, il presidente rossonero, come scriviamo a parte, si è dichiarato favorevole ed anzi ha suggerito di posticipare di due ore (alle 18) il match.

Polemiche con Maradona. Maradona fa il capopopolo? Bene, facciamoglielo fare senza farci coinvolgere in polemiche inutili. Questa la sostanza del Berlusconi-pensiero. «Maradona è un istintivo, bisogna capirlo. Inoltre è il leader del Napoli e quindi svolge fino in fondo il suo ruolo di condottiero. Si è accorto che nella squadra ci sono delle difficoltà e allora cerca di incoraggiare i compagni e tutto l'ambiente. Dobbiamo anche lasciar perdere tutte le questioni sui punti persi per questioni extracalcistiche. Certo ci sono stati i petardi, le rondelle, ma quello che noi dobbiamo sottolineare è la straordinaria perseveranza che ha animato quest'anno la squadra rossonera. Perseveranza che ci ha permesso di ottenere dei risultati davvero eccezionali».

Processo dei lunedì come «Drive In». Berlusconi, novello Torquemada, non ha risparmiato nessuno. E ha lanciato qualche frecciata polemica a Biscardi perché durante l'ultimo «Processo del lunedì» si è detto che faraonici premi speciali sono stati stanziati per i giocatori. «Macché, nessun premio speciale. Il Milan, e lo sanno tutti, è l'unica società, dalla C1 alla serie A, che non dà ai suoi giocatori dei premi speciali. Noi abbiamo programmato tre tipi di premi. Il primo, se la squadra vince lo scudetto. Un altro, per il secondo posto. Infine un premio per il terzo posto. Ma è solo simbolico, perché è al di sotto delle nostre aspettative. Chi ha detto il contrario non ha capito nulla della filosofia del Milan. Se la Rai decidesse di sospendere questa trasmissione, saremmo pronti noi ad ospitarla: magari a «Drive In»

La Nazionale siamo noi. Infine, Berlusconi ha parlato di Napoli-Milan e, addirittura, dei possibili sviluppi (naturalmente progressivi) che avrebbe sul calcio italiano e sulla Nazionale. Un discorso un «tantino» trionfalistico ma neppure sorprendente viste le recenti dichiarazioni del presidente rossonero e la sua visione «spettacolare» del calcio. Ebbene, Berlusconi è partito molto da lontano. «Non è una esagerazione affermare che tutta l'Italia attende con ansia questo incontro. Napoli-Milan è un grande evento dello sport, e non solo perché può decidere l'assegnazione dello scudetto. No, questo match è anche lo scontro di due scuole diverse: quella del calcio moderno e aggressivo di Sacchi, e quella più prudente e all'Italia di Ottavio Bianchi. È una partita, quindi, che può decidere il destino del calcio italiano, e anche della Nazionale. Finora, infatti, la Nazionale è sempre stata costruita come una formazione mosaico con delle scelte improvvisate che rispecchiavano l'andamento del nostro campionato. Bene, il nostro tipo di calcio si sta imponendo, e non l'abbiamo dimostrato solo domenica. A questo punto gli italiani si domanderanno con quale formazione la Nazionale dovrà andare in Germania».

Insomma, vuol proporre Sacchi come allenatore della Nazionale? Dopo una risatina, Berlusconi risponde: «Beh, sarebbe un onore. Vedremo... In effetti, togliendo Gullit e mettendo Vialli i conti tornerebbero...». Per Berlusconi, insomma, il Milan è la Nazionale del futuro. Il bello (o il brutto) è che non scherza. □ *Da.Ce.*

Ieri all'allenamento del Napoli

Italia Uno fuoricampo Bianchi: «Proibito filmare i nostri segreti»

NAPOLI. Signor questore, questo Napoli-Milan le procura pensieri?

«Come non potrebbe, è quasi una finale scudetto esiste perciò il problema di rafforzare il servizio d'ordine, di predisporre servizi particolarmente efficaci»

Antonio Barrel, questore di Napoli, non ne fa mistero: già da qualche giorno sta predisponendo coi suoi collaboratori le misure di sicurezza per la partita del 1° maggio.

Quanti agenti ci saranno allo stadio?

«Sicuramente più di mille. Presidieranno campo e spalti. Comunque ho tanta fiducia. Se lo dico è perché sono certo del senso di civismo dei napoletani: più volte in questi anni hanno dato prova di correttezza e di maturità sportiva».

Anche il questore è interessato a che la partita sia teletrasmessa. Ma le sue parole sono diplomatiche. «Sia che si giochi alle 16, sia che si vada in campo alle 18 con la tv, noi siamo pronti. Chi deve decidere sull'orario, lo faccia in piena libertà».

Anche se la partita viene definita «del secolo», per ora in città regna sostanzialmente la calma. Si parla ancora degli «incidenti» di Verona, qualcuno grida allo scandalo. I giovani della Fgci di Verona e di Napoli, evitando facili criminalizzazioni, hanno emesso un comunicato congiunto in cui si dice «no» alla violenza fuori e dentro gli stadi. Anche Ferlaino ieri si è presentato al San Paolo per incoraggiare la squadra. Maradona ha nuovamente caricato l'ambiente (forse anche troppo) ribadendo alcune sue dichiarazioni. «Non voglio vedere bandiere del Milan allo stadio. Lo scudetto è nostro, coi rossoneri vinceremo con due gol di scarto: i loro sogni cadranno al San Paolo».

All'allenamento era presente anche una troupe di «Italia 1». un po' scherzosamente Bianchi e l'argentino l'hanno fatta allontanare. «Non possiamo mica far filmare i nostri segreti da Berlusconi...». Intanto Filardi è bloccato da una «distrazione al bicipite» e Francini è ancora a riposo.

Charlie Brown gioca nel Baltimora, e perde

Charlie Brown e la sua strampalata banda di *peanuts* si sono fatti grandi ed hanno trovato lavoro. Realizzando il sogno dell'infanzia, giocano a baseball negli Orioles di Baltimora. E, per tener fede alle premesse, accumulano sconfitte su sconfitte. Diciotto consecutive dall'inizio del torneo. Un record. E i *fan* di «Faccia facciosa», subodorando il sortilegio, si sono rivolti ad uno stregone.

GIULIANO CAPECELATRO

Larry aveva tutte le carte in regola. A Filadelfia, dove vive ed opera, gode fama di stregone specializzato nella lotta agli spiriti maligni. Gli affranti sostenitori degli Orioles, squadra di baseball di Baltimora, devono aver pensato che quella fosse la carta buona per levare il malocchio di dosso ai loro beniamini. Cos'altro se non il malocchio, infatti, poteva spiegare l'incredibile serie di diciotto sconfitte consecutive, tutte le partite disputate sinora in campionato? Una serie da Guinnes dei primati che ha reso gli orgogliosi Orioles emuli dei celeberrimi, ma poco invidiabili sotto il profilo sportivo, *peanuts*, capitanati dal più famoso dei perdenti di ogni tempo, l'anonimo e sprovveduto Charlie Brown, figlio maggiore e prediletto del disegnatore americano Charles Schulz.

Larry si è messo al lavoro di buzzo buono, con la scrupolosa professionalità che gli è riconosciuta. Accolto l'invito dei tifosi degli Orioles, ha preso il suo armamentario, ha varcato il confine che divide lo Stato della Pennsylvania da quello del Maryland ed ha raggiunto Baltimora. «Vedrete, con le mie arti cacceremo gli spiriti del male, e i vostri idoli diventeranno dei fulmini di guerra», ha detto ai *supporter* trepidanti.

I meno convinti erano proprio i giocatori degli Orioles, involontari epigoni di Charlie «faccia facciosa», di Linus e Lucy van Pelt, di Snoopy e Schroeder, di Piperita Patty e Pig Pen. Pragmatici incalliti, i novelli *peanuts* guardavano con angoscia alle statistiche. Diciotto sconfitte consecutive dall'inizio del torneo. Un record che polverizzava quello dei Detroit Tigers, tredici partite di fila perse dall'inizio del campionato. Resisteva dal lontano 1920. Ed un viatico verso il record dei record, appannaggio dei Philadelphia Phillies del 1961: ventitré sconfitte consecutive. Col morale ormai a pezzi, gli Orioles hanno ottime possibilità di stabilire il nuovo primato.

Malgrado Larry, che ha comunque fatto fiasco. Indossato un copricapo di piume rosse, bianche e blu, una pelle di leopardo ed una collanina di ossa, lo stregone ha bruciato sulla piazza del mercato di Baltimora tre mazze di baseball. Gli spiriti maligni non se ne sono dati per intesi, e gli Orioles hanno patito la diciottesima umiliazione: 1-3 con i Kansas City Royals. Facendo il verso al suo celebre collega Charlie Brown, l'allenatore Robinson aveva dichiarato prima dell'incontro: «Stasera è la volta buona. Sento che vinceremo».

In una società strutturata sul mito del successo costi quel che costi, Charlie Brown e la sua combriccola rappresentano l'altra faccia della medaglia: gli anonimi sconfitti. «Faccia facciosa» è l'uomo-massa che, autolesionisticamente, fa sua la filosofia dei vincitori, di quella corsa al successo che ineluttabilmente lo schiaccia. È destinato a perdere e vuole perdere.

Così è anche per gli Orioles e i loro tifosi, che si sono uniti attorno alla squadra, chiamano stregoni, fanno scongiuri e riti propiziatori in attesa che i loro *peanuts* vincano una partita. Gli automobilisti viaggiano con le luci accese anche di mattina. Un disc jockey promette che resterà al microfono fino alla prima vittoria. Una vittoria che mantenga comunque il successo nel campo del possibile.

Inter

Striscioni razzisti Digos indaga

MILANO. La Digos milanese ha riaperto le indagini sulle infiltrazioni di gruppi razzisti di estrema destra nel tifo organizzato dell'Inter. Questo dopo la comparsa allo stadio di San Siro, domenica scorsa in occasione del derby col Milan, di uno striscione razzista indirizzato al presidente rossonero Silvio Berlusconi, nel quale lo si definiva «ebreo bastardo». Non è la prima volta che frasi del genere vengono inalberate dai supporter nerazzurri che in passato se l'erano presa con milanisti – «milanisti ebrei stessa razza stessa fine» – e col Napoli – «Droga e terroni, piaghe d'Italia» – il tutto contornato da asce bipenni e croci uncinate. Stavolta tali simboli sono stati coperti, ma il messaggio razzista mantiene tutta la sua gravità. La Digos sta ora arricchendo il proprio dossier sugli autori degli striscioni con l'aiuto delle immagini delle telecamere a circuito chiuso presenti sugli spalti dello stadio milanese. Si prevede un altro invio alla magistratura del fascicolo, così come già avvenuto in precedenza. Nell'occasione se ne occupò il pretore Massimo Croci senza però prendere alcun provvedimento.

COMUNE DI MEDIGLIA
PROVINCIA DI MILANO

Piano Regolatore Generale
IL SINDACO

ai sensi dell'art. 9 della legge urbanistica 1150/42, avvisa che gli atti del progetto di Piano Regolatore Generale di questo Comune, e relative norme di attuazione, saranno depositati in libera visione al pubblico nella sede municipale per trenta giorni consecutivi dal 27/4/1988 al 26/5/1988, così come determinato con atto C.C. n. 78 del 20/4/1988. Fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, possono presentare «osservazioni», limitatamente alle parti modificate o integrate a seguito delle osservazioni della Regione Lombardia, le associazioni sindacali, gli Enti pubblici ed i privati. Il termine per la presentazione delle osservazioni è perentorio e scade il 25 giugno 1988.

Dalla Residenza Municipale, 22 aprile 1988

IL SINDACO
Pietro Caremi

IL SEGRETARIO CAPO dott.ssa E. Giffoni — L'ASS. ALL'URBANISTICA dott. arch. V. Citterio

Con te. In edicola.
ESSERE secondo natura

Chiampan polemico con Ferlaino chiede inchiesta sugli incidenti

VERONA. Il presidente del Verona Calcio Ferdinando Chiampan ha manifestato ieri la propria meraviglia per il fatto che «nessun organo di stampa abbia protestato e condannato i 5000 teppisti napoletani» autori di gravissimi episodi di violenza e vandalismo nella città in occasione della gara di domenica. Dichiarandosi perplesso per il fatto che lo stesso presidente del Napoli Ferlaino avesse pagato la trasferta dei tifosi napoletani ha poi chiesto «che venga aperta un'inchiesta su questi gravi fatti» e che ad occuparsene sia «lo stesso magistrato Papalia che mise in carcere 12 tifosi veronesi». Poi ha espresso le motivazioni della richiesta. «Lo scorso anno – ha dichiarato – mi sono scagliato contro i tifosi gialloblù dopo i fatti di Brescia, minacciando anche di non far più giocare la mia squadra. Ma vedo che nessuno ha mai seguito questa mia protesta».

Accusa di violenza e resistenza per i tre arrestati di Verona

VERONA. È stato trasmesso alla Procura della Repubblica il fascicolo relativo ai tifosi veronesi arrestati domenica scorsa dopo l'incontro Verona-Napoli. La denuncia di violenza e resistenza a pubblico ufficiale, formulata verso i due giovani veronesi Umberto Massi, di 18 anni, e Davide Bassi, di 21, segue così il suo corso passando dalla Pretura alla Procura di Verona, per competenza. Oggi i due saranno interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Carbone, il magistrato cui è stata affidata l'inchiesta. È stato poi convalidato l'arresto del minore C. S., di Napoli, trovato in possesso di un tubo di ferro dalla polizia. Il giovane si trova attualmente nel carcere di Treviso ed è a disposizione della Procura dei minori di Venezia.

Thon resta in Germania Giocherà nel Bayern Monaco

BONN. Da mesi si parlava di un suo trasferimento in Italia e anche durante il recente quadrangolare di Berlino (vinto dalla Svezia con la Germania soltanto terza) era stato uno degli osservati speciali. Invece Olaf Thon, 22 anni, massiccio centrocampista dello Schalke 04 e della nazionale tedesca, se ne starà in patria anche il prossimo anno. «So che i giornali italiani hanno parlato di me, di un mio trasferimento per la stagione ventura. Erano venuti fuori anche dei nomi di squadre importanti e blasonate come la Juventus. O anche il Verona dove gioca già il mio connazionale Berthold. Ma ho già preso le mie decisioni e resto in Germania. Magari se ne riparlerà in futuro». A quanto si è appreso, il centrocampista si dovrebbe trasferire alla fine della stagione al Bayern Monaco.

È IN EDICOLA
MARKER
UN GIORNALE PER DISCUTERE

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

Hooligans
Misure eccezionali a Budapest

BUDAPEST. L'amichevole Ungheria-Inghilterra, che si gioca oggi al «Nep Stadium» di Budapest, ha messo in allarme la polizia locale per la presenza di un migliaio di tifosi inglesi. Il capo della polizia magiara, colonnello Janos Bohar, ha predisposto particolari misure di sicurezza e rigidi controlli ai cancelli dello stadio. I tifosi d'oltremanica saranno prelevati dai rispettivi alberghi e condotti alla partita su appositi pullman: una volta allo stadio, saranno sistemati in un settore isolato «perché non arrechino disturbo o vengano a vie di fatto coi tifosi ungheresi». Ma c'è di più: durante la gara saranno in funzione una serie di telecamere attraverso le quali sarà possibile individuare immediatamente eventuali tafferugli. Al quotidiano «Nepszabadsag» il capo della polizia ha spiegato che «i tifosi inglesi saranno seguiti con il dovuto interesse, prima e dopo la partita».

Amichevoli
In Tv anche Inghilterra e Spagna

ROMA. Tutte le nazionali di calcio che parteciperanno agli Europei in giugno, Olanda esclusa, sono impegnate stasera in partite amichevoli. Il nostro girone sarà al completo: l'Italia gioca in Lussemburgo (Raiuno, 20.10), la Germania Ovest a Kaiserslautern contro la Svizzera, la Danimarca priva di Elkjaer a Vienna contro l'Austria, la Spagna a Madrid contro la Scozia (Telecapodistria, 22.15; Tmc, 23). Per quanto riguarda il secondo raggruppamento, l'Urss gioca a Bratislava con la Cecoslovacchia, l'Eire a Dublino contro la Jugoslavia, l'Inghilterra a Budapest con l'Ungheria (Telecapodistria, 16.55; Raitre, 23.15). Tutti appuntamenti che dovrebbero fornire ampie indicazioni sullo stato di salute delle varie nazionali a un mese e mezzo dall'inizio della kermesse europea. A dire il vero, anche l'Olanda sarà in campo: ma si tratta della squadra olimpica impegnata con l'Islanda. A Belfast, inoltre, si disputa l'Irlanda del Nord-Francia.

Calcio. Con la testa al campionato, gli azzurri stasera contro il Lussemburgo

La Nazionale guastafeste

Lussemburgo-Italia, un'amichevole pochi giorni prima di Napoli-Milan, il super-match che potrebbe decidere un campionato. Ma rossoneri e partenopei convocati in azzurro hanno garantito il massimo impegno. Il Ct Vicini si aspetta una prova confortante soprattutto da Mancini, ma non promette goleade «Su questo campo 5 mesi fa ha pareggiato anche la Scozia...».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

LUSSEMBURGO. Vicini parla della Scozia a chi lo interroga sulla gara di questa sera con il Lussemburgo. Cosa c'entra la Scozia? C'entra per quello che ha fatto passando su questo campo il 2 dicembre scorso: 0-0. E qui hanno quasi proclamato festa nazionale. I dilettanti del Granducato in casa non hanno mai vinto e con la Scozia per la prima volta da quando il tecnico è Paul Philippe, in 22 partite, non hanno beccato gol anche se va detto che la parte del materasso i lussemburghesi la fanno, e non sempre, solo in trasferta. Il calcio per i nostri avversari non è il primo lavoro ma all'hobby dedicano molto impegno. Così il nostro ct può respingere le tante insinuazioni su una partita che si e no varrebbe il viaggio dando tanti pretesti a chi in Italia ha ben altre cose nella testa che la squadra azzurra. Con la probabilità che la cosa si ripeta anche qui tra chi è venuto in Lussemburgo. Per evitare equivoci, Vicini ha sentito il bisogno di prendere in disparte De Napoli, Romano, Ferrara, Baresi, Donadoni e Maldini per spiegare che non è il caso di continuare a pensare a Napoli-Milan di domenica prossima. E non è escluso che abbia anche ricordato come per la maglia azzurra e gli Europei il posto si conquisti e si mantenga superando al meglio ogni prova. Anche questa. «Quella di stasera non sarà una gara semplicissima anche perché in Italia tutti si aspettano solo un risultato positivo, non solo nei numeri ma soprattutto nel gioco. Anche prima del mondiale spagnolo la nostra nazionale vinse qui per 2-0 ma raddoppiando solo negli ultimi minuti». La formazione che scenderà in campo è quella con cui Vicini intende partire agli Europei: ci si aspetta soprattutto vivacità in attacco con Mancini a fianco di Vialli. Vicini si attende un bel bottino di reti? «Guai a parlarne, e non tiriamo neppure fuori Riva e quei sei gol contro i lussemburghesi che se non hanno fatto la storia del calcio hanno comunque rimpinguato il bottino azzurro del nostro attaccante. Si fa presto a dire goleada, ma tiratemi fuori chi di questi tempi in trasferta segna a valanga. Fuori casa per tutti è complicato, noi italiani con i lussemburghesi abbiamo segnato in abbondanza una sola volta ai tempi di Riva, appunto, ma in casa nostra». (Comunque nell'85 qui la Francia vinse per 4-0, poi Belgio e Bulgaria hanno risolto la faccenda con tre reti di scarto, ndr).

È questa una partita che vede l'esordio ufficiale fin dal primo minuto di Maldini e quello di Mancini con la maglia di centravanti, e la riconferma nel ruolo di mediano di De Agostini. In questi ultimi due casi Vicini ha fatto delle scelte che nei club sono in parte in discussione o in via di revisione: ma qui, dietro alle spiegazioni del ct sulla duttilità dei due giocatori e sulle loro intrinseche potenzialità, c'è soprattutto l'impossibilità di poter fare vere scelte alternative per le modestissime indicazioni che arrivano dal campionato. Su Mancini, Vicini pare comunque non aver dubbi quando respinge i paragoni con mezzepunte e rifinitori come Platini e Rivera ma sottolinea le doti di velocità negli ultimi trenta metri e le qualità di improvvisatore del sampdoriano. «Semmai il problema è un altro: Mancini non deve temere di tentare la via della rete. In Coppa Italia con l'Inter ha segnato un gol in modo perfetto, in una situazione simile a quella che gli era capitata a Spalato quando invece preferì cercare un compagno». Niente esami, però.

LUSSEMBURGO-ITALIA

Tv1 - Ore 20:10

Van Rijswiku	1	Zenga
Meunier	2	Bergomi
Bossi	3	Maldini
Weis	4	Baresi
Petry	5	Ferri
Malget	6	De Agostini
Jeitz	7	Donadoni
Barboni	8	De Napoli
Scholten	9	Mancini
Krings	10	Giannini
Reiter	11	Vialli
Philip	A	Vicini

Arbitro: VAN DER NIET (Olanda)

Koch	12	Ferrara
Scheuer	13	Fusi
Schonckert	14	Berti
Birsens	15	Romano
Morocutti	16	Rizzitelli

Ferdinando De Napoli

Paolo Maldini

De Napoli
«Bianchi si sbaglia, io sto bene»

LUSSEMBURGO. Il braccio di ferro tra il Napoli o, meglio, tra Bianchi e la nazionale, non è ancora finito e dal Lussemburgo ieri la risposta è stata molto chiara. Se, per Bianchi, De Napoli ha dei problemi al ginocchio al punto che sarebbe opportuno non utilizzarlo nella gara di questa sera, ben diverso è il parere non solo del ct e del medico Vecchiet, ma dello stesso giocatore. «Probabilmente Bianchi è preoccupato perché ricorda lo stato del mio ginocchio subito dopo la gara con il Verona. Io comunque adesso non avverto alcun dolore, il dottor Vecchiet mi ha nuovamente controllato, sono tranquillo. Giocherò dando il massimo e non tirerò indietro le gambe. La nazionale è troppo importante per fare calcoli di questo tipo. In questo momento io penso solo alla squadra azzurra, alla partita con il Milan comincerò a pensarci giovedì. Credo che anche i colleghi rossoneri faranno la stessa cosa. Anzi, a questo proposito, voglio dire che se il Milan ci ha sorpassato in nazionale (da 4 sono calate a 3 le presenze dei partenopei nella squadra di Vicini, mentre il Milan ora è a più 3, ndr) sono sicuro che non ci saranno sorpassi in campionato. E De Napoli pareva particolarmente fiero di questa battuta. □ *G.Pi.*

Maldini
«Un esame? No, una promozione»

LUSSEMBURGO. Si completa questa sera il progressivo e mai messo in discussione rendez-vous di Paolo Maldini con la maglia numero 3 della nazionale. Vicini aveva deciso da tempo, ha preferito non agire con fretta perché non ha mai pensato al rossonero come ad un esperimento. «Non posso fare altro che dire di essere contentissimo – diceva ieri il giocatore –, il ct mi ha detto che sarà un'occasione per mettermi in mostra. A Spalato giocai per 30 minuti, questa volta ho tutta la partita davanti».

Esame o promozione? «Credo che sia più una promozione. gli esami li ho fatti e li faccio in campionato. Comunque sarà una gara da affrontare con grande impegno perché tutti si aspettano non solo la vittoria da parte nostra ma anche un dominio completo. E se solo non vinceremo facilmente saranno subito polemiche».

Ma con la testa dove sei, qui o a Napoli? «Adesso qui e sono molto felice, certo da domani sera penserò solo al Napoli». E a Cabrini e a Facchetti, che sono venuti prima di te, pensi qualche volta? «Due grandi, forse posso assomigliare più allo juventino anche se ho l'impressione di essere più portato a difendere che ad attaccare». □ *G.Pi.*

Mancini e una maglia in condominio

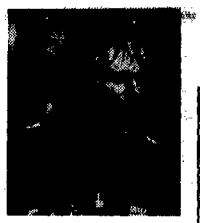
DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO. È arrivato il giorno del primo gol azzurro di Roberto Mancini, 23 anni ma già un veterano del nostro campionato di serie A dove gioca, illude, diletta, lascia perplessi da ben sette stagioni?

Inutile negarlo che l'occasione che si offre stasera è di quelle grosse. Per lui e per l'amico-gemello Gianluca Vialli che senza patemi d'animo si è invece caricato sulle spalle il compito di «bomber azzurro» e di uomo miracolo di questa squadra. A Mancini il ct Vicini dà la maglia numero 9 che sulla parola è ancora ipotecata ad Altobelli ma è chiaro a tutti che non ha bisogno di spinte particolari per destinarla definitivamente al sampdoriano. E questo lo fa saltando un ostacolo che non è propriamente solo di numeri. Nella Sampdoria Mancini ha il 10 sulla schiena e spesso gioca da vero 10. È certo che è lui quello che inventa e suggerisce per Vialli, non il contrario. «Per me ci sono semplicemente degli attaccanti e non dei trequartisti o cose simili. E Mancini è un attaccante» afferma Vicini ed anche Vialli spinge pr questa definizione: «Io sono considerato un attaccante senza tante perplessità eppure quante sono le volte in una partita che gioco nella mia area?».

E Mancini che dice? «Credetemi, un bel gol sarei proprio contento di farlo questa sera ma dovendo scegliere preferisco tenerli per la Germania e per gli europei! Cercherò anche di recuperare il tempo perduto con Vialli e di arrivare almeno a segnare la metà dei suoi gol (otto in azzurro) visto che sono alla vigilia della dodicesima presenza in azzurro mentre lui è alla ventiquattresima. Sì, Vicini mi dice di tirare di più; proverò, anche se di mezzo c'è sempre l'avversario. Per stasera comunque non mettetevi proprio in testa storie tipo la goleada. La goleada non esiste». Però qualche paragone è sempre possibile, questa maglia numero 9 fa ancora discutere? «Certo e penso che favorito sia ancora Altobelli. L'ho visto in Coppa Italia contro di noi e dico che è andato molto bene. Però io sono qui per fare la mia strada e questo posto voglio proprio difenderlo».

Sarà forse Vialli il più prezioso alleato? Ecco cosa pensa Gianluca: «Anche io su questa faccenda dei gol facili perché l'avversario è meno forte non sono per nulla d'accordo. Quando con la Samp gioco le amichevoli contro avversari decisamente inferiori non riesco mai a segnare molto. Poi quando vai in campo pensando al gol, cercandolo a tutti i costi è la volta che non segni più. Per quanto riguarda la presenza in azzurro di Mancini sarei uno stupido se venissi a dirvi che gli sto tirando la volata ai danni di altri. Questo non avrebbe senso». Vialli ha risposto anche a Paolo Rossi che nei giorni scorsi lo aveva consigliato di lasciare la Samp per trasferirsi in una squadra in grado di lottare per lo scudetto. «È un parere che mi preoccupa, ma Rossi può avere ragione ma anche sbagliare. E io mi auguro che sia proprio così». □ *G.Pi.*



«Maifredi resta a Bologna», parola di presidente

Maifredi, allenatore vincente del Bologna, andrà alla Juventus? Di chiacchiere se ne fanno molte, alimentate dall'atteggiamento dell'interessato che non ha mai direttamente smentito i contatti con la squadra torinese, o altri club, che gli sono stati man mano attribuiti. Ma ora interviene il presidente del Bologna Calcio, Luigi Corioni, a togliere buona parte dei dubbi sulla vicenda. «È fuori dubbio che Maifredi resti a Bologna – ha affermato perentorio – Maifredi è la cosa più certa che il Bologna Calcio ha. È nostro e lo sarà non solo per il prossimo campionato, ma almeno per altri due o tre anni». Continuando poi sullo slancio dell'ottimismo, Corioni si è detto sicuro che «in futuro il Bologna può entrare nel giro delle prime cinque o sei squadre italiane, a patto che venga gestito bene».

Alain Giresse lascerà il calcio a fine stagione

Il «piccolo grande uomo» del calcio francese, Alain Giresse, andrà in pensione a fine campionato. L'uscita di scena è dunque prevista per il 4 giugno nella gara che lo vedrà schierato contro il Monaco. «Lascio il calcio con un po' di rammarico – ha ammesso – e già so che quando vedrò la formazione dell'Olympique Marsiglia (sua ultima squadra ndr) senza il mio nome mi si stringerà il cuore». È non solo a lui, visto che il piccolo Alain riscuote grande consenso e gratitudine da tutti gli appassionati di calcio francesi e no. A 35 anni ha capito che è il momento di ritirarsi alla grande. «Mi sono preso delle belle soddisfazioni – ha poi ammesso – dimostrando che anche un piccolo calciatore, alto 1.63, può avere una grande carriera». Nel suo curriculum 47 incontri con la nazionale e il titolo europeo nell'84.

Windsurfer eccellenti in gara a Palermo

Parte oggi a Mondello, la più famosa spiaggia palermitana, il «Windserfer World Festival», campionato del mondo a squadre della tavola a vela. La manifestazione, organizzata dal Circolo Velico Albaria col patrocinio della Regione siciliana, della Provincia e del Comune di Palermo, terminerà il 3 maggio e prevede anche una competizione individuale, la «International Spring Cup». Nella prova a squadre ci sarà spettacolo tra la formazione campione del mondo australiana e gli sfidanti più accreditati, Francia e Isole Mauritius. L'Italia presenta due equipaggi, Italia Uno (Baglione, Barbera, Giordano e Sensin) e Italia Due (Ferrante, Arcidiacono e Giolai). Ospiti illustri il campione del mondo di free-style, il tedesco Fritz Shon, e l'inventore della celebre «tavola a vela», il californiano Oyle Schweitzer.

Ivan Lendl numero uno Atp ma John McEnroe lo sfida

Con la vittoria nel torneo di Montecarlo, il cecoslovacco Ivan Lendl si conferma sempre più numero uno della classifica mondiale Atp. Lo inseguono gli svedesi Mats Wilander e Stefan Edberg, al momento non certo al massimo della forma. Il primo, come si sa, è stato eliminato proprio nel Principato da Pistolesi negli ottavi, mentre Edberg ha perso ancora contro McEnroe ad Inglewood, ed è la seconda volta in dieci giorni dopo la sconfitta subita nella finale dell'Open di Tokio. In classifica il rosso McEnroe non figura tra i primi dieci ma appare piuttosto deciso a risalire la china, finanche alla vetta. «Voglio tornare ad essere il numero uno – ha dichiarato dopo aver vinto a Inglewood –. Parteciperò agli assoluti di Francia del Roland Garros e a Wimbledon». Quanto a Roma ancora non si è pronunciato, mentre non esclude un eventuale partecipazione a Seul. Intanto non va bene per il tennis azzurro. Paolo Canè, miglior italiano della racchetta, è uscito subito al Torneo di Amburgo per mano dell'illustre sconosciuto argentino Eduardo Bengoechea in due set giunti entrambi al tie-break, per 7/6, 7/6.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Formula 1
A Imola biglietti esauriti

IMOLA. Il tema? È arcinoto. Il duello McLaren-Ferrari, con la Lotus di Piquet terzo incomodo, e con il duo della scuderia anglo-giapponese, Alain Prost e Ayrton Senna, una spanna più su dei loro avversari. Così, sul canovaccio di partenza, si staglia un altro motivo: la lotta intestina tra i due alfieri della McLaren, che conforta un poco le schiere avversarie. Non si sa mai: tra i due «litiganti»...

Tutto scontato? Ma no, quindici gran premi ancora da disputare sono tantissimi. Questa è la speranza che deve animare tifosi e pubblico. Che hanno già fatto sparire i biglietti per il gran premio di San Marino, in programma domenica. Esauriti i biglietti per le dodici tribune numerate del «Dino Ferrari» di Imola, si sono fatte pressanti le richieste per i biglietti di prato. Probabile che da venerdì a domenica si sfiori il tetto record dello scorso anno: 197mila spettatori paganti nelle tre giornate.

Un pubblico che terrà gli occhi puntati soprattutto sulla Ferrari, la scuderia modenese carica di tradizione e di gloria, anche se oggi alle prese con qualche difficoltà. Difficoltà che hanno un nome preciso: la valvola *pop-off* imposta dalla Fisa ai motori turbo per limitarne l'eccessiva potenza. Qualcosa non va. Lo si è visto in Brasile, dove i motori di Maranello hanno accusato una perdita di potenza. Ma sembra che le angustie volgano al termine. I tecnici avrebbero trovato come controllare al meglio la bizzosa valvola con l'apparato elettronico. E allora...

Equitazione. Un italiano, Francesco Bussu, vince il Premio Azalee, gara d'apertura del concorso ippico di piazza di Siena

Un cavallo per una vita ad ostacoli

Un cavaliere italiano ha piazzato subito il suo ritratto di vincitore nella splendida cornice di piazza di Siena. Per Francesco Bussu, 35enne sardo-meneghino, nella gara di apertura, il Premio Azalee, gli ostacoli sembravano non esistere e «l'accoppiata» gli è sfuggita di un soffio: un centesimo di secondo per l'esattezza. E questa inezia ha permesso al francese Philippe Rozier di incunearsi tra i «suoi» primo e terzo posto.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il tappeto erboso, e non si può chiamare altrimenti il soffice prato allestito quest'anno a piazza di Siena, è tirato a lucido: la pioggia della nottata gli ha dato l'ultimo ritocco. Sono le undici passate e il Concorso ippico internazionale ha preso già le mosse con i primi concorrenti del Premio Azalee. Su una tribuna un terzetto di cavalieri italiani si gode un incerto sole in attesa di entrare in gara. In pasto all'intervistatore viene dato Francesco Bussu e, ironia della sorte, anziché «dopo», le domande a quello che sarà il vincitore del Premio Azalee, capita di farle «prima».

Cavalieri si nasce o si diventa? Per Francesco Bussu, 35 anni, il dilemma è improponibile. Lui tra i cavalli c'è nato e l'unica scelta che poteva fare era quella di scegliere la specialità.

«Sono nato ad Ollolai in provincia di Nuoro – racconta Bussu –, mio padre allevava cavalli. Quando avevo cinque anni caricò famiglia e cavalli e ci trasferimmo tutti a Milano. A montare ho cominciato a sette anni, a nove il primo concorso, a quindici la prima vittoria».

Ma perché ha scelto il salto ad ostacoli. Dove, almeno per un profano, si ha la sensazione che la potenza del cavallo venga imprigionata dentro una gabbia di movimenti troppo studiati? «Ma proprio perché si toccano i livelli più alti della tecnica equestre».

Ma una bella cavalcata a briglia sciolta non se la fa mai? «Certo – e sorride con quel suo volto di sardo classico che trent'anni di nebbie lombarde non sono riuscite ad offuscare –, ma c'è più gusto a saltare».

Il primo cavallo è come il primo amore, non si scorda mai? «Quello che non si dimentica è il cavallo della prima vittoria, il mio si chiamava Private Lion». Sembra che da alcuni anni tutta l'Italia sia montata a cavallo. Questo può far sperare in una carica di cavalieri? «Andare a cavallo per gioco non costa molto, ma se si vuol partecipare ad un concorso l'ostacolo maggiore sono proprio i soldi. Un normale cavallo da concorso non costa meno di dieci milioni, 700mila lire le spese mensili per mantenerlo e per la partecipazione ad un concorso ci vogliono un altro paio di milioni». Bussu scappa via, deve prepararsi per la gara, e la sua sarà una fuga per la vittoria.

Allo scintillio delle divise dei cavalieri fanno da contrasto i panni da lavoro dei «groom» (stallieri, per i non addetti) che a poca distanza dal campo di gara tengono a freno i cavalli che attendono il loro turno. Dopo aver saltato una «barriera di cacca» troviamo Renzo Paccagnella, padovano purosangue. 58 anni, impossibili da scontare, con i cavalli ha cominciato a trattare quando ne aveva 15. «Ho cominciato con i cavalli del trotto, il campione del "mio" allevamento si chiamava Altissimo. Nel trotto sono rimasto fino al '60, quando correvano Tornese e Mistero. La "mia" scuderia chiuse i battenti e così sono passato con questi» – e indica il drappello di cavalli in lista di attesa –.

Sono sempre cavalli oppure ci sono differenze tra chi trotta e chi salta? «Quelli da corsa hanno bisogno di maggiori cure e poi sono più nervosi. Questi qui no, sono molto più tranquilli». Fra tanti cavalli che sono passati sotto le sue mani ce n'è qualcuno che ricorda in modo particolare? «Karajan e Dolly che da poco è passata a fare la fattrice».

Quando un cavallo se ne va è una cosa normale? «Sì, ma sento sempre qualcosa...», e con la mano si tocca il cuore. Ma dopo aver curato per tanti anni i cavalli degli altri non le è mai venuta voglia di averne uno tutto suo? «Ma lo sa quanto guadagna un uomo di scuderia? – fa Paccagnella con un simpatico ghigno – un milione netto e per fortuna che "mi" ho la casa di proprietà».

Ma quando il cavallo vince non c'è anche un po' di gloria per lo stalliere? «Quando vince il cavaliere è generoso e allunga una mancia: 100-150mila lire». Ai suoi figli consiglierebbe di fare lo stalliere? «Ne ho tre e solo il secondo lavora con me». Ma allora c'è una vocazione familiare? «Macché, Toni era tornato dal militare, non aveva lavoro, ma il pane se lo deve pur guadagnare e allora...».

Il britannico Nick Skelton su Apollo, coppia vincente al Concorso Ippico romano di Piazza di Siena

A Nick Skelton il «Roma»

ROMA. Meglio di così non poteva cominciare. Dopo anni di «vacche magre» l'equitazione italiana ha aperto in bellezza il 56° Concorso ippico internazionale di Siena. Merito di Francesco Bussu che ha fatto scintillare il suo «Royal Sun»nella gara d'apertura, il Premio Azalee. Ma il 35enne sardo-meneghino non si è accontentato di vincere, ha voluto stravincere e con il secondo cavallo «Jack and Tony» solo per un dannato centesimo di secondo non è riuscito a centrare «l'accoppiata» e si è dovuto «accontentare» di un terzo posto. Se Francesco Bussu, probabile olimpico, si è comportato magnificamente, meno brillanti le prestazioni degli altri cavalieri azzurri ed in particolare dei cinque che rappresenteranno l'Italia domani nel Gran Premio delle Nazioni. Nella seconda gara in programma, il Premio Comune di Roma, nel gruppo dei 25 che sono entrati nel «barrage» non c'erano Bartalucci, Govoni, Nuti, Molin, Puricelli. Al loro posto un altro quintetto azzurro di «riserva» composto da Lupinetti, Baroni, Deriu Chiaudani, Moyersoen. Ma l'inglese Nick Skelton, con il suo Apollo, ha sbarrato subito con un 33'07 il passo agli avversari che nel tentativo di forzare i tempi hanno fatto strage di ostacoli. Ad un soffio dall'inglese è arrivato l'olandese Albert Voorn su Optiereurs Ricarda con 33"67. Terzo con 34"48 l'australiano Jeff Mc Vean su Valeur. Il primo degli italiani Diego Deriu, sedicesimo. □ *R.P.*

LO SPORT IN TV

Raiuno. 20.10 Calcio, Lussemburgo-Italia.
Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 16.00 Ciclismo, da Arcidosso, 2ª tappa del Giro delle Regioni dilettanti; 17.30 Tg3 Derby; 23.15 Calcio, da Budapest, registrata dell'amichevole Ungheria-Inghilterra.
Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 21.55 Crono-Tempo di motori; 22.35 Sport News; 23 Calcio, da Madrid, amichevole Spagna-Scozia.
Telecapodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Basket, da Zagabria, replica di Cibona-Partizan, semifinale del campionato jugoslavo; 15.30 Basket Nba, da Cleveland, Cavaliers-Chicago Bulls; 16.55 Calcio, da Budapest, diretta di Ungheria-Inghilterra; 20.30 Calcio, replica di Ungheria-Inghilterra; 22.15 Calcio, da Madrid, differita di Spagna-Scozia; 24.00 Ciclismo, 3ª tappa del Giro di Spagna.

BREVISSIME

Nuovo leader alla Vuelta. L'italiano Ettore Pastorelli ha perso la maglia di leader della corsa ciclistica La Vuelta. L'ha conquistata lo spagnolo Laudelino Cubino, giunto terzo nella tappa di ieri con arrivo a Tenerife.

Allofs operato di menisco. Klaus Allofs, l'attaccante tedesco occidentale che gioca nell'Olympique Marsiglia, è stato operato ieri di menisco al ginocchio sinistro. Molto improbabile un suo recupero per le finali degli europei.

Calcio italiano alla tv danese. Il secondo canale della televisione danese, che partirà dal prossimo ottobre, ha comprato 13 partite del campionato italiano di calcio.

Tifosi argentini manifestano. Circa 300 tifosi argentini di calcio hanno ieri manifestato davanti al Palazzo di Giustizia di Buenos Aires per denunciare la morte di un giovane tifoso del Rosario colpito da un proiettile durante le violente cariche della polizia.

Feriti 3 tifosi venezuelani. Tre ragazzi sono rimasti feriti con proiettili durante dei tafferugli verificatisi a Acararigua, in Venezuela, tra le tifoserie del Portuguesa e del Caracas. Uno di essi è grave. Alcuni tifosi hanno accusato un agente di esserne il responsabile.

Maradona batte Gullit. Maradona batte Gullit nel referendum promosso dal settimanale «Guerin Sportivo» tra i propri lettori. Solo 33 preferenze in più a favore dell'argentino che ha ricevuto 5.610 voti contro i 5.577 dell'olandese.

Giovedì i play-off Nba. Ecco le squadre e gli accoppiamenti del torneo di basket Nba: Boston-New York; Atlanta-Milwaukee; Detroit-Washington; Chicago-Cleveland; Los Angeles-San Antonio; Portland-Utah; Denver-Seattle; Dallas-Huston.

Italia C-Bulgaria under 21. Si disputa oggi a Perugia alle 16.30 la partita amichevole Italia C-Bulgaria under 21. La squadra azzurra è composta da giocatori della serie C.

Accordi Enichem nella F1. L'Enichem ha stipulato alcuni accordi di collaborazione con team italiani di F1 per la produzione di materiali compositi avanzati per vetture.

Superbike, cambiano le regole. Novità nella secoda prova del motomondiale Superbike di motociclismo in programma sabato in Ungheria. La Federazione internazionale ha deciso di cambiare i criteri di assegnazione dei punteggi, attribuendoli secondo i risultati delle singole manche.

Baseball, decima giornata. Si disputa oggi la 10ª giornata del campionato di baseball. Le due capoclassifica imbattute, Parma e Bologna, sono attese da impegni non proibitivi con Torino e Firenze.

Nel Giro delle Regioni, partito ieri da Roma, lo squadrone sovietico ha subito confermato il ruolo di favorito numero uno

Uslamin vince la prima semitappa di Viterbo, conquistando la maglia di leader. A Tarquinia trionfa Abduzhaparov

Il coro dell'armata rossa lancia i primi due acuti

Spettacolare avvio del XIII Giro delle Regioni Sui traguardi di Viterbo e Tarquinia il team dell'Urss ha piazzato una doppietta con Uslamin e Abduzhaparov dimostrando un perfetto gioco di squadra Il primo è anche leader della classifica C'è il rischio che il sestetto in maglia rossa possa ripetere il dominio già espresso lo scorso anno. Intanto gli azzurri vanno bene, confortati dalla buona posizione di Chiurato

GINO SALA

TARQUINIA È subito «bagarre» nel tredicesimo Giro delle Regioni, è un ciclismo appassionante, un inizio con fuoco e fiamme di netta marca sovietica, è una doppietta di Uslamin e Abduzhaparov sui traguardi di Viterbo e di Tarquinia Ieri i ciclisti dell'Urss sono stati perfetti nella loro manovra di difesa e di attacco, sono apparsi uniti e potenti a differenza del Gran Premio della Liberazione dove Groene li ha colti in fallo E così Uslamin è il «leader» della classifica generale così il sestetto in maglia rossa minaccia un altro trionfo, un altro dominio anche se non bisogna trascurare le possibilità del francese Bezault, del tedesco federale Bolts e del cubano Osmani Nei fogli dai valori assoluti troviamo in bella posizione anche l'italiano Chiurato e a proposito degli azzurri va detto che stanno comportandosi bene, che sono piaciuti perché sovente in prima linea, sovente in cerca del colpo gobbo.

Era una giornata con due appuntamenti e già nelle fasi d'apertura, cioè nella frazione mattutina, i nostri giovanotti hanno dato battaglia Fuori Roma, poca strada dopo la partenza, era una citazione continua di garibaldini fra i quali si contavano Chiurato, Bortolami, Furlan, Maggioni e Carcano, protagonisti in una serie di tentativi neutralizzati dalla squadra sovietica Chiurato era presente anche nell'azione più importante, quella che a dodici chilometri dalla conclusione ha visto alla ribalta una pattuglia di nove uomini ben presto accreditati di un vantaggio decisivo, nove fuggitivi al comando dello scatenato Uslamin che sulla collina di Viterbo anticipava lo jugoslavo Pagon, il francese Bezault e gli altri compagni d avventura Una gara breve, ma anche velocissima, una media (45,734) che sottolineava lo spirito di lotta e i valori del plotone E avanti verso Tarquinia

Avanti in un pomeriggio di biancoscuri e in un'altra sequenza di guizzi, di allunghi, di scatti siglati da Citterio, Fanelli e Furlan che a ripetizione cercano di tagliare la corda Ci riesce Furlan in compagnia di Theus ed è un tandem che in vista del circuito di Tarquinia vanta un margine di 1'02", ma l'olandese molla presto e l'azzurro non va lontano Tarquinia abbraccia il Regioni con una folla impressionante Pierobon è un altro italiano in vetrina e si mostra anche Carrera però ad allarmare i sovietici è Groene Mancano poco più di tre chilometri e il tedesco guadagna un centinaio di metri e poi desiste perché il finale è traditore coi suoi dossi e la sua rampa che termina proprio sulla fettuccia d arrivo Groene, per dirla in gergo, si pianta e a prendere la testa con un assalto travolgente è Abduzhaparov, un ciclone in una volata lunga un chilometro dove il nostro Della Santa è buon secondo davanti a Pulnikov e Fanelli Un'altra corsa di combattimento, un'altra media (44,806), altisonante e si volta pagina per annunciare il viaggio da Tarquinia al cocuzzolo di Arcidosso, 145 chilometri a cavallo di un tracciato assai impegnativo La prova di oggi ci porterà sulla vetta di Saragiolo, 901 metri di altitudine e Cima Coppi del Regioni ma è l'intero percorso a chiamare in causa gli scalatori e vedremo se ci sarà qualcuno capace di mettere in discussione l ipoteca sovietica

BROOKLYN GOMMA

ORDINE D'ARRIVO
(1ª Semitappa)
Roma-Viterbo, km 74

1) Sergei Uslamin (Urss) km 74 in 1 37 05 , alla media di 45,734, 2) Pagon (Jug) a 11 , 3) Bezault (Fra) s t , 4) Huwyler (Svi) a 15 , 5) Bolts (Rft) 6) Chiurato (Italia A), 7) Franken (Bel), 8) Rodriguez (Col), 9) Osmani (Cuba), 10) Zeidler (Rdt)

ORDINE D'ARRIVO
(2ª Semitappa)
Viterbo-Tarquinia, km 75

1) Ozhamolidin Abduzhaparov (Urss) km 75 in 1 41 45 alla media di 44 226 2) Della Santa (Italia B) 3) Pulnikov (Urss) 4) Fanelli (Italia B) 5) Lienhart (Austria) 6) Rodriguez (Spa) 7) Huwyler (Svi) 8) Zamana (Pol) 9) Renar (Spa) 10) Horeela (Bel)

I sovietici Uslamin (a sinistra) e Abduzhaparov, protagonisti della prima giornata del Giro delle Regioni, sul podio di Tarquinia.

Il ciclismo diverso della signora Lidia

TARQUINIA Per la prima volta in Italia una donna è presidente di giuria A governare il Giro delle Regioni è infatti una graziosa signora proveniente da Mosca, di nome Lidia e di cognome Tschilova, una funzionaria della Federazione ciclistica sovietica molto disponibile alle domande del cronista Lidia è stata in diversi paesi d'Europa, vuoi come presidente, vuoi nei panni del commissario e ovunque ha svolto il suo compito senza il minimo intralcio, senza ostacoli e diffidenze maschili, per intenderci «A Mosca lavoro in mezzo a cinquanta uomini», racconta con un sorriso, e quando chiedo se la sensibilità femminile incide sui regolamenti se è permissiva nei confronti dei corridori, la signora mi risponde «Ci sono casi in cui bisogna capire bene il comportamento degli atleti Per esempio quando un ragazzo giunge fuori tempo massimo per cause di forza maggiore, per impedimenti stradali o altri seri motivi, io faccio il possibile per rimetterlo in sella Più che severa, cerco di essere giusta »

Signora Tschilova c'è qualcosa da cambiare nel ciclismo?

«Certamente Io includerei le gare di ciclocross nelle Olimpiadi invernali e aumenterei le specialità dei Campionati mondiali e delle Olimpiadi estive»

È favorevole alla licenza unica?

«Problema di non facile soluzione Potremmo giungere ad una categoria d elite divisa in tre settori, ma sarebbe poi una buona soluzione?»

Sta il fatto che anni fa il vostro Soukhoroutchenkov non ha potuto misurarsi con Eddy Merckx A mio parere un duello del genere avrebbe infiammato i tifosi Assurde divisioni lo hanno impedito Nel calcio, nell atletica e via dicendo i sovietici incontrano tutti e perché non dovrebbe essere altrettanto nel ciclismo?

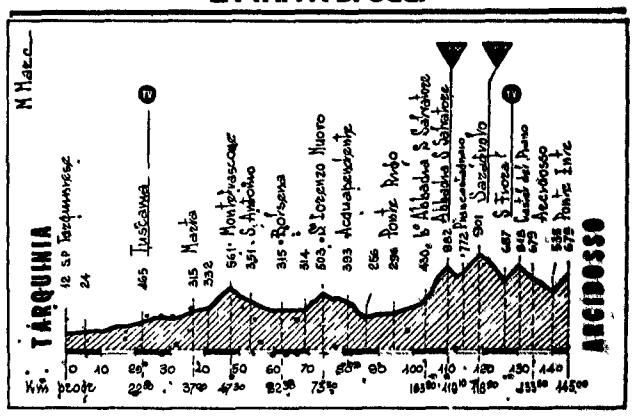
«Penso anch io che separando Soukhoroutchenkov dal Merckx il nostro sport ha perso un bel confronto Aggiungerò che il mio connazionale, oggi trentaduenne sta allenandosi intensamente con la speranza di partecipare ai Giochi di Seul»

Konychev Uslamin e compagni sono corteggiati da molte squadre europee E quindi prossimo il passaggio di alcuni corridori sovietici al professionismo

«È tutto in discussione è tutto possibile» conclude la signora Tschilova mentre si porta al comando della carovana

□ GS

LA TAPPA DI OGGI



CLASSIFICA UNDER 21

edilcoop crevalcore

1) Dietmar Haver (Austria), 2) Theus (Olanda) 3) Pekarek (Cecoslovacchia) 4) Bortolami (Italia A), 5) Culek (Cecoslovacchia)

GRAN PREMIO CONTINENTI

CAFFÈ MOCCA CAFFÈ

1) Europa (Uslamin); 2) America (Rodriguez); 3) Oceania (Fairless), 4) Africa (Daoud); 5) Asia (Xue Zhong)

CLASSIFICA A PUNTI

Sanson

1) Ozhamolidin Abduzhaparov punti 15 2) Della Santa, 12 3) Pulnikov 10, 4) Fanelli, 8 5) Lienhart 6

TRAGUARDI VOLANTE A PREMIO

GEMIAZ

1) Konychev, punti 3, 2) Ortiz, 3 3) Furlan, 3, 4) Carcano, 2, 5) Theus, 2

GRAN PREMIO MONTAGNA

COLUMBUS

1) Pierobon Gianluca punti 3, 2) Petrov, 2, 3) Pulnikov, 1

CLASSIFICA A SQUADRE GENERALE

Campagnolo IL TRAGUARDO

1) Unione Sovietica, 2) Francia 3) Jugoslavia, 4) Italia A; 5) Colombia

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

FIAT veicoli commerciali

NUOVO FIORINO, BUON LAVORO.

Detentore di tanti primati, il Fiorino non poteva che superare se stesso. Con il nuovo Fiorino non nasce solo un nuovo veicolo commerciale. nasce un nuovo modo di lavorare. Più veloce e brillante, grazie alle nuove motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 Diesel Più confortevole, grazie all'abitacolo luminoso e riposante Più redditizio, grazie al vano di carico più ampio della categoria: ben 2,7 m³ di volume utile Più bello da guardare e da guidare. Con la proverbiale economia d'esercizio che solo il Fiorino vi può dare. Furgone, Combinato, Pick-up tre modi di essere il numero 1

Il Fiorino è disponibile in versione Furgone, Combinato e Pick-up, nelle motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 diesel con potenze da 55 a 67 CV e velocità da 130 a 150 Km/h.